



Giallo di Cogne, la voce di uno che se ne intende: «Questo procuratore sta facendo



di tutto per far diventare Aosta una sede da legittimo sospetto». Avv. Carlo

Taormina, difensore di Annamaria Franzoni e deputato di Forza Italia. Ansa, 6 ottobre

Italia-Usa, la legge Bossi tronca i rapporti

Negato il visto a uno scienziato americano con un incarico al Politecnico di Torino
Il professore indignato: «Preso in giro, è incomprensibile quel che succede da voi»



Maura Gualco

ROMA «Quello che mi è successo è assurdo, dovevo cominciare i seminari al Politecnico di Torino già dal 15 settembre e sono mesi che tra il consolato italiano di Boston e il ministero degli Esteri si rimbaltano la palla senza darmi il visto. Io nel frattempo, grazie alla burocrazia

e alle leggi italiane sull'immigrazione, mi ritrovo con il salario dimezzato». Il professor Dioniso Bernal, luminare di ingegneria civile alla Northern University di Boston è una delle prime vittime illustri della legge Bossi-Fini. La Farnesina gli ha negato il visto, perché la quota prevista è già stata superata.

SEGUE A PAGINA 2

Escrivà

Pellegrini dal Papa come al Rotary per il santo amato dai ricchi

MARSILLI e MONTEFORTE A PAG. 11

Ulivo

Prodi acclamato a Marzabotto D'Alema, appello all'unità

BENINI e FANTOZZI A PAGINA 6

Elezioni

Lula sulla via della vittoria
Il Brasile prova a cambiare



ZAMBRANO A PAGINA 7

7 ottobre

FEDERALISMO, C'È È DELL'ULIVO

Nicola Tranfaglia

Strano Paese il nostro. Non c'è di solito anniversario che sfugga all'attenzione della politica e dei mass media.

Ma nessuno sembra ricordarsi che un anno fa, proprio oggi, una larga maggioranza degli italiani approvò, attraverso un referendum, la riforma delle autonomie locali che il governo di centrosinistra ha introdotto nel nostro ordinamento costituzionale.

Si tratta di rilevanti cambiamenti introdotti a livello della legislazione nazionale e regionale e delle competenze trasferite dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Di fronte a una simile riforma che un governo di centrosinistra ha portato faticosamente all'approvazione del Parlamento e poi alla verifica referendaria, le forze politiche di centrodestra oggi al potere hanno sollevato un'ondata di critiche assai generiche e poco argomentate.

SEGUE A PAGINA 30

Controriforme

INGIUSTI IN NOME DEL POPOLO

Ferdinando Imposimato

Due nuove riforme incostituzionali stanno per abbattersi sul Paese nel silenzio generale, in materia di giurie popolari e lavoro. La notizia ha suscitato allarme nell'Università di Siena dove studenti e docenti hanno appreso dei progetti misteriosi presentati in Parlamento senza che nessuno neppure l'opposizione, dica una parola. Il disegno di legge Pittelli-Anedda prevede la competenza dei giudici popolari per i reati di corruzione, quelli contro l'amministrazione della Giustizia, l'associazione per delinquere di stampo mafioso, il voto di scambio, gli abusi dei magistrati, oltre che per i delitti di omicidio, strage e terrorismo. E dunque materia di mafia e di tangenti. Ai giudici ordinari resterebbero per ora furti, rapine e abusi edilizi.

SEGUE A PAGINA 30

Bernard Delanoë, senza scorta, colpito all'addome nel Municipio mentre la città era in festa. È in ospedale, non è in pericolo

Parigi, accoltellato il sindaco socialista L'attentatore urla: odio i gay e i politici

PARIGI «Odio i gay e i politici». È il movente dichiarato del nuovo atto di violenza contro un uomo politico, a pochi mesi di distanza dall'attentato contro il Presidente della Repubblica Jacques Chirac. L'altra notte il sindaco socialista di Parigi, Bernard Delanoë, è stato accoltellato da uno squilibrato nei saloni dell'Hotel de Ville, la sede del municipio della capitale. Il palazzo - come l'intera città - era in festa per la manifestazione promossa proprio da Delanoë: «La Nuit blanche» (la notte bianca). Il sindaco Delanoë, alle due del mattino di domenica, stava ricevendo alcuni invitati nei suoi uffici quando un uomo di 39 anni l'ha avvicinato e l'ha colpito allo stomaco con un pugnale. Immediatamente ricoverato, l'esponente socialista è stato operato ieri mattina e i medici hanno dichiarato che le sue condizioni non destano preoccupazioni.

CASALINO A PAGINA 8

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Se potessi avere mille euro al mese

Dovrebbero «consumare» per rimettere in moto il benessere. Con tante scuse, ma provvisoriamente non possono. Si sentono border line, gente di confine tra la realtà che li impegna nelle ore del lavoro e il mondo del no global. Non barboni, neanche disoccupati: timbrano al mattino e accendono la Tv alla sera. Dondolano in tram o metrò, come tutti. Ogni settimana scoprono che la loro folla si allarga. Una ricerca dell'Università di Parma racconta in quale modo milioni di persone scivolano verso la povertà. Alcuni borders resistono. Sbarcano il lunario inventando, ma in silenzio, anche

se è un'ombra ormai difficile da nascondere. Il 69 per cento dei lavoratori dipendenti guadagna 2 milioni al mese; il 67 per cento dei dipendenti atipici non arriva a 1 milione e 600 mila, venti milioni l'anno. Per sopravvivere rimbocca le maniche brontolando. Non è facile fra le tentazioni del consumismo e la seduzione della pubblicità: comincia il mutuo soccorso dei semicordato. Gente curiosa con stipendio e libretto di lavoro, legata da un impegno invisibile: difendere la dignità di un'esistenza che deve sembrare qualsiasi.

SEGUE A PAGINA 30

Venti di guerra

Iraq, Saddam apre i palazzi
Yemen, petroliera a fuoco

Saddam Hussein apre agli ispettori anche le porte dei palazzi presidenziali. Ma l'ultima offerta del dittatore di Baghdad - condizionata peraltro dalla mancanza di scorte armate - difficilmente fermerà il presidente Bush. Nello scenario della crisi anche il giallo dell'esplosione in una petroliera francese nei mari dello Yemen. Con tutte le precauzioni del caso, prende corpo la pista dell'attentato. Enormi i danni ambientali.

ALLE PAGINE 9 e 10

Milano si beve il campionato

Se la Milano metropoli deve accusare qualche ombra, quella calcistica splende sempre più. L'Inter, anche se continua a non dare spettacolo, tiene la vetta della classifica con uno show di gol: quattro quelli con i quali ha domato alla fine il tenace Piacenza. Primato che serve anche ad oscurare il pirotecnico esordio madridista del suo ex Fenomeno (due gol di Ronaldo all'Alaves). Subito dietro c'è un Milan sfavillante che abbatte il Toro con sei gol e c'è un Inzaghi che continua a fare fuoco e fiamme. SuperPippo, con la doppietta di ieri, agguanta Totti in testa alla classifica dei cannonieri della serie A. La Juve invece, grazie a Zalayeta, pareggia in extremis e riesce a non farsi beffare dalla matricola Como.

NELLO SPORT

Antico Toscano

TOTTI, L'ABITO FA IL PALLONE D'ORO

Aldo Agropoli

Totti vuole il Pallone d'Oro e io credo che potrebbe anche meritarselo. È un giocatore bravo, importante, fondamentale per la sua squadra, però deve sapere che per quel premio non si guarda soltanto alla perfezione tecnica (che lui possiede come pochi in Italia) ma anche a quella estetica. E io vedo Totti, in campo, con la maglia fuori dai pantaloni, i calzoncini alla Bracala, i parastinchi che esco-

no fuori. Insomma, vorrei dirgli, da amico: «Francesco stai attento, so che la giuria che assegna il Pallone d'Oro è attenta anche a queste cose. La maglietta mettila dentro i pantaloni, i calzoncini tirateli su... Così, sei più bello fisicamente, e appare più bello anche il gesto tecnico. Insomma, hai capito? L'abito fa il monaco... Mettiti in regola...».

SEGUE A PAGINA 15

L'inglese d'oggi?

Tutto nel Ragazzini 2003.

- 7000 parole nuove
- "false friends"
- citazioni d'autore
- anche con CD-ROM integrale per Windows con pronuncia sonora



www.zanichelli.it
ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

CGIL UNO SCIOPERO PER L'ITALIA 18 OTTOBRE NO ALLA FINANZIARIA SI A DIRITTI E SVILUPPO

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

Ancora non riesce a credere a quanto gli è accaduto. Pensava che come tutte le altre volte in cui si era recato all'estero per realizzare un progetto di ricerca, anche in questa occasione sarebbe andato tutto liscio. E quando è stato invitato dal Politecnico di Torino per un progetto della durata di un anno sulla "diagnostica delle strutture", non ha fatto altro che accettare. Trovare una sistemazione nel capoluogo torinese e domandare un anno sabbatico alla sua università non è stato complicato.

Ma quando è arrivato il momento di chiedere il visto, dopo mille difficoltà incontrate al consolato, a settembre, si è sentito rispondere dai diplomatici italiani: la quota dei visti di lavoro degli stranieri che possono essere accolti in Italia è già stata raggiunta. Per i prossimi tre mesi non se ne parla.

Bloccato dalla Bossi-Fini, il professor Bernal, non sa più cosa deve fare e con estrema modestia racconta le sue disavventure che iniziano ancor prima con il dicastero della Moratti.

Cosa è successo con il Ministero dell'Istruzione?

Quando vado all'estero per dei progetti di ricerca, la Northeastern mi paga soltanto la metà del salario. Per il resto devo trovare un finanziamento così ho spedito la mia richiesta al Ministero dell'Istruzione. A novembre, quando scadeva il termine ultimo per la risposta, mi hanno fatto sapere che la mia richiesta era stata approvata ma che non sapevano se sarebbero stati in grado di finanziarla. Entro aprile avrei dovuto dare una risposta alla mia Università dove nel caso fossi partito, avrebbero dovuto trovare un sostituto. Ho aspettato sei mesi e finalmente a giugno mi hanno dato l'ok: i soldi c'erano. Ma per essere pagato dovevo avere un visto lavorativo. Così sono andato al consolato.

E la cosa le hanno detto?
Che avrei dovuto procurarmi un certificato di lavoro rilasciato dalla Questura. Così alcuni colleghi del Politecnico si sono interes-

“ Il console stretto fra il diktat del ministero e la richiesta del Politecnico di Torino esclama: «me ne lavo le mani» e rispedisce lo scienziato a casa



L'ingegnere aveva già organizzato la sua vita, ora in casa a Boston sono entrati i nuovi inquilini, ha pagato l'affitto in Italia e riceve uno stipendio dimezzato

Il professor Bernal nel girone della Bossi&Fini

Degna della penna di Kafka l'avventura dell'ingegnere invitato a Torino per un anno sabbatico

Legge Turco-Napolitano:

durante la vigenza della legge del centrosinistra sull'immigrazione rapporti come quelli attivati dal Politecnico di Torino con il professor Dionisio Bernal sarebbero stati ammissibili perché rientravano tra l'attività di formazione e studio da prevedere con un ingresso fuori quota.

Legge Bossi-Fini:

con la legge del centrodestra, invece, non sono ammesse deroghe alla possibilità di ingresso attraverso i flussi. E quindi se non vengono emanati i flussi nessuno può entrare in Italia, a qualsiasi titolo. E ancora di più che nella legge Turco-Napolitano, che sotto il punto di vista differenziato per le alte professioni presentava ancora

qualche problema, lo scienziato viene trattato alla stessa stregua di una colf o di un raccoglitorie di pomodori.

Decreto flussi:

la Turco-Napolitano prevedeva l'obbligo per il governo dell'emanazione del decreto sui flussi. Il governo Berlusconi ha prima violato una legge dello stato, poi ha sanato il tutto così: con la Bossi-Fini il decreto sui

flussi è solo facoltativo. Da un anno e mezzo infatti non è stato ancora emanato e l'Italia è un paese a frontiere chiuse.

Contratto di soggiorno:

il caso del professor Bernal rientrerebbe nella fattispecie del contratto di soggiorno. Quindi, secondo la Bossi-Fini, Bernal se voleva entrare in Italia lo poteva fare solo con un contratto di lavoro

subordinato. A pena di nullità il Politecnico doveva garantirgli l'alloggio e le spese di rientro negli stati uniti.

Impronte:

il professore dopo la stipula del contratto di soggiorno dovrebbe andare in questura a ritirare il permesso di soggiorno e in quella sede essere sottoposto anche al prelievo delle impronte digitali. Il tutto per un anno di lavoro.

pure scordare.

Lei come ha reagito?

Sono rimasto di stucco. Non mi hanno dato nessuna alternativa. Così ho preso quelle carte e sono tornato a casa dalla mia famiglia che ogni giorno mi chiede cosa dobbiamo fare. Gli inquilini a cui ho affittato la casa dove abito, ne hanno già preso possesso e così occupano una parte dell'abitazione dove vivo con mia moglie e due dei miei tre figli. E intanto vivo con lo stipendio dimezzato. La mia situazione si può risolvere in tre giorni o in sei mesi ed io nel frattempo non so cosa devo fare. Sono qui che aspetto.

Alessandro De Stefano, professore del Dipartimento di Ingegneria strutturale al Politecnico di Torino è uno di quei colleghi che per giorni ha fatto

la spola tra le questure, con la speranza di ottenere il visto per professor Bernal. E non ce la fa veramente più. «La situazione è vergognosa. Sono settimane che combatto con questure e direzioni provinciali del lavoro. La Bossi-Fini ci ha creato numerosi problemi. A cominciare dall'obbligo del datore di lavoro di procurare un alloggio e di certificare che il proprietario è disposto ad affittare ad un extracomunitario. Ma in questo caso chi è il datore di lavoro? I soldi li mette il Ministero che non va certo a cercare le case in affitto e nemmeno a certificare quanto richiesto. Il Politecnico è un ente pubblico e non può utilizzare denaro a questo scopo. Già su questo punto la legge crea un problema di difficile soluzione. Sul problema del visto, poi, ci hanno spiegato che se il professore ne avesse richiesto uno del tipo "lavoratore subordinato", sarebbe stato più semplice. Ma non può farlo perché non è un dipendente del Politecnico in quanto è già dipendente dell'Università di Boston e l'unico tipo di contratto che può avere con noi è la collaborazione coordinata. Bisognerebbe che almeno i tre ministeri interessati comunicassero tra loro e studiassero una procedura standard per gli studiosi. Quello che è successo è incredibile».

Maura Gualco

L'esterno del Politecnico di Torino
Andrea Sabbadini



sati per me, hanno recuperato tutti i documenti e assicurandomi che tutto era a posto me li hanno spediti. Li ho, quindi, portati al consolato dove però mi hanno chiesto il contratto di affitto di un'abitazione. I colleghi italiani mi hanno allora preso una casa in affitto a Torino ed io sono tornato al consolato. Avevo tutto: certificato di lavoro, passaporto, e contratto di affitto. Certo che tutto ormai era risolto. Ma dopo aver guardato i documenti, il signor Lepre del consolato mi fa "che tipo di visto deve darle: quello per il lavoro autonomo o subordinato?". Ho risposto che non ne sapevo nulla ma l'uomo ha iniziato a sbraitare contro la Questura. Secondo lui, quest'ultima avrebbe dovuto specificare meglio. Poi, mi ha congedato

con un "chiederò a Roma come devo procedere". I docenti di Torino erano sconvolti ma mi hanno rassicurato: andremo noi in questura. Nel frattempo hanno chiamato il consolato cercando di spiegare la situazione e gli hanno, altresì, inviato un fax con il quale spiegavano la mia situazione: il tipo di visto adatto alla mia posizione era quello di lavoratore autonomo. Sono allora tornato l'ennesima volta al consolato dove il signor Lepre ha così esordito: "Io me ne lavo le mani. Torino dice che le devo dare un visto di lavoro autonomo dal Ministero degli Esteri ho ricevuto indicazione che quel tipo di visto non è disponibile". Mi hanno ridato tutta la documentazione spiegandomi che per almeno tre mesi l'Italia me la potevo

Ma i burocrati delle università si organizzano per aggirare la legge disastrosa

«Una vergogna figlia del razzismo»

professore, ad esempio, aveva già affittato una casa a Torino, aveva avuto il dimezzamento dello stipendio dalla sua università. Ma che figura faceva...

Il mondo scientifico quali armi ha di fronte a fatti di questo tipo?

Intanto più che usare armi bisognerebbe sturargli le orecchie, farli rendere conto di quello che hanno combinato. Perché qui non c'è solo il caso del professor di Boston, ci stanno tutti quei disgraziati, lavoratori, operai, tornati al loro paese per fare una formale richiesta di soggiorno e poi definiti clandestini quando sono rientrati. Eppure noi abbiamo bisogno sia di operai, sia di cervelli.

Dall'immigrazione alla ricerca: come legge le politiche del governo Berlusconi?

Disastrose, sono disastrose. Prendiamo ad esempio il caso dell'Agencia spaziale italiana. Una volta, quando c'era il presidente De Julio, ma anche prima di lui, i programmi venivano presentati alla comunità scienti-

fica, venivano discussi, criticati. C'era un consiglio scientifico che affiancava il presidente e decideva del piano spaziale anno per anno: beh, quest'anno ha deciso tutto il nuovo presidente senza consultare i ricercatori. Ha tagliato dei programmi già avviati, delle collaborazioni internazionali su cui gli altri paesi contavano per mandare avanti il programma. Ci troviamo di fronte ad un metodo dittatoriale e autoritario che è assolutamente scandaloso. E il direttore scientifico che ha denunciato

tutto sul numero ultimo di settembre di «Scienze». Giovanni Bignami, non sarà più il direttore scientifico. Ci metteranno una testa di legno qualunque. Diciamo che uno sguardo spassionato rimanda l'immagine di una totale decadenza.

Un'occupazione a tutti i livelli, dunque?

Non risparmiano nulla, occupano tutto. Neanche sotto il fascismo era così. Basta guardare quello che stanno facendo con i direttori generali dei ministeri: ce ne sono di bravissimi, persone di lunga esperienza. Si tolgono quelli e ci si mettono persone i cui unici meriti, definiamoli così, sono legati al colore della tessera. Ma quando ci sono ministri imbecilli come quelli che attualmente occupano alcuni ministeri non ci si stupisce neanche più. Si arriva al blocco totale della pubblica amministrazione. Mi aspettavo danni da questo governo, ma non pensavo che si scendesse a questi livelli. Non ti danno il tempo di meravigliarti di una cosa che ne combinano un'altra.

Il governo Berlusconi fa politiche disastrose Metodo dittatoriale e autoritario. Neanche sotto il fascismo era così

l'intervista

Margherita Hack

scienziata

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA I suoi studi più importanti vertono sulle stelle in rapida rotazione, chiamate «stelle a emissione B». Ebbene ieri sera queste stelle, le sue stelle, giravano a rotazione incontrollabile, proprio grazie alle emissioni dovute all'effetto B: dove B sta per Berlusconi, o se volete Bossi. A dire il vero la rotazione ieri era dovuta, per dovere di cronaca, all'effetto combinato «B e F», dove F sta per Fini. Tradotto: gli effetti devastanti della Bossi-Fini, hanno fatto roteare tutte le stelle di Margherita Hack. La notizia del mancato visto «per lavoro» negato al professor Dionisio Bernal, ingegnere civile alla Northeastern University di Boston, per limiti raggiunti - cioè è arrivato quando ormai tutte le riserve previste dalla legge sull'immigrazione era stata già esaurite - ha provocato due reazioni alla scienziata italiana che ha girato mezzo mondo grazie alle sue ricerche: vergogna e indignazione.

Arrivano gli effetti collaterali della Bossi-Fini: accesso negato anche ai luminari, perché extracomunitari. Lei, che è stata

In America ci sono regole rigorose ma vari tipi di visti In Italia sei un immigrato e basta

ospitata ovunque, come si sente di fronte a questa notizia? Non era mai successo prima.

Prima non c'era questa legge. Era normale entrare nel nostro paese per motivi di studio, ricerca, insegnamento. Così, invece, facciamo una figura vergognosa con l'intera comunità internazionale. Il caso del professore, che sono certa troverà una soluzione quanto prima, non è isolato. Nelle università i burocrati stanno lavorando per cercare di aggirare l'ostacolo e faccio un esempio pratico: ho invitato due miei collaboratori ucraini che vengono tutti gli anni per fermarsi un mese. Adesso l'università mi ha raccomandato di far figurare che non

fanno ricerca, ma che devono svolgere otto seminari, non 7 o 9 ma otto. Va a capire il motivo.

Siamo di fronte alla rigida applicazione della legge...

Una legge fatta con i piedi, perché anche in America dove ci sono regole abbastanza rigorose per l'immigrazione, ci sono vari tipi di visti. Quando c'è la richiesta di un visto per una persona invitata dall'Università per far ricerca ha un tipo di visto, se va per lavorare ne ha un altro. Qui, in Italia, sei un immigrato, punto e basta. È stata una legge dettata dal razzismo schifoso della Lega, senza tener conto di tutte le conseguenze tragiche per tanta gente. Questo pro-

Un bengalese di 24 anni si è gettato dal balcone dopo essere stato licenziato da un benzinaio che lo faceva lavorare in nero. Ora è in ospedale

Roma, non ottiene la regolarizzazione e tenta il suicidio

ROMA Si è gettato dal terzo piano di un palazzo di via delle Sette chiese, nella zona sud di Roma, perché preoccupato di dover lasciare l'Italia in base alle nuove norme sull'immigrazione dopo che il suo datore di lavoro aveva rifiutato di regolarizzarne la posizione. Un cittadino del Bangladesh, Mohamad Kamal Hossain, di 24 anni, in Italia da due anni ma senza permesso di soggiorno, è ricoverato ora all'ospedale Cto con una prognosi di 60 giorni per trauma cranico e fratture multiple alle gambe.

L'uomo, secondo quanto si è appreso dalle forze dell'ordine, abitava a casa di un connazionale in via

delle sette chiese 260 ed intorno alle 16 di ieri, sotto l'effetto dell'alcol, si è gettato dalla finestra della sua stanza.

Sono intervenuti gli uomini del 118 ed i carabinieri della stazione di San Paolo, che indagano sull'accaduto. Kamal, in serata, è stato poi trasportato all'ospedale San Camillo per essere operato alle gambe.

La persona che ospitava a casa sua Kamal ha raccontato che il suo amico da qualche giorno era molto preoccupato per le conseguenze delle nuove norme sull'immigrazione clandestina, e temeva di dover essere espulso dall'Italia, dove si trovava da circa due anni.

Secondo quanto riferito dal presidente dell'associazione Bangladesh in Italia, Golam Mohamad Kibria, Kamal lavorava da alcuni mesi in nero presso un benzinaio di Roma, sperando di ottenere il permesso di soggiorno. Il benzinaio avrebbe però rifiutato di regolarizzare la sua posizione e lo avrebbe licenziato.

«È successo ieri - ha raccontato il presidente dell'associazione "Senza confine" Dino Frisullo - esattamente quello che le organizzazioni degli immigrati avevano denunciato nei giorni scorsi: la nuova legge sull'immigrazione, con le restrizioni che impone alla regolarizzazio-

ne degli immigrati, equivale ad una condanna all'ergastolo, alla clandestinità e, in certi casi, alla morte».

È una sanatoria che dà ai padroni un enorme potere di ricatto e crea disperazione sociale. Per questo motivo martedì pomeriggio le associazioni degli immigrati, insieme con "Senza Confine", i sindacati, l'Arci ed altre associazioni, faranno una manifestazione davanti alla Camera dei Deputati, dopo avere incontrato i rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'opposizione e, se vorranno, quelli della maggioranza».

Secondo Frisullo, sono oltre settecento, solo a Roma, i lavoratori

bengalesi già licenziati da datori di lavoro che li tenevano a sottosalario e non vogliono metterli in regola, con casi non rari di maltrattamenti e minacce. E contro la comunità bengalese, per il ruolo di denuncia sulla "sanatoria padronale", «si sta abbattendo in questi giorni un'ondata di irruzioni, rastrellamenti ed espulsioni».

Lunedì scorso la polizia ha fermato circa cento lavoratori del Bangladesh in quattro appartamenti e per strada, rilasciandoli in maggioranza con decreti di espulsione e denunciando i titolari degli affitti per favoreggiamento d'immigrazione clandestina.

Comune di Bologna/Settore sicurezza

ESTRATTO BANDO DI GARA

Ente appaltante: Comune di Bologna - Settore Sicurezza
Piazza XX Settembre, 6 - 40121 Bologna - Italia
Tel. 00390516088211 - telefax 00390516088220

Oggetto: forniture e servizi accessori di connettività e manutenzione relativi ad un sistema di videosorveglianza nel centro cittadino.

Luogo di esecuzione: Bologna - Italia
Procedura di aggiudicazione: appalto concorso con procedura ristretta accelerata - offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19, comma 1, punto b), del decreto legislativo 24/07/92, n. 358 e successive modifiche.

Importo complessivo: Euro 1.775.751,39 + Iva. Non sono ammesse offerte in aumento.

La documentazione completa relativa alla gara (bando integrale, capitolato speciale, specifiche tecniche) sono in visione presso il Comune di Bologna - Settore Sicurezza - Servizio Tecnico Piazza XX Settembre, 6 - 40121 Bologna.

Il bando integrale ed il capitolato speciale sono pubblicati sulla pagina di internet www.comune.bologna.it

Il bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E. in data 27/09/2002. Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12 del 24/10/2002.

Il Direttore del Settore Sicurezza
Dott. Aurelio Massafra

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo la tempesta che si è abbattuta sulla Finanziaria appena emanata dal Consiglio dei ministri, il governo non fa che ripetere: si può modificare. Certo, il lungo iter parlamentare che attende la legge di bilancio (dovrà essere varata entro il 31 dicembre) serve proprio a mettere a punto i capitoli di spesa pubblica per l'anno prossimo. Ma i margini d'azione saranno inevitabilmente ristretti, se davvero si vuole mantenere quell'1,5% di deficit sul pil indicato da Giulio Tremonti. Il rapporto tra le due grandezze non può variare (l'ha ricordato anche il ministro Antonio Marzano). Dunque, o si limitano le spese, o si fa correre di più la crescita. Ma già quel 2,3% di Pil indicato nel testo sembra faticoso da centrare: dunque i cordoni della borsa non potranno allargarsi di molto.

Insomma, il periodo è quello che si dice "di vacche magre", e la Finanziaria non potrà certo accontentare tutti gli scontenti. Che sono molti. Meglio, tutti meno che Tremonti - mercoledì è prevista la sua audizione alle commissioni bilancio di Camera e Senato - e Bossi. Finora a gridare di più sono stati gli imprenditori del Sud, i presidenti delle Regioni (di tutte le latitudini e tutti i colori politici), i commercianti. Alzando la voce hanno ottenuto l'apertura di "tavoli" di trattativa. Così Palazzo Chigi si prepara ad una lunga ed estenuante manovra distensiva verso quelli che hanno già dato fuoco alle polveri. Una mossa che ha tutta l'aria di essere preventiva, per tentare di bloccare i probabili raid parlamentari. Il rischio è essere travolti da emendamenti che faranno saltare i conti. Scontato che anche l'Ulivo chiederà modifiche (sicuramente per l'imprenditoria del Mezzogiorno). Forse proprio per questo il

“ Mercoledì l'audizione del ministro dell'Economia alle commissioni Bilancio di Camera e Senato Venerdì toccherà a Fazio ”



Dopo gli strali di D'Amato e le critiche di enti locali e commercianti si apre la corsa alle modifiche Ma i margini sono molto ristretti ”

Finanziaria, la tempesta si sposta in Parlamento

Il governo vara la strategia dei «tavoli» di confronto per arginare l'assalto degli emendamenti

ministro dell'Economia avrebbe tenuto una lunga riunione con i gruppi parlamentari del Polo, in cui avrebbe chiesto di blindare la Finanziaria. Ma a vedere le "fucilate" che sono già partite (l'ultima quella del presidente di Confindustria Antonio D'Amato) nessuna blindatura sembra possibile. Meglio tentare di cedere qualcosa. Ma cosa? Prima di tutto, se la

borsa si vuole aprire, occorrerà aumentare le entrate. Non basta il concordato fiscale così consegnato (che non renderebbe mai quegli otto miliardi ipotizzati sulla carta): ormai quasi tutti si aspettano un condono quanto più "tombale" possibile. Ma anche quello rischia di non bastare. Per questo si avvicina l'ipotesi di un condono edilizio. Sulla sanatoria per

gli scempi urbanistici, però, pende il "niet" della Lega (che al momento appare come la forza più influente della compagine di governo, almeno fino a quando in Via XX Settembre c'è Tremonti). Così si dovrà restringere il campo a pochi casi, cosa a cui i centristi della maggioranza pare starebbero già pensando. Passando alle uscite, il capitolo

più spinoso è senza dubbio quello del Mezzogiorno. Gli imprenditori, che hanno fatto bene i conti, chiedono di ripristinare i vecchi incentivi nelle vecchie forme (in sostanza la legislazione dell'Ulivo), mettendo sotto accusa sia la Finanziaria che il precedente decreto fiscale, in cui è stata cancellata la Dit e bloccato il bonus fiscale per l'occupazione. La Finanziaria

non ha rifinanziato il bonus per l'occupazione, che finisce nel gran calderone del fondo per il sud. Scompare l'automatismo e tutto viene affidato al "filtro" della politica. Si concentra su questo punto il dissenso più forte degli imprenditori, che vedono messa a rischio la possibilità di programmare gli investimenti. Per di più tutti gli incentivi a fondo perduto sono

sta aperto il capitolo consumi, che il governo ha affermato di voler affrontare in un collegato. Voci più disparate hanno parlato di rottamazioni di elettrodomestici. Ma la reticenza del ministro Tremonti lascia presagire che ci sia poco da aspettarsi. Al contrario sembra quasi sicuro il rifinanziamento degli sgravi al 36% sulle ristrutturazioni edilizie.

stati trasformati per metà in prestiti a mutui agevolati. È assai difficile che questo punto (che piace molto a Bossi) possa essere modificato. Le lobby industriali faranno di tutto per far rifinanziare la 488, una legge ritenuta positiva ed efficace da gran parte degli imprenditori meridionali. Stesso dicasi per il credito di imposta sugli investimenti. Niente da fare per la Dit e per la Tremonti-bis, che scoppierà dalla Finanziaria. È pur vero che il governo aveva promesso un cumulo tra i due strumenti, ma l'intervento sarebbe molto costoso e non si esclude un rinvio in attesa della ripresa. Passando alle Regioni, avremmo già ottenuto di "cancellare" il taglio del 2% dei trasferimenti previsto nella legge. È difficile che ottengano di più: restano congelate le addizionali fiscali, oltre al blocco delle piane organiche. Resta aperto il capitolo consumi, che il governo ha affermato di voler affrontare in un collegato. Voci più disparate hanno parlato di rottamazioni di elettrodomestici. Ma la reticenza del ministro Tremonti lascia presagire che ci sia poco da aspettarsi. Al contrario sembra quasi sicuro il rifinanziamento degli sgravi al 36% sulle ristrutturazioni edilizie.

sta aperto il capitolo consumi, che il governo ha affermato di voler affrontare in un collegato. Voci più disparate hanno parlato di rottamazioni di elettrodomestici. Ma la reticenza del ministro Tremonti lascia presagire che ci sia poco da aspettarsi. Al contrario sembra quasi sicuro il rifinanziamento degli sgravi al 36% sulle ristrutturazioni edilizie.

l'intervista
Vincenzo Boccia
ex vicepresidente dei Giovani industriali

Angelo Faccinotto

MILANO L'aver cambiato in corsa le regole del gioco - sul bonus fiscale, ma non solo - mette in crisi i conti di molte aziende che hanno deciso di investire nel Sud. Una crisi che per molte, nei prossimi mesi, potrebbe diventare irreversibile. L'allarme è di Vincenzo Boccia, consigliere di amministrazione e direttore generale della Artigrafiche Boccia di Salerno ed ex vicepresidente dei Giovani di Confindustria. «Le promesse non bastano - dice -. Dobbiamo avere risposte subito».

Confindustria stronca la Finanziaria. D'Amato dice addirittura che, per il Sud, è una delle peggiori mai viste. Lei è un imprenditore meridionale, perché vi danneggiano le scelte di questa manovra?

«I punti incrinati sono diversi. A cominciare dalla decisione, a luglio, di annacquare il bonus fiscale per il Sud. Si è trattato di una riduzione consistente, se si pensa che 12mila aziende hanno fatto domanda per utilizzare questo strumento, che finora aveva funzionato benissimo, e che solo 2mila sono entrate in graduatoria».

Per le altre?
«Le altre 10mila hanno già impegnato i fondi previsti per i prossimi tre anni. Significa che ormai questo strumento appartiene al passato».

Ma, bonus fiscale a parte, soldi per il Sud, in Finanziaria, ce ne sono o no?

L'imprenditore di Salerno: «Non possiamo aspettare gennaio per avere risposte sui benefici fiscali. Molte le aziende a rischio»

«Finanziamenti? Una logica elettorale»

«Nella bozza di Finanziaria, perché solo di bozza si può parlare, c'è un grande punto interrogativo legato alla dotazione prevista ad incremento delle risorse. Si tratta di 7.800 miliardi di euro nel triennio. Che però sono così ripartiti: 400 milioni per l'anno prossimo, 400 milioni per il 2004 e 7 miliardi

Il primo attacco a luglio con l'annacquamento del bonus: avremmo dovuto parlare allora con la stessa forza di oggi ”

per il 2005. Il dubbio è questo: fra tre anni saremo a fine legislatura. Non vorrei che questa scelta significhi un voler riutilizzare il Mezzogiorno come bacino elettorale avendo bypassato il problema Sud».

Altro?
«Sì, la modifica della legge 488. Prevede che metà dei fondi stanziati diventino prestiti e che, quindi, debbano essere restituiti. Il quadro è chiaro: è la prima volta che si riduce in questi termini la dotazione per il Mezzogiorno».

Cosa significa tutto ciò, in concreto, per il singolo imprenditore?

«Significa che le aziende che ad inizio anno hanno pianificato i loro investimenti tenendo conto di un determinato quadro di riferimento si sono trovati ad agosto, cioè in corso d'esercizio, a dover fare i conti con un cambio di

regole».

Conseguenze?
«Le faccio un esempio. A gennaio un imprenditore decide di investire al Sud e stipula un contratto per l'acquisto di un impianto contando sul bonus fiscale. A luglio si cambiano le regole e l'imprenditore non può recedere dal contratto. A settembre l'impianto gli viene consegnato. Lui, l'imprenditore, non ha più il bonus e deve pagare. Col rischio di mettere in crisi i conti dell'azienda. Una crisi che per molti - e le assicuro che sono tantissimi - potrebbe diventare irreversibile. Gli effetti di questa politica si vedranno fra qualche mese».

Chiaro. Ma allora non è stata un po' tardiva l'alzata di scudi da parte di D'Amato? Fino a qualche settimana fa sembrava che tutto filasse liscio.

«Il fatto è che non ci si aspettava che si arrivasse a tanto. Certo, col senno di poi, dico che forse a luglio avremmo dovuto parlare con la stessa forza di oggi».

Sembra che Berlusconi, sul bonus, qualche promessa l'abbia fatta. Non vi fidate più?

Chi ha investito tenendo conto delle regole vigenti a inizio anno deve pagare di più, e i conti rischiano di saltare ”

«Dico che non è possibile aspettare gennaio per avere una risposta sui benefici fiscali, come avrebbe promesso Berlusconi a D'Amato. Questa è una risposta che va data nell'immediato. Per le 10mila aziende escluse di cui le parlo. E per le altre che la domanda non l'hanno ancora fatta e che si trovano di fronte ad una dotazione esaurita».

Non era mai accaduto che provvedimenti del governo colpissero così duramente il Mezzogiorno?

«È la seconda volta, a mia memoria, che ci troviamo di fronte ad una situazione tanto delicata e difficile. Nel '94 l'allora ministro Pagliarini strinse un accordo a livello europeo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per il Sud che comportò, nel giro di due anni, un aumento del 40 per cento del costo del lavoro. Non vorrei che quel che succede oggi sia una disattenzione verso un'area del Paese perché c'è la Lega al governo. Non voglio assolutamente pensarlo. La questione delle convenienze nel Mezzogiorno non è una questione che riguarda i meridionali. È un problema di coesione del paese. Che va rispettata».

Calabria e Basilicata: tra il '96 e il 2001 crescita record del Pil

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Gregorio Borgia/As

ROMA Mentre il governo Berlusconi viene chiamato a rispondere per il risibile sostegno dato all'economia meridionale, i dati Svimez sull'andamento della crescita del Pil delle regioni negli anni compresi fra il 1996 ed il 2001, assegnano i primati proprio a due regioni del Sud. È infatti la Calabria, con un +4%, a registrare la più consistente crescita del prodotto interno lordo nel 2001; ed è la Basilicata ad aggiudicarsi la palma della crescita media più sostenuta (+3,5%) nei 6 anni presi in considerazione. «Le 3 regioni che nell'ambito della geografia economica dello sviluppo vengono considerate tra le aree più periferiche - scrive infatti la Svimez nel suo notiziario economico-statistico - si sono distinte, lo scorso anno, per la loro relativa dinamicità: la Calabria è cresciuta del 4,0%, la Sicilia e la Sardegna del 3,5%. Una performance che - spiega lo Svimez - deve essere attribuita soprattutto alla ripresa dell'attività delle costruzioni, da una forte crescita nei settori alberghi, pubblici esercizi e trasporti. Ma un buon contributo alla crescita delle 3 economie regionali, è stato dato anche dall'industria in senso stretto. Molto inferiori gli incrementi del Pil nelle altre regioni italiane. Alle spalle del terzetto del Sud, e sopra quota +2%, troviamo infatti solo il Trentino Alto Adige e il Lazio (+2,7%), il Friuli Venezia Giulia (+2,5%), la Toscana (+2,2%) e l'Emilia Romagna (+2,0%). Molto distanziati i «colossi» Lombardia (+1,0%), Piemonte (+1,1%) e Veneto (+1,6%). Calabria, Sicilia e Sardegna nel 2001 hanno dunque trainato la crescita del Mezzogiorno, permettendo all'area meridionale di lasciare la posizione di «fanalino di coda» dello Stivale. A registrare il tasso di crescita maggiore infatti, è stato il Centro, con un +2,3% di media, seguito proprio dal Sud (2,2%), dal Nord-Est (+1,9%), dal Centro-Nord (+1,7%) e dal Nord-Ovest (+1,0%). Per una media nazionale dell'1,8%.

Felicia Masocco

Il capogruppo dell'Udc a Montecitorio chiede all'esecutivo di ascoltare le parti sociali. «Nel 2003 la crescita non sarà del 2,3 per cento»

Volontè: basta bugie, Tremonti dica la verità agli italiani

ROMA I centristi della maggioranza vanno all'attacco. «Sul Sud, sugli sgravi fiscali e sul metodo la Finanziaria non attua completamente il Patto per l'Italia» sostiene il capogruppo Udc a Montecitorio Luca Volontè che annuncia emendamenti da parte del gruppo e non risparmia critiche al governo. «Gli italiani e il Parlamento non vanno presi in giro. È opportuno dire la verità: quest'anno la crescita non sarà quella prevista e, sul concordato, si dica chiaramente che il governo vuole il condono».

Onorevole, dagli industriali riuniti a Capri sono arrivate forti critiche alla manovra varata dal governo: semplicemente non piace. Lei con-

divide?
«Mi sembrano critiche improntate al realismo, da una parte; e dall'altra sono la conseguenza delle riflessioni fatte da Confindustria nell'ultimo anno. Sono osservazioni già emerse, anche nell'ultima assemblea romana, e soprattutto è emersa la volontà degli industriali, ma anche di Cisl e Uil, di vedere applicato il Patto per l'Italia che nella Finanziaria non è completamente attuato».

Quali sono le parti deficitarie?
«Il Sud, ma anche sugli sgravi

fiscali alle famiglie meno abbienti e, terzo, c'è il mancato rispetto del metodo che quel Patto si era dato. In quell'intesa erano stati concordati alcuni tavoli di verifica a partita propria dal Mezzogiorno. Si dovevano riunire entro settembre, siamo in ottobre e ancora non si sono visti».

Se questo è lo stato dei fatti va da sé che c'è qualcosa da cambiare. Quale orientamento terrà il suo gruppo ora che la Finanziaria va discussa in Parlamento?
«Presenteremo non più di cin-

que, sei emendamenti per dare completa attuazione al Patto di luglio e chiederemo il voto favorevole dell'aula di Montecitorio. Lo chiederemo a tutti gli alleati, al governo e anche al centrosinistra».

Può anticipare il contenuto di questi emendamenti?

«Sul Mezzogiorno l'idea è di dare più fondi alla 488 da subito e non dal 2005; si tratta poi di consentire il cumulo del credito di imposta con la Tremonti-bis e di riattivare il bonus per le assunzioni che è stato sospeso. Sugli sgravi

fiscali va reimpostata la "capienza", cioè vanno dati più sgravi come concordato con le parti sociali. Quanto al metodo è noto che siamo stato il partito che più di altri si è battuto per il dialogo sociale che crediamo sia la via per un cambiamento vero, lo è stato in passato e vale anche per il futuro. Siamo stupiti che non tutti nel governo la pensino così».

Non è molto tenero, la sua sembra una bella tirata di orecchie al governo...

«Le mie critiche sono state anticipate dal ministro Buttiglione e

da Marco Follini e sono in perfetta coerenza con quanto pensano altri esponenti del partito. Sono la conseguenza delle riflessioni fatte nell'assemblea del gruppo parlamentare nella scorsa settimana e che continueremo a fare nella prossima».

Secondo lei, c'è un problema Tremonti all'interno dell'esecutivo? Da qualche parte è stato detto che questa Finanziaria è antimeredionale e che ciò si deve all'asse Bossi-Tremonti. I bene informati sostengono

inoltre che l'operato del titolare dell'Economia sia motivo d'allarme anche per il premier...

«Tremonti è un ministro del governo, se ci sono problemi emergeranno o, come dice lei, forse sono già emersi nel corso del Consiglio dei ministri. Da parte mia chiedo che si ascoltino le parti sociali e il Parlamento, soprattutto in una fase difficile come quella che stiamo attraversando. Nella quale, aggiungo, sarebbe più opportuno dire tutta la verità al Paese sull'oggi e sul futuro».

Che cosa va detto?
«Dire la verità significa dire che la crescita per il 2003 non sarà del 2,3%. E va detto agli italiani che il governo vuole il condono e non il concordato. Va detto questo piuttosto che prendere in giro il Parlamento e il Paese».

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

BOLZANO È mai capitato che la Vittoria perdesse? Non è successo neanche stavolta, al referendum nostalgico promosso da An a Bolzano, per restituire a Piazza della Pace il nome che ha inalberato per decenni, fino allo scorso dicembre: Piazza della Vittoria.

A mezzanotte, a due terzi di uno scrutinio condotto in sorpiace, i «sì» alla Vittoria si attestano attorno al 65%. Ed il quorum è stato raggiunto, ha votato il 62%.

In piazza, la Digos ha improvvisamente il suo daffare per allontanare un gruppetto di giovani impegnati in entusiasti saluti romani.

In comune il capogruppo di Unitalia, la destra più a destra, annuncia di aver già presentato una mozione di sfiducia, vuole le dimissioni di sindaco e giunta. Il sindaco ulivista Giovanni Salghetti replica: «Non ci penso proprio». E commenta: «È prevalso il sentimento rispetto al desiderio d'incontro». È probabile, ma non del tutto scontato - il referendum è consultivo - che la piazza torni al suo nome originario, nel quale si riconosce una buona fetta degli abitanti di lingua italiana della città.

La «Vittoria» ovviamente è quella del 1918; e significa contemporaneamente la «Sconfitta» dell'Austria, la perdita della patria e la successiva violenta snazionalizzazione dei sudtirolesi. Per questo il nome, a differenza che altrove, è sempre stato un diaframma tra le due comunità. Al centro della piazza, oltretutto, sorge l'arco di trionfo voluto e disegnato personalmente da Mussolini, una selva di giganteschi fasci littori sormontati da un timpano, dal quale una scritta ricorda provocatoriamente che i latini portarono la civiltà ai «barbari». L'arco fu realizzato dall'architetto di regi-

“ A tarda notte, sulla base dei risultati dei due terzi dei seggi scrutinati, il «sì» vince con circa il 65 per cento, ma il voto era soltanto consultivo ”



Il sindaco Salghetti: «Ha prevalso il sentimento sul dialogo, ma la nostra città non è né tedesca, né italiana, né ladina. È una comunità complessa»

Bolzano, non c'è pace nella piazza

Vincono nettamente i sì al referendum per il ripristino del vecchio nome «della Vittoria»

me Marcello Piacentini.

Al momento dell'inizio dei lavori fu posata come prima pietra una roccia del Monte Grappa, e fu usata per impastare la calce una ampolla d'acqua del Piave: un rito rievocato ultimamente da Bossi. Poi, per risparmiare sui costi, si continuò con una calce scadente, provocando una instabilità che affligge l'Arco tuttora: passando così dai riti esoterici ad un andamento più italiano. Più tardi, tutt'attorno, lo stesso Piacentini costruì gli edifici «fascistissimi» della piazza, cuore della nuova Bolzano italiana e, nel secondo dopoguerra, luogo simbolo delle divisioni etniche.

Chiusa da un decennio la vertenza Sudtirolo, il sindaco, capo di una giunta Ulivo-Svp, decise lo scorso dicembre che era tempo di dare un segnale forte per il futu-

ro, e ribattezzò la piazza. Dice, Salghetti: «Era una richiesta tambureggiante del gruppo tedesco. E io non l'ho subito: ero d'accordo». Da allora, An si è mobilitata, ottenendo il referendum. In città è tornata a serpeggiare la vecchia spaccatura sia all'interno degli «italiani», che a Bolzano sono il 73%, sia tra italiani e «tedeschi». E ve nuto, a far propaganda, anche il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini. Unico risultato politico incassato: l'interruzione della lenta marcia di riavvicinamento tentata da An nei confronti della Suedtiroler Volkspartei.

Dice Siegfried Brugger, l'«obmann» della Svp: «Il referendum è stato un errore politico imperdonabile. Tutte le aperture di An non erano che di pura facciata. Ne trarremo le debite conseguenze politiche». Anche Forza Italia



La piazza di Bolzano sulla cui denominazione An ha promosso il referendum

Laura Schmidt/Ansa

appoggiava attivamente il «sì». Ma, più prudentemente, i suoi ministri non si sono fatti vedere in città. Per il «no», invece, l'intero centrosinistra, la Svp, i sindacati, vari gruppi cattolici e lo stesso vescovo Wilhelm Egger (ma il sindaco si è stupito delle «esitazioni di molti sacerdoti»).

Appello finale: Giorgio Holzmann, segretario regionale di An, sosteneva il ritorno a piazza della Vittoria come tutela di una comunità italiana che in Alto Adige «ha radici meno profonde e viene spesso messa in discussione». Ri-

sposta del sindaco Salghetti: «La nostra Città non è italiana, né tedesca, né ladina. E Bolzano: una comunità complessa. Bolzano è cambiata, e sarà sempre più europea, perché è nel cuore di una

grande civiltà alpina». E, previsione di Luis Durnwalder, presidente della provincia autonoma: «Se si torna al vecchio nome, in altri comuni verranno abolire nomi italiani e sostituirli con nomi tedeschi».

Che torni ad inanellarsi l'antica infinita catena di accuse reciproche è un rischio. Salghetti spera: «Non credo a code avvelenate. Questo dibattito ha comunque sgomberato il campo da molta retorica. Anche se la piazza torna al vecchio nome, restano le premesse di una vita nuova».

Per ora, accanto ai toni iperpartitici della destra italiana, la cronaca registra: un assessore della Svp che ha fatto l'apologia dei bombardamenti degli anni '60, alcuni comuni che hanno intestato vie e piazze a terroristi sud tirolesi. E ieri, a Bolzano, la questura ha disposto l'«oscuramento», nell'atrio della scuola elementare Manzoni, di un vecchio lavoro di gruppo di quei sovversivi di alcuni: un manifesto colorato che diceva: «Se ti chiedono qual è la cosa più importante per l'umanità, rispondi: la Pace».

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

RHO-PERO (Milano) Ed ora c'è anche il «presidente-magutt», versione meneghina del manovale. Qualcosa di meno del muratore nella gerarchia cantieristica. Silvio Berlusconi dopo essersi definito presidente operaio, e poi, a seconda delle occasioni, artigiano, giardiniere, diplomatico, amico, informale (quando gli scappa) per un giorno è diventato un *magutt*. L'esibizione alla cazzuola è avvenuta nel corso della posa della prima pietra del «Nuovo Polo Fiera Milano» che si è tenuta ieri mattina, nell'ormai dismessa area dell'Agip di Rho-Però ed i cui lavori dovrebbero essere conclusi il 30 marzo del 2005. Giorno importante e che non si dimentica perché è anche quello del compleanno di Roberto Formigoni. Ovviamente se saranno mantenute le promesse fatte ieri in pompa magna dal premier e da tutti gli altri. A cominciare dal discusso ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi che però ha dichiarato di non sentirsi toccato «dalle polemiche che non mi sfiorano assolutamente». E poi il governatore della Lombardia che per un giorno ha messo da parte il dissenso alla Finanziaria per tessere solo lodi, quello della Provincia Ombretta Colli, il sindaco di Milano, Giampiero Albertini e le due prime cittadine di Rho e Però, Paola Pessina e Augustangela Fioroni che purtroppo «sono state elette con i voti della sinistra» ma nonostante questo, ci ha tenuto a precisare Berlusconi, «ne ho apprezzato l'impegno e le ho baciate con trasporto perché tra le istituzioni ci deve essere sempre una grande collaborazione». Una cerimonia qui ha partecipato anche il nuovo cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi che davanti ad un'impresa che si presenta «epocale» ha invitato - con toni piuttosto dissonanti - a «raccolgere il meglio del presente, configurando un futuro in cui trovi spazio l'aiuto ai popoli più deboli e non si indulga alla speculazione».

Il *magutt* in doppiopetto sprezzante del pericolo tanto da non indossare i guanti pur predisposti, poco prima

Il presidente si presenta: «Sono un magutt (muratore)», e ammette: i ritardi non sono colpa dell'Ulivo



Silvio Berlusconi e Roberto Formigoni alla Fiera di Milano Carlo Ferrero/Ansa

dell'una, ha cementato con due abili colpi di cazzuola nella prima pietra della potenziale Fiera una pergamena destinata ai posteri, che la vedranno se

mai l'opera, ancora non iniziata, dovesse essere demolita. Secoli. Il futuro è imprevedibile. L'occasione di ieri, concreta e attuale, era di quelle ghiotte

per farsi un po' di propaganda. Così la versione edile della campagna del grano di antica memoria Berlusconi l'ha colta appieno magnificando «un'ope-

ra che abbiamo tanto sognato e che mi fa sentire felice come milanese, come lombardo e come ex lavoratore della Fiera ai tempi dell'Università» e

che, parola sua, «non sarà un nuovo caso Malpensa dove è stato costruito un aeroporto senza che venissero completate le infrastrutture e la viabilità».

Processo Imi-Lodo Mondadori, corsa contro il tempo dei difensori e della pubblica accusa. Forse le «richieste» prima del bavaglio della legge Cirami

Stasera la parola al pm Boccassini per la requisitoria?

Susanna Ripamonti

MILANO Fino all'ultimo respiro. A Roma la corsa per approvare la legge Cirami, a Milano il tentativo di dar la parola alla pm Ilda Boccassini per la requisitoria, prima che il processo Imi-Lodo Mondadori venga imbavagliato dal parlamento. Questa mattina ci sarà di nuovo un'udienza, probabilmente l'ultima prima dell'interruzione coatta del procedimento che vede Previti come principale imputato. Il 10 ottobre è previsto il voto nell'aula di Montecitorio della legge sposta-processi e se non ci saranno sorprese da

parte del presidente Ciampi già la prossima settimana potrebbe essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e diventare esecutiva. Questo significa che il processo si fermerà in attesa che la Corte Costituzionale prima (22 ottobre) e la Cassazione nei prossimi mesi, decidano se il procedimento deve essere spostato a Brescia per legittimo sospetto o se può restare a Milano. È dato che la legge Cirami è stata fatta per rendere quasi obbligatoria la decisione della Cassazione, con ogni probabilità l'istanza di rimessione verrà accolta e per almeno un anno il dibattimento non potrà riprendere, dato che i magistrati di Brescia avranno bisogno

di un congruo periodo di tempo per studiarsi le carte.

Oggi doveva essere il giorno della requisitoria della pm Ilda Boccassini, ma le difese hanno calcolato bene gli effetti mediatici che avrebbe provocato. Martedì i giornali avrebbero riportato con evidenza le richieste della pm, sicuramente non lievi. E due giorni dopo il parlamento avrebbe approvato la legge che garantisce l'impunità a imputati che rischiano una decina di anni di galera. E allora una serie di richieste e di interrogatori fuori programma hanno ritardato questa scadenza. Sabato l'interrogatorio a sorpresa di Giovanni Acampora e le richieste, boc-

ciate, di sospendere il processo a causa delle condizioni psichiche della vedova Rovelli, avanzate con un vero e proprio colpo di scena, avevano costretto il presidente a modificare il calendario preordinato. Oggi gli avvocati di Previti hanno annunciato che terranno banco per almeno un'ora e mezza per avanzare nuove richieste istruttorie, poi parleranno le altre difese. C'è già chi preannuncia anche una serie di questioni inedite, ma il difensore di Previti, Alessandro Sammarco non nasconde il suo timore: «Potrebbero liquidare in mattinata tutte le nostre richieste, respingendole e nel pomeriggio, o magari in serata, dare la parola a

Ilda Boccassini per la requisitoria». Ma subito lo stesso Sammarco allontana questa ipotesi: «Il Tribunale - dice il legale - si dovrà far carico di fare ulteriori accertamenti istruttori, di approfondimento dopo gli interrogatori eseguiti, senza i quali il processo non può definirsi tale. Un passaggio, insomma, che viene definito scontato perché altrimenti - aggiunge ancora Sammarco - mi stupirei profondamente». Ma se l'avvocato romano è così deciso, altri preferiscono non esprimersi. Solo in aula si saprà che piega assumerà il processo e dopo i tanti fuochi d'artificio dei difensori potrebbe esserci il botto finale dell'accusa.

Berlusconi si congratula con B.

«Ecco i primi risultati». Ma Formigoni e il cardinal Tettamanzi gelano la cerimonia della nuova «prima pietra»

autogossip 2

«Tutti dicono che sono malatissimo ma io e il Milan stiamo molto bene»

Ormai è diventata un'abitudine. All'ufficialità di un evento il premier non può rinunciare ad accostare qualcosa di personale. Una sorta di diario fatto in pubblico. Qualche mese fa, a Frosinone, per dare una mano al candidato sindaco del centrodestra rivelò che stava per diventare nonno per la seconda volta, puntando così ai voti delle signore presenti. Dopo Pier Silvio anche Marina gli dava questa gioia. E fin qui siamo nella norma. L'altro giorno, davanti all'attonito primo ministro danese, messo inopinatamente in gara di bellezza con Massimo Cacciari, si è lasciato andare alle allusioni sull'amicizia di sua moglie con il filosofo di sinistra, ex sindaco di Venezia. Ieri ha comunicato alla nazione quali sono le sue condizioni di salute. Ridendo, come già aveva fatto quan-

do aveva parlato della situazione del suo menage familiare. Tra un estenuante elenco dei risultati del suo lavoro indefesso di presidente del Consiglio (che è anche ministro degli Esteri e tutore delle Infrastrutture) ed un colpo di cazzuola ci ha tenuto a far sapere, senza che nessuno glielo avesse chiesto, di essere sano come un pesce. Il bollettino medico lo ha fornito ad una platea, anche questa volta, presa alla sprovvista. «Sono un miracolo che cammina» ha affermato, entrando nel campo di pertinenza del cardinale Tettamanzi seduto proprio lì, di fronte a lui. Come il suo Milan, fonte dopo poco, di «autentico godimento» per il 6 a 0 inflitto al Torino. Ed ha proseguito dando appuntamento per il 30 marzo del 2005 ai «sopravvissuti» per l'inaugurazione della nuova Fiera di Milano: «Tutti dicono che sono malatissimo, ma invece lavoro come lavoro e sono ancora qui. Io sono sicuro di esserci a quell'appuntamento. Di altri non lo so». Il perché dell'esternazione lo fornisce il portavoce, Paolo Bonaiti: «Non nascondiamo la testa sotto la sabbia. Sono state diffuse voci interessate ad arte sull'argomento». E Berlusconi le ha liquidate a modo suo. Quale sarà la prossima notizia?

m.ci.

E, giocando in casa come peraltro il suo Milan di lì a poco, ne ha approfittato anche per vantarsi di tutti i successi che il suo governo sta riportando. Sempre secondo il suo punto di vista. In largo anticipo sulla tabella di marcia fissata dal contratto con gli italiani siglato in tv nel salotto televisivo di Bruno Vespa. «Abbiamo diminuito le tasse, aumentato le pensioni, aumentato i posti di lavoro, avviato la campagna contro l'esercito del male per rendere più sicure le città, avviato una serie di opere pubbliche, impegno quest'ultimo che finora ci vedeva in ritardo sugli altri paesi europei a cominciare dalla Francia e dalla Germania perché finora esisteva un sistema legislativo che non ne consentiva la realizzazione». Per una volta, pur di valorizzare la sua legge-obiettivo, ammette che la responsabilità dei ritardi «non è stata neppure di chi ci ha preceduto».

Chi lo ha preceduto, però, gli ha consentito di porre proprio la prima pietra di cui ieri Berlusconi tanto si è vantato, simbolo di quella gran voglia di «laura» tipica dei lombardi «per cui le nostre madri e le nostre mogli ci dicono sempre "te lauret sempre" che non è latino ma lo sembra». Lo ha ricordato il presidente Formigoni che nel luglio del 1999 il governo centrale passò alle regioni la responsabilità delle Fiere. Allora a Palazzo Chigi c'era il centrosinistra che al momento, con buona pace di Bossi e del suo ministero alla devolution, resta ancora l'unico ad aver fatto qualcosa in tema di decentramento.

Resta da vedere come proseguiranno i lavori della Fiera prossima ventura auspicando che il progetto non faccia la fine della condotta per dare un po' d'acqua a Palermo, andata in tilt due giorni dopo l'inaugurazione fatta dal premier.

E ora promette una «campagna contro l'esercito del male» nelle città e ancora tante altre opere pubbliche

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere



In edicola con **l'Unità**
la videocassetta a 4,50 euro in più

Federica Fantozzi

ROMA Romano Prodi è molto impegnato a Bruxelles e fa di tutto per evitare di impelagarsi in beghe interne, ma la politica italiana proprio non vuole lasciarlo stare. Già caratterialmente misurato con le parole, meno il presidente della Commissione Europea commenta i fatti del nostro Paese, più sono altri a chiamarlo in causa. Ieri a Marzabotto per la commemorazione della strage nazifascista, Prodi è stato accolto dalla piazza con molto calore: «Torna a Roma», «Abbiamo bisogno di te», «Ti aspettiamo a Roma con Cofferati». Dalla folla c'è chi lo ha apostrofato: «Nel '96 mia moglie mi ha detto che non avrebbe mai pensato di piangere per la caduta di un ex democristiano». L'ex presidente del Consiglio ha distribuito sorrisi, firmato autografi ed evitato di rispondere finché possibile. Ha ceduto a una signora che ipotizzava di vederlo di nuovo in patria, magari accanto all'ex segretario della Cgil: «Io sto lavorando a Bruxelles. Quando uno prende un impegno lo porta assolutamente fino in fondo o non ha più dignità». E, a chi nella confusione che sta vivendo l'Ulivo, gli attribuiva poteri taumaturgici ha risposto: «Nessuno è indispensabile». Una battuta d'occasione, o qualcosa di più?

Che Prodi abbia ancora troppo da fare a Bruxelles è anche l'opinione di Massimo D'Alema: «È il presidente della Commissione Europea, quindi non credo che possa venire qui a dirigere l'Ulivo». Intervistato dal Tg3 sulla questione della leadership, il presidente Ds cita anche Cofferati: «Ha deciso liberamente di non partecipare alla politica e di tornare al suo impegno professionale, almeno per un certo periodo. Non ci si può far dirigere da due assenti». Per i nomi, comunque, non c'è fretta: «Organizziamo meglio l'opposizione lavorando insieme sotto il coordinamento di Rutelli. Poi sceglieremo il leader dopo le primarie». D'Alema replica alle accuse di aver contribuito alla malattia dell'Ulivo: «In molti lo abbiamo indebolito e io sono fra loro. Ma sono l'unico ad aver ammesso l'errore. E mi si risponde rispolverando una polemica di 4 anni fa. È molto triste». Sull'Afghanistan è netto: «Abbiamo detto che preferiremmo vedere i nostri soldati im-

«Romano, ritorna presto a Roma, ti aspettiamo insieme a Sergio Cofferati, ne abbiamo proprio bisogno», gridano dalla folla



Il presidente Ue risponde: «Per adesso sto ancora lavorando a Bruxelles. Quando uno prende un impegno lo deve portare fino in fondo»

Prodi acclamato: nessuno è indispensabile

L'ex-premier interviene a Marzabotto. D'Alema: lavoriamo per l'unità, no a un ticket di assenti



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi alla cerimonia di commemorazione della strage di Marzabotto
Paolo Ferrari/Ap

l'intervista

Enrico Letta

resp. economia Margherita

Luana Benini

la costruzione della coalizione».

Che significa troppa carne al fuoco?

«Secondo me occorre darsi progetti meno ambiziosi del tutto e subito: bisogna costruire un Ulivo in due tempi. Il primo tempo è quello dell'attività di opposizione e va giocato senza porci fin da ora il problema di come affrontare la campagna elettorale e di chi sarà il candidato premier alternativo a Berlusconi. Vedo invece che le vicende delle ultime settimane ci hanno spinto ad accelerare la costruzione della coalizione».

«L'assemblea facciamola sulla Finanziaria e prepariamo un'iniziativa sul Meridione»

ROMA È molto scettico sulla possibilità di un rilancio immediato dell'Ulivo a tutto tondo. «Pensiamo a una costruzione dell'Ulivo in due tempi», dice Enrico Letta, Margherita. È il primo tempo, secondo lui, deve essere quello dell'unità nell'azione di opposizione. Al secondo tempo, dopo le elezioni europee, quando sarà chiaro se Prodi potrà o meno assumere la leadership per le elezioni del 2006, andrebbe invece rinviata la costruzione vera e propria: programmi, partner, alleati. Quanto al prossimo rischio di rottura, l'adesione allo sciopero generale del 18: «Rivediamoci il 19...».

Letta, perché siamo arrivati a questa situazione di crisi nell'Ulivo e come se ne esce?

«Gli errori sono dovuti al fatto che abbiamo messo troppa carne al fuoco. Non ci siamo resi conto che non eravamo in condizione di affrontare nella sua totalità la sfida del-

razioni improvvise. Ma i tempi non sono maturi. Bisogna fermarci».

Parliamo allora del primo tempo della partita.

«È il tempo dell'organizzazione dell'opposizione. E la scommessa è una opposizione fatta nel modo più unitario possibile».

Non ha molta fiducia dunque sulla possibilità che una assemblea dei parlamentari possa segnare un nuovo inizio?

«Non credo che dopo quanto è accaduto la scorsa settimana, una assemblea possa risolvere tutti i nostri problemi. Vedo, questo sì, una assemblea a tema: discutiamo dell'opposizione alla finanziaria. Insomma, bisogna dividere nettamente le questioni: l'Ulivo dell'opposizione e l'Ulivo dell'alternativa al centro destra. Ci siamo infilati in un vicolo cieco proprio perché non abbiamo distinto i due piani. Se si parte da questa consapevolezza e ci si concentra sui temi si può anche lavorare a forme di coordinamento in Parlamento e nel paese, più efficaci di

piegati diversamente: non in prima linea sulle montagne ma nella missione di garanzia della sicurezza nelle città».

Massimo D'Alema risponde anche a quanti - come Franco Marini della Margherita - non hanno apprezzato l'invito ad arrivare a un chiarimento entro 48 ore: «Nessun ultimatum, quelli li lancia chi fa pole-

miche. Il mio è un appello all'unità, dobbiamo dare subito il segnale che ci mettiamo a lavorare insieme». Marini, in un'intervista al *Corsera*, aveva liquidato come «impossibile» la proposta: «Mi dispiace ammetterlo ma vedo un vizio che si è diffuso nel centrosinistra: la fuga dalle responsabilità. Aveva invece manifestato un cambiamento di opinione rispetto a Pro-

di: «Nessun pentimento per il passato, ma pur di battere la destra nel 2006 offrirei la mia spalla anche a un demone, purché sia intelligente. Figuriamoci a Prodi che ha questa bella faccia da monsignore emiliano. E lo dice uno cresciuto nelle parrocchie». Lanciando un appello «da ex segretario della Cisl» a Epifani e Cofferati: «Si sta aprendo una fase in cui anche

Cisl e Uil dicono di non condividere le scelte di politica economica del governo... Senza unità non si va molto lontano... Non sarebbe serio allora fermare lo sciopero?». Neppure Enrico Boselli dello Sdi sfugge alla discussione sul ritorno di Prodi in Italia, ma sottolinea il «ruolo importante» svolto dall'attuale leader dell'Ulivo, Rutelli: «Sbagliato metterlo in discussione ora». Prodi infatti «sta facendo un lavoro molto importante in Europa, penso sia sbagliato coinvolgerlo in questa polemica».

L'Ulivo, intanto, attende la conferenza dei capigruppo che dovrebbe svolgersi domani o dopodomani con il compito di convocare l'assemblea dei parlamentari. Primo passo per «chiarire che se l'Ulivo è l'incontro fra i diversi riformisti è anche una scelta politica alternativa alla cosiddetta grande sinistra», secondo l'intervista rilasciata dal presidente dei senatori ds Angus All'Unità. Di opinione diversa Pietro Folena del correntone, che invita ad allargare la coalizione. E a non demonizzare la scelta «liberaldemocratica» della Margherita: «La sinistra sappia invece costruire una propria proposta costituzionale collegandosi con i Verdi e con i movimenti». L'esponente della sinistra Ds critica D'Alema: «In questo momento l'esigenza non è dividere ulteriormente l'Ulivo, servono silenzio e rispetto». Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli auspica, d'altra parte, che l'assemblea non diventi «una giungla di polemiche». E sull'allargamento della coalizione taglia corto: «L'Ulivo deve rimanere un'alleanza di governo e mantenere forte l'impostazione riformista». Fausto Bertinotti propone un incontro delle forze di sinistra per «dire no alla guerra» e «scrivere una nuova politica finanziaria». Per l'Ulivo un requiem: «Il centrosinistra è in una crisi irreparabile, è ora di uscire da questa condizione». Gli fa eco Marco Rizzo (Pdc): «La classe dirigente dell'Ulivo è in crisi, la svolta sarà la costruzione di un nuovo grande Ulivo capace di rappresentare anche i movimenti e di candidarsi al governo del Paese». Mentre Saverio Vertone (gruppo misto) invita a non «enfaticizzare» la spaccatura sull'Afghanistan: «Non è stato un voto affatto drammatico per l'Ulivo. Blair sulla guerra ha avuto il 40% di voti contrari fra i laburisti e nessuno ha pensato di scioglierli».

Randazzo batte Chiusano

Il neopresidente dei penalisti: «Da Castelli nessuna risposta»

MILANO Ettore Randazzo, siracusano, 54enne è il nuovo presidente dell'Unione delle Camere penali, eletto a larghissima maggioranza. Il 75 per cento degli iscritti lo ha preferito a Vittorio Chiusano, l'avvocato della Fiat che esce sconfitto da questo duello. È stato definito come il candidato «filogovernativo» anche se le sue prime dichiarazioni sembrano contraddire questa vocazione. Appena nominato ha attaccato il guardasigilli Roberto Castelli, fischiatto al congresso dei penalisti per le sue dichiarazioni sul 41bis e sulla separazione delle carriere. «Non abbiamo avuto nessuna risposta rassicurante dopo il nostro sciopero - ha detto il neo-presidente - e il ministro al nostro congresso ha mostrato di avere molta attenzione alla legge dei numeri invece di badare alla qualità delle nostre proposte».

Vittorio Spigarelli che fa parte della sua squadra e che è il nuovo segretario dell'Unione, ritiene schematica e

poco pertinente l'etichetta appiccicata addosso al nuovo presidente. «Randazzo un filogovernativo? Non direi. È stato eletto da una maggioranza del 75% e i penalisti non sono certamente schierati col governo al 75%. Direi che è un garantista doc, ma questo non necessariamente coincide con posizioni governative». Spigarelli ricorda che nel suo programma Randazzo ha attaccato la frettolosa decisione di reintrodurre il legittimo sospetto nel codice di procedura penale, con la rapidità emergenziale della legge Cirami. E ha criticato il fatto di voler modificare il codice di procedura penale «non con una riforma organica ma con dei rattoppi» come quelli previsti dalla legge Pittelli. E parlando dei fischi a Castelli, Spigarelli afferma: «Non sono stati un incidente, ma una manifestazione civile della distanza dalla sua proposta politica».

Quanto alla collocazione di Ettore Randazzo si direbbe che indenda porsi in una posizione di equidistanza: mentre afferma di voler mantenere aperto il dialogo con l'Associazione nazionale magistrati, avverte il governo: «continueremo a sollecitare tutti gli organi istituzionali e politici ad avere attenzione alle nostre proposte; ma se c'è da parte loro un atteggiamento diverso il nostro sarà di riflesso».

s.r.

Abbiamo messo troppa carne al fuoco, ora occupiamoci di fare un'opposizione unitaria, poi se arriva Prodi...

«Calma, l'Ulivo rinascerà in due tempi»

quanto non sia avvenuto finora. Penso alla finanziaria, alle questioni della giustizia, alla sanità, alla scuola. Su tutto ciò l'Ulivo, in quanto opposizione, può assumere posizioni comuni e parlare con voce univoca. Altra cosa è la partita che inizia nel 2004, dopo le Europee...».

Insomma, l'Ulivo del 2006 non lo costruiamo a partire da oggi. Perché?

«Inutile girarci intorno. Al prossimo appuntamento elettorale, le europee, si va con il sistema proporzionale. E già questo sta provocando atteggiamenti proporzionalistici. Potrebbe essere proprio questa una delle possibili chiavi di lettura delle recenti contrapposizioni. Temo che nel prossimo anno e mezzo saremo impegnati a governare le spinte centrifughe che il sistema proporzionale alimenta. In secondo luogo, sarà determinante la leadership per la costruzione della coalizione. Solo nel 2004, ad esempio, potremo sapere se il candidato più accreditato a sfidare Berlusconi, Romano Prodi, potrà

davvero combattere questa battaglia alla guida dell'Ulivo oppure se sarà ancora impegnato in Europa. Sarebbe una scelta di buon senso aspettare senza fughe in avanti».

Allora fermi tutti. Niente regole, portavoce, decisioni a maggioranza?

«Si può discutere di tutto sul piano organizzativo. Con l'obiettivo di consolidare l'attività di opposizione».

Mi pare però che il dibattito in corso vada molto oltre. E si fa strada, almeno in alcuni, l'idea di un nucleo ulivista "riformista" più ristretto e più coeso, già molto strutturato, mettendo nel conto di lasciare qualcuno per strada. Altri, come i Verdi, il Pdc, vorrebbero il prima possibile un confronto con Bertinotti e un Ulivo allargato...

«Non ci sono schemi astratti. Bisogna verificare sui singoli contenuti. Non vedo comunque come sia possibile che un Ulivo piccolo possa

poi fare accordi con un'ampia base movimentista. Penso anche che il rapporto con Rifondazione dovrebbe essere affrontato nel secondo tempo della partita. L'unità ci servirà nello scontro elettorale con Berlusconi. Con tutti gli altri bisogna metterci d'accordo sul come fare opposizione. Regole e forme dell'opposizione. Il guaio delle schermaglie di questi ultimi mesi è legato al fatto che spesso ci si è messi a discutere di regole e incarichi con l'occhio rivolto al passaggio successivo, in funzione di posizioni future. Pensando che ricoprire qualche casella fosse propedeutico a una successiva pole position».

Sta pensando ai portavoce unici?

«Possiamo benissimo decidere che per la nostra battaglia di opposizione occorre nominare dei portavoce su singole materie. Per esempio, all'interno di un accordo complessivo io non avrei problemi a vedere Pierluigi Bersani che, rispondendo all'Ulivo, fa da portavoce per le questioni economiche...».

C'è il rischio imminente di un'altra rottura sull'adesione allo sciopero generale...

«Ritengo che in questo momento lo sciopero generale non sia opportuno. Se la Cgil lo confermerà, diamoci appuntamento al 19 e vediamo come si può far ripartire una iniziativa unitaria. Parto da una speranza: fra i tre sindacati c'è stato un primo incontro sulla finanziaria. Perché non facciamo tutti insieme una iniziativa sul Sud? Ripartiamo dalle cose che uniscono».

«Non spacchiamoci sullo sciopero. Per me non è opportuno, ma riparlamone il 19 ottobre»

agenda Camera

— **Cirami.** Riprende giovedì la discussione e la votazione sulla legge Cirami che reintroduce nel codice di procedura penale il principio del legittimo sospetto tra le cause di remissione, (trasferimento), di un processo da una sede all'altra. Il testo arrivato in aula a Montecitorio è lo stesso licenziato dal Senato lo scorso primo agosto. L'opposizione ha già formulato centinaia di emendamenti. La maggioranza si è finora divisa sulla necessità di presentare emendamenti, almeno sulla norma dell'interruzione automatica dei processi, in caso di richiesta di remissione. Norma che il Quirinale ha reputato a rischio di costituzionalità.

— **Questione tibetana.** Nel pomeriggio di lunedì in aula si discuterà la mozione Vernetti relativa all'autonomia tibetana. La mozione, che ha come primo

firmatario il deputato della Margherita, è trasversale per le firme provenienti da quasi tutti i partiti. Saranno valutate, ed eventualmente votate il giorno seguente, le possibili iniziative da prendere nei confronti della Repubblica Popolare Cinese per creare un'apertura, attraverso il dialogo, sulla questione tibetana. In discussione la realizzazione di un nuovo statuto, sotto l'egida dell'Onu, che garantisca al Tibet l'autonomia nei settori di vita politica, economica, sociale e culturale, ad eccezione della difesa e della politica estera che dovrebbero rimanere ancora sotto il controllo di Pechino.

— **Decreto taglia-spese.** Mercoledì mat-

tina iniziano le votazioni del decreto sul contenimento della spesa pubblica. Il provvedimento prevede il blocco delle leggi che sfiorano la copertura finanziaria e ha fatto tanto discutere in merito alla circolare "blocca-appalti" del ministro Lunardi. Solo dopo una decisione collegiale il ministro potrà varare un provvedimento blocco spese e la fretta della maggioranza è dovuta all'imminente apertura della sessione di bilancio che imporrebbe uno stop ai lavori.

— **Liberazione anticipata.** Sarà discussa lunedì, ed eventualmente votata martedì, la proposta di legge recante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione di misure privative e limitative della libertà, approvata in Senato nel mese di Febbraio.
A cura di Caterina Perniconi

agenda Senato

— **Scuola.** La delega al governo, per la definizione delle norme generali sull'istruzione, meglio conosciuta come (contro) riforma Moratti, ha iniziato il suo cammino nell'aula di Palazzo Madama lo scorso giovedì, con le relazioni. Proseguirà da mercoledì con la discussione generale e forse con i voti sui moltissimi emendamenti presentati dall'opposizione.

— **Manovra economica.** La nota di aggiornamento del Dpef, discussa in commissione Bilancio sarà votata nel pomeriggio di domani o mercoledì, a seconda dell'andamento dei lavori. Prende atto di una peggiorata situazione economica che rende assolutamente inattendibili le previsioni del Documento di programmazione economica presentato da Tremonti e modifica al ribasso tutte le stime. Un altro segnale della fallimentare politica economica del governo.

— **Mine antiuomo.** Una mozione sul problema delle mine antiuomo, sulla loro produzione, commercializzazione, diffusione ed uso, presentata dal senatore Alessandro Forlani dell'Udc sarà discussa nel pomeriggio di giovedì.

— **Proposte opposizione.** Rimandate già due volte, dovrebbero essere esaminate tra mercoledì e giovedì, nello spazio riservato alle iniziative dell'opposizione, le proposte di legge per l'istituzione di una commissione d'indagine sulla condizione dell'anziano in Italia (presentato da Pizzinato e fatto proprio dal gruppo ds) e per modificare le norme della "Patrimonio spa", in particolare per i diritti sui beni immobili dello Stato, messi a rischio dalla legge voluta da Tre-

monti per fare cassa.

— **Giustizia e carceri.** Compatibilmente con il tempo a disposizione, l'assemblea dovrebbe esaminare un decreto-legge sull'amministrazione della giustizia. Riguarda l'equa ripartizione in caso di violazione del termine di ragionevole durata del processo. Pure in calendario il ddl che rende permanente il carcere duro per i boss mafiosi, i condannati per terrorismo e per commercio di persone (41 bis) già approvato dalla commissione Giustizia.

— **Devolution.** Prosegue l'esame in commissione Affari costituzionali del ddl Bossi sulla devolution. In parallelo, la commissione continua le audizioni sull'attuazione della riforma federale, voluta nella passata legislatura, e l'esame del ddl governativo sempre sulla norme di attuazione della riforma.
A cura di Nedo Canetti

Cinzia Zambrano

«Il Brasile ha fretta, Lula presidente». Ma solo nelle prime ore di quest'oggi i cittadini brasiliani hanno saputo con certezza se davvero l'ex metalmeccanico Luiz Inacio «Lula» da Silva questa volta ce l'avesse finalmente fatta e se la maggioranza di quel «Brasile che ha fretta» aveva deciso, già al primo turno e senza andare al ballottaggio, di affidare, con una svolta storica, il proprio destino alla sinistra.

Alla chiusura dei seggi ieri notte, si attendeva da un momento all'altro la diffusione degli exit-poll. I primi sono arrivati poco prima della mezzanotte italiana. Lula, il favoritissimo candidato presidente del Partito dei Lavoratori (Pt) avrebbe ottenuto il 49% delle preferenze. All'economista José Serra, socialdemocratico di 60 anni, delfino del presidente uscente Fernando Henrique Cardoso sarebbe andato invece il 20%. Al candidato dei populistici, Antony De Oliveira Garotinho, il 17%, e all'ex comunista Ciro Gomez, avvocato, il 13%.

Se saranno confermate le previsioni dei sondaggi - radiografia numerica degli umori pubblici e del desiderio di «svolta» dei brasiliani - dopo aver incassato tre sconfitte consecutive, - nel 1989, 1994 e 1998 - l'ex sindacalista Lula, leader dei grandi scioperi metalmeccanici organizzati nel '78 contro la dittatura militare, da molti ribattezzato ora come il «Lech Walesa sudamericano» che riscatterà il Brasile da un'atavica crisi economica, avrà festeggiato nel migliore dei modi il suo 57mo compleanno, che ricorreva proprio ieri (anche se il padre sostiene che la vera data di nascita sarebbe il 27 ottobre, giorno che, guarda caso, coincide con la data fissata per l'eventuale ballottaggio).

Nella «terra do futebol» Lula ieri si è recato alle urne come un tifoso si reca allo stadio: con in mano la bandiera verde e gialla del Brasile. Prima di digitare il suo voto in un seggio di San Bernardo do Campo, -sobborgo alla periferia di San Paolo, culla 22 anni fa del Partito dei Lavoratori- Lula ha baciato il drap-

“

I conteggi sono iniziati a tarda notte
Rinviata di ora in ora la diffusione degli exit-poll



Secondo i primi dati il leader del Partito dei lavoratori avrebbe lasciato a grande distanza tutti gli avversari nella corsa alla presidenza

”

Lula a un passo dalla maggioranza assoluta

Stando ai primi exit poll il candidato della sinistra sarebbe al 49%, Serra al 20%.



po brasiliano per poi lasciarlo sventolare davanti ai fotografi in un clima di esaltazione collettiva che ha fatto da sfondo alla sua ascesa da lustrascarpe a sindacalista, da fondatore del più grande partito di sinistra dell'America Latina a probabile presidente del colosso sudamericano. José Serra, suo principale avversario, ha votato a sua volta in una scuola del quartiere Alto Pinheiros di San Paolo, accompagnato dalla moglie cilena Monica. Si è poi recato a casa della madre, nel rione italiano di Mooca, da dove ha proseguito in serata per la sede del Partito socialdemocratico, seguendo da lì lo scrutinio.

Per il gigante sudamericano si è trattato delle elezioni più informatizzate mai viste al mondo. Niente urne né schede elettorali, così come ancora si usa nei paesi occidentali più industrializzati. Dalle favole metropolitane ai remoti villaggi

amazzone degli indios, per esprimere le loro preferenze, gli oltre 115 milioni di elettori sono stati chiamati a digitare il nome di presidenti, governatori, parlamentari federali e locali - oltre che per la prima carica del paese si è votato per la Camera, il Senato e i governatori degli Stati - sulle avveniristiche urne elettroniche. La macchina del voto automatizzato si è messa in moto alle 8 del mattino, quando si sono aperti i 335.871 seggi - con oltre 400mila macchinette - sparsi nel Paese. Le operazioni di voto si sono svolte in modo abbastanza ordinato, tranne un grave incidente avvenuto a San Paolo, dove un automobilista ha perso il controllo della sua macchina, investendo cinque elettori fuori da un seggio. Una persona è rimasta gravemente ferita, le altre hanno riportato lesioni lievi. Le imponenti misure di sicurezza decise dal governo per scongiurare interferenze dei narcotrafficanti sulle operazioni di voto sembrano avere funzionato.

A fine serata a parlare quasi come se Lula avesse già vinto è stato lo stesso presidente uscente Cardoso che, all'uscita del seggio, si è in pratica offerto come collaboratore di un prossimo governo del *Partido dos Trabalhadores* dopo l'insediamento del primo gennaio.

Fame e miseria, le sfide da vincere

Il neopresidente dovrà affrontare la realtà di un paese dai fortissimi squilibri sociali

«Dicono che non ho esperienza, ma ditemi: qual era l'esperienza di Mandela dopo 27 anni di prigione? Eppure quando è uscito è stato eletto presidente e si è trasformato nel maggior statista della storia sudafricana. E sapete perché? Perché il problema del governo non è amministrativo, si trovano sempre amministratori della più alta competenza. Il problema è eminentemente politico: il Brasile ha bisogno di un dirigente». Così ha sbottato Lula nei giorni scorsi a chi malignamente affondava il coltello nel suo scarso curriculum di studi.

Lui, Luiz Inacio da Silva, classe 45, ex-lustrascarpe, ex-operaio, ex-leader sindacale, probabile vincitore ieri delle presidenziali, nel dirigere le cose è bravo, come ha dimostrato alla fine degli anni '70 quando organizzò i primi scioperi sfidando la dittatura militare e rischiando di finire nel lungo elenco dei «desaparecidos». Allora si trattava di scioperi, oggi però - se gli exit-poll saranno confermati - si tratterebbe di «dirigere» il Brasile, un Paese-continente 27 volte più grande dell'Italia, con oltre 170 milioni di abitanti, stretto nella camicia di forza di

un'economia in crisi con un debito di 270 miliardi di dollari e con quasi 50 milioni di bambini che soffrono la fame.

Per il vincitore, chiunque esso sia, si annunciano dunque prospettive finanziarie da incubo. Quasi vent'anni dopo la fine della dittatura militare, il Brasile che ha votato ieri il trentesimo presidente della sua storia resta infatti sempre il paese di un futuro che non arriva mai. Malgrado parametri macroeconomici da capogiro, non riesce ancora ad attuare la contraddizione della più ingiusta distribuzione del reddito del pianeta - la rappresentazione più triste del gap sociale sono le favelas,

Lula: dicono che io non abbia esperienza, ma qual'era l'esperienza di Mandela dopo 27 anni di prigione?

”

spuntate come funghi ai margini delle metropoli - e a svincolarsi in qualche modo dalla dipendenza da un volatile capitale esterno che ne strappa come e quando vuole la moneta e la borsa.

«L'obiettivo è una politica economica che punti al rafforzamento delle infrastrutture, della produzione e del mercato interno. Cominceremo da qui», ha fatto sapere Lula, che nel suo programma per il Brasile conferma l'intenzione di onorare gli impegni assunti in materia di debito pubblico, interno ed estero, proponendo incentivi per una politica di sostituzione delle importazioni, una proposta destinata a ridurre la dipendenza del paese dall'estero e a diminuire la disoccupazione, che nell'intero Paese raggiunge oggi il 7 per cento, più del 20 per cento nella sola San Paolo. «La situazione del paese è molto grave - ha affermato il consulente finanziario Walter Mundell - e potrebbe scoppiare una crisi dopo l'elezione che obbligherebbe il nuovo governo a centralizzare il cambio. Nel caso di Lula il mercato gli concederà molto poco tempo, forse una sola settimana, come beneficio del dubbio, prima di muoversi

in maniera positiva o negativa».

Il capo di Stato uscente Cardoso ha architettato un inedito meccanismo di transizione: 51 assessori saranno a completa disposizione per i prossimi tre mesi del vincitore per garantire un passaggio senza cataclismi. Ciò non toglie che il nuovo presidente dovrà pagare non meno di 25 miliardi di dollari a banche creditrici nei primi sei mesi del suo governo con una prima scadenza di 4,1 miliardi appena 16 giorni dopo l'insediamento del primo gennaio. Gatte da pelare anche per quanto riguarda la gestione del rapporto col Congresso. Si calcola che il Partito dos Trabalhadores (Pt) di Lula salga al terzo posto alla Camera, con un'ottantina di deputati in un'assemblea che ha un totale di 513 parlamentari. Alla luce anche di nuove norme che limiteranno parecchio l'uso di decreti legge per governare (in otto anni Cardoso aveva utilizzato la scorciatoia d'urgenza oltre 5000 volte), Lula sarà costretto a tessere una tela di alleanze col partito socialdemocratico di Cardoso e con il centro-sinistra del Pmdb (partito del movimento democratico brasiliano), per avere la meglio contro la

Il candidato alla presidenza brasiliana Inacio Lula da Silva

destra del Pfl (Partito del Fronte Liberale) che potrebbe disporre del più numeroso gruppo parlamentare.

Nonostante i sorrisi e le strizzicate d'occhio fra Lula e Cardoso, un'alleanza fra il partito attualmente al governo e il Pt non sembra comunque cosa facile dopo che il presidente del Pt José Dirceu, candidato a senatore, ha posto il veto a questa possibilità: «Lula è il candida-

Sul piano economico bisognerà rafforzare le infrastrutture la produzione e il mercato interno

”

to che vuole cambiare la politica economica del paese. Chi ha maneggiato l'economia negli ultimi otto anni? E allora: i socialdemocratici resteranno all'opposizione».

Decisivi in questo senso saranno tuttavia i prossimi tre mesi in cui Cardoso ha annunciato che si metterà a fianco del presidente eletto nel presentare al Congresso gli ultimi progetti di legge firmati da lui. Il fatto poi che ben due ex presidenti si siano schierati con Lula, José Sarney indicato come probabile futuro presidente del Senato, e Itamar Franco, potrebbe semplificare qualche cosa, ma la lista di interrogativi su quello che succederà in Brasile nei prossimi mesi resta comunque lunghissima. E qualcuno guarda addirittura al di là del probabile quadriennio di sinistra, collocando già due giovani promesse della politica brasiliana come futuri «presidenziabili» nel 2006: il laburista 44/enne Ciro Gomes, rivale di Lula nel voto di ieri, e l'astro nascente Aécio Neves, di 42 anni, che ieri potrebbe essere stato eletto alla carica di governatore dell'importantissimo stato federato di Minas Gerais.

c.z.

Il presidente del Venezuela annuncia di avere sventato una nuova cospirazione per destituirlo. Il pericolo non sarebbe ancora cessato. Varate misure straordinarie

Chavez: «Temo un golpe». Frontiere chiuse, tv oscurate

Francesca Lancini

Un nuovo tentativo di colpo di stato sarebbe stato sventato nei giorni scorsi in Venezuela dai corpi di sicurezza governativi. L'ha annunciato il presidente Hugo Chavez dichiarando ai giornalisti che era in atto una cospirazione per rovesciarlo dal suo incarico e formare un consiglio di stato con a capo Enrique Tejera, che fu ministro degli affari esteri durante la seconda presidenza (1989-1993) del socialdemocratico Carlos Andres Peres. Il presidente ha annunciato misure straordinarie, tra cui la chiusura delle frontiere e la sospensione delle trasmissioni

telesive. Secondo la versione governativa, venerdì mattina, unità della polizia politica e dei servizi segreti militari hanno perquisito la casa di Tejera trovando carte «che - ha precisato il presidente - sono attualmente allo studio dei servizi di sicurezza». Si parla anche del ritrovamento di un video e di un documento dove compaiono le scritte: «soluzione finale», «caos» e «presa del palazzo - presidenziale - di Miraflores».

Chavez, populista di sinistra e grande ammiratore di Fidel Castro, ritiene che gli autori di questo complotto siano vicini ai gruppi ribelli militari che in aprile effettuarono un primo colpo di stato, poi fallito, e a quelli di

opposizione politica che si riconoscono nel cosiddetto Coordinamento Democratico. Secondo il presidente, non è casuale il fatto che il colpo di stato avrebbe dovuto avvenire poco prima delle elezioni presidenziali di ieri in Brasile che avevano come favorito il candidato di sinistra Luiz Inacio Lula, ex operaio metallurgico che dopo essere stato un leggendario militante sindacalista fondò il partito dei lavoratori. «Prima che regni il comunismo in America Latina, prima del 6 ottobre, sbarazziamoci di Chavez», recitava il testo che accuserebbe Tejera, di cui il presidente venezuelano ha dato lettura pubblicamente.

Il Venezuela di Chavez, eletto nel

1998 e riconfermato nel 2000, si dibatte all'interno di una profonda crisi politica ed economica. Il Coordinamento democratico, che reclama nuove elezioni prima della fine dell'anno, ha organizzato una grande manifestazione anti-governativa per il prossimo 10 ottobre, mentre industriali e gran parte della classe media accusano l'uomo di sinistra di aver condotto il paese, quinto esportatore al mondo di petrolio, alla recessione.

Chavez, autore anche lui di un fallito colpo di stato nel 1992, era salito al potere promettendo una serie di riforme sociali che avrebbero risolto i problemi economici e la corruzione che affliggevano il Venezuela dalla fi-

ne degli anni '80 e che avevano prodotto un'estesa disaffezione popolare nei confronti delle istituzioni. Ma nel 1999, dopo aver indetto un referendum in cui fu approvata una nuova costituzione, dovette fare i conti con i danni generati da una terribile inondazione che fece quasi 50.000 vittime e nel 2001 introdusse delle misure economiche molto controverse che diedero luogo a proteste di massa e a scioperi. Fino all'11 aprile scorso, quando diverse manifestazioni sia in opposizione che in appoggio del presidente degenerarono in scontri violenti, segnati tragicamente dalla presenza di franchi tiratori non identificati e dalla morte di 18 persone. La notte di quel-

lo stesso giorno avvenne il colpo di stato per mano di una giunta civile-militare che imprigionò Chavez e consentì l'autoproclamazione a presidente di Pedro Carmona. Ancora una volta però Chavez ebbe il sostegno di migliaia di civili e militari leali al governo che riempirono le vie di Caracas per chiedere il ritorno. Il 14 aprile era di nuovo al potere.

La rivoluzione annunciata sei anni fa da Chavez non ha avuto un grande impatto sulla vita quotidiana della maggioranza dei venezuelani, colpiti dalla povertà e dalla disoccupazione. E la divisione politica interna al paese non sembra far sperare in un miglioramento. Gli Stati Uniti, che non hanno

mai nascosto l'ostilità a Chávez, hanno tentato recentemente una mediazione tra oppositori e sostenitori del presidente. Venerdì inoltre il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani aveva chiesto a governo e opposizione la firma di un documento in base al quale le due parti si impegnano su una legge per il disarmo dei civili e un'inchiesta sugli eventi che avevano condotto al colpo di stato di aprile. In questa occasione il governo si era detto pronto ad appoggiare il documento, mentre i membri della coalizione del Coordinamento avevano dichiarato che avrebbero firmato solo dopo la manifestazione del 10 ottobre.

Domenica notte nei locali del municipio aperti per una manifestazione culturale Parigi, accoltella il sindaco «Odio i politici e i gay»

Bernard Delanoë, socialista, non è grave. Preso l'aggressore

Leonardo Casalino

PARIGI A distanza di pochi mesi dal tentativo d'attentato contro il Presidente della Repubblica Jacques Chirac, la Francia è di nuovo scossa da un atto di violenza contro un uomo politico. Ieri notte il sindaco socialista di Parigi, Bernard Delanoë, è stato accoltellato da uno squilibrato nei saloni dell'Hotel de Ville, la sede del municipio della capitale. Il palazzo era aperto in occasione di una manifestazione di successo promossa dall'amministrazione parigina: «La Nuit blanche» (la notte bianca), grazie alla quale era possibile visitare monumenti e luoghi famosi della città per tutta la notte. Il sindaco Delanoë, alle due del mattino di domenica, stava ricevendo alcuni invitati nei suoi uffici quando un uomo di 39 anni l'ha avvicinato e l'ha colpito allo stomaco con un pugnale. Immediatamente ricoverato, l'esponente socialista è stato operato ieri mattina e i medici hanno dichiarato che le sue condizioni non destano preoccupazione, anche se dovrà rimanere sotto osservazione per almeno otto giorni.

L'attentatore è stato subito fermato ed è stato interrogato a lungo dalla polizia. Si chiama Azedine Berkane e abita con la sua famiglia a Bobigny, nella periferia di Parigi. Ha dichiarato agli investigatori «di odiare gli uomini politici in genere e in modo particolare gli omosessuali».

Marina Mastroiua

«Qualunque sia il risultato finale la Bosnia deve voltare pagina. Non confondete un desiderio di protesta per un desiderio di ritorno al passato». Paddy Ashdown, Alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia non si rassegna alle prime cifre che saltano fuori dal laborioso spoglio delle schede. Doveva essere un voto storico, il primo interamente gestito dai bosniaci, una pagina nuova aperta sul futuro e sulle riforme. O questo almeno speravano le capitali occidentali, ansiose di tirarsi fuori dall'impegno balcanico. Non è stato così. Per quanto complicate siano le operazioni di attribuzione degli eletti in un paese che conta due entità, cinque presidenti, tre parlamenti e tre governi, per quanto le alchimie della politica possano correggere in corsa i risultati, i dati che saltano fuori dalle urne parlano di un passo indietro. I partiti nazionalisti si confermano in testa in tutte e tre le comunità. E potrebbero persino aggiudicarsi tutte le poltrone della presidenza tripartita.

I riformisti, arrivati al voto con

il precedente

A luglio Chirac sfuggì a un attentato

Non è la prima volta che una personalità politica in Francia finisce nel mirino di un attentatore. Neanche tre mesi fa era toccato al presidente appena rieletto Jacques Chirac. È il 14 luglio, festa nazionale in Francia, quando all'Arco di Trionfo, mentre incomincia la tradizionale sfilata militare sugli Champs Elysees, un nazi-skin spara un colpo di carabina in direzione del presidente, fortunatamente mancandolo. La folla blocca l'attentatore che allora cerca di uccidersi con la sua stessa arma ma nemmeno que-

suali». Nelle prossime ore sarà possibile comprendere se si tratta di un gesto pensato e organizzato in solitudine o se l'uomo appartiene a qualche gruppo organizzato, come nel caso dell'attentato a Chirac quando si scoprì che il colpevole era un militante di un movimento neo-nazista. Tutta la classe politica ha espresso solidarietà a Delanoë. Chirac ha manifestato «la sua indignazione per un gesto insensato». Il segretario del partito socialista François Hollande si è recato ieri mattina in ospedale dicendosi sicuro «che l'affetto e la stima dei parigini aiuteranno Bern-

nard a superare più velocemente questa dura prova».

L'elezione di Delanoë a sindaco di Parigi aveva rappresentato, nella primavera del 2001, un evento storico. Mai dall'esperienza della Comune la capitale francese era stata governata dalla sinistra. Per un lungo periodo, in verità, la città non aveva avuto un sindaco. Si pensava, infatti, che questo ruolo avrebbe dato a chi l'avesse esercitato un potere troppo grande, tale da condizionare gli stessi equilibri nazionali. Ed infatti proprio Jacques Chirac ha costruito gran parte della sua fortuna politica

partendo dall'Hotel de Ville, formando una rete di relazioni di potere che l'hanno aiutato nel salto verso la presidenza della Repubblica. Tutta la vita politica di Delanoë si è svolta a Parigi. Da sempre vicino a Lionel Jospin, Delanoë faceva parte del cosiddetto «gruppo del diciottesimo arrondissement», insieme all'ex Primo Ministro e all'ex Ministro degli Interni Daniel Vaillant. Una lunga esperienza d'opposizione, nel consiglio comunale di Parigi, contro Chirac e il suo successore Tiberi, gli avevano permesso di diventare un grande conoscitore dei problemi



Il sindaco di Parigi Bernard Delanoë

della capitale francese. Lontano dai giochi di potere centrali, la sua candidatura era nata «dal basso» e agli occhi di molti era apparsa come l'unica capace di sconfiggere per la prima volta il sistema di potere di Tiberi e di una destra parigina divisa e indebolita dagli scandali e dalle inchieste giudiziarie.

Quando Jack Lang aveva deciso di sfidarlo in una sorta di «primarie» locali, Jospin era intervenuto nominando quest'ultimo Ministro dell'Istruzione, per permettere al suo vecchio amico di condurre in tranquillità la sua campagna eletto-

rale. La scelta si era rivelata giusta. Se la sinistra era stata sconfitta quasi ovunque in Francia, la vittoria di Delanoë a Parigi e di Collomb a Lionne avevano rappresentato un risultato eccezionale. La dimostrazione che dei candidati locali, conosciuti per la loro competenza e la loro presenza sul territorio, tra la gente, potevano invertire una tendenza elettorale negativa.

Di Delanoë era stato molto apprezzata anche la sincerità con cui aveva pubblicamente ammesso la sua omosessualità. Dopo la sconfitta di Jospin, un anno dopo, Delanoë

ha assunto un ruolo di primo piano nel partito socialista. L'altra settimana aveva annunciato il suo appoggio a François Hollande in vista del prossimo congresso e la sua autorevolezza discendeva dai successi della sua amministrazione. Proprio l'iniziativa «La Nuit Blanche» rifletteva bene la filosofia del suo modo di governare: cercare d'avvicinare i cittadini alle istituzioni, offrendo delle occasioni in cui i palazzi della politica si possano aprire alla visita di tutti. Per questa ragione domenica notte, il sindaco era ancora al lavoro in mezzo ai parigini.

L'attentato di cui è stato vittima, comunque, dopo quello contro Chirac e dopo la terribile strage al consiglio comunale di Nanterre, pone un problema molto serio sulla sicurezza degli uomini politici e in particolare di quelli che vogliono svolgere il loro lavoro a contatto della gente. E questo nonostante la destra vincitrice delle elezioni abbia fatto proprio della sicurezza uno dei suoi cavalli di battaglia. Negli ultimi giorni gli episodi di violenza si sono susseguiti l'uno all'altro. Venerdì sera un uomo ha sparato all'impazzata contro due bar di Dunkerque affollati da maghrebini: un morto, tre feriti. Il killer razzista è un signor nessuno di 45 anni. L'hanno arrestato ieri dopo la soffocata di un amico. A Vitry-sur-Seine, in una desolata zona di case popolari, Sohane, una ragazza anch'essa diciassettenne e anch'essa di origine maghrebina, è stata bruciata viva sempre venerdì sera da un giovane di un anno più vecchio, arrestato ieri pomeriggio. Gli amici del presunto assassino, si sono rifiutati di aiutare la polizia che cerca adesso di accertare se la poveretta sia stata vittima di uno stupro collettivo.

Bosnia, prevalgono i nazionalisti

Primi dati, i partiti riformisti penalizzati dalla più bassa affluenza alle urne del dopoguerra

due anni di esperienza comune al governo, hanno pagato più degli altri la delusione dell'elettorato, stanco di una pace asfittica, che non produce né benessere né prospettive. A ben guardare ad uscire sconfitta dal voto è soprattutto l'idea della Bosnia nata a Dayton, bocciata dalla fragorosa astensione di una gran parte dell'elettorato. Ha votato solo il 55 per cento degli elettori, la partecipazione più bassa mai registrata dalla fine della guerra, un andamento che si è evidenziato in particolare nelle città, più aperte e moderate, che non nelle campagne più tradizionaliste, e che ha finito per premiare i nazionalisti.

Per i risultati definitivi bisognerà ancora attendere, la complessità delle istituzioni bosniache non facilita lo spoglio. Si parla di giorni, non di ore, e questo già la dice lunga sul



meccanismo farraginoso che tiene insieme la Repubblica Srpska e la Federazione croato-musulmana. Al 50% dei voti scrutinati, nell'entità serba il partito fondato da Karadzic raccoglie il 43%, ai suoi candidati alla presidenza locale e collegiale - Dragan Cavic e Mirko Sarovic - vanno il 47 e il 45,5 per cento. Cavic, con la maggioranza relativa dei voti può già considerarsi presidente dell'entità serba. La stessa aria si respira in Erzegovina, dove Dragan Covic candidato alla presidenza tripartita dall'Hvdz, formazione nazionalista che coltiva l'ambizione di un'unificazione con Zagabria, vince a mani basse con percentuali stimate tra il 70 e l'84% dei voti. A un terzo dei voti scrutinati anche l'Sda, il partito d'azione democratica dell'ex presidente Alija Izetbegovic passa al 37 per cento in gran

parte dei comuni della Federazione croato-musulmana, divenendo la prima forza politica nel futuro parlamento centrale e locale.

Penalizzati dal voto, ma non ancora sconfitti perché a differenza dei partiti nazionalisti hanno il vantaggio politico di poter immaginare coalizioni trasversali, i riformisti sperano ancora di ottenere un margine sufficiente di riscossa. È quello su cui conta anche Paddy Ashdown, che spera comunque di riuscire ad isolare le «forze del passato». «Ci saranno quelli che diranno che il nazionalismo si consolida nel paese. Io posso dire che non sarà questo il caso. Penso che le riforme saranno il tema del prossimo governo», ha detto ieri l'Alto rappresentante civile. Nessun partito nazionalista è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti,

saranno inevitabili dei negoziati. E Ashdown ha già annunciato che intende valersi a pieno dei poteri che gli competono in base agli accordi di pace, per facilitare la formazione di «governi più efficaci».

Già in passato i rappresentanti della comunità internazionale sono intervenuti per promuovere leggi o rimuovere personaggi politici, con lo scopo di favorire l'integrazione tra le diverse comunità. È successo con il nazionalista serbo Nikola Poplasen eletto presidente della Repubblica Srpska e destituito da Carlos Westendorp, e con il croato Ante Jelavic, costretto a cedere la poltrona presidenziale. È quello che temono i nazionalisti usciti vincitori dalle urne.

«Siamo convinti che il popolo non abbia sbagliato nell'aver votato serbo - dice Dragan Kalinic, leader dell'Sds - I musulmani e i croati hanno fatto la stessa scelta. È l'inizio di una nuova realtà in Bosnia, che pensiamo possa avere nuove prospettive e assicurare una nuova stabilità nei prossimi quattro anni». Buone ragioni, secondo Kalinic, perché «la scelta dell'elettorato sia riconosciuta e rispettata dalla comunità internazionale».

l'intervista

Ziab Abu Ziad

Il ministro palestinese denuncia la pericolosità della decisione americana: in questo modo si alimenta una guerra di religione

«Ambasciata Usa a Gerusalemme? Scelta irresponsabile»

Umberto De Giovannangeli

Una decisione «pericolosa e illegale». Una scelta che «rischia di trasformare un conflitto già devastante in una guerra di religione generalizzata». Una forzatura che «condanniamo, rifiutiamo, contro cui ci batteremo. Perché Gerusalemme Est è parte dei Territori occupati, perché Gerusalemme Est sarà capitale dello Stato palestinese». A parlare è l'uomo a cui Yasser Arafat ha affidato il delicato compito di responsabile dell'Anp per i problemi di Gerusalemme: Ziab Abu Ziad, già ministro dell'Autorità palestinese.

Qual è la risposta palestinese alla risoluzione del Congresso Usa, ratificata dal presidente George W. Bush, che sposta l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme, riconoscendo così quest'ultima capitale dello Stato ebraico?

«Questa decisione è una sfida non solo al popolo palestinese ma all'intero mondo arabo e musulmano. È una decisione pericolosa e illegale che rischia di scatenare una nuova ondata di violenze

e alimentare l'odio verso gli Usa anche oltre il Medio Oriente. Una cosa è certa: non rinunceremo mai alla nostra sovranità su Gerusalemme Est e sui luoghi santi dell'Islam. Combatteremo per questo».

I più stretti collaboratori di George W. Bush sottolineano che la firma alla risoluzione da parte del presidente alla risoluzione del Congresso, non modificherà la politica della Casa Bianca in Medio Oriente.

«Ma quella firma è stata apposta al documento, e già questo è un atto politico gravissimo. Le parole dei collaboratori di Bush servono solo in funzione della guerra contro l'Iraq: Washington crede così di poter addomesticare la posizione araba. Ma non otterranno il loro scopo. Perché appare sempre più evidente che la logica politica, ed ora anche militare, che muove gli Stati Uniti nella regione è quella, inaccettabile, dei due pesi e due misure. Lo status di Gerusalemme è una ferita aperta che riguarda non solo i palestinesi ma l'intero mondo arabo e musulmano. Firmando quella risoluzione, il presidente Bush ha dimostrato, ancora una volta e su una questione delicatissi-

Decreto di Arafat: la Città Santa sarà capitale della Palestina

La risposta al Congresso Usa, che aveva approvato una controversa legge che riconosce Gerusalemme come capitale di Israele, non si è fatta attendere: Yasser Arafat ha firmato l'altra notte una legge che dichiara Gerusalemme la città capitale del futuro Stato di Palestina. Un atto, quello dell'anziano rais, che viene ratificato dal Consiglio legislativo palestinese (Clp), riunitosi ieri a Ramallah. Il Clp - dove Arafat ha di nuovo mostrato di poter contare su una solida maggioranza - ha anche discusso, e accettato, la richiesta del leader palestinese di rinviare di un mese la presentazione del costituente nuovo governo dell'Anp da sottoporre al voto del Parlamento dei Territori. Il rinvio è stato giustificato dall'assalto israeliano del quartier generale di Arafat durato una decina di giorni il mese scorso e cessato solo dopo

pressanti pressioni Usa su Sharon. Ciò che non sembra arrestarsi è la violenza, praticata o minacciata. In Cisgiordania, secondo testimonianze locali, un giovane palestinese, Hani Manie, 22 anni, è stato ucciso dal fuoco di un colono israeliano - che ha invece sostenuto di aver sparato in aria a scopo di difesa - mentre stava raccogliendo olive nei pressi di Akrab, vicino a Nablus. Un altro palestinese, Sami Nusi, di 22 anni, è stato mortalmente colpito dal fuoco dei soldati che hanno reagito a una sassaiola a Jenin. Sanguine chiama sanguine, e da Gaza, Abel Aziz Rantis, portavoce di Hamas, promette una nuova ondata di attentati suicidi: «I palestinesi - afferma Rantis - devono continuare e intensificare la resistenza contro l'occupazione sionista, utilizzando ogni mezzo, a partire dalle operazioni dei martiri». u.d.g.

ma, che gli Usa non sono un mediatore super partes ma l'alleato più stretto di Israele, senza il quale Sharon non avrebbe mai potuto portare avanti la brutale repressione, in atto da oltre due anni, contro il popolo palestinese e la sua dirigenza».

Il presidente Arafat ha evocato

mille volte la «pace dei coraggiosi». In questa pace, cosa ne sarebbe di Gerusalemme?

«Gerusalemme è un patrimonio dell'umanità, deve essere una città aperta, la città del dialogo, di cui nessuno può rivendicare il possesso assoluto. Gerusalemme deve essere, e può esserlo, capita-

le di due Stati. Come lo è Roma. Ciò che nessun arabo e musulmano potrà mai accettare è l'annessione di Gerusalemme a Israele. Un atto illegale, che va contro le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite; un atto di forza che gli Usa hanno di fatto da sempre avallato ed ora riconosciuto formalmente. All'Europa chiedia-

mo di non essere subalterna all'avventurismo statunitense. Gerusalemme è per noi una linea rossa che nessuno può attraversare, Gerusalemme Est è la capitale dello Stato indipendente di Palestina».

Qual è oggi la condizione dei palestinesi a Gerusalemme Est?

«Una condizione di sofferenza e di umiliazione; la municipalità israeliana, guidata da un falco (il sindaco Ehud Olmert, ndr.), ha attuato una serie impressionante di misure discriminatorie verso la popolazione araba, considerata, e trattata, come un corpo estraneo alla città, e dunque da eliminare. Israele ha confiscato terra palestinese per costruire nuovi fari ebraici, ha portato avanti una deportazione «silenziosa» e di massa, di decine di migliaia di palestinesi. Ciò che non sono riusciti a fare con la forza, l'hanno fatto con la carta bollata, annullando, con capziosi pretesti e cavilli burocratici, migliaia di permessi di residenza. L'obiettivo dichiarato, e praticato, di Olmert è quello di realizzare il disegno della Grande Gerusalemme «depurata» dalla presenza araba. Un disegno espansionista dagli evidenti caratteri razzisti».

La nuova Intifada prese il nome di Intifada al-Aqsa...

«Questo per ribadire che non esiste un palestinese disposto a rinunciare alla sua capitale. Non esiste un dirigente palestinese che potrebbe firmare un accordo che escluda Gerusalemme. Gerusalemme è parte fondamentale della nostra storia, della nostra religione, della nostra identità nazionale. E deve essere parte fondamentale di una pace equa, tra pari».

Cosa c'entra il combattere per una pace equa con gli attentati suicidi?

«Nulla, non c'entra nulla. Di più: gli attacchi suicidi contro civili israeliani sono da condannare non solo perché fanno il gioco dei falchi ultranzisti fautori di una soluzione militare alla questione palestinese; gli attacchi suicidi vanno condannati soprattutto per una ragione etica, morale. Ma con la stessa nettezza va detto che le punizioni collettive, il coprifuoco permanente imposto a oltre un milione di persone, gli assassini politici, l'umiliazione della leadership palestinese, e rafforza i gruppi estremisti e impedisce l'avanzamento di un processo di democratizzazione nell'Anp. Ma forse è proprio ciò che vuole Ariel Sharon».

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha via libera per la guerra. Il Congresso americano gli darà tra pochi giorni l'autorizzazione per un attacco preventivo e unilaterale contro l'Iraq. Lo ha annunciato Tom Daschle, capogruppo del partito democratico al Senato, unico leader del Congresso ad avere espresso finora qualche perplessità sull'uso della forza senza un mandato dell'Onu.

La dichiarazione di Daschle fa sembrare quasi patetico un estremo appello dell'ambasciatore iracheno all'Onu, che ha promesso via libera agli ispettori nei palazzi di Saddam Hussein, purché non siano accompagnati da una scorta armata.

Il tentativo è caduto nel vuoto. Gli organi di informazione americani lo hanno ignorato e la Casa Bianca non si è curata di replicare. I collaboratori di Bush sembrano sempre più convinti che sia possibile mettere il mondo davanti al fatto compiuto con una rapida vittoria. L'ultima analisi inviata dai servizi segreti alla Casa Bianca, rivelata da *Washington Post*, traccia un quadro ottimista della situazione: un attacco americano provocherebbe una sollevazione dei militari iracheni e Sad-

“ La Casa Bianca si sente sicura di ottenere entro pochi giorni l'autorizzazione del Parlamento ad un attacco preventivo contro Baghdad ”



Il leader democratico Tom Daschle prende atto che Bush sta ottenendo appoggio anche dal Senato. Voterà no Ted Kennedy: la guerra solo ultima risorsa ”

«Palazzi presidenziali aperti agli ispettori»

L'ambasciatore iracheno all'Onu annuncia la novità. Washington nemmeno risponde

ieri non sono state riprese dalle agenzie americane, e la stessa *Abc* non le ha ritenute abbastanza importanti per il suo sito Internet. Tanta indifferenza si spiega con il fatto che ormai quanto dice l'ambasciatore Douri non ha alcun peso. Il capo degli ispettori, Hans Blix, ha accettato la richiesta del segretario di stato americano Colin Powell. Non si metterà al lavoro in Iraq prima che il Consiglio di sicurezza abbia chiarito il suo mandato con una nuova risoluzione. L'accesso ai palazzi non basta più agli americani. Ora vogliono dal governo iracheno, prima ancora delle ispezioni, un elenco di tutto il materiale proibito in suo possesso. Il primo errore riscontrato nella lista provocherebbe l'immediato uso della forza.

Le Proteste A Portland nel l'Oregon, 5mila persone hanno sfilato al grido di «No alla guerra». Ad Austin, la capitale del Texas, altre centinaia di dimostranti hanno circondato il parlamento dello stato agitando cartelli con la scritta «Basta sangue per il petrolio». A Manchester, nel New Hampshire, una cinquantina di attivisti hanno fischiato un comizio elettorale del presidente Bush. La dimostrazione di Portland è stata la più spettacolare. «In vita mia -ha detto a una televisione locale una dirigente d'azienda, Cris Jackson- non ero mai scesa in piazza per protestare. Questa volta però dobbiamo dimostrare al mondo che non tutta l'America sostiene la guerra di Bush».

Israele Il 15 ottobre Bush riceverà la visita del primo ministro israeliano Ariel Sharon. La Casa Bianca chiede a Israele di non rispondere a un eventuale lancio di missili iracheni e offre la difesa più efficace della tecnologia americana. Secondo il *New York Times*, Israele ha installato un sistema di missili intercettori «Arrow», concepito per lo scudo stellare. Il costo supera i due miliardi di dollari e gli Stati Uniti ne hanno pagato la metà. «Sarebbe la prima volta nella storia -ha detto al *New York Times* un alto ufficiale del Pentagono- in cui verrebbero usati missili progettati per abbattere altri missili. I Patriot erano normali missili contraerei, modificati per la guerra nel golfo nel 1991».



dam Hussein cadrebbe come una pera matura.

Il Congresso Il presidente Bush parlerà in televisione domani sera alle 20 (le 4 di martedì in Italia). Inciterà il congresso ad autorizzare prelo la guerra. I due capigruppo della Camera e il capo dei repubblicani al Senato gli avevano detto sì da alcuni giorni. Ieri l'ultimo oppositore, Tom Daschle, ha accettato la situazione. «Questa -ha dichiarato alla *Nbc*- sarà la prima autorizzazione per l'uso preventivo e unilaterale

le della forza che il congresso abbia mai approvato. Non sono certo che sia già stato trovato il linguaggio migliore per esprimerla. Faremo del nostro meglio per migliorarla e poi la passeremo con una grande maggioranza». Ha aggiunto che al Senato i si saranno almeno 75 su 100. Voterà contro il senatore Ted Kennedy, che ha dichiarato: «Il presidente non ha dimostrato la necessità dell'attacco. La guerra dovrebbe essere l'ultima risorsa, non la prima».

L'offerta Mohammed Al Douri, ambasciatore iracheno all'Onu, da diversi giorni ripete a chiunque sia disposto ad ascoltarlo che il suo governo è flessibile sulla questione delle ispezioni nei palazzi di Saddam Hussein. «Gli ispettori -ha assicurato ieri alla rete televisiva *Abc*- non avranno bisogno di essere scortati da soldati americani, perché l'accesso ai palazzi non sarà un problema». Aveva detto le stesse cose giovedì, in un'intervista all'*Associated Press*. Le sue dichiarazioni di



Bush prepara il dopo-Saddam

Pronti gli atti per processare il rais. Tra i capi d'accusa, genocidio e tortura

WASHINGTON George Bush pensa già al dopo Saddam. I suoi giuristi stanno preparando gli atti di accusa per processare il dittatore iracheno, la sua famiglia e i suoi collaboratori, quando sarà stato rovesciato il regime. La notizia è stata lasciata filtrare a Washington per togliere ogni illusione a chi si oppone alla guerra e sottolineare come il governo americano voglia insediare al potere a Baghdad uomini nuovi, non raggiungere un compromesso con i dirigenti di oggi.

Pierre Richard Prosper, ambasciatore itinerante dell'amministrazione Bush contro i crimini di guerra, coordina la stesura dei documenti di incriminazione. «Dobbiamo fare la nostra parte -ha dichiarato al *Los Angeles Times*- per raccogliere le prove e punire i colpevoli. Non si può ignorare la morte di più di 100mila persone». Secondo le organizzazioni umanitarie americane sono almeno 120mila i civili che hanno perso la vita nelle campagne di pulizia etnica del regime iracheno contro i curdi, gli sciiti e le minoranze cristiane, siriaci e caldei.

Una mezza dozzina delle persone che gli Stati Uniti hanno intenzione di processare sono parenti di Saddam: due figli, tre fratellastri e un cugino. Il più noto è il cugino Ali Hassan Majid, detto «Ali il Chimico», accusato di avere preparato personalmente i gas velenosi usati nel 1998 per sterminare cinquemila curdi indifesi nella cittadina di Halabja.

L'istruttoria preliminare viene condotta dai consulenti legali del Dipartimento di Stato e del Pentagono, sulla base di testimonianze e documenti raccolti in Iraq dai servizi segreti americani. I capi di accusa sono genocidio, tortura, pulizia etnica, stupro e altri crimini contro l'umanità. In un discorso recente, il presidente Bush ha sostenuto che in Iraq le donne di alcuni prigionieri politici sono state stuprate dalle guardie sotto i loro occhi. È probabile che questa affermazione si fondasse sul materiale che dovrebbe giustificare i capi di accusa. «Il processo -ha sottolineato l'ambasciatore Prosper- si svolgerà nella sede appropriata, cioè in un tribunale nel nuovo Iraq, libero e

democratico, dopo la caduta del regime». Gli Stati Uniti non potrebbero rivolgersi senza imbarazzo al tribunale internazionale dell'Onu contro i crimini di guerra, visto che il presidente Bush ha rifiutato di riconoscere il trattato firmato dal suo predecessore Bill Clinton. Sarà dunque necessario formare in Iraq un tribunale apposito, con giudici iracheni del «nuovo corso» assistiti da giuristi internazionali, probabilmente americani.

Un precedente si può trovare nella Sierra Leone, dove i crimini commessi in dieci anni di guerra civile vengono giudicati da un tribunale misto di magistrati locali e internazionali. Tuttavia la procedura scelta dagli americani è destinata a suscitare polemiche. Michael Amitay, direttore del centro di ricerca curdo a Washington, non riconosce agli Usa il diritto di proclamarsi giudici dei crimini contro il suo popolo: «Le altre nazioni potranno dire che gli americani in Iraq badano soltanto ai loro interessi, se non collaboreranno con il tribunale internazionale dell'Onu».

b.m.

Washington vuole le basi turche Ankara resiste

ANKARA La Turchia si trova in un'impasse nella sua «amichevole» e complessa partita a scacchi con il suo alleato Usa sull'Iraq. Da un lato si chiama fuori da una diretta partecipazione a un'eventuale operazione militare in Iraq e pone - come ha rivelato oggi il giornale *Hurriyet* - «condizioni» a Washington, tra cui, in primo luogo, la necessità di una «legalizzazione» internazionale per cedere l'uso delle sue basi. Dall'altro si trova costretta a minacciare un proprio intervento militare, che sarebbe tra l'altro preventivo e non «legalizzato», per fermare un possibile scivolamento della situazione in Nord Iraq verso la proclamazione di uno stato curdo. D'altra parte sembra chiaro che gli Usa, coscienti dell'insostituibile valenza della Turchia per rendere credibile la loro minaccia a Saddam, stanno premendo su Ankara per ottenere le basi turche e il libero passaggio sul suo territorio usando tutti i mezzi, ivi compresa la possibile sponsorizzazione di uno stato curdo al nord che il governo turco teme perché potrebbe diventare polo di attrazione e di riattivazione del separatismo curdo in territorio turco. Non sembra casuale, infatti, che il segretario di stato americano Colin Powell abbia inviato un suo caloroso messaggio alla riunione del parlamento curdo, svoltasi venerdì scorso a Erbil. Come a dire: «volete chiamarvi fuori? ponete condizioni? Sappiate che noi potremmo anche sponsorizzare e proteggere uno stato curdo in Nord Iraq».

Il Patto atlantico ha una fisionomia sempre meno «americana». Gli Stati Uniti sembrano puntare su coalizioni militari ad hoc e tocca all'Europa rivitalizzare l'alleanza

Paradossale: la Nato scudo contro l'unilateralismo Usa

Giovanni Lorenzo Forcieri

A cosa serve la Nato? Dopo l'11 settembre siamo entrati in una stagione di cambiamenti e paradossi della storia. Il primo paradosso è che la Nato ha attivato l'articolo 5 (cioè la cosiddetta clausola della difesa collettiva) proprio in soccorso dell'alleato più forte, gli Stati Uniti d'America.

Nessuno avrebbe mai immaginato, quando il trattato fu sottoscritto nel lontano 1949, che una alleanza militare, pensata per proteggere il confine orientale europeo dal blocco sovietico, avrebbe finito per mobilitarsi a difesa dell'America, che tutti consideravano - e gli americani per primi - immune da qualunque minaccia diretta contro

il proprio territorio. Invece quella realtà è mutata per sempre e la nuova dimensione strategica internazionale che si è imposta all'Occidente, d'ora in avanti, non farà sconti a nessuno.

Anche per questo la Nato oggi percorre con determinazione la strada della propria trasformazione, da alleanza militare in senso stretto ad organizzazione euro atlantica di sicurezza collettiva. Questo è il secondo paradosso, la causa e l'effetto, insieme, del processo di allargamento ad Est. L'interesse della Alleanza per l'Europa centro orientale non nasce affatto da obiettivi prettamente militari; il potenziale bellico della Nato non aumenterà certo con l'ingresso imminente di sette nuovi paesi quali i Baltici, o la Bulgaria, la Romania, la Slo-

vacchia e la Slovenia, anzi. Ma quello che aumenterà - e di molto - sarà l'effetto di stabilizzazione politica di quasi tutto il continente europeo. Ed è questo il vero scopo, oggi, dell'allargamento della Nato e del suo rinnovato interesse per la sicurezza nel Mediterraneo.

La Nato sarà probabilmente sempre meno «americana» e sempre più eurocentrica, garante del multilateralismo e della riflessione comune sulla politica estera e di difesa. E qui viene il terzo paradosso: la Nato ci è ormai indispensabile, le per contro bilanciare credibilmente, come già sta facendo, la tendenza dilagante dell'Amministrazione Bush all'unilateralismo, ultima frontiera dell'America repubblicana, in virtù della quale le alleanze militari si fanno a la carte, secondo

il bisogno e i dettami della realpolitik del momento, dopo di che le si manda in soffitta se cambia il vento. Salvo accorgersi poi amaramente (vedi i talebani, ma non solo) che gli amici occasionali e strumentali di una volta sono diventati i nemici più subdoli e insidiosi.

Ed ora la svolta unilateralista di Bush è giunta alle sue estreme conseguenze: cioè fino all'elaborazione della guerra preventiva, in termini di dottrina militare, come strumento ordinario di difesa della madrepatria. Questa aberrazione, oltre ad essere inaccettabile sul piano etico, sarà anche inefficace sotto il profilo degli obiettivi che si prefigge, come ritiene una parte non inconsistente dell'opinione pubblica americana. Non inganni, in proposito, il via libera del Congresso, pe-

raltro non senza condizioni, all'ipotesi di attacco all'Iraq. Questa eventualità è vista con preoccupazione da molti congressmen democratici e repubblicani, sia dai principali senior officers, gli alti gradi militari americani. E siamo arrivati così al quarto e più clamoroso paradosso, stranamente passato sotto silenzio dalla nostra stampa.

La lotta al terrorismo internazionale, infatti, a costo di ripeterlo fino alla noia, non può essere condotta con la prevalenza dello strumento militare. Bush, negli ultimi tempi, mostra di avere abbandonato l'approccio globale che aveva caratterizzato positivamente la sua azione di contrasto al terrorismo nell'immediato post 11 settembre. Soprattutto, il presidente americano appare sempre meno

impegnato di quanto non lo fosse questa primavera nella ricerca di una soluzione alla questione israelo-palestinese.

Tralasciando di curare questa piaga, ed abbandonando il Medio Oriente al suo destino di violenze contrapposte, saranno inutili tutte le altre misure, per quanto d'urto, si pensi di adottare. Il mondo dell'estremismo islamico ingrosserà le proprie fila e alimenterà la sua ostilità verso tutto l'occidente finché la convivenza di Israele e di uno stato palestinese autonomo non sarà garantita sul piano internazionale ed accettata. Il terrorismo potrà agevolmente strumentalizzare il dramma palestinese, farò sempre più facilmente proseliti e noi saremo costretti a vivere in un mondo più incerto e meno sicu-

ro. Ma questo, Bush sembra non averlo ancora capito fino in fondo. La Nato, invece, si, come dimostra l'intensa azione di partenariato e di dialogo svolta nell'ultimo decennio in Europa e nel Nord Africa.

Anche per questo abbiamo bisogno di una dimensione atlantica in cui fare sentire la nostra voce di europei, noi che abbiamo imparato dalla storia a sopprimere le conseguenze di certe iniziative. Ed anche per questo è davvero grave che l'Italia, con questo governo, comprometta il suo ruolo al centro della prospettiva europea, per barattarlo con qualche spicciolo di visibilità oltreoceano, alla continua e penosa ricerca di un rapporto privilegiato, ma sostanzialmente subalterno, con gli Stati Uniti.

Un disperso e dodici feriti fra i membri dell'equipaggio. Ieri mattina un boato e poi il rogo. Il governo di Sanaa: un incidente

Yemen, petroliera francese in fiamme

Parigi non esclude l'atto terroristico: forse è stata colpita da una barca carica di esplosivo

Marina Mastroiua

Qualche istante prima dell'esplosione il capitano l'ha vista avvicinarsi. Una piccola imbarcazione, un peschereccio forse. La Limburg è una petroliera lunga quanto un campo di calcio, le fiancate - con le stive ancora piuttosto sgombre - sono alte: non c'è stato modo di vedere altro. Però Hubert Ardillon un'idea ce l'ha su cosa sia successo quando la sua nave era appena a tre miglia dal porto di Mina-al-Dabah, sulla costa orientale dello Yemen. Un'idea su come ieri mattina si sia improvvisamente aperto uno squarcio devastante sul fianco della Limburg, su come sia divampato un rogo fatale per la sua petroliera che trasportava 400.000 barili di greggio. Un'idea il capitano se l'è fatta eccome. E non è catalogabile sotto la voce incidenti, come vorrebbe il ministro dei trasporti di Sanaa, Said Yafai.

La Limburg aveva appena fatto salire a bordo il pilota che avrebbe dovuto condurla in porto, quando c'è stato il boato. Undici marinai hanno cercato scampo in acqua, altri quattordici sono rimasti a bordo nel tentativo di domare le fiamme. Ma ben presto è stato chiaro che non c'era nulla da fare. L'equipaggio - 17 marinai bulgari e 8 francesi - sarebbe stato tratto in salvo, c'è qualche incertezza su un possibile disperso, dodici uomini rimasti feriti sono stati ricoverati in ospedale. Dalle fiancate squarciate il petrolio in buona parte si è riversato in mare. «Per noi è un atto volontario». All'Euronav, la società francese proprietaria della Limburg, nave sfortunata destinata a colare a picco in poche ore, parlano di attentato, «ipotesi ancora da confermare» ma tuttora la più accreditata. «Perché per bucare il primo scafo di una petroliera a doppio scafo in buone condizioni e con solo due anni d'età, ci vuole



una potenza molto forte», dice Jacques Moizan, direttore della società. Non basta l'urto con una barchetta per squarciare la fiancata e innescare un incendio devastante. Quella vista dal capitano Ardillon doveva essere qualcosa di diverso, doveva avere un carico d'esplosivo.

Da Sanaa, il vice-console francese Marcel Goncalves, avvalorava l'ipotesi dell'attentato. E fa un parallelo forte, ancora fresco nella memoria: lo squarcio di sei metri per dodici della Uss Cole, incrociatore della Marina militare statunitense preso di mira nel porto yemenita di Aden esattamente due

anni fa - era il 12 ottobre del 2000. La nave doveva fermarsi appena quattro o cinque ore, il tempo di rifornirsi di carburante, fu centrata invece da un gommone imbottito con due quintali di tritolo, guidato da due kamikaze: 17 marinai restarono uccisi. I sospetti caddero su Bin Laden, che ancora non aveva firmato l'ecatombe delle Twin Towers. «Un attentato nello stile della Uss Cole», dice il vice-console francese Goncalves: sarebbe stata innescata dall'esterno l'esplosione che ha sfondato il quarto serbatoio della Limburg provocando un rogo gigantesco che presto ha avvolto tutta la nave

e che inutilmente si è cercato di domare.

Di parere diametralmente opposto le autorità yemenite. Il ministro dei trasporti Said Yafai sostiene che «l'incendio è stato causato da esplosioni in una delle cisterne della petroliera». Sanaa non ci tiene ad essere coinvolta in un nuovo attentato, dopo l'11 settembre è stata richiamata all'ordine da Washington per la tolleranza fino ad allora dimostrata con la rete di Bin Laden che nello Yemen - soprattutto nelle regioni tribali orientali - ha goduto di una discreta libertà d'azione. Le cose sono cambiate, cento forse duecento

presunti terroristi di Al Qaeda sono stati arrestati dalle autorità yemenite, che ci tengono a mostrarsi collaborative con gli Usa. Non è il momento di avere terroristi in casa.

Sull'esplosione che ha devastato la Limburg è stata aperta un'inchiesta e Parigi - almeno ufficialmente - ne attende i risultati, prima di pronunciarsi. Un gruppo di esperti francesi partirà per lo Yemen per partecipare alle indagini, lo hanno deciso i presidenti dei due paesi che si sono consultati al telefono. Solo nell'anonimato, al ministero degli esteri francese lasciano capire che ci sono elementi

fondati per sospettare un attentato terroristico. La Francia - decisamente tiepida sull'ipotesi di una guerra all'Iraq - aspetta a dichiararsi vittima di un attacco terroristico.

Fonti militari occidentali nella regione non escludono però che possa essersi trattato davvero di un incidente, la V flotta americana, basata nel Bahrein, non prevede pattugliamenti né nuovi livelli di allerta dopo l'esplosione sulla Limburg. Era stata proprio la Marina statunitense il 10 settembre scorso a mettere in guardia contro il rischio di attacchi di Al Qaeda alle petroliere nel Golfo e nelle

acque intorno al Corno d'Africa. Si parlava di segnalazioni non confermate, comunque da prendere in considerazione seriamente.

La Limburg, che aveva già imbarcato 400.000 barili di petrolio in Iran avrebbe dovuto caricare un milione e mezzo di barili di greggio yemenita nel terminal di Hadramut dove si stava avvicinando al momento dell'esplosione. Il governo di Sanaa ha istituito una cellula di crisi per cercare di limitare i danni provocati dalla fuoriuscita del petrolio in mare. Una chiazza gigantesca spinta dal vento e dalle correnti si sta avvicinando verso la costa.

L'attacco al Cole

Nel porto di Aden 2 anni fa: 17 morti

L'esplosione, di origine ancora controversa, che ha devastato ieri la petroliera francese Limburg al largo della costa orientale dello Yemen è avvenuta a sei giorni esatti dal secondo anniversario dell'attentato al cacciatorpediniere americano «Uss Cole», e a circa cinquecento chilometri di distanza.

Alle 12.15 del 12 ottobre 2000, nel porto di Aden l'esplosione di un gommone-bomba lanciato contro la nave apre una falla di dodici metri per sei sul fianco sinistro. Le vittime sono 17. La deflagrazione è così potente che i palazzi sul porto di Aden tremano e i vetri vanno in frantumi.

La nave, che sta entrando in porto per rifornimento, si inclina subito di quaranta gradi e rischia di affondare. L'equipaggio cerca disperatamente di mantenerla a galla. Aden è uno dei porti più grandi della penisola arabica ed un punto di rifornimento per la Quinta flotta della Marina statunitense, che ha la propria base princi-

pale nel Bahrein.

Si mobilitano le forze Usa nel Golfo - in Bahrein e Qatar - e nella base aerea di Incirlik, in Turchia. Il Pentagono lancia l'allarme «Delta», il massimo del codice militare Usa, che scatta dopo un'azione terroristica o in caso di «minaccia specifica e credibile di attentati».

Per l'attentato con il barchino esplosivo, fatto accostare al Cole da uno o più attentatori suicidi, viene subito sospettato Osama bin Laden, capo della rete terroristica Al Qaeda, per alcune analogie con lo strage alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania dell'agosto 1998 (225 morti).

La minaccia viene considerata grave, al punto che al Pentagono vengono esaminati piani per un «attacco preventivo» contro i santuari di Bin Laden in Afghanistan.

Sugli Usa, all'epoca dell'attentato al Cole, pesa ancora il fallimento del raid in Sudan scattato, nell'agosto 1998, per punire Bin Laden delle stragi alle ambasciate americane in Africa: le bombe e i missili lanciati sull'Afghanistan allora, a quanto si sa, avevano colpito obiettivi sbagliati. La guerra in Afghanistan contro il terrorismo scatterà invece un anno più tardi, il 7 ottobre 2001, dopo gli attentati dell'11 settembre alle Torri Gemelle ed al Pentagono.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

Pensavo ad una

assicurazione

e ho scoperto
anche un investimento.

Pensavo a Unipol per tutelare la mia famiglia, il mio lavoro, la mia casa, la mia auto. Ho scoperto che mi può offrire ancora di più. Ho scoperto le soluzioni Uninvest. Tutelano i miei risparmi facendoli crescere in sicurezza e tranquillità. Sono una reale risposta ai miei progetti di investimento. Così ho deciso: la mia assicurazione proteggerà anche il mio futuro.



GRUPPO UNIPOL



Gianni Marsilli

ROMA Di pellegrini così Roma non ne aveva mai visti. Reduce dall'invasione per la santificazione di Padre Pio - affollamenti da transumanza, popolo smarrito nella capitale e vociferante ad ogni incrocio, afori ascelleri nell'afa avvolgente di giugno, merende e carte da merenda sotto ogni pino, striscioni da stadio, megafono di stimate sanguinanti, rosari sgranati impetrandogli guarigioni e condoni edilizi - la capitale ieri è stata gentilmente occupata da tutt'altra sociologia martirologica: più che una celebrazione religiosa, pareva una mega assemblea del Rotary Club, con annessi le sezioni giovanili e femminili. Forse mai, nella storia dei santi della Chiesa, gli insegnamenti di uno di essi sono stati seguiti con tanta meticolosità. Diceva Josemaría Escrivá de Balaguer che bisogna «santificare il quotidiano», e che per farlo era bene essere impeccabili. Albino Luciani, l'effimero predecessore di Giovanni Paolo II, ricordava quanto raccontava Escrivá: «Ho sulla coscienza migliaia di ore dedicate a confessare fanciulli nelle borgate povere di Madrid. Si presentavano col mocchio fino in bocca. Bisognava cominciare a pulire il naso, per poi pulire quelle povere anime». La sua attenzione all'aspetto era proverbiale, come testimoniano le tante foto che ne ritraggono i polsini preziosi e immacolati: lo spirito francescano, evidentemente, non era tra le sue virtù.

I trecentomila fedeli che ieri ne hanno festeggiato l'acquisita santità erano - certo non tutti, ma abbastanza per dare un tratto generale all'avvenimento - i pellegrini più eleganti e ben educati mai giunti nella Città Eterna. La crema dell'ispanofonia mondiale. Avvocati filippini, commercianti messicani, medici spagnoli, studenti ben sbarbati e tutti elegantissimi, brokers venezuelani...Di tutto, ma tutto ad un certo livello. Non per caso da qualche giorno a Roma i Vip locali sono in crisi: l'Hotel de Russie e l'Hotel de Russie - tra i più cari - esauriti fino a nuovo ordine, ristoranti tre stelle anche, taxi scomparsi.

Ecco ieri mattina, ai bordi di via della Conciliazione durante la cerimonia, il signor Bruno Altavilla di Città del Messico. Fervente seguace di Escrivá? «Sì, certo». E che cosa significa? «Lavorare e lavorare. E pregare». Davanti al suo gessato blu notte e all'impeccabile cravatta regimental non abbiamo potuto trattenerci: che cosa fa nella vita, signor Altavilla? «Macellaio». E va in negozio ogni giorno? «Non ho un negozio. Amministro una catena di macellerie. Diciassette, per la precisione». La signora in tailleur e foulard annuisce: «Un viaggio a Roma era nei nostri sogni. Abbiamo portato anche i ragazzi». Da Roma a Ravello ed Amalfi, e tra dieci giorni back home, c'informa in impeccabile american-english. Ecco Pablo, che si dice studente in economia a Madrid ma che sembra, impomatato com'è, un gigolò sudamericano. Infatti:

Al completo gli hotel più lussuosi di Roma Da San Pietro il viaggio prosegue per Ravello e Amalfi



“ La cerimonia di santificazione di José Maria Escrivá ha visto la partecipazione di una folla enorme, la crema della cristianità ispanica ”



Il fondatore dell'Opus Dei aveva l'ossessione della pulizia: «Nelle borgate povere di Madrid bisogna insegnare ai bambini a pulirsi il naso»

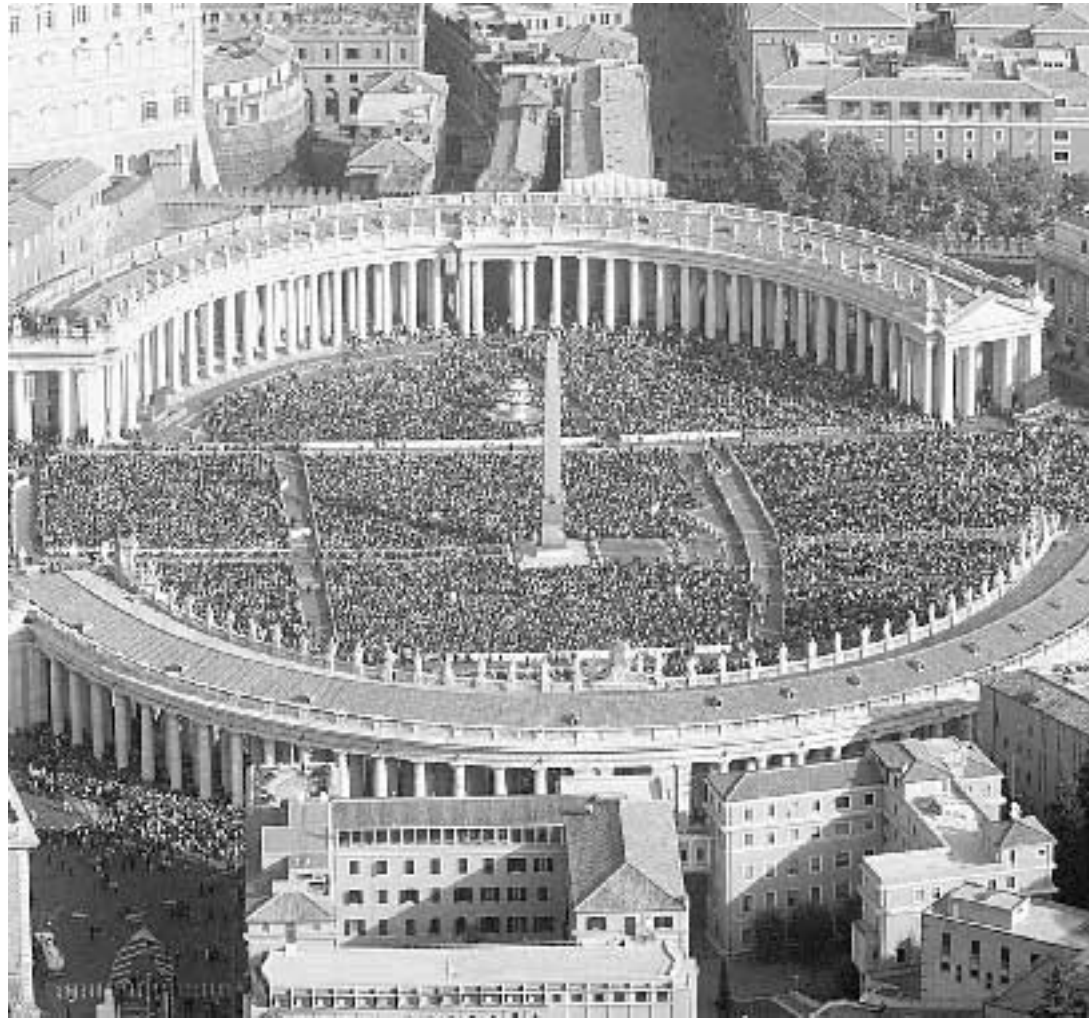
Al Vaticano come al Rotary Club

Roma invasa da pellegrini mai visti per il Padre che ha santificato il lavoro dei ricchi

«Studio a Madrid ma vengo da Quito». Fedele di Escrivá? «Certo, come tutta la mia famiglia». Impomatato ma serio e compreso nel ruolo di pellegrino: «Scusi, non sta bene parlare mentre parla il Papa». Ecco un gruppo di ragazze, respirano gioventù e benessere, belle, disinvolute e poliglote: «Collegio femminile di Angers, Francia». A una gli scappa di dire: «Escrivá ha disculpato il lavoro». Come, scusi? «Non è un peccato avere un lavoro qualificato». Nessuno lo pensa, signorina: semmai certi onorari d'avvocato o di medico...«Ecco, se sono sudati sono ben guadagnati, non trova?».

Non vorremmo spingerci fino alla caricatura, ma era dura ieri mattina trovare un cristiano dall'aria sofferente o perlomeno squattrinata. Incravattati e con occhiale cerchiate d'oro gli studenti della Repubblica congolese, chiaramente benestanti le signore nigeriane, solo qualche gruppo di polacchi denunciava una

Dal collegio femminile di Angers, belle ragazze eleganti e poliglote seguaci dell'Opus come i loro papà



La folla a Piazza San Pietro per la canonizzazione di Jose Maria Escrivá de Balaguer Gregorio Borgia/Ap

vita non proprio da nababbi: ma erano lì, più che per Escrivá, per il loro uomo in bianco che avanzava in jeep tra due ali di folla plaudente che urlava «Te quiero!». Sono state le uniche urla della giornata, che pure ha visto ammassarsi trecentomila persone attorno alla Basilica di San Pietro.

I primi erano arrivati lì fin dalle cinque e mezzo del mattino, per assicurarsi i posti migliori nelle prime file, armati di sedia pieghevole e pulloverino di cashmere per proteggersi dal freddo. Alcune non avevano fatto i conti con i sanpietrini: prime vittime, i tacchi alti. Sono rimasti tutti lì fino all'Angelus e dopo, sette ore di fila e cerimonia tranquilli e compunti davanti ai maxischermi di via della Conciliazione o nello spiazzo antistante Castel Sant'Angelo, senza un segno di nervosismo o di crisi mistica, ascoltando nelle radioline piatte le traduzioni in otto lingue fornite dalla radio vaticana.

I primi sono arrivati alle cinque e mezzo del mattino, tranquilli e compunti davanti ai maxi-schermi



per poi avviarsi a braccetto con consorte in visita per Roma o riguadagnare una delle migliaia di corriere che li avrebbe riportati in un pensionato a Frascati, un residence a Civitavecchia, un albergo a Viterbo. Una specie di maggioranza silenziosa devota e poco comunicativa, numerosissima e nel contempo parcellizzata, ognuno per sé e tutti per Escrivá. Deve aver colto nel segno, questo Escrivá. Deve aver visto il bisogno di qualificazione morale e di organizzazione d'affari di certa borghesia spagnola e gliel'ha offerta su un bel piatto d'argento: l'Opus Dei,

che oggi conta 84mila membri sparsi per il mondo dei quali solo il 2 per cento sono preti. Forse ha ragione Francesco Cossiga che ieri diceva: «La canonizzazione di Josemaría Escrivá de Balaguer è, se così si può dire, la canonizzazione della santità dell'uomo comune», vale a dire di un cristiano che non brilla, non va sotto i riflettori ma che lavora, opera giorno per giorno in un laborioso anonimato «nell'esercizio della sua vocazione terrena» e che ama molto l'idea di riconoscere un suo simile, anonimo e produttivo come lui. Un altro democristiano doc, Giulio Andreotti, dichiarava ieri alla «Stampa» che Escrivá aveva «uno sguardo elettrico, ne venivano fuori come dei raggi», e che ce ne vorrebbero altri come lui per mettere in piedi strutture di preparazione professionale. Ammiratore di Escrivá anche Giovanni Trapattoni, che ricordava nel gesto vano di versare l'acquasanta sulla terra coreana: «È un santo che aiuta e guida nel mondo competitivo del calcio». E anche Leonardo Mondadori, campione della rinuncia: «Quando vado ad un pranzo e vedo una bella signora le vorrei fare la corte e invece rinunciò. È una piccola croce. Ma è così bello portare le croci, aiuta a capire e a sentirsi più vicini al Padre». Anche se, va detto, al cronista la rinuncia non è sembrato il tratto saliente di questa immensa folla in preghiera e visita turistica.

La giornata di santificazione si è conclusa con un pranzo di gala offerto dall'attuale Prelato dell'Opus Dei, monsignor Javier Echevarría, nello storico Palazzo Taverna, che appartiene ai Borgia e altre famiglie papaline: un migliaio gli invitati, tra di essi il presidente della Camera Casini. In piazza San Pietro erano state naturalmente invitate tutte le autorità civili e politiche: il governo era rappresentato dal vicepremier Gianfranco Fini e da altri sei ministri. C'erano anche il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Per l'Opus Dei doveva essere una giornata di grande soddisfazione. «Basta con le maldicenze», ci aveva detto un pellegrino spagnolo quando gli avevamo chiesto di una certa opacità che ha tradizionalmente permeato le attività finanziarie dell'organizzazione fondata da Escrivá: «È un santo, cosa si vuole di più?». Quanto alla politica (l'Opus Dei non è certo di ispirazione progressista), nessuno dei nostri occasionali interlocutori ha voluto profferire verbo.

È la santità dell'uomo comune, dicono, dove comune significa che se i soldi sono ben guadagnati non sono una colpa



Il Papa proclama: Escrivá è santo

Celebrazione imponente in Vaticano: la figura del religioso accostata alla valorizzazione dei laici

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Alle 10 e 24 di ieri Giovanni Paolo II ha ufficialmente proclamato santo Josémaría Escrivá de Balaguer, il sacerdote spagnolo fondatore dell'Opus Dei, beatificato nel maggio 1992 a 17 anni dalla sua scomparsa. Ora l'insegnamento del sacerdote spagnolo non è più patrimonio esclusivo dell'Opus Dei, ma diviene patrimonio di tutta la Chiesa cattolica.

È stata una celebrazione imponente quella di ieri in piazza san Pietro. Con il Papa hanno concelebrato 13 cardinali e 22 vescovi. Il pontefice ha avuto al suo fianco sull'altare i cardinali Angelo Sodano e Roger Etchevarría, il prelato dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría e l'arcivescovo peruviano mons. Luis Sanchez-Moreno Lira. Alla sinistra dell'altare, di fronte al settore riservato alle autorità italiane ed estere

e ad un folto drappello di sacerdoti in cotta bianca, ha preso posto la foltissima rappresentanza di vescovi e cardinali.

E ieri mattina, davanti ad una moltitudine di circa 300mila pellegrini giunti da tutto il mondo, l'«Opera» ha avuto il suo riconoscimento più ambito. Giovanni Paolo II nella sua omelia pronunciata per metà in italiano e per metà in spagnolo, in omaggio alla lingua della maggior parte dei fedeli, ha fatto sua la lezione del religioso spagnolo. Ha tessuto l'elogio della santità nella vita quotidiana, nella normalità della vita familiare e dell'impegno nel lavoro. Una dimensione di santità - per il pontefice - che chiama tutti, il laico come il religioso. L'importante, ha sottolineato papa Wojtyła, è che «la vita interiore, la vita cioè di relazione con Dio, e la vita familiare, professionale e sociale, costituiscono una sola esistenza «santa e piena di Dio»». E conti-

nuando nelle citazioni di Escrivá ha aggiunto: ««Troviamo Dio invisibile», egli scriveva. «nelle cose più visibili e materiali». Attuale e urgente è anche oggi questo suo insegnamento». Sono queste le corde della spiritualità woityliana. Il Papa ha ricordato come «il lavoro o qualunque altra attività» diventa «mezzo di santificazione quotidiana». Anche se, ha osservato, «non mancano incomprensioni e difficoltà per chi è impegnato a servire con fedeltà il Vangelo». La chiave, il segreto per la santità è la preghiera e per Giovanni Paolo II «San Josemaría fu un maestro nella pratica dell'orazione, che egli considerava come straordinaria «arma» per redimere il mondo». Quindi ha riproposto la raccomandazione di Escrivá: «In primo luogo, orazione; poi, espiazione; in terzo luogo, molto in terzo luogo, azione».

Giovanni Paolo II ha accostato la figura di Escrivá e la sua valorizzazione

dei laici all'insegnamento del Concilio Vaticano II e alla *Gaudium et spes*. Un passaggio delicato, dosato con cura per evitare possibili reazioni e proteste. È nota, infatti, la dura polemica di Escrivá e dell'Opus verso gli insegnamenti del Concilio. Richiama l'invito rivolto ai laici per «evangelizzare tutti gli ambienti». «In una società dominata da una cultura materialista, che minaccia di dissolvere l'identità più genuina dei discepoli di Cristo» ha affermato in spagnolo il Papa «il fondatore dell'Opus Dei ha dedicato la vita a diffondere la coscienza che «tutti siamo chiamati alla santità, senza distinzione di razza, classe, cultura o età».

La sua omelia è stata seguita con attenzione da una folla composta. Un applauso scrosciante ha attraversato la piazza solo quando Giovanni Paolo II ha pronunciato la formula solenne della canonizzazione dell'autore de «Il Cammino»:«... Dopo aver lungamente

riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti nostri fratelli dell'episcopato, dichiariamo e definiamo Santo il beato Josemaría Escrivá de Balaguer e lo iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa egli sia devotamente onorato fra i Santi». Era un momento atteso e perseguito da anni e raggiunto malgrado le polemiche sull'attività dell'Opus ritenuta una chiesa nella chiesa. Alla cerimonia ha partecipato una folla delegazione del governo spagnolo. Quella del governo italiano era guidata dal vice premier Giancarlo Fini, tra le autorità vi erano anche il presidente della Camera Pierferdinando Casini, il sindaco di Roma, Walter Veltroni e il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Oggi, sempre in san Pietro, si terrà la messa di ringraziamento che sarà celebrata dal prelato dell'Opus, mons. Javier Echevarría a cui seguirà l'udienza dal Papa.

Ludovica Eugenio

Nato a Barbastro, nella provincia di Huesca, in Spagna, nel 1902, fu ordinato sacerdote nel 1925 e appena tre anni più tardi diede vita all'Opus Dei, che nel 1946 si insediò a Roma. Dotato di «grazia di Dio e buon umore», come ebbe a dire egli stesso in un'intervista, è stato definito dal sociologo Alberto Moncada «affascinante, piacevole e persuasivo quando si sta dalla sua parte; intollerante, intrattabile e volgare quando non si accettano i suoi criteri». Che avesse una personalità quanto meno articolata si evince dal ritratto che ne fa Maria del Carmen Tapia, sua stretta collaboratrice per 18 anni, poi uscita dall'Opera subendo ritorsioni e campagne di diffamazione.

«Quando lo conobbi io, alla fine degli anni Quaranta, monsignor Escrivá era già convinto che sarebbe stato canonizzato», scrive la Tapia nel libro «Oltre la soglia» (Baldini e Castoldi). «Tanto che si fece costruire la propria tomba nella sede

La segretaria del nuovo santo, Maria del Carmen Tapia, ha scritto una documentata biografia ma non fu ascoltata fra i testimoni per la beatificazione

Grato a Hitler per l'alleanza con il Generalissimo

centrale di Roma, e disse a noi superiore: «Non lasciatemi qui troppo a lungo. Trasferitemi in una chiesa pubblica, perché vi lascino in pace e possiate lavorare». Molto attratto dal potere e dall'aristocrazia, Escrivá - racconta Maria del Carmen Tapia - amava ricordare che tra i suoi antenati vi era una principessa d'Aragona, e sottolineava frequentemente il suo ruolo di «fondatore»: «In vita mia ho conosciuto diversi papi, molti cardinali, un sacco di vescovi, ma un solo Fondatore», riporta la Tapia. «Dio si ricorderà che mi avete conosciuto».

Le polemiche intorno alla canonizzazione di Escrivá infuriarono già prima della beatificazione, quando la speditezza della causa venne spiegata, tra gli altri,

dal settimanale statunitense «Newsweek», con le forti pressioni di potenti seguaci dell'Opus in tutto il mondo. Molti ex fedeli di Escrivá, che conoscevano bene il «Padre», non furono nemmeno ascoltati. Su nove «consultori» incaricati di seguire la causa, 8 erano italiani (benché il «Padre» fosse spagnolo). Alla guida dello staff di medici incaricati di verificare il miracolo attribuitogli, poi, ci fu il cardiologo Raffaele Cortesini, membro dell'Opus.

Ma a fare scandalo, già a quell'epoca, furono le testimonianze della stessa Tapia, che affermò che Escrivá «non aveva rispetto» per papa Giovanni XXIII e per Paolo VI e riteneva che l'Opera fosse «superiore alla Chiesa in santità», ma an-

che quelle di padre Vladimir Feltzmann, membro dell'Opus per ventidue anni, al quale Escrivá affidò la traduzione in cecoslovacco del suo libro «Camino». Escrivá, riferì a «Newsweek» Feltzmann, «mi disse che Hitler era stato accusato ingiustamente dell'assassinio di 6 milioni di ebrei, perché in realtà ne uccise solo 4 milioni».

Secondo quanto affermò Feltzmann, inoltre, Escrivá e il suo successore, mons. Alvaro del Portillo, furono fieri oppositori del Concilio Vaticano II: la Chiesa cattolica, secondo il fondatore dell'Opus, era un luogo di disordine. Le affermazioni di Feltzmann, benché non nuove, furono smentite su tutta la linea dalla prelatura solo in quell'occasione: già nel 1987, tuttavia, un articolo sulla rivista «Concilium» rife-

riva che Feltzmann «è in grado di riferire che Escrivá aveva tentato in parte di giustificare Hitler e di minimizzare addirittura l'Olocausto, perché Hitler, con il suo intervento in aiuto di Franco, aveva salvato il cristianesimo in Spagna. Per Escrivá non bisognava dire «Hitler contro gli ebrei, Hitler contro gli slavi», bensì «Hitler contro il comunismo».

Quale che sia la verità, sta di fatto che due dei consultori nel processo di beatificazione, monsignor Luigi De Magistris, reggente della Penitenzieria apostolica vaticana, e monsignor Justo Fernandez Alonso, rettore della chiesa nazionale spagnola a Roma, diedero parere negativo sulla beatificazione.

Potrebbe essere sufficiente guardare alla fisionomia dell'Opus Dei, in ogni caso, per comprendere più a fondo la personalità di Escrivá. Scorrendo le tappe del suo indottrinamento, Tapia ricorda la punizione, i silenzi, le delazioni, i condizionamenti, l'assoluta mancanza di dialogo, la rigida gerarchia, il culto della personalità, l'isolamento, le umiliazioni vissute al servizio dell'Opera. Ne emerge un ritratto inedito del Fondatore, circondato da un'atmosfera di timorosa venerazione. E l'Opus Dei è modellata sull'esempio del «Padre»: sospettosa nei confronti di tutti e, in particolare, delle intelligenze critiche, inflessibile nel punire gli errori e i «tradimenti» (tanto da gestire documentatissimi archivi secondo il principio della «dam-

natio memoriae» dei reprobis), pronta ad usare qualsiasi membro per i suoi fini, senza possibilità di discussione, non insensibile al fascino del prestigio e del potere economico, intenta ad un'azione di apostolato capace di penetrare tra i ceti più abbienti per arrivare a controllare posti chiave nei Paesi in cui si diffonde, una vera e propria «Chiesa nella Chiesa».

E poi, la mania della segretezza. Maria Tapia fu segretaria particolare di Escrivá e ha testimoniato questa ossessione che si esprimeva in molteplici modi: dalla custodia dei documenti più delicati, nascosti in «luoghi sicuri» con tanto di bottiglia di benzina «per bruciarla, in caso di emergenza, quello che si voleva far sparire», all'uso di complessi linguaggi cifrati per archiviare le schede personali dei membri dell'Opera; dalla inaccessibilità dei centri e delle case, alla salvaguardia dei testamenti di tutti gli associati cui viene caldamente consigliato di lasciare tutti i beni all'Opus Dei e che vengono custoditi «top secret» e mai restituiti, nemmeno in caso di dimissioni dall'Opera.

Gli esperti hanno lavorato su «frame» di pochi secondi: non ci fu nessun rimbalzo, il sasso era intatto quando il ragazzo fu raggiunto dal proiettile

«Carlo colpito prima di lanciare l'estintore»

Ecco le perizie della famiglia Giuliani. Pisapia: solo l'incidente probatorio può stabilire la verità

Enrico Fierro

ROMA Tutto si gioca in dieci maledetti secondi. Questo è il tempo che separa Carlo Giuliani dalla morte. Dieci secondi per la verità su quella morte assurda in Piazza Alimonda il 20 luglio di due anni fa. Ricostruzioni fotografiche, analisi di frames e filmati visti e rivisti centinaia di volte dai periti (quelli della famiglia Giuliani, quelli nominati dal pubblico ministero e quelli che lavorano per la difesa del carabiniere Mario Placanica), scomposti e ricomposti. Sempre la stessa scena. Carlo con l'estintore, il Defender dei carabinieri, Carlo a terra in una pozza di sangue. L'unico dato certo è che quel ragazzo è morto, colpito dal proiettile esploso da un carabiniere, per il resto (come Carlo è morto, quando è stato esploso il colpo - prima o dopo il lancio dell'estintore? - se il proiettile è stato o meno deviato da un sasso) è scontro tra periti. Ma gli interrogativi e i dubbi sollevati dalle perizie sono importanti, addirittura essenziali per arrivare ad una verità convincente. E non possono essere risolti con una sentenza di archiviazione. «Il contraddittorio delle parti in dibattimento è l'unico modo per arrivare alla verità» dice Giuliano Pisapia, legale della famiglia Giuliani - Capisco che il pm si serva dei suoi consulenti ma la verità può venire a galla solo con una perizia davanti ai giudici e con il contraddittorio delle parti. Ma vediamo, punto per punto, quali sono le contraddizioni che la perizia del pool di esperti guidati dal professor Giorgio Accardo - direttore del laboratorio fisico dell'Istituto centrale del restauro - e composto da Roberto Ciabattini e Ferdinando Provera, esperti in analisi dell'immagine, hanno

Migliaia di foto e filmati analizzati in sequenza per scoprire quei dieci secondi che nascondono la verità



Carlo Giuliani dietro la camionetta dei Carabinieri prima di essere ucciso a Genova

Dylan Martinez/Reuters

evidenziato. Non prima, però, di aver fatto una avvertenza: gli esperti nominati dalla famiglia Giuliani non hanno lavorato su ricostruzioni virtuali dell'incidente in Piazza Alimonda. «Abbiamo messo in chiaro ciò che chiunque, disponendo degli strumenti scientifici adatti, può vedere», dice Roberto Ciabattini. I periti hanno analizzato migliaia di foto e 1500 video, ogni filmato contiene 25 immagini al secondo, dai frames sono state estrapolate cinque «immagini statiche»: i dieci maledetti secondi della morte di Carlo. I dieci secondi che nascondono la verità.

Primo mistero: il sangue sul passamontagna:

La scena è quella fissata nella famosa foto di Marco D'Auria. Si vede Carlo che raccoglie l'estintore. Fermiamoci un attimo per dire che l'estintore (ci sono le foto) è stato già lanciato da qualcuno verso il Defender dei Carabinieri, ma non riesce ad entrare nell'abitacolo per-

ché lo spazio disponibile è scarso, rimbalza sulla ruota di scorta e cade a terra. Carlo è ad una distanza dal veicolo dei militari di almeno 3 metri e 07. Dai fotogrammi depositati in perizia la scena che si vede è questa: il ragazzo raccoglie l'estintore, lo alza con un movimento «fluidico» fino a portarlo dietro la schiena e si ferma. È un attimo. Nei filmati, la pausa dura 4 frames, 16 centesimi di secondo, che fissano Carlo con la testa rivolta in alto e lo sguardo fisso verso il Defender. Gli occhi del ragazzo sono puntati sulla canna della pistola che di lì a poco (attimi, non secondi) esploderà il colpo che lo colpirà proprio in mezzo agli occhi. A questo punto della ricostruzione dei periti entrano in scena delle immagini girate dalla polizia scientifica, quindi ad alto tasso di attendibilità. Inquadra Carlo colpito dal proiettile, il passamontagna nero macchiato di rosso. Ed è solo in questo momento che avviene il lancio. Quando Carlo è già

colpito. Questione, come è fin troppo chiaro, non di secondaria importanza per lo sviluppo dell'inchiesta e soprattutto per il suo esito giudiziario. Quindi, secondo la ricostruzione del pool di esperti della famiglia Giuliani, Carlo viene colpito prima e non dopo aver lanciato - da una distanza superiore ai 3 metri - l'estintore. Dovranno essere altri esperti e perizie medico-legali a stabilire se il lancio viene effettuato da Carlo per «continuità di movimento» o per scelta deliberata. Ma una persona già trapassata da un proiettile è difficile che abbia capacità di scelta e di decisione. I periti del pm, invece, mettono in dubbio che quella macchia rossa sul volto di Carlo sia sangue. Una disputa cromatica che i periti dei Giuliani respingono. «Dalle immagini - dicono - si vede il passamontagna scuro e, in concomitanza col colpo di pistola, una macchia che diventa rossa». Stop!

Il mistero del sasso.

È questo il punto di scontro principale tra periti. Per gli esperti della famiglia Giuliani non esiste nessun sasso o calcinaccio che devio il proiettile che colpì Carlo. Anche qui le immagini aiutano a capire la dinamica, perché nei filmati il sasso viene inquadrato ancora intatto quando Carlo è stato già colpito. Temporalmente, dicono i periti, sparo e frantumazione del sasso sono due avvenimenti non correlati, che avvengono in due tempi diversi. Parliamo sempre di centesimi di secondi. Quando il filmato fissa l'immagine di Carlo colpito, passano 5 o 6 frames, vale a dire 20 o 25 centesimi di secondo, in quel momento il sasso è ancora intatto, solo quando i centesimi di secondo diventano 24 o 28 si vede il sasso frantumarsi sul Defender. Che fino a quel momento, ci sono le immagini, ha la carrozzeria intatta nel punto dell'impatto. Quindi il sasso si è infranto sul Defender e non colpendo il proiettile, che non è stato mai deviato e che ha seguito un suo percorso, per così dire, «naturale».

Ma quel proiettile è risultato essere «scamciato». Come mai? I periti della famiglia Giuliani sono categorici nell'affermare che non si è aperto impattando né con un sasso, né con un oggetto che possa averlo deviato. Anche se gli esperti balistici ammettono che l'impatto con il cranio di Carlo non può averne provocato la frammentazione. C'è un difetto di fabbricazione nei proiettili in dotazione alle forze dell'ordine? «Non posso ancora anticipare nulla sugli accertamenti della difesa» ha spiegato l'avvocato Pisapia, ma non si esclude che i legali della famiglia Giuliani possano chiedere una verifica tecnica sui proiettili prodotti dalla ditta «Flocchi» per le Beretta Parabellum in dotazione alle forze di polizia.

Il passamontagna di Giuliani è macchiato di sangue quando l'estintore viene lanciato. Per inerzia? Per volontà?

Nuovi interrogatori ma per la procura non cambia nulla

Soddisfatto l'avvocato Taormina alla ricerca di nuovi colpevoli. I giudici: gli incidenti probatori non fanno emergere altri indiziati

Susanna Ripamonti

COGNÈ Contenta la Procura, soddisfatto l'avvocato Carlo Taormina. Tutti cantano vittoria e tendono a far credere che l'incidente probatorio voluto dalla difesa di Annamaria Franzoni, per l'ormai insostenibile giallo di Cogne, abbia portato acqua al proprio mulino. Il neo-stratega della difesa Carlo Taormina, aveva chiesto e ottenuto di interrogare quelli che a suo avviso sono gli altri possibili indiziati: Daniela Ferrod, la vicina di casa che non avrebbe un alibi e suo marito Carlo Guichardaz; il fratello di quest'ultimo, Ulisse e il padre di entrambi, Ottino Guichardaz. Già nella prima pausa, al termine dell'interrogatorio di Daniela Ferrod, durato tre ore, il procuratore

capo Maria Del Savio Bonaudo si è limitata ad un rapido commento: «Per la Procura non è cambiato niente». Come dire, che portino a individuare nuovi indiziati. Soddisfatto «per ragioni che non diciamo» anche Taormina: «Un bel lavoro, un ottimo incidente probatorio, con un magistrato degno del rilievo della questione e che ci ha aiutato nello svolgimento di questo delicato passaggio». Il difensore della Franzoni ha poi ribadito le sue accuse al Tribunale del Riesame di Torino, che venerdì ha depositato la sentenza che stabilisce la validità dell'ordinanza di custodia cautelare a carico della mamma di Samuele. Secondo l'avvocato, la sentenza è «assolutamente inaccettabile. Quindici giorni per copiare la relazione del Ris sono veramente troppi e la dicono lunga

sulle carenze, le contraddizioni e sulle rinviate a tesi da sostenere piuttosto che alla ricerca della verità. E questa è la cosa più grave». Gli unici a non essere per niente felici dell'iniziativa del collega sono gli altri avvocati del collegio di difesa Franzoni-Lorenzi, che minacciano di lasciare l'incarico. L'attrito nasce dalla decisione di Taormina di condurre da solo l'incidente probatorio: «Decideremo sul da farsi - affermano gli avvocati Francesco Antonio Maisano, legale di Stefano e Davide Lorenzi e Rosario Bevacqua, difensore di Emanuele Franzoni - ma siamo rammaricati per essere stati esclusi da Taormina dall'interrogatorio dei vicini». Un rammarico che deriva dal fatto che «partecipando all'interrogatorio dei Ferrod-Guichardaz avremmo potuto seguire piste alter-

native. Con la sola regia di Taormina questo non è potuto accadere». È molto probabile a questo punto che dopo il legale Marcantonio Bezicchi e il consulente tecnico Carlo Torre, anche i due difensori di parte offesa non decidano di lasciare. «Auguriamo buon lavoro a Taormina - affermano gli avvocati - ma ora ragioneremo sul da farsi».

Tornando agli interrogatori, i quattro testi convocati ieri sono personaggi che erano già stati sentiti più volte dai carabinieri e dal pubblico ministero. In precedenza Carlo Guichardaz e Daniela Ferrod avevano dichiarato che il 30 gennaio scorso, giorno del delitto, Carlo Guichardaz era uscito di casa alle 5:45 circa e si è recato in un supermercato, dove è rimasto fino alle 8:45. Una fattura del supermercato emessa alle 8:43 di

quel giorno conferma il suo racconto. Ha riferito di aver telefonato alle moglie alle 8:10 circa e i tabulati Tim e Wind hanno confermato la telefonata. Daniela Ferrod, la prima accorsa in casa Lorenzi dopo le invocazioni di aiuto di Anna Maria Franzoni, ha riferito (e quindi confermato) di aver ricevuto intorno alle 8-8:10 la telefonata del marito. Ulisse Guichardaz ha ricevuto, sempre attorno alle 8,10 del 30 gennaio una telefonata da parte del fratello Carlo e ha confermato che si trovava nel supermercato e di essere andato a sostituirlo in negozio. A sua volta, il padre Ottino ha attestato di essere uscito di casa intorno alle 8:40 mentre il figlio «si preparava per andare in negozio». Daniela Ferrod e il marito vivono con i due figli, di due e quattro anni, a fianco dei Lorenzi,

in una villetta simile alla loro a una trentina di metri di distanza. Daniela è stata la prima persona ad accorrere in quella casa la mattina del 30 gennaio, dopo essere stata chiamata tra le 8,25 e le 8,30 da Anna Maria che, ha raccontato la Ferrod, diceva «Samuele perde sangue dalla testa». Nell'interrogatorio della sera del 4 febbraio, nella caserma dei Carabinieri di St. Pierre, la Ferrod ha descritto la scena che si era trovata davanti nella camera da letto dei Lorenzi e ha poi precisato quali erano stati i suoi movimenti quella mattina. Ieri anche Stefano Lorenzi, il marito di Anna Maria Franzoni, è arrivato in procura. Non ha detto una parola, non ha voluto neppure confermare se sua moglie è incinta: «Non posso dire nulla; chiedetelo ai nostri avvocati».

tava sua madre. «E la scuola?» Arrossi, imbarazzata, come se le avessi tolto una maschera che la proteggeva. Esistito, non era adatta per la scuola, disse, cercando una conferma nei miei occhi, che non risposero.

Una percentuale molto alta di ragazzi, come se sottoposti a una disastrosa campagna di Russia, muore per la scuola. Non siamo ancora riusciti a costruire un modello scolastico, che anziché perdere i ragazzi li guadagni. Alla vita, al lavoro, a se stessi. Dovremmo offrire percorsi per ognuno, flessibili, visto che amiamo tanto la parola, in cui nessuno debba dire «non faceva per me», e invece fissiamo illusori, rigidi traguardi per tutti.

La scuola, nelle nostre intenzioni, è il luogo dell'essere migliore, lo spazio irreali e astratto della perfezione. Quando questo schema, per tradizione antica e prestigio d'istituto, funziona veramente bene, essa diventa selettiva. E mortale. Perde i ragazzi e se ne fa un vanto. Si fregia della loro scomparsa.

Frammenti di studenti disertori

Luigi Galea

Un ragazzo biondo, paffutello, i capelli ricci, una rada lanugine alle guance che non riusciva a farsi barba. Sembrava pieno di buoni propositi, alzava la mano, interveniva nelle discussioni; aveva scelto di stare al primo banco per mettersi in evidenza, ma nel corso dell'anno lo vidi arretrare man mano verso le ultime file, come un soldato che diserta, prima che abbandonasse.

Una ragazza di cui ho un'immagine vaga, sfocata, una bionda, forse tinta, che amava curarsi le unghie delle mani, lunghe e dipinte, e ci guardava tutti come se appartenessimo a un pianeta sconosciuto. Provavo ogni tanto a interrogarla, e lei mi fissava in un modo disarmante, perfino con un lieve accento ironico: come dire, che ti salta in mente? All'uscita, c'era sempre un amico in macchina che l'aspettava.

Uno era basso, tarchiato, muscoloso e spaccone. I compagni lo chiamavano Tyson. Quando giocava a calcetto nel cortile interno della scuola lo si udiva urlare in lontananza. Diffi-

cile tenerlo. Se gli girava male guardava tutti in cagnesco, ma qualche volta quando era di buonumore riusciva a essere simpatico.

Mi sono rimasti dentro dei frammenti, dei ricordi di alunni che per un motivo o per l'altro hanno lasciato la scuola. Ragazzi che non ce l'hanno fatta a continuare, o che si sono disamorati. Con loro non ho avuto il tempo di intrecciare il minimo rapporto. Prima di poterli mettere a fuoco sono scomparsi.

Accade, spesso, già nei primi mesi, quando gli insegnanti, dopo aver spiegato la prima parte del programma, iniziano a interrogare. La classe subisce il primo trauma: quell'insieme compatto in cui ognuno guarda l'altro alla pari, come se tutti avessero

compiuto lo stesso tratto di strada, comincia a differenziarsi; c'è chi non comprende una formula, un procedimento, un teorema; chi fatica perfino a leggere, scambiando una parola per un'altra, e le righe da sgranare sembrano le fatiche di Ercole; chi si trova spaesato in contesti storici, letterari, filosofici, che non domina, vede il compagno marciare e pensa che per poter anche semplicemente essergli dietro deve lavorare il doppio, recuperare quel tempo perduto chissà quando. E la classe, allora, gli sembra una convenzione ipocrita. Il luogo nel quale si rappresenta un'uguaglianza formale e si ratifica ed amplifica, invece, la differenza. Che è il più autenti-

co, crudele segno distintivo della società. Dello stare insieme, del crescere insieme.

C'è chi da bambino aveva i genitori che lo guidavano e gli consigliavano buone letture, chi aveva una naturale predisposizione per la matematica, o magari un insegnante che aveva saputo fargliela amare; chi aveva un fratello o un padre con cui ripassare i compiti; e chi invece è dislessico, chi non riesce a concentrarsi, chi ha iniziato un anno prima, chi un anno dopo. La classe è fatta di classi, tutte stratificate una sull'altra. Chi si trova sotto inevitabilmente sente di essere schiacciato e prima o poi cede. Di solito, per orgoglio, attribuisce la



Publicità

«Ridurre» centimetri su cosce, glutei e ventre

In Farmacia

Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartengono alla genetica. Preservare la bellezza della pelle del corpo è invece compito della ricerca cosmetologica. In vari paesi europei, molti Ricercatori hanno portato avanti numerose sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso localizzati. Interessanti risultati sono stati ottenuti dai Ricercatori di Laboratori Sirky con la scoperta di un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, che è risultato in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti.

I test d'uso di efficacia e sicurezza eseguiti sulla crema riducente hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce, glutei e ventre di volontari, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate.

La pomata, distribuita nelle Farmacie Italiane dalla società Sirky, è denominata «Adipo Reduction», ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

C'è il rischio di vanificare il 41 bis perché non è stata rinnovata e finanziata la legge sulle videoconferenze che impedisce il «turismo giudiziario» dei mafiosi

Vigna: la finanziaria taglia sulla lotta alla mafia

Il procuratore nazionale antimafia: «Non ci sono soldi per le intercettazioni e per i servizi informatici»

Sandra Amurri

PALERMO «Mentre siamo fortemente impegnati nella ricerca di nuovi strumenti per combattere la criminalità informatica, contemporaneamente dobbiamo fare i conti con una Finanziaria che taglia i fondi per i servizi della Giustizia».

È la denuncia lanciata dal Procuratore Nazionale Antimafia, Pierluigi Vigna arrivato a Palermo per partecipare alla Conferenza Internazionale sul crimine ma anche per incontrare, su invito del procuratore Grasso, i magistrati della DDA dopo le dimissioni dei due Procuratori Aggiunti Scarpinato e Lo Forte rientrate al termine di una riunione dai toni particolarmente accessi.

Dottor Vigna, mentre si guarda al futuro ci si trova di fronte al problema di dover difendere e mantenere l'esistente. La Finanziaria ha tolto i fondi per l'amministrazione della Giustizia che era già abbastanza sofferente. E dal Ministro Castelli al momento non è ancora giunto alcun impegno preciso al di là di espressioni come: faremo, vedremo, cercheremo.

«Ciò che sta accadendo è indubbiamente preoccupante. Raccolgo e sottoscrivo l'allarme del Procuratore Grasso e dei colleghi della DDA non solo palermitana, naturalmente. Da un lato il Parlamento ha introdotto definitivamente il regime del 41 bis dall'altro non ha rinnovato la legge sulle videoconferenze che scade a dicembre. Se ciò non avverrà vorrà dire vanificare il 41 bis perché ricominceremo il «turismo giudiziario», i boss avrebbero la possibilità di incontrarsi e di comunicare tra loro, di organizzare riunioni di commissione in un'aula giudiziaria. Tagliare i fondi per i servizi vuol dire concretamente, ad esempio, rinunciare ad un prezioso strumento investigativo come le intercettazioni ambientali e telefoniche. Vuol dire, ancora vedere

vanificata la gestione informatica delle indagini senza cui si rischia di perdere un patrimonio storico della lotta alla mafia».

E cosa ci si attende dal Ministro della Giustizia?

«È semplice: che assicuri i servizi della Giustizia come è sancito dalla Costituzione».

C'è molta attesa e anche preoccupazione, per le dichiarazioni del boss divenuto collaboratore Nino Giuffrè ma cosa accadrebbe se nel frattempo venisse riformato il 192 su proposta dell'avv. on. Mormino?

«Beh, ci troveremo di fronte ad una profonda contraddizione che vanificherebbe gli effetti della legge sui collaboratori di giustizia varata nel 2001 che garantisce la genuinità delle dichiarazioni. Prevedendo che il collaboratore resti in isolamento totale per la durata di 180 giorni per scongiurare il pericolo di un accordo fra loro, tempo in cui dovrà raccontare tutto ciò che sa, in cui dovrà indicare i beni illeciti di sua proprietà e di proprietà di altri mafiosi di cui è a conoscenza, che serviranno ad arricchire le casse dello Stato e a svuotare quelle di Cosa Nostra e molto altro ancora. Con la riforma del 192 le dichiarazioni di un collaboratore supportate da quelle di altri collaboratori non saranno sufficienti a sostenere la prova e occorrerà una prova documentale o una testimonianza di persona estranea all'organizzazione. Il che vorrebbe dire che le dichiarazioni dei collaboratori, comprese quelle di Giuffrè, naturalmente, di fatto non avrebbero nessuna efficacia probatoria. Trattandosi di un'organizzazione segreta è impensabile che possa esistere una prova documentale o che ci possa essere un testimone esterno. È evidente che non resti che augurarsi che il disegno di legge sulla modifica del 192 non trovi il consenso del Parlamento».

Lei, ha incontrato i magistrati della Procura di Palermo passata la tempesta. Ha trovato il sereno o vi sono ancora nubi in agguato?

«Le nubi ci sono sempre nei momenti cruciali in tutte le Procure ma quelle che attraversano Palermo non mi sono affatto sembrate minacciose. Le incomprendizioni sono servite a ritrovare una maggiore compattezza».

E cosa pensa del comportamento del Procuratore capo che è stato in qualche modo accusato di aver tenuto segreta la collabo-



Il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso con il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. Mike Palazzotto/Ansa

razione di Giuffrè?

«Credo che Grasso abbia gestito in modo estremamente positivo l'inizio della collaborazione di Giuffrè e che alla fine questo sia stato compreso. Alla Procura di Palermo esistono professionalità altissime e questo è un patrimonio di tutti che va conservato e valorizzato. E credo proprio che Grasso attraversando questo momento ne sia uscito con «una nuova» Procura più salda».

Il direttore del Sisde Mario Mori si dice certo che inizierà una nuova stagione di sangue... Condivide?

Spero che si sbagli. Io sono ottimista di natura e voglio sperare che non sia vero anche se il momento è e resta difficile come dimostrano anche le minacce arrivate al giudice del processo in cui è imputato Montalbano a Sciacca...

Va bene la speranza che come si sa è sempre l'ultima a morire però esiste un popolo di Cosa Nostra che invia dal carcere messaggi inquietanti. Secondo lei, debbono essere presi in considerazione?

«Da uomo delle Istituzioni quale mi considero, non concepisco che le parole pronunciate da certi criminali possano incidere sul Parlamento. Se si dà per scontato questo, il problema è già risolto perché non esiste».

Criminali che restano pur sempre uomini che denunciano di

essere sottoposti a misure carcerarie disumane.

«Il regime del 41 bis con tutte le modifiche apportate dalla Corte Costituzionale, disumano non lo è proprio tant'è che boss come Aglieri, e non è il solo, possono studiare, dare esami, come è giusto che sia anche se pensare alla rieducazione di un mafioso suona come un'ideale ma quando gli ideali sono scritti nella Costituzione diventano doveri».

Mai prima d'ora si è assistito ad uno scontro così frontale tra potere giudiziario e potere politico...

«Il magistrato ha un'unica aspirazione che non è certamente quella di contrapporsi alla politica ma di avere leggi che gli consentano di fare bene il proprio lavoro per garantire la legalità. Le sue richieste sono dirette ad avere strumenti migliori. Come a un chirurgo a cui per operare non basta più il bisturi ma ha bisogno del laser. Lo scontro si genera quando questo non viene compreso dalla politica che più che spendere il tempo ad attaccare i magistrati dovrebbe adoperarsi, ad esempio, per scongiurare la disoccupazione al sud che sarebbe già un modo per togliere ossigeno a Cosa Nostra».

Dal sequestro dei "pizzini", la corrispondenza tra uomini d'onore, emerge che Bibbia e Vangelo convivono con il sangue e la crudeltà. Provenzano termina le sue lettere scrivendo: «che Dio ti protegga»

«Una volta chiesi ad un collaboratore: come fa a dirsi religioso se ha ucciso centinaia di persone? La sua risposta è stata: ogni mia azione contribuisce a realizzare la giustizia divina. Parole che mi hanno fatto rabbrivire sulle quali ho riflettuto a lungo. La spiegazione è che identificano Dio nel loro capo. Un mafioso, infatti, uccide anche chi non conosce per assolvere ad un dovere che considera divino».

Non si può chiedere la prova documentale per una associazione segreta, spero che la legge non venga cambiata

'ndrangheta a Lamezia

Il Polo scarica la deputata scomoda Ds: togliere il segreto alle audizioni

Claudio Pappaianni

LAMEZIA TERME Solo, abbandonata dalla sua maggioranza che la processa pubblicamente come nemico del popolo. «Si sottovaluta una situazione che è molto più grave di quanto si possa immaginare. Io non torno a casa da 15 giorni» aveva detto nell'ultima seduta della Commissione Antimafia il vicepresidente Angela Napoli, deputato di Alleanza Nazionale, che alla fine del mese di luglio aveva «osato» dichiarare quel che tutti sapevano e che già era arrivato da almeno un mese sul tavolo del ministro Pisanu: «In consiglio comunale a Lamezia Terme - disse - siedono personaggi o parenti di persone che erano in Consiglio quando nel '91 fu sciolto per mafia». A Palazzo San Macuto le uniche manifestazioni di solidarietà sono arrivate dal centrosinistra, mentre dal centrodestra, specie da quello calabro, due mesi di veleni. Che il tutto sia,

poi, in realtà partito da indagini sulla criminalità locale o del fatto che uno dei consiglieri di maggioranza sia al suo secondo mandato di cattura in un anno, meglio non parlarne. Ci vuole un capro espiatorio. Nell'ultimo consiglio comunale, in cui è passato a maggioranza un ordine del giorno con il quale il centrodestra respinge ogni accusa, il capogruppo di An, Garaguso, ha addirittura preso le distanze dalla Napoli le cui dichiarazioni sarebbero state «un colpo basso che questo sindaco e la città non meritavano».

«Non mi fido più di niente e di nessuno - dice la Napoli - È la prima volta in tante battaglie che ho combattuto che respiro un'aria preoccupante». «Se a Lamezia non si arriva allo scioglimento - conclude - sarebbe estremamente grave».

Intanto Marco Minniti dei Ds, che oggi sarà a Lamezia per un incontro pubblico sulla legalità (ore 18.30 Teatro Umberto), ha proposto di togliere il segreto ai verbali delle audizioni lamettime dell'Antimafia: «Bisogna inviare quegli atti al ministro degli Interni prima che prenda la sua decisione» ha detto intervenendo durante gli ultimi lavori della Commissione. Una richiesta sulla quale il presidente Centaro (Fid) ha tergiversato a lungo. Alla fine si è deciso di affidare al senatore Guido Calvi (Dc) l'incarico di relazionare sugli atti da «desecretare» ed inviare al Ministro in tempi ragionevoli. I primi potrebbero essere già pronti domani quando a Palazzo San Macuto ci sarà proprio Pisanu che parlerà anche del caso Lamezia. A lui sarà formalmente chiesto di non procedere prima di aver letto quegli atti.

La tempesta alla procura di Palermo si è risolta nel modo migliore, ora c'è maggiore compattezza

Marzabotto, migliaia ricordano l'eccidio

Grida di protesta sul messaggio del premier. Il sindaco: «Un tempo in cui lo Stato nascondeva i fascicoli sulle stragi»

Gigi Marcucci

MARZABOTTO Applausi per il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi, per i telegrammi di Marcello Pera, presidente del Senato, e Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera. Fischi e grida di protesta quando dal palco annunciano il messaggio del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Per 30 secondi la piazza cambia umore e riprende ad applaudire solo quando sente il nome dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e quello di Francesco Cossiga, che in Parlamento si è schierato contro la guerra. Si entusiasma quando Dante Crucicchi, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, cita le adesioni di D'Alema, Fassino, Cossutta e Diliberto. E porta in trionfo Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, trattandolo in pratica come un leader dell'Ulivo

in esilio a Bruxelles: «Romano, torna». «Romano, c'è bisogno di te», gli dice la gente facendogli firmare taccuini, libri e copie de l'Unità. «Sai cosa ha detto mia moglie?» gli dice un anziano con al collo la bandiera dell'Anpi: «Ha detto che quando è caduto il tuo governo non si sarebbe mai aspettata di piangere per un ex democristiano».

È un girotondo che esiste da quasi dodici lustri. Sono alcune migliaia e ancora chiedono giustizia per 770 persone, in maggioranza donne, vecchi e bambini massacra-

ti in tre giorni (1830 in tutti i caduti nell'ultima fase della guerra) dai nazisti in fuga sui monti intorno a Marzabotto e Sperticano, sulle pendici di Montesole. Tra i promotori più illustri del movimento c'era don Giuseppe Dossetti, che mobilitava le coscienze in difesa della Costituzione e della pace quando raremente - e sempre col decisivo contributo delle forze della sinistra - con queste parole si riempivano le piazze. Marzabotto ricorda a tutti che ci fu un periodo, come spiega il sindaco Andrea De Maria, in cui lo Stato seppelliva nei suoi archivi

695 fascicoli relativi alle stragi compiute nel periodo conclusivo della guerra. «A 58 anni di distanza vogliamo che su questi episodi venga fatta chiarezza fino in fondo», chiede tra gli applausi.

Insieme a lui c'è il presidente del Parlamento dell'Assia, Peter Müller, che riprendendo le parole pronunciate dal presidente Johannes Rau in occasione della visita compiuta in aprile a Marzabotto con Ciampi, dichiara: «Mi vergogno per il popolo tedesco. Chiedete perdono a voi costituisce un obbligo morale per ogni tedesco». Sul

palco ci sono molti parlamentari bolognesi, i sindaci di molte città italiane, il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e l'assessore all'urbanistica Carlo Monaco, il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. Vicino a loro i partigiani Arrigo «Bulow» Boldrini e William Michelini, uno dei 12 uomini che in una Bologna controllata dai tedeschi fecero evadere 300 antifascisti dal carcere di San Giovanni in Monte.

«Il massacro di Marzabotto ci dà la forza di entrare nel futuro con speranza e risolutezza», dice

Prodi, «ci fa capire che dobbiamo lavorare per il dialogo e per la pace. Non dobbiamo tralasciare alcuno sforzo per riunire i vecchi nemici in uno spirito di riconciliazione, per disinnescare le crisi prima che degenerino». Prodi non nomina mai la crisi irachena, ma è a quella che si riferisce quando esalta il multilateralismo e implicitamente condanna la filosofia della guerra preventiva sposata da George W. Bush. «La violenza alimenta la violenza e non ci si può stancare di ripeterlo», dice, «la vendetta genera vendetta. Una volta prigionie-

ri di questo circolo vizioso non sembra esserci via di scampo, come si vede in Medio Oriente». Prodi ricorda che dopo i massacri di Guernica, Marzabotto, Auschwitz gli europei hanno capito che non si poteva continuare a riporre fiducia «nei rapporti di forza tra gli Stati nazione e nell'arte della guerra. Il progetto di integrazione europea si fonda sulle rovine e sul ricordo di quel passato. L'Europa è una realtà diversa da tutte le realtà politiche costruite finora e per questo a volte non viene capita». Quindi afferma che anche sul piano internazionale ci sono stati dei «cambiamenti giganteschi». Il multilateralismo si è concretizzato in nuove istituzioni come le Nazioni Unite, volte a garantire la pace e la sicurezza. Da qui la considerazione che «oggi più che mai» le questioni internazionali devono essere gestite «in un contesto multilaterale e cooperativo».

Referendum buoni scuola, affluenza bassa

ROMA La circolare del presidente della Regione Veneto, Galan, emessa in accordo con quello del presidente del consiglio regionale, parlava chiaro: nessun dato sull'affluenza alle urne per il referendum abrogativo sui buoni scuola fino alle 22 della sera. Così durante il giorno non è che si sia saputo molto e quel poco che è venuto fuori è stato frutto del comune di Venezia, anche se fin dal primo pomeriggio i dati lasciano capire come sarebbe andata: il referendum non avrebbe raggiunto il quorum del 50% più i degl'i aventi diritto al voto. Alle ore 17 l'affluenza era del 15%, secondo quanto rilevato dal Comune di Venezia, mentre dal sito della regione, dove pure c'era la finestra sul referendum notizie, zero. Niente di niente.

Un altro elemento che attesta la tendenza ad una bassa affluenza è la richiesta da parte dei cittadini di duplicati dei certificati elettorali. Da martedì a venerdì scorso, secondo quanto si è appreso, ne sono stati richiesti e forniti soltanto 300 e solo circa altrettanti tra ieri e oggi. Che dell'iniziativa, voluta da Ds, Rifondazione, Verdi, Sdi, Pdc, ma appoggiata anche da Cgil, Uil, Cobas scuola, studenti e centri sociali, poco si parlasse era notizia ormai nota. Qualche giorno fa due consiglieri regionali Ds, Claudio Rizzato e Adriana Costantini, si erano incatenati sotto la sede regionale della Rai per denunciare il silenzio che gli organi di informazione avevano deciso di far calare su tutta la vicenda.

Per la pubblicità su **rUnità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Cairo Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggjo 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

rUnità Abbonamenti

Tariffe 2002

		7GG €	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ALIMENTAZIONE METANO-BENZINA Anche il Fiat Ducato diventa Bipower... in undici versioni

Da un paio di settimane il Nuovo Fiat Ducato, il veicolo commerciale più venduto in Italia, ha ampliato la propria offerta con undici versioni Bipower. È il nome che identifica la doppia alimentazione a metano e a benzina, frutto della continua ricerca Fiat nell'ambito dei combustibili alternativi, anche nel settore dei veicoli da lavoro. In particolare, il Bipower è configurato per funzionare normalmente a metano, mentre l'avviamento motore si effettua sempre a benzina, passando subito dopo e automaticamente all'altro sistema. La potenza di 97 CV a 5700 giri/min e la coppia di 146 Nm a 3700 giri garantiscono buona guidabilità, bassi consumi (il costo chilometrico è meno della metà rispetto al Ducato benzina a pari prestazioni) e soprattutto minime emissioni. Il che si traduce nel poter circolare nelle aree urbane soggette a limitazioni di traffico. Infine, la disposizione dei serbatoi del metano sotto il pianale assicura lo stesso volume di carico disponibile su un Ducato tradizionale. Le 11 versioni Bipower (cui se ne

aggiungeranno altrettante entro l'anno) sono composte da nove furgoni, con volume utile da 9 a 14 mc e portata (compreso il conducente) da 1.220 a 1.440 kg; e due Combi per il trasporto promiscuo di cose e persone (fino a 9 posti). Inoltre, nei casi previsti dalla normativa, il Bipower ha diritto a un

incentivo pari a 2500 euro. Ad esempio, il prezzo di un Nuovo Ducato Bipower 15 passo medio parte da 18.775 euro detax (al netto del contributo statale). In media, il Bipower «incentivato» costa circa 500 euro meno delle corrispondenti versioni equipaggiate con il 2,3 JTD.



IN PROMOZIONE FINO AL 31 OTTOBRE Per le rinnovate Volvo S40 e V40 sconti cospicui e rate a tasso zero

La Volvo, che proprio quest'anno ha compiuto 75 anni di vita, allietta la clientela italiana con un'offerta straordinaria per le sue berlina e wagon S40 e V40. Che peraltro, con il Model Year 2003 sono state arricchite nei contenuti di sicurezza e comfort oltre a qualche ritocco (più raffinato) all'estetica. Cominciamo dal lato finanziario. Fino alla fine di ottobre è in corso una speciale promozione dei concessionari Volvo (attenzione: quelli che aderiscono all'iniziativa) centrata essenzialmente sulle versioni turbodiesel,

ma estesa in realtà a tutta la gamma. In pratica, si può acquistare una S o V40 a gasolio in allestimento Class o Sport partendo da un prezzo di 20.300 euro, cumulabile con un finanziamento a tasso zero in 36 mesi. Per fare qualche esempio, nel caso

dell'offerta base costituita dalla S40 1.9d 102 CV in allestimento Class o Sport il prezzo di 20.315 euro consente un risparmio di 3384 euro rispetto al listino «normale». Per una V40 1.9d 115 CV, sempre Class o Sport, il prezzo promozionale di 22.750 euro



(sarebbe 26.330) fa risparmiare ben 3550 euro. Sul fronte del rinnovamento si impongono all'attenzione i miglioramenti adottati sul piano della sicurezza, in particolare per quanto riguarda gli airbag a tendina che ora si attivano con maggiore rapidità (30 secondi), si sviluppano di più verso il basso per garantire la massima protezione anche ai passeggeri di bassa statura e, come per gli altri airbag, sono più spessi e grandi. Miglioramenti sono stati apportati anche sul fronte dell'ergonomia con un pannello strumenti di nuovo disegno, mutuato dai modelli di segmento superiore, per una migliore leggibilità. Questo si accompagna a un nuovo volante «sportivo» a tre razze dello stesso tipo adottato sulla S60. Sempre al campo dell'ergonomia si deve l'adozione di nuovi sedili dallo schienale ridisegnato, con grande beneficio del comfort di viaggio. Infine, segnaliamo il nuovo telecomando con chiave integrata a scomparsa e pulsante di allarme incorporato per l'attivazione di luci e avvisatore acustico di emergenza, utile in caso di eventuali aggressioni.

motori

L'irresistibile ascesa del Diesel

Ford Focus abbassa l'accesso ai common rail con il 100 CV

ROMA In attesa dell'affascinante wagon Fusion, in arrivo tra poco sul nostro mercato, la Focus 5 porte della Ford mette a frutto l'esperienza maturata sui motori a gasolio proponendo un nuovo 1800 common rail da 100 CV «accessibile a tutti». Ovvero la motorizzazione «di accesso» alla famiglia dei Duratorq TDCi di ultima generazione, che equipaggia il modello Diesel più venduto in Italia, la Focus appunto, e che nel corso dell'ultimo anno è stata estesa a Mondeo, Fiesta e al commerciale Transit. Ma il 100 CV, se da una parte perde potenza rispetto al «progenitore» da 115 CV - che in questi giorni viene offerto anche su Mondeo per 21.500 euro - dall'altra si propone di allargare il bacino d'utenza contando su diversi fattori di «accessibilità»: è il turbodiesel dai consumi più ridotti (in media 5,2 litri ogni 100 km nel ciclo misto), dalle minori emissioni e dal prezzo più basso: riservato al solo allestimento Ambiente, costa 16.200 euro.

Grazie al motore a fasatura variabile e intercooler, nonché all'ottimizzazione del sistema di iniezione diretta del gasolio che si avvale dei più recenti sviluppi della microelettronica per controllare con la massima precisione il processo di combustione in tutte le condizioni operative, il nuovo 1800 eroga la potenza di 100 CV a 3850 giri e una robusta coppia massima di 240 Nm a 1750 giri in modo molto fluido e progressivo. In particolare, alla prova dei fatti, si nota con piacere la migliore capacità di accelerazione ai medi regimi. E anche la «sonorità» tipica del 115 cavalli si è giovata dei perfezionamenti adottati su questo motore, riducendone in modo sensibile la percezione sia all'esterno della vettura sia in abitacolo. Tutto ciò, senza penalizzare più di tanto le prestazioni, che restano più che buone: 185 km/h di velocità massima, accelerazione da 0 a 100 in 11,4 secondi.

r.d.

Il TDCi 100 CV della Ford Focus (a destra) consuma 5,2 litri/100 km. Novità e perfezionamenti per la Subaru Forester (sotto)



Ma Subaru resta fedele al 4x4 Forester da brivido «sicuro»

Rossella Dallò

BAIA SARDINIA Vi è mai capitato di mettere l'auto sulle due ruote per superare un passaggio quasi verticale? La Subaru Forester - appena rinnovata e in vendita dall'altro ieri con due nuovi motori aspirato e turbocompresso, rispettivamente con prezzi a partire da 24.900 e 30.200 euro - può farlo. E ha ancora margini di verticalizzazione, prima del ribaltamento. Con nostro orrore, mentre eravamo al volante della Forester per questa prova da scarica adrenalinica, ce l'hanno dimostrato gli assistenti del team di pilotaggio della Subaru facendo dondolare la vettura già appoggiata ai cerchi delle due ruote di destra. Non vi diciamo «provare per credere». Credeteci sulla parola e sul battito cardiaco tuttora accelerato di chi scrive.

La Casa giapponese, come si sa, non indulge ai Diesel tanto amati in questo momento dagli automobilisti italiani e europei. Per convincere il suo pubblico, e gli appassionati del rally, le basta la super-tecnologia AWD che da sempre, cioè da 30 anni esatti, la distingue fra tutte le marche. Una trazione integrale permanente che non ha eguali grazie alla presenza, sulla Forester come sulla Impreza irta, di ben tre velocità con dispositivo autobloccante anche per quello

posteriore. Fatto che garantisce la massima aderenza a qualsiasi terreno (noi abbiamo percorso circa 40 km sui più dissestati sentieri dell'interno gallurese senza mai il minimo patema, «prova speciale» esclusa!) proprio impedendo lo slittamento eventuale delle ruote e dunque sempre scaricando a terra tutta la potenza e la coppia motrice.

Per la cronaca, su questa Forester seconda serie, riconoscibile esternamente solo per alcuni affinamenti stilistici, molto è stato mutuato proprio dall'esperienza nel Mondiale rally. Tutto è stato rivisto e affinato. Tra le tante migliorie apportate alla Forester (compreso un notevole ampliamento della lista degli optional per consentire la personalizzazione che si vuole, anche se offre di serie già tutto) che la rendono ancora più sicura, c'è un netto progresso nell'aerodinamica, scesa da un coefficiente Cx 0,38 a 0,35 (per una «guida alta» davvero niente male!). E ci sono i due motori 2 litri boxer ancora più efficienti e fluidi nell'erogazione di potenza e coppia. Che non cambiano rispetto ai precedenti aspirato (125 CV a 5600 giri e 184 Nm a 3600) e sovralimentato (177 CV e 245 Nm agli stessi regimi) ma guadagnano moltissimo in progressività e rotondità di funzionamento. Doti che si traducono anche in minori consumi.

Per l'ammiraglia Rover 75 il brio del Turbo e del CDTi

BRIOSCO Non c'è che dire, in soli due anni il nuovo Gruppo MG Rover ha letteralmente rinnovato tutta la gamma. Anzi, per il marchio MG è stata una vera creazione quasi da nulla (aveva solo la splendida spider MGF). Nonostante le assistenti ristrettezze finanziarie, ha investito e continua a investire nell'innovazione, nell'allargamento della sua presenza nei cinque continenti (la joint venture in Cina è già all'opera per la small car del 2005, è tornato in Nuova Zelanda, Australia e Sudafrica, è ripartita in Russia e Messico) e nel marketing (entro l'anno arriva il Programma Monogram per la massima personalizzazione delle sue vetture).

Al primo settore, l'innovazione, appartiene anche la novità che viene introdotta in questi giorni sulla «ammiraglia» di Casa, la Rover 75 berlina e Tourer (la versione station wagon). Riacquisita dalla Ford, che l'aveva trattenuta nel passaggio da Bmw, la proprietà dei motori XPower, lancia ora sulla Seventyfive il motore 1.8 T - sta per turbo - che

r.d.

Al Salone di Parigi, fra i tanti prototipi, anche il Diesel Fiat-GM da primato per Lancia Y, Fiat Punto e Opel Corsa Pronto il 1300 a gasolio da 2,5 litri/100 km

Massimo Burzio

PARIGI Per cercare di capire come potrebbero essere le auto dei prossimi anni, basta fare un giro tra gli stand del Salone di Parigi. Il «Mondial», che chiuderà domenica prossima, offre una scelta molto vasta di prototipi che paiono, chi più chi meno, qualcosa di più di una semplice esercitazione stilistica o una di una sorta di futuribile «vetrina» sulle nuove tecnologie. La differenza tra le concept car e i modelli che tra qualche anno circoleranno sulle strade, insomma, è sempre più lieve e, ormai, i Costruttori scelgono abbastanza spesso di anticipare di un paio d'anni (cioè di un salone o due visto che, salvo Detroit e Ginevra, sono tutti biennali) quelle che saranno le loro nuove vetture. Certo, tra i sogni dei centri stile o dei reparti ricerche ci sono ancora di mezzo i costi industriali e i vincoli della produzione di serie, ma il futuro prossimo dell'auto già s'intravede molto chiaramente e Parigi ne è una dimostrazione puntuale.

Per parlare di prototipi e concept occorre in ogni modo tenere bene a mente la parola di Giorgio Giugiaro che girando per gli stand ha detto: «Qui c'è davvero di tutto: dalle auto dal lusso sfrenato alle piccole alternative. Ma per vincere conta sempre l'idea». E questa deve essere vincen-



te perché in questo settore, dove la competizione è sempre più esasperata, non ci sono grandi margini di errore: basta un modello di successo per cambiare le sorti di un marchio o, allo stesso modo, uno «sbagliato» può mettere in seria difficoltà. Vediamo allora le «idee» di Parigi o quantomeno quelle che a noi sono sembrate tali. E cominciamo da quelle, in chiave ecologica, proposte da General Motors. La prima è a idrogeno, la Hy-Wire che, a evitare inutili entusiasmi, potrebbe

circolare sui strada tra una quindicina d'anni. È un'auto laboratorio, ovvero suggerisce come potrebbero o dovrebbero essere le auto. È invece più vicina a noi la Opel Speedster che monta un Diesel common rail 1,3 litri da 112 CV che non consuma più di 2,5 litri ogni 100 km, e la fa entrare nel Club delle «super-risparmiose» dove da tempo regnano le piccole Volkswagen 3 litri/100 km. Il propulsore della Speedster, tra l'altro, è stato studiato dalla Fiat e verrà realizzato in comu-

nale dall'asse Torino-Detroit in Polonia. Su auto «normali» lo vedremo nel 2003 sulla nuova Lancia Y, la Punto restyling e la Opel Corsa. Logico, però: i consumi saranno un po' più alti di quelli della Speedster, ma sempre molto interessanti.

Tornando alle concept, ecco la Sesame di Peugeot: una piccola monovolume compatta molto graziosa che si caratterizza anche per le portiere con apertura a scorrimento e che contiene molte soluzioni della futura 107. Che dire, poi e sempre per restare in Francia, della Renault Elysee che prefigura la Clio del 2004? Realizzata con materiali riciclabili, propone oggi (ma probabilmente anche sul modello per la grande serie) un Diesel evoluto che è (e potrà) essere abbinato a un motore elettrico. Per immaginare, invece, come sarà l'auto di segmento B che la giapponese Suzuki lancerà nel 2004, basta osservare la Concept S con il suo propulsore 1600, cambio a 6 rapporti e che diventerà un modello a 3 e 5 porte dalla personalità, a prima vista, abbastanza spiccata. La stessa del «muscolare» coreano KCV-II della Kia: un Suv che strizza l'occhio ai coupé. Non è, infine, un prototipo ma sicuramente qualcosa di più, il monovolume C-Max mutuato dal pianale Focus. E, a nostro parere, molto riuscito a livello stilistico e sembra già pronto a debuttare sul mercato dove non è difficile prevederne un buon successo.

il legale

A proposito di danno per fermo tecnico

avv. Franco Assante

In attesa della preannunciata riforma del settore, di cui non si conoscono ancora le definitive scelte che potrebbero escludere anche la risarcibilità del fermo tecnico del veicolo incidentato, desidero segnalare l'ultima decisione adottata in proposito della Suprema Corte di Cassazione. Con sentenza del 6 febbraio 2002 n. 1627 la III sezione civile ha fissato i principi giuridici in virtù dei quali è possibile per il danneggiato ottenere dall'assicuratore il risarcimento per il cosiddetto «danno da fermo tecnico». La Corte ha statuito preliminarmente che il danno nascente per tale voce da un sinistro stradale che abbia danneggiato un veicolo non può essere considerato automaticamente risarcibile («in re ipsa»). Ha ritenuto, invece, che lo stesso debba essere rigorosamente provato, fornendo al Giudicante la prova seguente: a) il veicolo deve risultare assolutamente inutilizzabile per il tempo necessario alla sua riparazione, con conseguente sottrazione alla disponibilità del proprietario; b) che tale indisponibilità danneggia il proprietario del veicolo, dimostrando con testimoni o con prove equipollenti, che lo stesso non avrebbe potuto fare a meno del mezzo. Occorre cioè dimostrare che il proprietario ne ha avuto un danno concretamente valutabile. Il danno, ad es., potrebbe essere provato tramite la produzione di fatture attestanti il pagamento di somme per la locazione di altro veicolo (con le medesime caratteristiche di quello danneggiato).

Segue dalla prima

Penso a Totti e mi vengono in mente Capello, Sensi e la Roma. Sì, la Roma ha ottenuto qualche buona prestazione, ma affinché possa ritrovare rendimenti e risultati costanti deve eliminare quel clima di ripicche, scontri e battutine tra Capello e Sensi che mette in difficoltà la squadra. Dico subito che, tra i due, io sto dalla parte di Sensi. Insomma, Sensi è il presidente e, quindi anche il datore di lavoro di Capello. E ha il sacrosanto diritto di fare qualche osservazione, qualche considerazione. Capello è un suo dipendente (e anche ben remunerato, mi pare, visto che è l'allenatore meglio pagato d'Europa) e ha il dovere di ricevere delle critiche. C'è anche una notevole differenza di età, tra i due, e credo che l'allenatore dovrebbe avere più rispetto per quest'uomo che, tra l'altro gli passa un assegno di otto miliardi di vecchie lire ogni anno. È una questione di principio. Il presidente paga e, quindi, ha anche il diritto di muovere delle critiche ai suoi dipendenti. La Roma ha cominciato a macinare gioco, è vero, anche se bisogna notare che le squadre che ha incontrato non sono granché (sabato all'Udinese mancavano anche i pezzi miglio-

Azzurri, non si può sempre perdere

Aldo Agropoli

ri) ma per tornare grande ha bisogno di un ambiente favorevole. Il rapporto tra presidente e allenatore è fondamentale. LA NAZIONALE Sabato torna la nazionale e mi è venuto da pensare: è dal 1982 che non si vince più nulla, nel frattempo sono passati cinque Mondiali e cinque Europei. Ma non diciamo che il nostro campionato è il più importante del mondo? Che è lo spettacolo più affascinante? Non siamo noi quelli che spendiamo più di tutti per il calcio? E poi dovremmo accontentarci di un secondo posto? No, c'è qualcosa che non va, è giusto che si dica che i nostri ct

hanno toppato. Guadagnano tanto, e allora pretendiamo che vincano. Un secondo posto potrà anche accontentare la Danimarca o la Svezia, ma non può bastare a noi. Non si può sempre vincere, ma non si può neanche sempre perdere. Noi facciamo cilecca da vent'anni. Se guardate bene le altre grandi nazionali, vi accorgete che fanno un po' a rotazione, una volta vince la Germania, una volta il Brasile, una volta l'Olanda. Noi, da vent'anni siamo a secco... LIPPI Prima di quest'ultima partita, Lippi ha detto che bisognerebbe seguire un altro

Antico  Toscano



modello di sorteggio per gli arbitri. Il nome dovrebbe essere reso noto soltanto poco prima della gara perché siamo noi che facciamo tanto baccano intorno all'arbitro, siamo noi che creiamo polemiche e difficoltà. Ma lasciamoli lavorare in pace... Questo mi pare abbia detto, in sintesi, Marcello Lippi. E io dico, bella forza... Gli va sempre tutto bene... È facile rilasciare quel tipo di dichiarazioni quando succede quello che succede... Mi sarebbe piaciuto, però, sentir pronunciare da lui queste parole quando dirigeva la Lucchese. O il Napoli. O il Siena. Lippi è stato il tecnico anche di queste squadre, allora, forse, non parlava così. Adesso allena la Juventus e lancia messaggi distensivi agli arbitri. Troppo facile, ora. ARBITRI Dondarini e Cassarà sono stati al centro, la settimana scorsa, di furiose polemiche. Tutti hanno parlato del loro comportamento. E adesso che cosa succede? Li fanno arbitrare di nuovo. Ma vi sembra normale? Nel calcio, quando un giocatore non si comporta come deve, viene multato e messo a riposo per un po'. Per gli arbitri, chissà perché, funziona diversamente. Bisogna cambiare. E in fretta. Io credo che si tratti di una questione di credibilità.

teleVisioni

CALENDARI TETTE E COLLI DI CAMICIA

Luca Bottura

Calendari/1 Doppio passaggio tv per Fernanda Lessa e Federica Fontana, le due starlette del calendario soft-core distribuito con il mensile GQ. A "Quelli che" se n'è vista la copertina. "Guida al campionato" s'è spinta fino alle immagini del backstage, del dietro le quinte (misure). Eloquenti, molto. Alle 13 di domenica. Una vera e propria fascia pro-tetta, per citare Blob.

Calendari/2 Nella stessa puntata di "Guida al campionato", la statuarina Fontana indossava una collana istoriata da ben tre crocefissi. Coerente: pure quelli, come i calendari, sono appesi alle pareti.

Notizie per gli acquisti Alberto Brandi per l'infortunata Taddia, Monica Vanali (con l'ex arbitro Cesari come valletto) per i computer Acer... A Italia 1 impazzano i giornalisti telepromotori. Dai tempi in cui Maurizio Mosca fu colpito dall'Ordine dei giornalisti perché faceva pubblicità è caduto un muro di ipocrisia. Addosso a chi, è da stabilire.

Sacrilegio La telepromozione Aprilia apparsa ieri a "Novantesimo minuto" è stata girata nello studio - riconoscibilissimo - della Domenica sportiva. Il bilancio Rai ringrazia, Caputi invece... E chi se ne frega «La mia squadra preferita è il Messina» (Maria grazia Cucinotta, Domenica in)

Dove? «Se la traversa di Salas fosse entrata...» (Marcello Lippi, Rai Teledideo)

Esatto Varriale Varriale: «Cosmi, il ritiro per una settimana vi ha fatto bene. Col Parma avete rimontato una partita compromessa...». Cosmi: «No, il ritiro ci ha fatto malissimo. Abbiamo iniziato la partita in un modo, sotto l'aspetto emotivo, allucinante». (Stadio 2 sprint)

Lesson two Passi avanti a Stadio 2 sprint. Le flash intervistate sono tornate «interviste a bordocampo». Bene. Varriale ha però sostenuto di avere in stand-by un'intervista di Amedeo Goria, forse per non terrorizzare il pubblico con l'equipollente frase italiana: «L'intervista di Goria è pronta e la mandiamo in onda».

Addiritura «Ho visto Paola Arcaro che a San Siro intervistava addirittura il presidente Berlusconi. Speriamo di poterla mandare in onda». (Enrico Varriale, Stadio 2 sprint, mai più avuto notizie dell'intervista)

Giusto collo Esiliato in notturna Marco Mazzocchi (segue la Coppa America per l'affinità tra i colli delle sue camicie e le dimensioni delle vele di Luna Rossa) la categoria colletti spropositati ha un nuovo leader: è Alessandro Bonan, di Telepiù, conduttore di Zona. Ieri gli si intravedevano appena le sopracciglia.

Bella Nakata Mario Mattioli è il solo in Italia che chiama Nakata il parmigiano Nakata. Lo ha fatto anche ieri a "Novantesimo minuto". Un'equipe di esperti avrebbe individuato il motivo: i pullman regia Rai in qualche caso sono gli stessi degli anni '80, e in uno di essi sarebbe rimasto invischiato il virus Rancati, dal nome del telecronista che all'epoca, unico sul pianeta, chiamava Causio l'ala destra juventina Causio. Purtroppo non c'è ancora un antidoto.

Una vita da Medrano Leggendaria l'espressione di Giorgio Tosatti durante l'invasione di Moira Orfei nello studio di Novantesimo minuto. Speriamo che la prossima volta passi alle vie di fatto.

setelecomando@yahoo.it



La Signora

INTER E MILAN A GO-GO
Vittorie a suon di reti per le cugine milanesi La Juventus pareggia in casa contro il Como raggiungendolo all'88'

DOPING E BICI
Blitz della polizia francese a Tours Arrestati quattro ciclisti della Lampre per il caso Rumsas

inciampa ...Milano ride

NAZIONALE "SPUNTATA"
Dopo Vieri e Totti si infortuna anche Inzaghi Per Trapattoni convocazioni da inventare per la Jugoslavia



Del Piero a terra simboleggia la giornata della Juve che ha dovuto subire la doppia umiliazione di essere fermata in casa e di veder scappare in avanti le agguerrite milanesi. Una giornata da incubo

L'Arc de Triomphe di Dettori

Il fantino sardo-inglese guida Marienbard al successo davanti al beniamino di casa Sulamani

Mino Bora

Lanfranco Dettori. Da ragazzo che sorride ad arma letale. Da fenomeno a ladro di trionfi. Da figlio prodigo a prodigo della sella. Una vittoria inventata con arte, un traguardo scipitato al beniamino francese Sulamani, forse più forte di Marienbard ma ieri pomeriggio soltanto suo valletto in un Arc de Triomphe che ancora una volta, la terza, ha parlato italiano grazie a questo fantino straordinario che il mondo ci invidia, l'Inghilterra si è presa e gli Sceicchi del Dubai si sono comprati con un contratto da due milioni di petrodollari all'anno. Eppure è stato un trionfo, per

certi versi, operaio: Marienbard, il cavallo, non era certo considerato dai suoi la carta più importante da giocare nel 2002. Ma la famiglia dei Maktoum e Saed Bin Suroor l'ex agente segreto del Dubai ora promosso a allenatore del team Godolphin, hanno dovuto ripiegare su di lui per tentare il clamoroso tris d'assi dopo i successi, sempre con in sella Dettori di Lammtarra nel 1995 e di Sakhee soltanto dodici mesi orsono: proprio Sakhee non riesce più ritrovarsi e Grandera, l'alternativa acquistata a peso d'oro si è dimostrato matto come un cavallo matto e fallisce tutti gli appuntamenti che contano. Ci hanno provato, con Marienbard, magari in partenza appagati da un onorevole piazzamento nella

corsa della vita. Confidando molto nell'estro di Frankie, di Lanfranco, questo ragazzo sardo che parla con accento inglese e che l'ippica inglese, fatta di cerimonie e protocolli ingessati, ha sconvolto in poco tempo come uno scugnizzo napoletano. Lui è presto diventato il ragazzo che sorride: bella forza, vinceva e perché avrebbe dovuto tenere il muso come facevano un Piggot o gli altri baronetti della sella. Lui è diventato sportivo dell'anno a suon di vittorie ma anche degli spettacolari salti per festeggiare. La prima volta che trionfò sotto l'Arco fu sette anni fa con l'invitto Lammtarra, che in arabo significa "invisibile" e che lui fece sgusciare all'interno con una magia da prestigiatore: gli avversari

quasi non lo videro ma poi tutto il pubblico lo notò, quando, incalzando le tribune gremite di stupore ed esaltazione da stadio, smontò dal sauro e percorse a ritroso tutta la dirittura. Con Sakhee fu tutto facile, l'anno scorso; prima della gara confidò: «per batterci devo spararci e - scherzando su quella volta che nel 2000 si era schiantato al suolo con il suo aereo salvando pelle e carriera per un colpo di fortuna e grazie al miracoloso aiuto del suo ex collega Ray Cochrane - non so nemmeno se basta». Fece tutto il morello ma lui gli fece fare una cosa in più: infilò al secondo arrivato ben 6 lunghezze di distacco, primato da condividere con i migliori due cavalli del secolo prima, Ribot (1956) e Sea Bird

(1965). Questa volta non poteva fare lo sbruffone. Marienbard è un cavallo simpatico e da quando corre con il paracchi è sempre concentrato, spesso vittorioso ma non è un fuoriclasse. O fino a ieri non lo era. Proprio per la monta di Frankie comunque non era da prendere sottogamba. Nel tranello è caduto, come sperava Dettori, il pur bravo fantino di Sulamani. Ieri, un po' per una brutta posizione in partenza e un po' per la supponenza di chi sa di montare un campione, Thulliez ha tenuto lontano dai primi il suo giovane allievo per poi lanciarsi in una strepitosa rimonta. Strepitosa ma vana. Per colpa del "ladro di trionfi", di Lanfranco che in contropiede, ai 300 finali, dopo gara di posizione ha rubato il tempo al gran favorito guadagnando vantaggio incolmabile. Nulla da fare invece per Falbrav, il cavallo italiano tra l'altro impiegato contro natura da Peslier in una tattica troppo attendista; Vargli, il fantino abituale, avrebbe fatto meglio ma non sarebbe bastato per vincere. Sul tetto d'Europa è salito Marienbard, insieme al miglior ladro italiano di trionfi d'esportazione che Parigi abbia mai applaudito.

campionati esteri

SCOZIA
Derby spettacolo a Glasgow Rangers-Celtic finisce 3-3

Grande spettacolo al Parkhead di Glasgow per la 10ª giornata del campionato scozzese. Finisce 3-3 il derby tra Rangers e Celtic, sfida ultracentenaria che oppone i blu protestanti ai verdi cattolici. Dopo appena 6 minuti è Arteta a sbloccare la gara per i Rangers. Poi la reazione del Celtic, con la doppietta di Larsson al 39' e al 53'. Rispondono due volte i "Bleus" con de Boer (al 54') e Arveladze (al 75'). A 3 minuti dalla fine Chris Sutton sigla il pari definitivo. In classifica i Rangers mantengono la vetta.



INGHILTERRA
Owen regala tre punti al Liverpool Chelsea piegato all'ultimo minuto

Con un gol realizzato all'ultimo minuto da Michael Owen il Liverpool ha sconfitto il Chelsea. Questi gli altri risultati di ieri: Fulham-Charlton Athletic 1-0; Arsenal-Sunderland 3-1 (doppietta di Kanu e gol di Vieira); Aston Villa-Leeds 0-0; Blackburn-Tottenham 1-2. Sabato si erano disputati quattro partite: Middlesbrough-Bolton 2-0; Newcastle-West Bromwich 2-1; Southampton-Manchester City 2-0; West Ham-Birmingham 1-2. Oggi Manchester United-Everton.

FRANCIA
Auxerre, un punto basta per il primo posto in classifica

Pareggiando 1-1 in casa contro il Monaco, l'Auxerre ha conservato il comando della classifica del campionato francese. Ora la squadra diretta da Guy Roux guida con 21 punti dopo dieci partite, ma il Nizza (2-0 sabato al Bastia) si è fatto sotto raggiungendo quota 20. Era stato Benjamin Mwaruwa a portare in vantaggio l'Auxerre al 16' del primo tempo, il pareggio dei monegaschi al 67' con Shabani Nonda. Nell'altro posticipo di ieri 2-2 tra Bordeaux (doppietta di Pauleta) e Sedan (Di Tomasso e Liri).

GERMANIA
Stoccarda-Monaco 1860 4-1 Il Bayern solo al comando

Nei due posticipi dell'8ª giornata successo dello Stoccarda sul Monaco 1860 4-1 e pareggio 0-0 tra Werder Brema e Hansa Rostock. Questi i risultati di sabato: Bayern Monaco-Bochum 4-1; Hannover-Borussia Dortmund 0-3; Hertha-Norimberga 2-1; Kaiserslautern-Energie Cottbus 4-0; Monchengladbach-Arminia Bielefeld 3-0; Schalke 04-Amburgo 3-0; Wolfsburg-Bayer Leverkusen 2-0. In classifica comanda il Bayern (19 punti) davanti a Dortmund e Brema (16).



La Juve rincorre il Como. E se stessa

A 2' dalla fine Zalayeta spegne il sogno dei lariani (1-1), bianconeri ancora dimessi

Massimo De Marzi

TORINO Bella di notte e brutta di giorno, prima Dottor Jekyll e poi Mister Hyde. Ormai è chiaro, questa è una Juve dai due volti. Bella, vincente e convincente in Europa, la formazione di Lippi balzetta in campionato e otto giorni dopo il punto strappato (tra mille polemiche) al Parma, non va al di là di un pareggio casalingo anche contro il Como.

I bianconeri dimostrano di amare i finali thrilling, visto che anche questa volta si trovano a rincorrere a metà ripresa, salvandosi quando mancano poco più di due minuti alla conclusione grazie al colpo di testa di Zalayeta. Lo scampato pericolo, insomma, deve far vedere il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto, alla fine della fiera a masticare amaro è il Como, che ha visto infrangersi sul più bello il sogno di vincere a Torino dopo oltre mezzo secolo. Dominissini, se il patron Preziosi lo lascerà lavorare in pace, ha dimostrato di poter pilotare i lariani alla salvezza. Lippi, invece, può benedire la sosta: la Signora ha mostrato di avere il fiato corto, dopo le fatiche di Champions, ha perso un altro pezzo col k.o. di Moretti e, nella prima partita "normale" di Del Piero, ha pagato a caro prezzo l'assenza di Nedved (portato solo in panchina). Senza l'ex laziale, Madama ha peccato di fantasia e imprevedibilità.

Eppure le premesse erano quelle di una Juve capace di far male al Como, con Lippi che vara il tridente con Del Piero alle spalle di Trezeguet e Salas. Il cileno, smanioso di rompere il ghiaccio, dopo tre minuti va vicinissimo al gol, ma il suo bolide di sinistra si stampa sulla traversa. Chi pensava che questa azione fosse il preludio di una grandinata bianconera rimane però deluso. Bisogna aspettare fino al minuto 18 (semirovesciata di Trezeguet) per rivedere la Juve pericolosa. Il Como, schierato da Dominissini con un prudentissimo 4-5-1 col solo Godeas di punta, occupa tutti gli spazi del centrocampo, intasato come le strade del centro di Torino nelle ore di punta, non lasciando mai sfogare gli avversari sulle fasce e Del Piero, raddoppiato ogni volta che prendeva palla, non riesce mai ad accendere la luce. Viaggiando a ritmi bassi, la Juventus fa il gioco degli ospiti lariani, che dopo la mezz'ora iniziano ad uscire dal guscio, sfiorando addirittura il vantaggio con Marco Rossi che si fa ipnotizzare da Buffon.

Dopo l'intervallo Lippi sostituisce l'inutile Baiocco con Zenoni per dare maggiore velocità alla squadra, ma non è che la musica cambi granchè. Dopo otto minuti, su una punizione di Camoranesi, la testa di Salas spedisce alto da pochi passi, di occasioni da rete su azione manovrata neanche l'ombra. I campioni d'Italia provano ad affidarsi allo strapotere fisico di Zalayeta e poi alla fantasia di Zambrotta (bentornato, a quattro mesi da Corea-Italia), il gol arriva ma è quello del Como. Su cross di Godeas da destra, si accende una mischia risolta da Pecchia col tocco vincente. La Juve protesta per un fuorigioco di Binotto che avrebbe fatto velo a Buffon al momento del tiro, ma Bertini convalida. Da questo momento inizia l'arrembaggio della Signora. Zalayeta sciupa una buona palla e al minuto 34 Trezeguet non approfitta di un'uscita sbagliata di Brunner, centrando Stellini invece della porta. Il Como, di rimessa, potrebbe affondare il colpo del k.o. (Godeas viene steso da Thuram al limite, Bertini però lascia proseguire), ma Zalayeta va in cielo sul cross di Zenoni e salva la Juve. Nel recupero Zambrotta sfiora addirittura il sorpasso. Sarebbe stato un premio eccessivo per i bianconeri.

Eugenio Corini festeggia il gol appena segnato al Modena: il Chievo ha vinto il derby dei gialloblù



Lippi fa il realista «Nessuna scusa, ma niente crisi»

La Juve manca l'appuntamento con la vittoria per la seconda volta di fila e Marcello Lippi non cerca scuse: «Abbiamo avuto problemi nell'allestire la formazione, potevamo andare subito in vantaggio, ma oggi siamo stati poco brillanti, abbiamo giocato male, non meritavamo la vittoria». Il tecnico bianconero non vuol parlare del fuorigioco di Binotto nell'azione del gol del Como («una gara non si giudica da un episodio») ma allontana anche le voci maliziose di chi parla di Juventus in crisi: «Non parliamo di delusione, ma solo di un passo falso. Siamo a -4 dall'Inter e dobbiamo andare a San Siro? Hai voglia quanta strada c'è da fare...». Sul fronte lariano, Dominissini, che alla vigilia avrebbe firmato per un punto, alla fine ha l'amaro in bocca: «Forse meritavamo i tre punti, poi c'è stato quell'atterramento di Godeas lanciato a rete. Un vero peccato».

m.d.m.

Vince il derby gialloblù col Modena (2-0) tornando la squadra dell'anno scorso, emiliani a testa alta

È il solito Chievo, quello che vola

Roberto Ferrucci

VERONA Prima della partita la fotocopiatrice dell'ufficio stampa si inceppa. Come il Chievo di questo periodo. Niente foglio con le formazioni. Pochi minuti, la fotocopiatrice torna a posto, arrivano i fogli e anche i gialloblù, in campo, ricominciano a girare se non come lo scorso anno, almeno meglio - molto meglio - delle ultime partite. È il derby dei colori, così la curva dei cinquemila venuti da Modena sembra roba di casa. Solo che sono molti di più di quelli del "Ceo". Capita spesso. E poi è il derby delle sorprese. Quella dello scorso anno, il Chievo, e quella di quest'anno, il Modena. E poi, ancora, il derby fra playmaker con Eugenio Corini e il suo omologo Giuseppe Colucci, lo scorso anno al Verona.

Il Modena gioca in bianco che sembra il Real. Del Neri invece rivoluziona la squadra mettendo in campo dal primo minuto Mensah, Lorenzi, Lazetic e Franceschini. Bierhoff parte dalla panchina. E ci resterà. Subito, si fa vedere il gioiellino Sculli che al

secondo minuto, di testa, colpisce verso la porta un cross di Fabbrini. Rinvia la difesa del Chievo.

La partita è equilibrata. Nessuna delle due squadre riesce a schiacciare l'altra. Forse è il Modena a essere un po' più spavaldo, ma Fabbrini e Sculli la davanti fanno più che altro confusione. Il primo spreca male due invitanti occasioni. Poi, lentamente, è il Chievo a imporsi. Franceschini e Lazetic non saranno Manfredini e Eribero, però le fasce del Chievo finalmente tornano a riempirsi di gialloblù.

Al 32' il gol. Lazetic, che sulla destra sta facendo ammattire Balestri, crossa verso il lato opposto, vertice dell'area piccola. È la zona di Franceschini, quella e al volo, di sinistra, infla Ballotta. Sul tiro c'è anche una deviazione di Pozzo. "Canarini ole", scandisce la curva del Modena. Ma i canarini vestiti da meringhe non volano più e si sfaldano.

Il secondo tempo, incomincia com'era finito il primo. E al primo affondo del Chievo, trascorsi poco più di sessanta secondi, Pozzo atterra in area Franceschini. Fallo un

po' ingenuo, visto che il clivense stava spalle alla porta, piuttosto defilato, quasi innocuo. Batte il rigore Corini, che a Belgrado si era fatto parare il tiro dal portiere. Stavolta calcia come sa e Ballotta può solo stare a guardare. Due a zero e la partita finisce lì. Resta solo lo spazio per un bel po' di inutili ammonizioni e un probabile fallo da rigore su Marazzina lanciato a rete e messo giù da Mayer.

L'arbitro Gabriele però non ha il coraggio di dare un secondo penalty ai padroni di casa. Il Modena si spegne ed è ammirevole la sua curva che non smetterà di incitare la sua squadra sconfitta. «Noi non perdiamo mai», canteranno alla fine.

Il Chievo, libero dalle pericolose tentazioni di Coppa Uefa, torna a essere ben più che la fotocopia dello scorso anno. Onore al suo conduttore, Luigi Del Neri, che ha saputo dare alla squadra i giusti ritocchi per farla funzionare come sa.

È il derby delle sorprese, alla fine, non lascia sorpreso nessuno. Il Chievo è ancora il Chievo. Quello dell'anno scorso. Gli asini continuano a volare.

Empoli-Bologna 0-0

Gambe e carattere pareggio di qualità

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

EMPOLI A ottobre succede che Empoli-Bologna sia una sfida di vertice. Prima di essere fagocitate dal gruppo, le due squadre approfittano per sostare quanto più possibile lassù: il pareggio fa gioco in questo senso ad entrambe e in campo dimostrano di avere gambe e personalità, e di meritare questa breve gloria.

Guidolin manca di tutto l'attacco titolare (Cruz e Signori) e di mezzo attacco di rincalzo (Cipriani, reparato cronici). Resta Bellucci che il tecnico abbassa sulle fasce, speculare a Nervo. Locatelli fa il finto centravanti e lo fa anche bene: così Guidolin, facendo partire tutti da dietro, spera di bucare i quattro in linea dell'Empoli. E ci riesce al 7' e al 44', quando sono proprio Bellucci e Nervo a mancare i gol della riprova pratica del dominio territoriale del Bologna. Soli davanti a Berti, i due avanti felsinei sbagliano tiri che sarebbero solo da piazzare e fanno - addirittura - rimpiangere Cruz. Il possesso insistito del gioco da parte degli emiliani è dovuto anche all'impostazione dell'Empoli, che per tenere a loro agio le frecce Di Natale e Rocchi, e cioè molto larghi sugli esterni, e per non rinunciare al trequartista Vannucchi, finisce per regalare il palleggio di centrocampo al Bologna, con Grella e Giampieretti a rincorrere tutti ovunque. E davanti Saudati è in evidente sovrappeso, agilmente anticipato da Castellini e Zanchi.

Nella ripresa cala di molto il passo di Colucci, Olive e Amoroso, e il Bologna perde metri di campo. C'è più Empoli, grazie anche alle iniziative mai banali di Di Natale, ala veloce e con un bel dribbling (vivaddio) che almeno giustifica il viaggio di Pagliuca, chiamandolo ad una difficile parata sulla sua destra al 28'. Il tiro al volo dell'empolese è l'unica occasione della ripresa, un po' troppo tattica anche per i teorici degli zero a zero. In ombra Rocchi, a sprazzi Vannucchi. I cambi aggiungono poco, ma in panchina non c'è davvero niente da pescare. Due giovani meritano la citazione: il brasiliano Cribari, che è difensore tecnico e attento (provvidenziale un suo salvataggio su Bellucci a metà ripresa) e l'arbitro Morganti, alla sesta gara in Serie A.

Il Bologna marcia a perfetta media inglese, pareggia fuori e vince in casa, mostrando solidità difensiva (contenere l'attacco dell'Empoli negli ultimi due anni è riuscito a poche squadre) e quadratura a centrocampo. Niente di strano se il Bologna appaia così la Juventus al terzo posto. E l'Empoli è appena un gradino sotto, con sette punti inaspettati come bottino di questa primissima parte di campionato, e con un quinto posto da ricordare per i tempi bui. A ottobre, succede.

sabato

REGGINA	2
BRESCIA	2
REGGINA: Castellazzi, Jiraneck, Vargas, Pierini, Morabito, Cozza (10' st Leon), Paredes, Mozart, Nakamura, Rastelli, Zambrotta (bentornato, a quattro mesi da Corea-Italia), il gol arriva ma è quello del Como. Su cross di Godeas da destra, si accende una mischia risolta da Pecchia col tocco vincente. La Juve protesta per un fuorigioco di Binotto che avrebbe fatto velo a Buffon al momento del tiro, ma Bertini convalida. Da questo momento inizia l'arrembaggio della Signora. Zalayeta sciupa una buona palla e al minuto 34 Trezeguet non approfitta di un'uscita sbagliata di Brunner, centrando Stellini invece della porta. Il Como, di rimessa, potrebbe affondare il colpo del k.o. (Godeas viene steso da Thuram al limite, Bertini però lascia proseguire), ma Zalayeta va in cielo sul cross di Zenoni e salva la Juve. Nel recupero Zambrotta sfiora addirittura il sorpasso. Sarebbe stato un premio eccessivo per i bianconeri.	
BRESCIA: Srnicek, Martinez, Petrucci, Stankevicius (1' st Mareco), Schopp, Guana, Appiah (29' pt Correa), Matuzalem, Seric, Baggio, Tare (40' st Jadid)	
ARBITRO: Trentalange di Torino.	
RETI: nel pt 11' Appiah, 43' Pierini, 47' Baggio (rigore); nel st 37' Nakamura.	
NOTE: Angoli: 11-2 per la Reggina. Ammoniti: Schopp, Mareco, Correa.	

ROMA	4
UDINESE	1
ROMA: Antonioli, Zebina, Samuel, Panucci, Cafu (28' st Bombardini), Lima, Emerson, Candela, Cassano (23' st Battistuta), Totti; Montella (32' st Sartor)	
UDINESE: De Sanctis, Gemiti, Sensini, Caballero, Manfredini (32' st Pieri), Alberto (23' st Martinez), Pinzi, Pizzaro, Jankulovski, Jorgensen (20' st Warley), Jancker	
ARBITRO: Collina di Viareggio.	
RETI: nel pt, 23' Montella; nel st, 13' Sensini, 30' Battistuta, 35' e 43' Totti.	
NOTE: Ammoniti: Alberto, Manfredini, Caballero e Zebina.	

ieri pomeriggio

EMPOLI	0
BOLOGNA	0
EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori (44' st Pratali), Cupi, Giampieretti, Grella, Rocchi, Vannucchi (19' st Cappellini), Di Natale (34' st Tavano), Saudati	
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Zanchi, Castellini, Paramatti, Nervo, Amoroso (37' st Frara), Olive, Colucci, Bellucci, Locatelli (37' st Della Rocca)	
ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno.	
NOTE: Angoli: 7 a 3 per l'Empoli. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Cribari, Castellini, Atzori per gioco fallosso, Paramatti per comportamento non regolamentare. Spettatori: 6.559 per un incasso, compresa la quota abbonati, di 121.162 euro.	

CHIEVO	2
MODENA	0
CHIEVO: Lupatelli; Mensah, Legrottaglie, Lorenzi, Lanna, Lazetic (17' st Andersson), Perrotta (35' st Pesaresi), Corini, Franceschini; Cossato, Marazzina (30' st Della Morte)	
MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan (9' st Taldo, Pozzo, Colucci, Milanetto, Mauri, Balestri (30' st Zamboni), Fabbrini, Sculli	
ARBITRO: Gabriele di Frosinone.	
RETI: nel pt, al 32' Franceschini; nel st, al 2' Corini su rigore.	
NOTE: Angoli: 5-4 per il Modena. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Sculli, Pavan, Zamboni, Mensah, Lorenzi, Perrotta e Cossato. Spettatori: 15.576 per un incasso di 231.354,48 euro.	

JUVENTUS	1
COMO	1
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Luliano, Montero, Moretti (20' st Zambrotta), Camoranesi, Davids, Baiocco (1' st C.Zenoni), Del Piero, Trezeguet, Salas (13' st Zalayeta)	
COMO: Brunner, Tomas, Padalino, Brevi, Stellini, Binotto, Cauet, Pecchia, Allegretti, M.Rossi (17' st Music), Godeas (40' st Bjelanovic)	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel st 21' Pecchia, 43' Zalayeta	
NOTE: Angoli: 5 a 2 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Tomas per gioco scorretto, Allegretti per comportamento non regolamentare.	

MILAN	6
TORINO	0
MILAN: Dida, Simic, Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, (31' st Della Bona), Pirlo (23' st Brocchi), Rui Costa, Seedorf, Inzaghi, Serginho (9' st Borriello)	
TORINO: Bucci, Delli Carri, Fattori, Galante, Comotto, Frezza (11' st Scarchilli), Vergassola, De Ascendis, Balzaretto, (11' st Castellini), Lucarelli, Magallanes (23' st Ronaldo Vanin)	
ARBITRO: Trefoloni di Siena.	
RETI: nel pt 20' Pirlo su rigore, 30' Inzaghi, 40' Serginho; nel st 34' e 41' Inzaghi, 39' autorete di Fattori.	
NOTE: Angoli: 10-2 per il Milan. Espulso: 41' Lucarelli. Ammoniti: Delli Carri e Comotto.	

flash SPAGNA
Debutto magico di Ronaldo
Due gol del Fenomeno all'Alaves

Ronaldo ha fatto il suo esordio nel Real Madrid ieri al 63' minuto del match del «Bernabeu» contro l'Alaves. E dopo un minuto dall'ingresso è andato già in rete per il gol del 3-1. Tredici minuti più tardi il Fenomeno ha concesso il bis. Morale: 27 minuti (più recupero) in campo e due gol. Il primo ad andare in rete era stato Zidane (2'), quindi rigore di Figo (31'), 5' più tardi ha accorciato le distanze Magno; nel secondo tempo in mezzo alla doppietta di Ronaldo un altro gol di Figo e la rete del 5-2 conclusivo ad opera di Ivan Alonso.



BASEBALL
Rimini batte ancora Nettuno
Oggi gara 3 della finale scudetto

La Semenzato Rimini ha battuto la Danesi Nettuno 5-4 nel recupero di gara2 della finale scudetto di baseball rinviata sabato sera per la nebbia. La squadra romagnola ora conduce per due vittorie a zero (la serie si deciderà al quarto successo) avendo vinto anche gara1 per 6-4. Decisivi sono risultati quattro punti segnati dai romagnoli nel 6° inning, sul 3-1 per gli ospiti, vero e proprio colpo del ko. Gara3 è in programma per stasera, alle 20,30, a Nettuno.

MARATONA
A Carpi assegnati i titoli italiani
a Fabio Rinaldi e Tiziana Alagia

Fabio Rinaldi e Tiziana Alagia hanno vinto il titolo italiano sul tracciato della «Maratona d'Italia memorial Enzo Ferrari» (da Maranello a Carpi, attraverso Formigine, Modena e Soliera). La gara maschile è stata vinta dal keniano Daniel Kirwa Too in 2h09'58". Al passaggio della mezza maratona, avvenuto in 1h 05'10", dopo il ritiro della «lepre» Mostafa Errebah, Kirwa ha preso il comando distanziando progressivamente il connazionale Frederick Chumba (2' in 2h10'47") e l'ucraino Olexandr Kuzin (3' in 2h11'06").

RUGBY
L'Skg Parma trionfa a Rovigo
nel posticipo del "Super 10"

Il SKG Gran Rugby Parma ha vinto, ieri pomeriggio, sul campo del Rovigo per 39-23 (5-0) il posticipo domenicale del Super 10, massima serie nazionale del rugby. Questa è la classifica che si è determinata dopo il match di ieri pomeriggio: Benetton Treviso e Ghial Calvisano 15; SKG Gran Rugby Parma 14; Rovigo ed Arx Viadana 9; Aps Petrarca Padova 6; Overmach Parma 5; Lottomatica Roma e Marchiol Silea 1; Conad L'Aquila 0.



Inter, avanti tutta a motore spento

A Piacenza i nerazzurri stravincono senza impressionare. Espulso Hubner per proteste

Francesco Luti

PIACENZA L'Inter inanella l'ennesima prestazione "così e così" ma si porta a casa tre pesantissimi punti, complice un Piacenza volenteroso ma poco concreto, un Hubner insolitamente sprecone e nervoso, e un Fontana semplicemente decisivo in almeno tre occasioni.

I dubbi sulla squadra di Cuper insomma, nonostante il rotondo quattro a uno, rimangono. Soprattutto quelli riguardo l'effettiva capacità dei nerazzurri di costruire ed imporre un proprio gioco, visto che ieri, a Piacenza, Recoba e compagni si sono limitati ad approfittare delle lacune altrui, sfruttando gli ampi spazi messi a disposizione nel finale e mettendo al sicuro il risultato, solo dopo aver rischiato, a più riprese, di comprometterlo.

Pronti, via e la prima mezz'ora di gioco si trasforma così in un monologo biancorosso, con Tosto (5'), Hubner (26') e Di Francesco (28') ad un passo dalla rete, fermati solo dalla buona grazia di Fontana.

Dell'Inter poche tracce, del suo centrocampo, ancora meno. Almeyda in evidente stato confusionale continuava a trotterellare (si fa per dire) senza costruire, Morfeo non indovinava un passaggio e Di Biagio finiva per la prima volta sul tappeto al 35', quando su un angolo (il primo) calciato da Recoba indovinava, con la complicità di Riccio, un improbabile colpo di testa che, sfidando le leggi della fisica, si infilava tra il palo e l'esterrefatto Cristante.

Il tempo per Hubner, innescato dall'ottimo Maresca, per papparsi un altro gol in contropiede (39') e la fine della prima frazione arrivava giusto in tempo perché quello del Piacenza non si potesse definire a tutti gli effetti un assedio.

La ripresa si apriva come si era chiuso il primo tempo: su un cross dalla sinistra Hubner a tre metri dalla porta trovava il modo di centrare Fontana di testa quando il gol sembrava davvero fatto.

Due minuti e, sulla prima azione degna di questo nome, l'Inter raddoppiava. Recoba coinvolgeva Di Biagio in un affondo centrale senza che la difesa biancorossa (forte dei precedenti) si preoccupasse troppo del due, e il centrocampista romano superava Guardalben con un tocco ravvicinato. Tutto finito? Sì. Anche perché do-



In alto Di Biagio autore di due delle reti dell'Inter, a destra Filippo Inzaghi festeggiato da Seedorf

po un miracolo del solito Fontana su una punizione di Maresca, Hubner metteva la ciliegina su una prestazione da dimenticare mandando a quel paese l'assistente Gemignani, reo (secondo lui) di non aver visto un calcio d'angolo. L'espulsione del "bisonte" e la girandola di sostituzioni successive con la quale Cuper cercava di mettere ordine alle sue idee originali, contribuiva a segnare definitivamente la gara, anche se, prima del sigillo definitivo, da una parte Fontana era superlativo nel negare la soddisfazione a Riccio, dall'altra Crespo, pessimo nel farsi rubare il tempo da Guardalben, dopo essersi presentato in perfetta solitudine di fronte all'estremo biancorosso (20').

Giusto allora che a mettere la parola "fine" toccasse a Recoba, tra i più ispirati, o forse l'unico, dei suoi, con un'altra percussione centrale che coglieva il Piacenza sbilanciato e Crespo, una volta tanto, in vena di altruismo. Tre a zero e partita chiusa. Anche se da annotare rimanevano al 27' la "perla" di Maresca (splendida la punizione all'incrocio dai 25 metri) e, al 40', un gol di Crespo, utile all'argentino a farsi perdonare l'errore precedente e a chi conosce il calcio a confermare quanto questo sport possa essere tremendamente bugiardo.



Il Milan dilaga grazie a tre gol di Inzaghi. A rete anche Serginho e Pirlo. Autogol di Fattori, espulso Lucarelli

Inzaghi si scatena, Toro in ginocchio

Giuseppe Caruso

MILANO Ancora pioggia di gol ed un grande spettacolo per il Milan, che maltratta un Torino a tratti impresentabile e si lancia all'inseguimento dell'Inter capolista.

La squadra di Ancelotti offre un'altra grande prestazione (6-0) sfoderando il solito Inzaghi devastante e mostrando una facilità nel costruire palle gol stupefacenti. I rossoneri hanno schierato una sola punta di ruolo, per l'appunto Inzaghi e poi come sempre tanti centrocampisti in grado di segnare e far segnare, come Rui Costa, Seedorf, Serginho e Pirlo.

L'arma segreta di una coesistenza giudicata da molti impossibile, rimane il gran movimento di tutti i giocatori, che così riescono a non dare mai punti di riferimento agli avversari e a sorprenderli con veloci inserimenti. In molte occasioni, contro il Torino i centrocampisti della squadra di Ancelotti si sono scambiati le posizioni in campo senza sbilanciare l'assetto generale e dando grossi problemi in marcatura ai granata.

Sul Torino c'è poco da dire, visto che ha

carenze in ogni reparto e manca soprattutto di spirito battagliero, il vero grande protagonista della salvezza dell'anno scorso. Il caos societario, con il proprietario Cimminelli in gravi difficoltà economiche, condiziona inevitabilmente le prestazioni del Toro. La riprova di questa situazione difficile c'è stata ieri nel dopo partita, quando proprio Cimminelli ha definito Lucarelli «un coglione che capisce soltanto le multe», commentando l'espulsione del bomber granata avvenuta per proteste sul 6-0 ed a tempo scaduto.

La partita è stata condizionata anche dal rigore, ineccepibile, con cui il Milan ha aperto le danze, mandando a monte i piani di Camolese. A quel punto i rossoneri hanno potuto giocare al gatto con il topo, facendo prevalere la loro enorme superiorità tecnica e la voglia di fare spettacolo.

Disarmante, invece, sul fronte granata la pochezza dimostrata in fase di costruzione di gioco, con un centrocampo incapace di creare. Una volta finiti in svantaggio, per gli uomini di Camolese è stato un problema anche mettere assieme tre-quattro passaggi di fila, mentre i rossoneri con rapide combinazioni arrivavano

facilmente alla conclusione.

Grande protagonista della partita, oltre al goleador Inzaghi, è stato Serginho, autore della rete del 3-0 che ha praticamente chiuso l'incontro e di un assist per il primo gol di Super Pippo. La ripresa si può dire che non sia esistita da un punto di vista calcistico, ma è servita soltanto a far aumentare il bottino di reti di Pippo Inzaghi (altri due gol, l'ultimo in probabile fuorigioco) e a dimostrare come in questo momento al Toro tutto giri per il verso sbagliato. L'incredibile autore di Fattori su innocuo passaggio di Rui Costa è infatti lo specchio della situazione.

A fine partita, sia Cimminelli che il presidente Romero hanno confermato Camolese, secondo i maligni perché non ci sono abbastanza soldi in casa granata per potersi permettere un tecnico diverso. Più probabile che la dirigenza del Toro si renda conto della pochezza dell'organico messo a disposizione del proprio tecnico.

Sul fronte rossoneri da segnalare soltanto l'euforia e la ritrovata presenza del presidente Berlusconi, lungi dal farsi vedere negli scorsi anni quando le cose andavano male. Potenza dei risultati....

Parma-Perugia 2-2

Gialloblù ingenui Tedesco rimonta

Simonetta Melissa

PARMA Il Parma non è ancora una squadra affidabile. Partito per la prima volta senza neanche pensare alla parola scudetto, lascia intravedere il potenziale per essere la vera sorpresa del campionato e contendere a Roma e Lazio il quarto posto, l'ultimo da Champions League. Alla peggio, comunque, il 13esimo anno in Europa dovrebbe riuscire a guadagnarselo. Ieri si è fatto rimontare con notevole ingenuità dal Perugia. I balbettii della scorsa stagione, con la salvezza arriva soltanto a una giornata dalla fine, non sono ancora dissolti.

Adrian Mutu ha sostituito perfettamente Marco Di Vaio. Aveva disputato una buonissima stagione, a Verona, pur conclusa con la retrocessione. Giovedì ha evitato al Parma una clamorosa e immeritata eliminazione al primo turno di coppa Uefa, realizzando una doppietta a metà e alla fine del secondo tempo. Stavolta aveva avviato benissimo la partita con gli umbri. Prende palla sul settore destro, si libera di Di Loreto, converge e di sinistro dai 12 metri scaglia un rasoterra che s'infiltra alla destra di Rossi. In apertura, lo stesso rumeno aveva avvicinato il vantaggio e a metà primo tempo ha provato i riflessi di Sebastiano Rossi, ancora buoni, a 38 anni.

Sullo 0-0 il Perugia si era divorato un'opportunità imperdibile, con Miccoli, velocissimo in contropiede. L'ex terzino è volato verso Frey, ha mirato l'angolo alla destra del portiere del Parma che si è salvato con il piede. Al 25' Cosmi ha cambiato un uomo e una posizione. Fuori l'iraniano Rezaei per il nigeriano Obodo e Ze Maria che andava a occuparsi del satanaso Mutu. Nel secondo tempo, il Parma raddoppia, al 9'. Brighi riceve palla sulla destra, serve al centro Donati e il centrocampista friulano fa secco Rossi chiudendo illusoriamente la partita. Il Perugia non ci sta e risponde con una mischia furibonda, con una serie di conclusioni di fila respinte da Frey o da difensori gialloblù. Brighi sta avvicinando i livelli di Bologna con convocazione in nazionale, eppure non basta per portare a casa la vittoria.

Al 19' arriva il 2-1 del Perugia, con Giovanni Tedesco. Azione insistita sulla sinistra di Miccoli che si libera di Bonera, evita anche Benarrivo, assist a centro area per il capitano umbro che infla di precisione. Al 28' il 2-2: calcio d'angolo dalla sinistra di Miccoli, respinta d'istinto di Frey sul primo tentativo, di testa, di Obodo che anticipa Gresko, Giovanni Tedesco e poi bravissimo a infilare con una rovesciata imparabile, di destra.

Il Perugia evita così la terza sconfitta in quattro giornate. Ha la stessa squadra dell'anno scorso, esclusi Rossi e Miccoli. La sensazione è che arriverà a cogliere la quinta salvezza di fila, che sarebbe la terza con Serse Cosmi.

		ieri sera		Vince il posticipo di Bergamo. L'Atalanta sbatte contro il muro a centrocampo. Biancocelesti al quinto posto	
PARMA	2	PIACENZA	1	ATALANTA	0
PERUGIA	2	INTER	4	LAZIO	1

Cesar fa il bomber, la Lazio è bella di notte

PARMA: Frey, Benarrivo, Bonera, Ferrari, Gresko, Brighi, Donati (21' st Bresciano), Filippini, Nakata, Bonazzoli (33' st Gilardino), Mutu (15' st Marchionni)

PERUGIA: Rossi, Rezaei (27' pt Obodo), Di Loreto, Viali, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Blasi, Grosso (13' st Pagliuca), Miccoli, Vryzas (27' st Amoruso)

ARBITRO: Saccani di Mantova.

RETI: nel pt 19' Mutu; nel st 8' Donati, 19' e 27' Tedesco.

NOTE: Angoli: 9-5 per il Parma. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Viali, Gresko, Obodo e Benarrivo per gioco scorretto. Spettatori: 14.000 circa.

PIACENZA: Guardalben, Cristante, Lamacchi, Mangone (27' Tramezzani), Campagnaro, (12' st Caccia), Riccio, Maresca (32' st Marcolin), Di Francesco, Tosto, Montano, Hubner

INTER: Fontana, Cannavaro, Cordoba, Adani, J.Zanetti, Di Biagio (12' st Beati), Almeyda, Coco (22' st Pasquale sv), Morfeo (36' st Dalmat), Recoba, Crespo

ARBITRO: Paparesta di Bari.

RETI: nel pt 35' Di Biagio. Nel st 6' Di Biagio, 23' Recoba, 28' Maresca, 40' Crespo.

NOTE: Angoli: 7-5 per il Piacenza. Espulso: al 12' st Hubner. Ammoniti: Di Biagio e Tosto per gioco scorretto.

ATALANTA: Taibi, Natali, Carrera, Sala, Foglio, Berretta, Zenoni, Zauri, Gautieri (1' st Bianchi), Rossini (22' st Dabo), Pinardi (1' st Inacio Pià), (31 Calderoni, 2 Rustico, 18 Espinal, 15 Liolidis)

LAZIO: Marchegiani, Stam, Fernando Couto, Mihajlovic, Cesar (45' st Inzaghi), Fiore, Simeone (18' st Castroman), Giannichedda, Stankovic, Corradi (42' st Favalli), Lopez (36 Boccolini, 22 Oddo, 23 Negro, 34 Manfredini)

ARBITRO: Treossi di Forlì

RETE: nel pt 24' Cesar

NOTE: ammoniti Giannichedda, Zauri, Castroman e Dabo

Marzio Cencioni

BERGAMO La Lazio passa a Bergamo e s'inscrive al 5° posto dietro a Inter, Milan, Juve e Bologna. Contro un'Atalanta inconcludente la squadra di Mancini non brilla, ma dimostra di avere assimilato l'impianto di gioco. Tre punti, quindi, buoni soprattutto per continuare su questa strada.

Vavassori opta per una squadra più offensiva, con Foglio e Zauri scalati esterni in mediana e Gautieri suggeritore di Rossini insieme a Pinardi. Mancini invece insiste con il 4-4-2, con Cesar classico fluidificante a sinistra e Corradi che in attacco vince il ballottaggio con Simone Inzaghi. La direzione è di Treossi.

Si inizia subito a lottare per il centrocampo, e dopo soli 6 minuti Giannichedda si aggiudica il primo giallo per gioco scorretto. Al 7' è l'Atalanta a provarci, Foglio batte la punizione in area, Marchegiani interviene, poi Nata-

li anticipa Lopez. Più tardi è Stam a mettere in mezzo, Corradi non controlla, palla a Simeone che rovescia fuori. Buon momento per i biancazzurri che infatti ottengono il vantaggio. Verticalizzazione di Stankovic sulla sinistra, Cesar entra in area e di sinistro batte Taibi. È il 24'. Ma gli uomini di Mancini insistono e su cross ancora di Cesar sul secondo palo, Taibi manda in angolo. Al 28' Simeone pesca Lopez in area, ma "el Piuco" cicca la palla. I nerazzurri faticano a trovare sbocchi, e l'ariete Rossini viene braccato con efficacia: a turno se ne occupano Couto o Stam. Così è ancora la Lazio pericolosa: al 39' con un missile di Mihajlovic su calcio piazzato, a lato di poco, e un minuto più tardi con la profondità di Lopez, fermato da taibi in uscita. Il primo tempo dell'Atalanta è tutto in una punizione di Zenoni: debole e centrale. Così, allo scadere, è Stankovic a provare dalla grande distanza, Taibi controlla in due tempi. Nell'intervallo Vavassori cambia:

via Pinardi e Gautieri, dentro Inacio Pià e Bianchi. Inizia il tentativo d'arrembaggio atalantino, ma la Lazio copre molto ordinato gli spazi, lasciando ai portatori di gioco avversari solo l'alternativa del lancio lungo. Che contro la difesa biancocelesti non funziona. Così è ancora sulle corsie laterali che a turno Cesar, Lopez e più di rado Fiore. Ma la chiave è lì, e Mancini insiste: fuori Simeone, spazio a Castroman che va a fare l'ala di spinta. Fiore passa al centro. Un minuto dopo Mihajlovic innesca Cesar sulla sinistra, cross al centro, libera Carrera. L'Atalanta non trova sbocchi, Rossini serve poco e allora il tecnico atalantino lo cambia con Dabo. Il nuovo entrato più che della manovra si interessa a Castroman. Il duello finisce con un giallo ciascuno. Ma è più pericoloso il laziale, che al 78' chiama Taibi alla parata. Il numero 1 nerazzurro si deve ripetere al 38' sulla punizione di Mihajlovic. Poi solo l'ultimo tentativo atalantino, innocuo.

Totogol record A Genova vinti quasi 3 milioni

Un solo scommettitore ha realizzato «otto» con la schedina dell'odierno concorso (n. 107) del Totogol, e porta a casa quasi tre milioni di euro. La cifra esatta è 2.896.752,00 euro, pari a 5 miliardi e 608 milioni di vecchie lire. La schedina vincente è stata giocata nella ricevitoria Ferrando di vicolo della Catena a Genova (Sampierdarena). Questa la combinazione vincente: 1 7 11 12 15 16 19 24. Nessuna notizia, naturalmente, sull'identità del fortunato vincitore.



Serie C1 Gir. A

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Cesena - Alzano, Cittadella - Arezzo, Lumezzane - Carrarese, etc.

Classifica

Cesena 13; Treviso 10; AlbinoLeffe e Lumezzane 9; Padova 8; Cittadella, Pistoiese e Pisa 7; Reggiana e Prato 6; Arezzo, Lucchese, ProPatria e Spezia 5; Carrarese, Spal e Alzano 4; Varese 2

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Treviso, Alzano - Cittadella, Arezzo - Varese, Carrarese - Spezia, Lucchese - Reggiana, Padova - Lumezzane, Pistoiese - Pisa, Prato - Spal, ProPatria - Cesena

Serie C1 Gir. B

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Avellino - Paterno, Chieti - Martina, Pescara - L'Aquila, Sambenedettese - Benevento, etc.

Classifica

Crotone 12; Pescara 11; Avellino 10; Teramo, Lanciano e Martina 9; Taranto 8; Sora, VisPesaro e Benevento 6; Sambenedettese, Giulianova e Fermana 5; Paterno, Sassari Torres, Viterbese e Chieti 4; L'Aquila 3

Prossimo turno

Benevento - Chieti, Crotone - Sambenedettese, Fermana - Pescara, Giulianova - Avellino, L'Aquila - Sassari Torres, Lanciano - Taranto, Martina - Viterbese, Paterno - Teramo, Sora - VisPesaro

Serie C2 Gir. A

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Legnano - Alessandria, Mestre - Meda, Montichiari - Pro Vercelli, etc.

Classifica

Mantova 12; Novara e SudTirolo 11; Pavia e Cremonese 10; Pro Sesto 9; Montichiari e Biellese 8; Thiene, Pordenone e Trento 7; Legnano 6; Monza 5; Alessandria e Mestre 4; Valenzana e Pro Vercelli 3; Meda 1

Prossimo turno

Alessandria - Monza, Biellese - Montichiari, Mantova - Mestre, Meda - Cremonese, Novara - Valenzana, Pro Vercelli - Legnano, SudTirolo - Pro Sesto, Thiene - Pordenone, Trento - Pavia

Serie C2 Gir. B

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Aglianese - Savona, Castelnuovo G. - San Marino, CastelSangro - Forlì, etc.

Classifica

Aglianese 13; Fiorentina V. e Grosseto 11; Savona 10; Gualdo e Gubbio 8; Poggibonsi e Rimini 7; Castelnuovo G., Forlì e CastelSangro 6; Bressello, Monteverchi e San Marino 5; Sassuolo 4; Imolese, Sangiovanese e Fano 3

Prossimo turno

Bressello - Fano, CastelSangro - Aglianese, Fiorentina V. - Rimini, Gubbio - Monteverchi, Poggibonsi - Imolese, Sangiovanese - Forlì, San Marino - Gualdo, Sassuolo - Castelnuovo G., Savona - Grosseto

Serie C2 Gir. C

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Fidelis Andria - Brindisi, Foggia - Tivoli, Frosinone - Palmese, etc.

Classifica

Brindisi, Acireale, Igea Virtus B. e Lodigiani 10; Ragusa, Catanzaro e Nocerina 9; Foggia e Latina 8; Gladiator e Palmese 6; Frosinone e Gela 5; Tivoli e Olbia 4; Fidelis Andria e Giugliano 3; Puteolana 1

Prossimo turno

Acireale - Igea Virtus B., Brindisi - Lodigiani, Catanzaro - Ragusa, Fidelis Andria - Latina, Gela - Olbia, Giugliano - Frosinone, Nocerina - Gladiator, Palmese - Tivoli, Puteolana - Foggia

20 ottobre, tel. 0583.997652. Segnaliamo poi a Calamandrana (Asti) un corso di perfezionamento per giocatori da Terza nazionale in su nel week-end 12-13 ottobre; informazioni tel. 0141.75708. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacci.it e www.italiascaccistica.com

Coppa dei Campioni La Coppa dei Campioni per squadre di club disputata a Creta, si è conclusa con il successo a sorpresa degli jugoslavi di Sarajevo, che hanno preceduto di solo mezza lunghezza i russi del Norinsk Nikel. Terzi i polacchi di Varsavia, solo quarti i favoriti della vigilia, i francesi del «Club NAO» di Parigi, sponsorizzati dalla miliardaria siriana Najed Ojeh e guidati da Kramnik. Nessuna squadra italiana tra le 43 in gara.

Table with 2 columns: Team name and points. Includes ATALANTA - LAZIO, CHIEVO - MODENA, EMPOLI - BOLOGNA, etc.

TOTOCALCIO N.7 DEL 06-10-2002. Table with 2 columns: Team name and points.

TOTOGOL N.7 DEL 06-10-2002. Table with 2 columns: Team name and points.

TOTOSEI N.4 DEL 06-10-2002. Table with 2 columns: Team name and points.

TOTOBINGOL N.3 DEL 06-10-2002. Table with 2 columns: Team name and points.

TOTIP N.40 DEL 06-10-2002. Table with 2 columns: Team name and points.



Main Serie A table with columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), In Casa, Fuori Casa, Reti Fatte (T, C, F), Reti Subite (T, C, F), Media Inglese.

MARCATORI table listing players and goals. Includes Totti (Roma, 2 rig.), Inzaghi F. (Milan), Del Piero (Juventus, 2 rig.), etc.

Serie B table with columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.



Table with 2 columns: Team name and points. Includes ASCOLI - MESSINA, CATANIA - ANCONA, COSENZA - BARI, etc.

MARCATORI table for Serie B listing players and goals. Includes Maniero (Palermo, 3 rig.), Chevanton (Lecce), etc.

BASKET SERIE A1 table listing teams and points. Includes Benetton Tv - Scavolini Ps, Skipper Bo - Olimpia Mi, etc.

Table with 2 columns: Team name and points. Includes Aglianese - Savona, Castelnuovo G. - San Marino, etc.

"Mille anni" a Milano Se abitate a Milano, o vi capita di andarci nelle prossime settimane (e se non siete troppo lontani varrebbe la pena di andarci apposta), mettete in calendario una pur rapida visita a Piazza San Fedele (dietro a Palazzo Marino, sede del Comune). Non per la statua del Manzoni che vi troneggia o per una visita alla bella chiesa prospiciente, ma per ammirare la magnifica mostra di pezzi di scacchi da collezione che fino a fine anno arricchirà le vetrine dello spazio espositivo della BNP Paribas. «Mille anni di scacchi» attraverso i pezzi, dalle forme e dai colori più diversi, partendo dagli scacchi di Venafro risalenti all'ottavo secolo d.C. fino ai giorni nostri.

Advertisement for 'gli scacchi' by Adalberto Capece. Includes text about chess events and a chessboard diagram.

Advertisement for the Shaw-Harborne chess tournament. Includes a chessboard diagram and text about the event.

Il milanese Franco Giani. Complimenti! Giani - Radulov (apertura Inglese) = 1. c4 g6 2. Cc3 Ag7 3. g3 c5 4. Ag2 Cc6 5. Cf3 e5 6. 0-0 Cge7 7. d3 0-0 8. Ad2 h6 9. a3 d6 10. Dc1 Rh7 11. Dc2 b6 12. Tad1 Ab7 13. e3 d5 14. c:d5 C:d5 15. C:d5 D:d5 16. Cg5+ hg5 17. A:d5 Tad8 18. A:c6 A:c6 19. Ac3 Af3 20. Tde1 f5 21. h3 Af6 22. d4 c:d4 23. e:d4 e:d4 24. Ab4 Tf7 25. Te6 Tdd7 26. Tfe1 d3 27. Dd2 f4 28. g4 Ae2 29. T1e2 1-0.

Tornei semilampo di domenica 13: a Bologna, tel. 051.398802, e a Foligno (Pg) nel pomeriggio dalle 15 al DLF in via Piave, tel. 0742.354898. Tornei week-end a Nichelino (To) dal 10 al 13 ottobre, tel. 338-8553541; a Viminia (Roma) dall'11 al 13 ottobre, tel. 349.5760753; e a Lucca dal 12 al

flash

BASKET

La Benetton resta sola in testa Risorse Roma e stenta Bologna

Triviso fa il vuoto e rimane imbattuta, sciogliendo il tandem con la Monte Paschi: fatta a pezzi anche Pesaro (Edney 22 punti). Nel campionato di basket la Benetton resta l'unica squadra a punteggio pieno dopo quattro partite. Alle spalle un gruppo di squadre che affiancano Siena e Milano (ko a Cantù e Bologna): Roseto, Roma, Reggio Calabria e Trieste. Le bolognesi continuano a stentare: la Skipper fatica a battere l'Olimpia (Sconochini 16), la Virtus travolta a Varese.



Ecclestone: regole ad hoc contro Schumacher per riaccendere la F1

Un chiodo fisso, o peggio un incubo. Certo a movimentare le idee di Bernie Ecclestone vi sono due motivazioni solide: la prima equella economica. Una Formula 1 che non desta interesse se non soltanto nel pubblico ferrarista, mai pago di vittorie dopo vent'anni di sofferenza, è una Formula 1 che costa troppo e rende poco. La seconda è la scarsa simpatia che il Patron della F1 non ha mai nascosto nei confronti della Rossa di Maranello. E così per evitare di mettere in fallimento il circo delle monoposto da 900 cavalli, Bernie Ecclestone ha esternato sulla necessità di arginare lo strapotere di Michael Schumacher e della Ferrari, in modo da rinvigorire l'interesse degli spettatori televisivi verso il mondiale di Formula Uno e aumentare anche le presenze dei tifosi sui circuiti. Come si fa tutto ciò? Non certo esortando le altre squadre a migliorare le proprie prestazioni, ma data

per scontata la supremazia delle rosse, è più semplice modificare il regolamento della prossima stagione. In un'intervista esclusiva pubblicata ieri dal giornale «Bild am Sonntag», il patron della Formula Uno ha affermato che «gli spettatori possono essere certi che quella del 2003 sarà una stagione avvincente». «Ci rendiamo conto che qualcosa deve essere cambiato», ha aggiunto, «Prometto che una stagione come quella attuale non ci sarà più. L'anno prossimo avremo di nuovo più spettacolo e a tal fine abbiamo già messo a punto nuove idee e proposte che discuteremo con le scuderie nella pausa invernale». Nello specifico delle modifiche Ecclestone ha anticipato che «saranno divisi gli attuali tempi delle qualificazioni di un'ora ciascuna il venerdì e il sabato in quattro qualifiche di mezz'ora ciascuna. Ci saranno dunque quattro possibilità di mi-

gliorare i tempi durante: due il venerdì e altre due il sabato». Molto più interessante è invece la seconda proposta. Ecclestone ha infatti confermato il sistema attuale di attribuzione dei punti secondo l'ordine d'arrivo, ma ha aggiunto: «Stiamo studiando il modo di penalizzare le auto più veloci introducendo la zavorra, come avviene per le corse dei cavalli. Per ogni punto di vantaggio nella classifica del campionato mondiale sarà aggiunto un chilo di peso. Se, per esempio, Schumacher avesse 20 punti di vantaggio su Barrichello, la sua vettura dovrà essere appesantita con 20kg di zavorra. Con questi pesi non sarebbe più possibile avere un vantaggio cosmico grande come quello attuale e tutto diventerebbe più emozionante». Chissà, se Schumacher e la Ferrari dovessero vincere lo stesso, finirebbero che lo faranno correre bendato...



Florentia: tanta volontà, poco gioco

Vittoria per due a uno sull'Imolese, ma i bolognesi hanno messo in difficoltà i viola

Francesco Caremani

IMOLA Una giornata particolare. Sembra una domenica come le altre, chi va in bicicletta, chi compra il dolce, chi esce dalla messa. Qua e là bandiere e scarpe viola. I tifosi della Florentia invadono la cittadina romagnola con i tempi e i modi della scampagnata. Chi consuma il pranzo al sacco in un piccolo parco del centro, chi si dirige a piedi verso lo stadio ridendo e scherzando, chi arriva addirittura in moto.

La Serie A è lontana anni luce dal "Romeo Galli" che a fatica si piega alle esigenze di stampa e tifosi ospiti, a fatica, ma con dignità e buon senso; il tutto esaurito conta 3.200 spettatori. In tribuna il presidente Sali guida il codazzo della dirigenza fiorentina, poco lontano lo squalificato Vierchowod, affiancato dall'ex sampdoriano Mannini, con Salsano secondo in panchina pronto a ricevere le informazioni necessarie per imbrigliare la formazione di Bianchetti. Parterre di roi completato da una tifosa con i capelli completamente viola, diteci voi se questo non è amore. Amore, forse la parola più opportuna per definire le migliaia di supporter che incitano senza sosta la propria squadra, capitanata da Angelo Di Livio. Fa effetto e tenerezza insieme pensarci con la maglia della Nazionale ieri e vederlo oggi battersi come un leone sul terreno del "Romeo Galli".

All'ingresso in campo lo stadio viene attraversato da un fremito di gioia e sorpresa, a Imola, infatti, la Florentia si presenta con una fascia viola sulla maglia che racchiude lo sponsor, un primo timido, piccolo passo verso il recupero del colore principe di una città e di una squadra. Squadra che affronta la partita, ogni partita, come una finale, probabilmente l'unico modo per tenere alto l'interesse, l'entusiasmo e la concentrazione di una società che non può fallire l'obiettivo della promozione: lo sanno i tifosi, lo sanno i giocatori. Promozione, non playoff.

In tanto viola c'è un'Imolese per cui la C2 è un piccolo-grande paradiso, al quale restare attaccati con i denti e le unghie, gioco che riesce perfettamente contro una Florentia sufficiente nell'atteggiamento e insufficiente nel tenere il cam-

Incidenti tra tifosi viola e polizia Ferito un ultras

IMOLA Un tifoso viola di 28 anni è stato ferito a un occhio nel corso di alterchi tra tifosi della Florentia e forze dell'ordine, scoppiati tra il primo e il secondo tempo della partita con l'Imolese. Il giovane è stato portato all'ospedale di Castel San Pietro. Sono rimasti feriti, ma in modo non grave, anche un altro tifoso viola e alcuni agenti. Secondo una prima ricostruzione, un gruppo di tifosi fiorentini nell'intervallo della partita hanno preteso di uscire dallo stadio per andare a comprare bibite e cibo. Ma, mentre alcuni dirigenti spiegavano loro che, al rientro, avrebbero poi dovuto sottoporsi di nuovo ai controlli, una gran parte del gruppo si sarebbe lanciata contro le forze dell'ordine scatenando lo scontro.



La Florentia schierata in campo: ieri i viola non hanno entusiasmato nella partita giocata ad Imola

po. Cross di Di Livio e testa di Rigano è l'unico vero schema della formazione di Vierchowod, schema che porta i viola in vantaggio al 20'. Gol festeggiato dalle radio fiorentine con gorgheggi brasiliani. A questo punto tutti si aspettano la goleada, ma l'Imolese viene fuori, conquista metri e al 26' pareggia grazie al doppio errore Minieri-Ivan che permettono a Gabbiellini di infilare di destro all'incrocio dei pali. I viola vanno in bambola e con cinque tiri totali si va negli spogliatoi.

L'intervallo è movimentato da alcune cariche delle forze dell'ordine che cercano di impedire a un imprecisato numero di tifosi viola d'entrare senza biglietto. L'avevamo scritto dopo l'esordio di Arezzo contro la Sangiovese, per le trasferte della Florentia ci vuole buon senso e anche questa volta se n'è fatto a meno. Era così difficile far giocare questo match al "Dall'Ara"? È stato così facile negare all'Imolese l'incasso più importante della stagione? Non noi, ma il calcio ha bisogno di queste risposte.

Nella ripresa chi si attendeva

l'arrembaggio dei fiorentini resta deluso perché, tra una sostituzione e l'altra, sono i romagnoli a meritare il pareggio. Dal quarto d'ora, però, i viola iniziano a premere con rabbia e determinazione, l'Imolese diventa fallosa, Di Livio è martoriato, ma è da un fallo su Bonomi che nasce il raddoppio. Punizione dal limite, Bonomi tira, Betti mette in angolo con un bellissimo colpo di reni. Di Livio in mischia risolta da Panarelli e il "Romeo Galli" esplode al grido: «Firenze, Firenze!».

La vittoria, la standing ovation per Di Livio sostituito da Guzzo, la maglia regalata ai tifosi, i tre punteggi conquistati sul terreno dell'Autodromo per eccellenza della Ferrari, non bastano alla Florentia per lasciare Imola a testa alta. I ragazzi di Vierchowod non sanno soffrire, alcuni elementi non sono all'altezza, altri sono troppo giovani, altri ancora giocano con troppa sufficienza. Per andare in C1 senza deragliamenti urge poderoso salto di qualità, sia nel gioco che nell'animo, troppo spesso viola di paura contro un avversario che lotta per la salvezza.

NAZIONALE Sabato a Napoli Italia-Jugoslavia, mercoledì a Cardiff

Trap senza Totti e Inzaghi

Sabato torna la Nazionale, con gli azzurri che a Napoli affronteranno per la qualificazione agli Europei la Jugoslavia. E oggi il Commissario Tecnico Giovanni Trapattoni diramerà le convocazioni.

Non sarà però cosa facile, visto che dovrà rinunciare a vari giocatori, a partire da Francesco Totti. Il gioiello della Roma, in un periodo di splendida forma che gli ha permesso di portare fuori dalle secche della crisi la sua squadra, soffre di una distrazione al ginocchio e risentimento ad una coscia. Il forfait di Totti va ad aggiungersi a quello di Christian Vieri. L'attaccante dell'Inter ha una distorsione alla caviglia.

Problemi fisici anche per Pippo Inzaghi, che ieri nell'incontro con il Torino oltre a segnare una doppietta ha visto riacutizzarsi la fascite (un malanno che interessa la pianta del piede). Inzaghi ha comunque detto che in caso di convocazione si presenterà regolarmente al raduno per essere visitato dai medici federali. Insomma il Ct è avvertito, se serve Superpippo

non si tirerà indietro.

Comunque il Tecnico della Nazionale può contare ancora su molta scelta per decidere la formazione da mandare in campo contro la Jugoslavia. Alessandro Del Piero, ad esclusione della prova di ieri (la Juve ne ha pagato le conseguenze) sembra essere tornato grande, soprattutto in campo internazionale. Diciamo che a Trapattoni il forfait di Totti ha eliminato il dilemma se schierarli insieme o meno, e chi prediligere. Montella è tornato al gol, sembra in forma e capace di non far rimpiangere né Vieri, né Inzaghi.

In generale l'impressione è che i maggiori problemi per Giovanni Trapattoni non derivino dalla carenza di giocatori schierabili con la Nazionale, quanto piuttosto riuscire a fornire alla squadra italiana la capacità di giocare, di esprimere un qualsivoglia gioco. In un momento in cui il calcio italiano, almeno a livello Europeo, sembra essersi ritrovato, chissà che gli azzurri non ci riservino piacevoli sorprese.

C/1 girone B

Paternò travolto L'Avellino ne fa 5

Altro che Juventus, Inter e Roma, allora autentiche regine del calcio italiano. E, con una lieve forzatura, altro che Real Madrid e Barcellona. Manchester United e Arsenal, stellari formazioni della Liga spagnola e della Premiership inglese. Il computer aveva detto la sua in maniera inequivocabile. Non erano gli storici squadroni zeppi di iperpagati fuoriclasse a esprimere il calcio migliore, bensì una semiconosciuta provinciale della Sicilia, composta da un gruppo di autentici "carneadi" del football. Al cervellone elettronico avevano dato in pasto informazioni in quantità industriale su qualcosa come 253 squadre di mezzo continente, lui aveva sputato fuori la sua inappellabile sentenza: era il Paternò a giocare meglio di tutti. I primi ad esserne sorpresi furono con ogni probabilità i protagonisti di quel miracolo, ma non tanto da restare travolti dall'inattesa notorietà. Veleggiavano tranquilli in testa alla classifica del girone C della serie C2, non accennarono al minimo rallentamento, portarono a termine la loro ostinata e inarrestabile corsa verso la promozione. Non sono trascorsi che pochi mesi, sembra passata una vita intera. È cambiata la categoria, se n'è partito per altri lidi il tecnico Pasquale Marino, "deus ex machina" del miracolo siciliano, resta tuttora in piedi il gruppo del miracolo. Ma il calcio è così: cambia la categoria, cambiano i valori. L'impresa di ripetersi a volte riesce, molto più spesso no. Al Paternò non sembra riuscire. Ieri era di scena al Partenio di Avellino, un tempo teatro di ben altre sfide calcistiche. Ora non più. La gente d'Irpinia rimpiange quei tempi, ma si arrangia con la C1. La gente di Paternò non rimpiange i tempi andati, ora si bea della C1. Ma la vita è dura. E la trasferta di Avellino lo ha dimostrato. Il bel calcio di pochi mesi or sono sembra svanito, scomparso, evaporato. E l'Avellino va sul velluto: piazza un "pokerissimo" di gol sul prato verde, lascia gli ospiti a piangere sul latte versato di una gara giocata come peggio non si potrebbe. Coloro che giocavano il calcio migliore d'Italia (e, forse, d'Europa) si sono involuti, non gli resta che rimandare a memoria la vecchia lezione. Per provare trarsi d'impaccio. Per trovare la strada che conduce alla salvezza, unico obiettivo stagionale. Per evitare debacle epocali come quella del Partenio: 5 gol subito, nessuno realizzato, gli irpini a dettare legge, i siciliani a subirla, la furia di Molino, il goleador soprannominato "Drago", e di Pellicori, il centravanti con un roseo futuro assicurato, ad abbattere le vecchie certezze del Paternò. Due reti ciascuno per gli uomini-gol dell'Avellino, il sigillo finale del folletto Morfù, guarda caso proveniente dalla C2. E una sola nota positiva per i protagonisti di un miracolo non lontano nel tempo: quando si è toccato il fondo, non si può che risalire.

Ivo Romano

AMERICA'S CUP Altra giornata da dimenticare per le barche italiane. Mascalzone Latino però può dirsi soddisfatto, mentre lo scafo di De Angelis sembra l'ombra di se stesso

Luna Rossa, problemi di vele e di accelerazione... in curva

Silverio Della Rosa

Niente punti anche nella notte tra sabato e domenica per le due imbarcazioni italiane impegnate ad Auckland nella Louis Vuitton Cup.

Ma, se i "Latin Rascals", traduzione locale per definire l'equipaggio di Mascalzone Latino, possono essere giustamente soddisfatti della loro performance, altrettanto non si può dire dei ragazzi di Luna Rossa.

Dopo un'attesa per il vento, durata tre ore, si sono finalmente disputate le regate in programma in un campo dislocato in maniera analoga a quello visto per la scorsa edizione della Coppa America, quando Luna Rossa incontrò Team New Zealand.

Gli stessi protagonisti di allora si sono scontrati ieri e con risultato uguale: il vincitore, il ne-

ozelandese Coutts, aiutato dal connazionale Butterworth e questa volta a bordo della imbarcazione svizzera Alinghi, ha ancora una volta battuto sonoramente Francesco De Angelis infliggendo a lui ed al suo equipaggio un distacco finale di più di un minuto.

Anche in questa occasione si sono verificati quei salti di vento caratteristici del golfo di Hauraki, anche se, dobbiamo dire, in maniera meno vistosa e devastante per gli italiani di quelli occorsi durante la regata contro Oracle; si deve inoltre riconoscere che abbiamo assistito ad una maggiore incisività del team italiano nei duelli di match race, almeno durante la prima bolina ed il primo lato di poppa, poi, perso il contatto con l'avversario, complice il cambio di direzione del vento, per Francesco De Angelis e il suo team non c'è stato più nulla da



Il team di Prada alla ricerca di una vittoria scaccia-paura nel derby con Mascalzone

AUCKLAND Doppia sconfitta per le barche italiane nella quarta regata della Louis Vuitton Cup. Luna Rossa e Mascalzone Latino sono stati battuti rispettivamente dagli svizzeri di Alinghi e dagli svedesi di Victory Challenge. Oggi i due team italiani si affronteranno. Nelle altre regate della giornata, Oracle BMW (San Francisco) ha vinto nettamente il derby americano, battendo Stars & Stripes (New York) per 1 minuto e 58 secondi. Primo successo per gli inglesi di Wight Lightning, appena 3 secondi sui francesi di Le Defi, superati per una penalità proprio sulla linea d'arrivo. La classifica vede in testa con 3 punti Oracle USA, Alinghi (SUI) e Orn (SWE); quarto posto con 2 punti per Stars & Stripes; seguono con 1 punto Prada e GBR; chiudono a zero punti Mascalzone Latino e Le Defi.

fare contro Alinghi. Ancora una volta sembra quindi determinante per il risultato finale, riuscire a mantenere il comando alla prima boa di bolina - nessuna imbarcazione infatti in queste prime quattro prove è riuscita a vincere non essendo in testa alla prima boa - dimostrando che in questa edizione della Louis Vuitton Cup sarà determinante la performance in bolina - intendendo non solo la velocità pura o la capacità a stringere il vento, ma anche quella di mantenere la rotta con precisione e quella di perdere il meno possibile ad ogni virata.

Ed è stato proprio questo il difetto riscontrato in Luna Rossa nella prova di ieri: la velocità sulla rotta c'era, come anche la capacità di stringere il vento, anche se ancora con qualche lacuna, invece sempre ieri abbiamo dovuto riscontrare l'inferiorità del team

italiano nelle virate, sia per alcuni vistosi ondeggiamenti dell'imbarcazione, sia soprattutto per una preoccupante mancanza di accelerazione nel momento di riprendere la nuova rotta. Infatti, mentre Alinghi impiegava tra i quindici e i venti secondi a riacquistare la velocità, Luna Rossa ce ne metteva mediamente quasi il doppio, tra i venticinque e i trenta, in alcuni casi anche trentacinque.

Mantenendomi sulle generali posso dire che questo problema può dipendere dalla forma delle vele, forse un po' troppo "magre" o con dei profili che privilegiano le performances in velocità, ma penalizzano la potenza necessaria a far accelerare l'imbarcazione. Diversamente, ed è un'ipotesi che o già avanzata, la configurazione delle appendici - cioè deriva e timone/1 - sta creando problemi di messa a punto.

flash

PALLAVOLO**Mondiali, l'Italia arriva nei quarti**
Distorsione alla caviglia per Papi

Gli azzurri di Anastasi hanno battuto il Giappone (3-1) nella seconda gara della seconda fase e si sono assicurati il passaggio ai quarti di finale. Ma per il ct italiano non ci sono solo buone notizie perché, nel finale del primo set del match con il Giappone, Samuele Papi si è procurato un serio infortunio alla caviglia sinistra. Soltanto oggi si potranno conoscere i reali tempi di recupero. Nella notte gli azzurri hanno affrontato l'Argentina.

**Motomondiale: piazza d'onore per Melandri, Poggiali e Rossi**

Marco Melandri insegue Valentino Rossi. Il motomondiale fra una settimana potrebbe regalare all'Italia un altro titolo iridato dopo quello conquistato dal pesarese nella Motogp: il ventenne pilota ravennate dell'Aprilia col secondo posto alle spalle dello spagnolo Elias guadagnato ieri nel gran premio del Giappone rafforza il primato nella classifica della classe 250. Con 248 punti lascia il rivale Fonsi Nieto a quota 196 quando mancano ancora tre gare alla fine della stagione. Il romagnolo potrebbe laurearsi campione del mondo già domenica prossima in Malesia. Nella gara di ieri in Giappone Melandri resta a lungo in testa poi deve fare i conti con lo spagnolo Elias. Il duello finisce in volata con Melandri che all'ultima curva deve alzare bandiera bianca. Ma il suo è un secondo posto preziosissimo anche perché il giapponese Tohashi tiene dietro lo spagnolo Nieto rubandogli punti preziosi nella classifica irida-

ta. Per Melandri un secondo posto che profuma di iride per la gioia di Valentino Rossi suo grande estimatore. Domenica proficua anche per Manuel Poggiali: col secondo posto nella gara della classe 125 alle spalle dello spagnolo Pedrosa, il pilota sammarinese della Gilera sale a quota 207 nella classifica iridata mentre il francese Vincent tradito da un tubo di scarico della sua Aprilia resta fermo a quota 215. La volata per il titolo si deciderà nelle ultime tre gare. La Gilera di Poggiali dopo la crisi di metà stagione sembra avviata alla ripresa mentre l'Aprilia non ha mai dato segni di cedimento. Nella Motogp il brasiliano Alex Barros per la prima volta in sella ad una Honda 4 tempi si rende protagonista di una gara impeccabile e dopo un lungo duello con Valentino Rossi si regala la prima vittoria stagionale. Alle sue spalle un Rossi tranquillo per il titolo iridato già in tasca ma non certo disponi-

bile a far regali. Dopo le schermaglie iniziali il campione del mondo passa al comando ma il brasiliano subito in sintonia con la nuova moto ingaggia uno spettacolare duello col rivale, lo supera a pochi giri dal termine e va a vincere. Loris Capirossi, al quale la Honda non ha voluto dare una "4 tempi" perché il romagnolo ha firmato per il Ducati per il 2003, resta comunque in scia dei due battistrada e conquista un brillante terzo posto. Ritirato Max Biaggi. A questo punto Barros si trova di fronte ad un grosso interrogativo per la moto da guidare nella prossima stagione 2003: rispettare il precordo appena siglato con la Kawasaki debuttante senza troppa fortuna proprio in Giappone oppure stracciarlo e tuffarsi nel mercato - con l'ottimo biglietto da visita della vittoria di ieri - per avere un'Honda 4 tempi e programmare un campionato di vertice?

Walter Guagnelli

A Tours i veleni del Tour: quattro fermi

Bloccati e poi rilasciati Bertogliati, Cortinovis, Dierckxsens e Serpellini. Tutti della Lampre, il team di Rumsas

Edoardo Novella

Quando il gruppo taglia il traguardo dopo i 257 km della Parigi-Tours, penultimo appuntamento di Coppa del Mondo, la giornata non è per niente finita. Perché si rivedono i gendarmi francesi, che consegnano sotto la doccia un mandato d'arresto a Rubens Bertogliati, Marco Serpellini, Alessandro Cortinovis e Ludo Dierckxsens, tutti della Lampre Daikin. I 4 sono stati trasferiti a Lione, assieme ad alcuni dirigenti (tra questi il ds Pietro Algeri), per essere interrogati. Rilasciati invece gli altri Lampre, Missaglia, Piccoli, Sciandri e Spruch, anche loro dapprima fermati. Alcuni agenti sono anche saliti sul pullman della squadra, perquisendolo in cerca di sostanze sospette. In tarda serata la Lampre ha diffuso un comunicato affermando che anche gli altri 4 ciclisti sono stati rilasciati e che nessuna imputazione sussiste a loro carico.

Bertogliati, Serpellini, Cortinovis e Dierckxsens sono tutti e quattro reduci dall'ultimo Tour de France. Quello in cui il loro compagno di squadra Raimondas Rumsas è riuscito nel miracolo di finire terzo, poco sotto Armstrong, in classifica generale. Miracolo sospetto, però. Perché la moglie di Rumsas, Edita, viene fermata a fine luglio al confine italo-francese con un bagagliaio auto attrezzato con 37 "prodotti" tra testosterone, corticoidi, Epo, ormoni della crescita e anabolizzanti. Ma per chi potesse pensare che fosse doping per il marito ciclista c'era pronta la risposta: «Sono medicine per mia madre malata», lady Rumsas versione croce rossa. Comunque lei è ancora custodita nella prigione di Bonneville, vicino Grenoble, dove martedì prossimo comparirà davanti al giudice per difendersi dall'accusa di traffico e cessione di sostanze dopanti. Mentre Raimondas, che è stato sospeso cautelativamente dalla Lampre e non ha più inforcato la bici, non ha intenzione di andare a testimoniare in Francia e rimane a fare da mamma ai figli.

Dunque, a una settimana dal mondiale di Zolder, c'è ancora l'ombra del doping sul ciclismo. «È un peccato - conferma il ct azzurro Franco Ballerini - perché dovremmo invece parlare di Bettini e di questa Parigi-Tours». Ma Ballerini invita soprattutto alla cautela: «Posso fare due semplici osservazioni? La prima è che



se una squadra non fosse "pulita" non sarebbe tanto sciocca da correre in Francia, dove i controlli sono severi. La seconda è che i corridori sono stati lì per due giorni e mezzo... Se si volevano fare degli interrogatori c'era tutto il tempo di portare i verbali di richiesta e tutto si sarebbe risolto». E invece è andato in scena l'ennesimo spiegamento di sirene e di auto in sgommata che portano via i ciclisti. «Credo che occorra aspettare prima di sparare sentenze. Alla fine della fiera è soprattutto interesse della Lampre fare chiarezza».

Ieri a Tours c'è stata una corsa valida per la Coppa del Mondo. Ha vinto il danese Jakob Piil, dopo 253 km di fuga assieme al compagno d'avventura Durand. Staccato il gruppo. Gli italiani hanno fatto bene, dimostrando, in vista del mondiale, di saper stare uniti. Cipollini ha pure aiutato Bettini, che a 16 km dall'arrivo era finito per terra, a rientrare e finire 11°. Bettini ha così guadagnato 7 punti su Museum in classifica generale. Punti che valgono un'ipoteca, visto che nell'ultima prova, il Lombardia, il belga non dovrebbe esserci.

Il danese Piil primo sul traguardo della Parigi-Tours. Dopo l'arrivo fermati quattro uomini della squadra italiana Lampre Daikin

IL RICORDO Sullo stesso tracciato belga di domenica prossima nel '69 l'Italia piazzò un uomo sul terzo gradino del podio

Zolder, quando Dancelli sfiorò l'impresa...

Gino Sala

Era l'anno in cui Eddy Merckx si presentava pimpante sulle strade di casa dopo aver vinto il suo primo Tour de France con un vantaggio massacrante, qualcosa come 17'54" su Pingeon, 22'13" su Poulidor, 29'24" su Gimondi. Così il «cannibale» aveva smaltito la tristezza dovuta alla squalifica per doping nel precedente Giro d'Italia, così il 10 agosto del 1969 Eddy pensava di unire la maglia iridata alla maglia gialla. La squadra belga non era però l'immagine della compattezza. Uno dei principali gatti nel pollaio si chiamava Roger De Vlaeminck che volendo imbrigliare Merckx entrava nel drappello dei 15 uomini in fuga tra i quali figuravano anche i nostri Dancelli e Boifava. Giro dopo giro si capiva l'importanza dell'azione. L'irrequieto Dancelli, un elemento portato ad agire più che ad aspettare, si produceva in un allungo che gli fruttava un minuto di vantaggio. Un minuto e stop perché il bresciano di Castenedolo veniva acciuffato da Stevens, Godefrout, Karstens, Wolfshohl, Ottenbros e Mendes. Più avanti, quando mancavano una trentina di chilometri alla conclu-

sione, un attacco di Stevens al quale si agganciava Ottenbros. I due guadagnavano sempre più terreno, il fiammingo Stevens tentava inutilmente di liberarsi del compagno d'avventura ed era l'olandese Ottenbros ad occupare il primo gradino del podio. Per Dancelli, in ritardo di 2'18" il terzo posto equivalente alla medaglia di bronzo. Ottavo Paolini, 16" Boifava, 33" Zandegù, 37" Taccone, 55" Basso, 61" Adorni, 62" Armani. Ritirato Vianelli, espulso per rifornimento abusivo Bitossi.

Sono note ricavate da un taccuino ingiallito dal tempo, appunti conservati dal vecchio cronista. Domenica prossima la storia si ripeterà perché a distanza di 33 anni si tornerà in quel di Zolder, paese del Limburgo, zona delle Fiandre dove vivono molti emigrati italiani. Ai miei ricordi voglio però aggiungere il commento di Vittorio Adorni su quella lontana giornata che ha infranto il sogno di Dancelli. Chi era Ottenbros?, è la prima domanda. «Un corridorino, piccoletto di statura, un furbino e basta. Nessuno avrebbe scommesso sulla vittoria di un pedalatore così modesto e sconosciuto». Altre volte abbiamo registrato risultati del genere. Non sarebbe meglio abbandonare la formula del campionato mondiale? Più prove anziché una

sola? «Più prove darebbero luogo a patteggiamenti, combinate o amicizie che dir si voglia. Meglio un solo atto purché sia recitato a cavallo di un tracciato impegnativo, diverso da quello del prossimo 13 ottobre che sulla carta favorire i velocisti».

Un tracciato come quello di Imola '68 dove tu hai dominato con un lungo volo solitario. «Diciamo che io ero più fondista, però con un altro comportamento Dancelli avrebbe vinto. Non doveva scappare quando mancavano troppi chilometri al traguardo. Doveva attendere il finale, per tentare di sguagliarsela nell'ultimo giro e se lo riprendeva possedeva i mezzi per imporsi in volata. Spendendo troppo Michele si è spento. Tradito dall'esuberanza, da un peccato di presunzione. Lui sostiene di non aver sbagliato. Sperava che alle sue spalle rimanesse tranquilli, che gli avrebbero dato più corda. Sappiamo com'era fatto Dancelli. Un generoso ad oltranza che in altre circostanze ha realizzato fior di successi. Fa testo la Milano-Sanremo del '70, come sappiamo». Vittorio, come siamo messi con Cipollini, Bettini e compagni? «Siamo messi bene. Se la nazionale di Ballerini agirà con lo spirito della fratellanza avremo molte probabilità di mettere nel sacco gli avversari...».

Francesco Totti. Il tribuno di Porta Latina
Fernando Acitelli
Limina
pp. 148, euro 12,90

Su Francesco Totti circolano barzellette feroci che satirizzano la sua (presunta) scarsa conoscenza dell'italiano. Ma questi scherzi non sarebbero stati inventati, se lui non fosse un personaggio amato e popolare. Amato dentro la cinta muraria dell'Urbe ma anche fuori, nell'agro romano, dove la tifoseria romanista è più fitta e concentrata. Fernando Acitelli, l'autore di questo volume dedicato al magico Totti, sostiene che questo giocatore non poteva nascere che a Roma, per giocare poi nella Roma. Il suo è un destino o una missione più che una scelta di vita. L'immagine del "tribuno della plebe" è un concetto antico che Acitelli utilizza per parlare di come Totti viene percepito nell'animo del popolo romanista. Ma Acitelli è prima di tutto un poeta (ricordiamo, tra le sue raccolte di versi, La solitudine dell'ala destra, Einaudi 1998). "Il volto di Totti - scrive - mi ricorda perfettamente i sorrisi nello spogliatoio del mio campetto, sorto chissà con quale permesso urbanistico lateralmente alla via Latina, in quel parco dell'Appia Antica dove un giorno scovai, sotto un'oasi di trifoglio, una moneta romana effigiata col profilo dell'imperatore". E poetico è questo suo spaziare da Totti - icona e simbolo di un ambiente sociale, culturale ma soprattutto umano - alla sua città, una capitale rievocata con

Totti in un libro, non solo barzellette

Roberto Carnero

toni nostalgici ed elegiaci, dagli anni Trenta ai giorni nostri, da Pasolini, che compare fuggacemente, alla via Vetulonia in cui Totti, appunto, ha vissuto la sua adolescenza. Perché il calcio è anche memoria, personale e collettiva.

Descrizione di una battaglia.
I rituali del calcio
Alessandro Dal Lago
Il Mulino
pp. 190, euro 12,39

Con il calcio c'è chi - i giocatori - ci campa, chi - i tifosi - si diverte e chi, invece, lo studia. Questo libro è un saggio di taglio sociologico sul gioco del calcio e del suo contesto. L'autore del volume, docente di sociologia all'Università di Genova, interpreta il calcio, così come viene praticato e vissuto oggi in Italia ma non solo, come la messa in scena di conflitti presenti a diversi



livelli nella società. Lo stadio è visto come spazio metaforico che separa i tifosi dal mondo esterno, ma di quest'ultimo non può ignorare le condizioni. Alessandro Dal Lago si propone di decifrare le idee di giustizia, di estetica, di protesta e di identità che ogni domenica il pubblico dei tifosi e degli ultrà mette in scena nella cornice simbolica della partita. Quello che si gioca veramente è, per l'autore, l'eterno scontro amico/nemico. Il libro affronta così una discussione attenta e approfondita degli aspetti cognitivi, sociali e rituali della pratica calcistica. La tesi di fondo è che il calcio ha sempre ritualizzato i contenuti della vita seria, diventando in tal modo uno specchio deformato di quello che succede nella più ampia realtà umana e sociale al livello dei suoi strati più profondi. Prova di questa ricchezza di significati è, per Dal Lago, l'attenzione che importanti scrittori hanno dedicato a questo sport, come punto di partenza o addirittura come tema principale

delle loro opere narrative: da Vladimir Nabokov a Rainer Maria Rilke, da Osvaldo Soriano a Peter Handke.

Brum brum. 254.000 Chilometri in Vespa
Giorgio Bettinelli
Feltrinelli
pp. 396, euro 16,00

Un libro per chi ama viaggiare, possibilmente on the road. La prima parte del volume, infatti, è il racconto di due viaggi straordinari, compiuti rispettivamente tra il 1994 e il 1995 dall'Alaska alla Terra del Fuoco e tra il 1995 e il 1996 da Melbourne a città del Capo. Dove era fattibile, l'itinerario è stato coperto in Vespa. Dopo queste prime due tappe, Giorgio Bettinelli, scrittore e giornalista dai toni brillanti e ironici, ci narra un altro viaggio, questa volta durato tre anni: dal Cile alla Tasmania, attraverso Americhe, Siberia, Europa e Africa. L'aspetto che più colpisce è la curiosità dell'autore-reporter, che si trasmette al lettore attraverso un racconto vivace e avvincente, in cui non mancano imprevisti, sorprese e colpi di scena. La passione per la moto, spunto di partenza del viaggio, è il filo rosso che collega i diversi momenti, raccontati con piglio diaristico, in una presa diretta grazie alla quale chi legge è condotto a visitare con Bettinelli gli stessi luoghi e a conoscere le stesse persone. È la Vespa, allora, diventa il pretesto per un'importante esperienza di vita.

cinema

DOPPIO PREMIO AD ANNECY PER «VECCHIE» DI DANIELE SEGRE
Appena sono entrate in gara, hanno subito vinto: Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini, le interpreti del film di Daniele Segre «Vecchie», sono state premiate come migliori attrici al festival di Annecy: cosa che sarebbe sicuramente successa anche a Venezia, se il film non fosse stato presentato nella sezione non competitiva «Nuovi territori». Per le due bravissime attrici è stato un trionfo personale. «Vecchie» ha vinto anche il premio Cicae. Presto diventerà uno spettacolo teatrale, naturalmente con la regia di Segre e con le due medesime attrici: all'inizio del 2003, all'Eliseo di Roma.

due film

«ROSA FUNZECA» E «FONDALI NOTTURNI»: PROFUMO DI PASOLINI. NOSTALGIA DI PASOLINI

Alberto Crespi

Pier Paolo Pasolini: ricordate questo nome? Per i lettori dell'Unità è una domanda retorica, ma bisogna sempre porla, in un'Italia che si diverte ad azzerare la propria memoria e a maltrattare la cultura. Chissà cosa direbbe, Pasolini, di Berlusconi, del partito-azienda, del conflitto d'interessi, del legittimo sospetto; e anche, perché no?, dei girotondi, dell'Ulivo diviso sulla guerra. Di tutto, insomma. Pasolini chiedeva di processare i notabili democristiani (loro avrebbero avanzato il legittimo sospetto, appunto) ma era anche la coscienza inquieta della sinistra. Oggi avrebbe 80 anni. Ci manca molto. Vale la pena di tornare, a distanza di qualche giorno, sul film di Aurelio Grimaldi «Rosa Funzecca», uscito venerdì e tuttora nei cinema. Intanto per ricordare la

doppia Ida Di Benedetto attualmente nei cinema: l'attrice è protagonista assoluta anche di «Fondali notturni», diretto da Nino Russo. A ben vedere, sono entrambi film sulla memoria. «Fondali notturni» è un viaggio teatrale in una Napoli trasfigurata dal partito-azienda e dallo spettacolo. Compiono maschere che sicuramente Pasolini amava: da Totò a De Sica, fino al Paolo Stoppa di «Carosello napoletano». Il film di Grimaldi è invece un dichiarato remake di «Mamma Roma», che dalla capitale si sposta nella Napoli multietnica e periferica di oggi. Sono due film curiosi, anomali, costruiti su scelte stilistiche volutamente fuori moda. Quello di Grimaldi, addirittura, è in bianco e nero (splendida la fotografia di Maurizio Calvesi): come del resto era già

«Nerolio», l'altro film che il cineasta-scrittore siciliano ha dedicato a Pasolini. «Rosa Funzecca» è forte, visivamente potente, e arricchito dalle prove di formidabili caratteristi come Ennio Fantastichini e Aldo Giuffrè. Grimaldi segue fedelmente il canovaccio pasoliniano: Rosa è una prostituta non più giovanissima, con il figlio Fernando a carico. Vuole levarsi dalla strada e conquistarsi una rispettabilità: affitta un appartamento, acquista una bancarella di fiori in un mercato, iscrive Fernando ad una scuola serale. Ma gli usurari le stanno alle costole e il passato non si cancella facilmente: soprattutto quando è lo stesso Fernando, stressato da troppo amore materno, a rinfacciarglielo. La scommessa di Grimaldi (e della stessa Di Benedet-

to, che è co-produttrice) è ardua, coraggiosa, e comporta i suoi rischi. Uno per tutti: la figura della prostituta-madre con ambizioni piccolo-borghesi poteva essere sconvolgente all'inizio degli anni '60, quando Pasolini girò «Mamma Roma» subito dopo «Accattone»; risulta normale, quasi tranquillizzante, oggi. La figura di Rosa è più melodrammatica che tragica, e in fondo Grimaldi firma proprio un melo, abbastanza classico, anziché un'opera fuori da ogni convenzione di genere come era (sempre) quella di Pasolini. Ida Di Benedetto, comunque, si getta nel ruolo con talento e personalità: Anna Magnani rimane là, su un piedestallo, ma l'attrice napoletana ha fatto il suo.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Silvia Boschero

CORSI E RICORSI

Agguato al rock



Piazza italiana a ritmo di rock. In basso il compositore Salvatore Sciarrino

ROMA È nato lo stesso anno di David Bowie, Brian May e Laurie Anderson eppure da ieri ha ingaggiato una piccola lotta contro il pop e il rock «da piazza» in nome della salvezza della musica accademica. In tanti sanno come nel corso della sua prestigiosa carriera, abbia sempre saputo distinguere tra musica popolare di qualità e no, ma le dichiarazioni da Oslo di Salvatore Sciarrino - siciliano, talento precocissimo, multipremiato, per anni direttore artistico del Teatro Comunale di Bologna e insegnante nei conservatori di Milano, Perugia, Firenze - arrivano da noi come un piccolo uragano, interpretate da taluni come una semplice provocazione sopra le righe, da altri come un errore di valutazione.

E così c'è chi, nella nostra musica popolare, in queste ore è costretto a rispolverare l'antica e mai sopita diatriba tra musica «bassa» versus musica «alta», che speravamo morta e sepolta. Musicisti che intendono la piazza come luogo ideale per uno scambio con il pubblico, come ad esempio i Modena City Ramblers: «Non conosco abbastanza Sciarrino e non mi permetto di giudicarlo - ci dice Cisco, cantante della band - ma quello che dice mi pare fuori luogo. Capisco la difesa della musica classica in un momento di particolare crisi, ma a sentir lui sembra che il rock (un luogo dove per semplicità mettiamo tutto) possa essere un paradiso. E invece non è così, perché anche la musica popolare in Italia viene trattata molto male».

Che dire invece della concezione del rock come musica di «evasione», come momento in cui agitare le mani per dimenticare i problemi contingenti? «Ecco, quando parla di alcuni concerti nelle piazze come momento di semplice evasione, devo dargli ragione, dal momento in cui la maggior parte dei gruppi che vedo in giro oggi vende musica da disimpegno, si guarda bene dal proporre progetti seri, dove il lavoro sulla musica e sui testi è fatto con coscienza adeguata». Quello che a molti non va giù è però affermare che la piazza non sia il luogo adeguato al rock: «Dire che il rock non debba essere fatto nelle piazze è assurdo - prosegue Cisco - La musica nasce per essere fatta dappertutto: osterie, strade, piazze, locali. Noi Modena siamo nati proprio su questo concetto: fare musica popolare che fosse in grado di raggiungere tutti ovunque. Per questo all'inizio andavamo in giro come gruppo acustico. Volevamo suonare nelle piazze come busker. Anzi, direi di più: suonare negli auditorium va contro quello che pensiamo da sempre. Detto questo, ci deve essere spazio e rispetto per qualsiasi cosa: classica, da camera, sinfonica, contemporanea. C'è musica fatta con un accordo che è bella».

Già, musica fatta con un solo accordo, strimpellata con gli amplificatori a tutto volume o con un quartetto d'archi, musica popula-

Il compositore Sciarrino lamenta: in Italia il rock viene scambiato per la cultura di oggi e dice: via dalle piazze. Ma il popolo del rock non ci sta: diffidenze antiche da seppellire



in sintesi

Questo è il testo delle dichiarazioni del compositore Salvatore Sciarrino, rilasciate ieri ad un'agenzia di stampa da Oslo.

In Italia la gente vuole dimenticare una situazione politica, economica e infrastrutturale degradata. Ecco perché avanza la «cultura della piazza» con concerti rock e spettacoli nelle piazze storiche del Belpaese, che minano le fondamenta degli edifici e inquinano acusticamente. «La gente - spiega Salvatore Sciarrino - ha bisogno di dimenticare. E non solo la gente comune, anche quella di cultura superiore. Per questo va in piazza ai concerti rock a muovere le mani». «In Italia si è radicata l'idea che la musica rock sia la cultura di oggi, e attaccare il rock, che ha una sua dignità, non serve a nulla. Ma anche il rock non va fatto nelle piazze. Qui in Norvegia, ad esempio, esistono dei luoghi deputati per quel tipo di musica». Il musicista siciliano ha presentato alla rassegna norvegese due composizioni in prima mondiale scritte su commissione del festival: un concerto per clarinetto e orchestra dal titolo «Altre schegge di canto», e una composizione per flauto solista, «Lettera degli antipodi portata dal vento». Entrambe le opere sono state accolte da ovazioni. «È il frutto di un imprinting musicale che purtroppo in Italia non c'è. La musica da noi è in crisi e non possiamo certamente incolpare i politici visto che questo imprinting culturale, che si forma nei primi anni di vita, manca anche a loro».

ieri e oggi

Ci risiamo: la piazza disturba i piani alti

Giordano Montecchi

Quel demonietto perfido che si diverte a rovinarci la domenica, questa volta ha giocato sporco, mettendoci sotto il naso un'agenzia di quelle che non si vorrebbero leggere mai e che invece periodicamente ritornano a ricordarci che il mondo non ha la forma di una palla, bensì di una piramide, che i bassifondi e i quartieri alti - nella vita come nella musica - esisteranno sempre e sempre si vomiteranno addosso il loro reciproco disprezzo. Dall'alto del mappamondo - Oslo nella fattispecie - arriva l'ennesima tirata da parte di insigni artisti su quella discarica della cultura musicale che è l'Italia. Leitmotivi che da generazio-

ni non cambia, in quanto lo stato delle cose non cambia. Sentite un po' qua: «In Italia, unico Paese, tra i grandi, s'ignora un insegnamento superiore della musica e gli studi musicali sono pessimamente organizzati... L'esaurimento organico in cui versa la cultura musicale in Italia (fa della musica) la Cenerentola delle arti... Oggi in Italia le classi intellettuali non capiscono un'acca di musica. Bisogna provvedere assolutamente all'educazione musicale del ceto medio che se ne infischia di quello che avviene nel mondo musicale». E ancora: «I Professori di musica superano il numero di 22.000. La situazione professionale è grave; pochi hanno occupazione stabile... Ci sono così 8.000 o 9.000 studenti di musica che si preparano a un avvenire incerto. Si aggiunge anche l'inconveniente costituito dal fatto che in ogni Conservatorio si cerca di portare gli alunni da un grado inferiore a un massimo di bravura anche se le doti naturali degli alunni sono scarse. Si creano così degli spostati... Per rimediare a ciò occorrerebbe procedere a una severa selezione degli alunni, ricorrere a esami più severi». La sintonia di queste affermazioni con le frasi riportate a fianco è indiscutibile. Senonché, queste citazioni risalgono al 1928 e al 1933 (rispettivamente Guido M. Gatti

sulla rivista «Commentari» e il Conte di S. Martino in un discorso alla Camera).

Che in una noiosa domenica dell'ottobre 2002 certi discorsi sulla musica italiana stogino questa freschezza di idee e novità di approccio è come il rintocco di una campana a morto, un segnale culturalmente molto più tetto e inquietante di qualche piazza invasa dal popolo festante del rock. Piazza che evidentemente ha sempre fatto inorridire gli abitanti dei piani alti, sempre d'accordo quando si tratta di scaricare su qualcuno la colpa del disastro: è la piazza, non c'è alcun dubbio. Era così all'epoca di Luigi XIV ed è così oggi, in un paese dove troppi politici e intellettuali non riescono a spogliarsi di un abito aristocratico e codino, a reprimere quel ribrezzo invincibile per un mondo brulicante di moltitudini plebee, masse ignoranti o sovversive, a seconda delle circostanze. Nella cultura del rock Sciarrino indica, com'è d'uso, la fonte dei guai per la musica d'arte. Chissà, forse un giorno noi italiani riusciremo a capire che invece è proprio questa proterva delegittimazione della cultura a tagliare il nutrimento alla cultura e a ogni possibile ricerca artistica e musicale.

re insomma, quella che continua ad essere bistrattata: «Le affermazioni di Sciarrino mi sorprendono - ci spiega il critico studioso di popular music Franco Fabbri - perché lui stesso varie volte ha dimostrato di capire la differenza tra musica pop di qualità e non. Buttare tutto nel calderone è strano, ma purtroppo è un atteggiamento diffuso che si è intensificato a partire dalla famosa proposta di legge Veltroni sulla musica, quando l'ambiente accademico credette si trattasse di una legge pronta a dare fondi alle pop star piuttosto che ai teatri d'opera. Cosa che peraltro era solo un'interpretazione deviata della proposta. Ma la cosa è rimasta, a destra e a sinistra, per cui da una parte si nega qualsiasi valore alla popular music e agli studi che su di questa si fanno e dall'altra si attribuisce ad essa il marchio del beluconismo. Ma si tratta di un difetto di conoscenza, residuo dell'adornismo. E pensare che c'è ancora chi chiama la popular music "musica di consumo", come se non esistessero i Tre tenori e tutta la peggiore degradazione dei festival operistici...».

C'è poi chi, alle parole di Sciarrino, dà un valore filosofico, come Manlio Sgalambro, compagno di Franco Battiato di scorribande musical-culturali per il paese: «Non si tratta di rinnovare le definizioni di musica popolare emusica alta. È nelle piazze, nelle nuove agorà, che avviene il dialogo tra le masse e il musicista rock. Sappiamo che qui non si sta svolgendo qualcosa di eletto, ma la vita. Quando cerco un momento di purezza, di paradiso, mi immergo nella musica di Shoenberg e di Berg, nella stessa musica che ai tempi di Bach allietava i pranzi dei grandi castellani, quando invece voglio soffrire, vivere l'inferno quotidiano, mi immergo nel dialogo assordante della piazza. Vuol rimproverare la storia Sciarrino? Lo faccia pure, ma oggi è così, non altrimenti. Quando sento il rock, sento di essere lì dove stanno tutti, solidale con l'inferno in cui ci trovano tutti gli altri, una situazione di distruzione di sogni e di speranze».

E pensare che Sciarrino ha un legame strettissimo con un gruppo che della piazza sta facendo la sua forza, i Subsonica (due settimane fa a Roma erano in cinquantamila ad acclamare), con i quali condivide lo stesso tecnico del suono: «Abbiamo anche pensato a collaborare in futuro, e una volta è persino venuto a vederci ad un nostro concerto per poi uscire dopo due pezzi per via del rumore terribile di quel palazzotto dello sport. Per questo mi pare strano detto da una persona come lui, che sa

perfettamente discernere tra il karaoke e un concerto vero. Nel suo discorso c'è una certa generalizzazione, ma è vero che la musica contemporanea in Italia soffre di trascuratezza, come è vero che l'ambiente accademico è troppo chiuso in se stesso. Sono convinto che se quel tipo di linguaggio fosse veicolato in modo giusto potrebbe appassionare tantissimi giovani».

Sgalambro: la piazza è fondamentale per il rock, è il luogo della vita. I Subsonica: l'ambiente accademico è ancora troppo chiuso

scelti per voi

PREPOTENTI PIÙ DI PRIMA
 La7 14,05
 Regia di Mario Mattoli - con Aldo Fabrizi, Nino Taranto, Ave Ninchi. Italia 1959. 90 minuti. Commedia.
Nonostante il matrimonio dei rispettivi figli, la rivalità tra i due prepotenti, il romano Martucci e il napoletano Esposito non si placa. I due continuano a litigare finché i due giovani, esasperati, fuggono a Milano. La nascita del bambino placa gli animi. Stanco seguito de i prepotenti.

EL DORADO
 Rete4 21,00
 Regia di Howard Hawks - con John Wayne, Robert Mitchum, James Caan. Usa 1967. 127 minuti. Western.
Lo sceriffo della cittadina di El Dorado deve affrontare le mire di potenti ed arroganti allevatori. Nel difficile compito di domare la frontiera lo sceriffo ritrova un suo vecchio amico, pistolero ravveduto da poco giunto in città. È il seguito di Un dollaro di onore.



NEMICO PUBBLICO
 Raiuno 20,55
 Regia di Tony Scott - con Will Smith, Gene Hackman, Jon Voight. Usa 1998. 130 minuti. Thriller.
La Cia deve nascondere l'omicidio di un politico che si batteva a favore della legge sulla privacy. In giro c'è ancora una registrazione dell'omicidio che potrebbe inchiodare tutta l'organizzazione. Il nastro giunge tra le mani di un giovane e promettente avvocato ed un vecchio agente...

FOUR ROOMS
 Rete4 0,30
 Regia di Tarantino, Rodriguez, Rockwell, Anders - con Quentin Tarantino, Valeria Golino. Usa 1995. 105 minuti. Commedia.
Un cameriere si trova coinvolto in un Capodanno surreale. Ha a che fare con una congrega di streghe, con una coppia sadomaso che lo coinvolge in un gioco erotico, con due piccoli e pestiferi figli di un killer mafioso, e una scommessa ricchiana da un defilum di Hitchcock.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno
6.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Rubrica di politica
6.30 TG 1. Telegiornale
7.15 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale 7.05 Economia oggi. News 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 Tg 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscioni, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea. Regia di Antonio Gerotto
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Moseetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità, 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
6.45 BUONGIORNO AUCKLAND
7.15 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "I giganti silenziosi"
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
10.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
10.25 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.40 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
12.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Laofreddi
16.35 DESTINAZIONE SANREMO LUNEDI. Rubrica. Conduce Federica Paniciucci. Con Salvo La Rosa, Chiara Sani. A cura di Angela Fortunato
17.00 MY COMPILATION. Rubrica. Conduce Cheyenne
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo. Con Paolo Maria Scalonardo, Bettina Giovannini, Christiane Filangeri, Massimo De Rossi
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Inferno sulla A4". 1ª parte

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.30 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli. Con Marcello Garcia
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani, Regia di Daniela Giambarda. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 GEO & GEO. Rubrica.
12.55 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE REGIONALI. Rubrica "Per le sole regioni interessate"
13.10 STARSKY & HUTCH. Telegiornale. "Giungla di velluto"
13.25 MESSAGGI POLITICI AUTOGESTITI GRATUITI. Rubrica "Per le sole regioni interessate"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale
15.00 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 I CARTONI DELLA MELEVISIONE
15.55 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. All'interno: 17.00 Velisti per caso. Rubrica
17.30 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.26 GR 1 SPORT. GR Sport
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL RACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.36 LARADIODACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOMO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABOB
18.34 L'ARGONAUTA
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABOARNUM: DEMO
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.05 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE TIGRI DI MOMPACEN DI ENILIO SALGANI
9.00 IL RUSCITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scoles
17.00 IL CAMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICAL: LE COVER. Conduce Arturo Stafferi
10.51 IL TERZO ANELLO.
11.00 IL GUSTO DELLA STORIA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.52 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 ENSEMBLE ICARUS
22.50 NOTTE TRE
23.20 E' GIÀ DOMANI...
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.15 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Joaquin Murrieta è vivo"
7.34 CON Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
8.05 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.50 IL SENTIERO DEGLI AMANTI. Film (USA, 1961). Con Susan Hayward, Vera Miles, John Gavin
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
4.10 VIVERE MEGLIO. Rubrica

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRA! Rubrica.
Conduce Toni Capuzzo. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Prova inconfutabile"
Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5. Telegiornale
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley. Regia di Nancy Eckels
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVITINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Mili, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 SARANNIO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telegiornale
17.00 TANGO A CENA". Con Melina Kanakaredes
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca"
Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telegiornale. "Un figlio per il maggiore"
Con Gerard McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Arcey
9.30 DUE PALLE IN BUCIA. Film (USA, 1988). Con Jackie Mason, Robert Stack, Dyan Cannon, Dina Merrill. Regia di Allan Arkush
11.30 NASH BRIDGES. Telegiornale. "Armi e bagagli". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Guai e solo guai". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "Un aiuto per Dylan". Con Luke Perry, Jennie Garth, Janet Hubert-Whitten, Tiffany Amber-Thiessen
17.25 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy.
"Una strega a mezzo servizio". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay. 2ª parte
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Come eravamo". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La storia di K"

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG / LINEA MERCATI
10.00 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.00 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. (R)
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7 / LINEA MERCATI
12.30 TRIBU. Rubrica
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale
13.35 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
14.05 PREPOTENTI PIÙ DI PRIMA. Film (Italia, 1959). Con Nino Taranto. Regia di Mario Mattoli
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.50 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. Con Dennis Franz
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.55 DUE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.25 FA LA CASA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Fivetti
18.20 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LA7 / SPORT 7.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 NEMICO PUBBLICO. Film thriller (USA, 1998). Con Will Smith, Gene Hackman, Lisa Bonet, Jon Voight. Regia di Tony Scott
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 NONSOLOITALIA. Attualità
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.55 IL GRILLO. Rubrica
"Gianni Vattimo: l'apparenza"
2.20 AFORISMI. Rubrica
"Enrico Bert: i miti di Platone"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDI SERA. Varietà. "Speciale Oscar del calcio 2002". Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg. Con Simona Ventura, Maurizio Crozza, Klaus Davi, Marco Mazzocchi. Regia di Paolo Belli
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.20 BLOB PRESENTA BERLUSCONI CONTRO TUTTI. Attualità
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica. Conduce Giulio Guazzini
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Primo Round Robin. Auckland (Nuova Zelanda)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.20 BLOB PRESENTA BERLUSCONI CONTRO TUTTI. Attualità
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.15 VELISTI PER CASO. Rubrica
0.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

21.00 EL DORADO. Film western (USA, 1967). Con John Wayne, Robert Mitchum, James Caan, Charles Holt. Regia di Howard Hawks
23.30 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.30 FOUR ROOMS. Film (USA, 1996). Con Tim Roth, Bruce Willis, Antonio Banderas, Madonna. All'interno: 1.20 Tgfin. Rubrica
1.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.45 UNA CASA SOTTO IL CIELO. Film (Italia, 1993). Con Gino Lavagetto, William Bradford Huie, Fausto Siddi, Ilza Prestinari

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Elio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 FRANCESCO. Miniserie. Con Raoul Bova, Gianmarco Tognazzi, Amelie Daure, Claudio Gioè. Regia di Michele Soavi
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Harry l'eroe"
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 NEW YORK UNDERCOVER. Telegiornale. "Errore giudiziario"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
20.45 CARABINIERI. Serie Tv. "Pronto, Alice?" - "Un collega da aiutare"
21.00 MANUELA ARCI. Lorenzo Crespi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato. Regia di Raffaele Mertes
22.50 DA COSA NASCE COSA. Film Tv commedia (Italia, 1996). Con Enzo Iacchetti, Paolo Ferrari, Monica Scattini, Benedetta Mazzini. Regia di Andrea Manni
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.10 STUDIO SPORT. News
1.40 MILLENNIUM. Telegiornale. "Delitti a catena". Con Lance Henriksen
2.35 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv

20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.30 SEX AND THE CITY. Telegiornale. Con Sarah Jessica Parker
24.00 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.05 TG LA7. Telegiornale
1.15 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak
1.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale
2.10 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
2.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann

cine movie
13.45 OCCHI DI SERPENTE. Film drammatico (USA, 1993). Con Madonna. Regia di Abel Ferrara
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
15.45 CASTING NEWS. Rubrica
16.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna. Regia di Alan Parker
17.45 RICORDI. Rubrica di cinema
18.15 8 DONNE E 1/2. Film commedia. Con John Standing
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 CRITTERS 3. Film fantastico (USA, 1992). Con Aimee Brooks. Regia di Kristine Peterson
22.45 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Verdone
0.30 RITRATTI. Rubrica di cinema

cinema STAR
14.05 LA FOLLIA DI HENRY. Film commedia (USA, 1999). Con Thomas Jay Ryan
16.40 BEST SELLER. Film giallo (USA, 1987). Con James Woods
18.25 QUEIMADA. Film drammatico (Italia/Francia, 1969). Con Marlon Brando. Regia di Gillo Pontecorvo
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.55 CASA STREAM. Varietà
21.00 COMMEDIA SEXY. Film commedia (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti. Regia di Claudio Bigagli
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
23.00 I CINQUE SENSI. Film drammatico (Canada, 1999). Con Mary-Louise Parker. Regia di Jeremy Podeswa
0.45 IL POZZO. Film drammatico (Australia, 1997). Con Pamela Rabe

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AFRICA. Documentario
15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
15.30 COCCODRILLMANIA. Doc.
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI. Documentario. "Puoi farlo anche tu"
16.30 CACCIA AL TEMPO. Documentario
17.00 EPIDEMIE. Documentario
18.00 NATURA. Documentario
18.30 IL SIGNORE DEGLI ANIMALI. Doc.
19.00 LA RICERCA DI NICK. Doc.
20.00 AFRICA. Documentario
21.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
21.30 COCCODRILLMANIA. Doc.
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI. Doc.
22.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.
23.00 EPIDEMIE. Documentario

TELE +
11.00 ROB ROY. Film. Con Liam Neeson. Regia di Michael Caton-Jones
13.20 AS FOUR
14.25 GIORNALE DEL CINEMA. (R)
14.55 MISS DETECTIVE. Film. Con Sandra Bullock. Regia di Donald Petrie
16.50 DOMENICA. Film. Con Claudio Amendola. Regia di Wilma Labate
18.35 CAMPIONI DI RAZZA. Film commedia (USA, 2000). Con Christopher Guest. Regia di Christopher Guest
20.05 24 ORE. Telegiornale
21.00 LA MALEZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film (USA, 2001). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
22.40 CALLE 54 - LATINO JAZZ. Musicale
0.40 FATTI, STRAFATTI E STRAFIGHE. Film. Con Ashton Kutcher

TELE +
12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Jacksonville - Philadelphia
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica (R)
17.25 CALCIO. LIGA. (R)
19.05 AUTOMOBILISMO. PORSCHE SUPERCUP. Tappa di Monza
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Everton
22.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Jacksonville - Philadelphia. (R)
1.00 US@SPORT. Rubrica. (R)
1.30 ZONA. Rubrica di sport. (R)

TELE +
11.25 TICKER. Film. Con Steven Seagal. Regia di Albert Pyun
12.55 COMING SOON. Film. Con Bonnie Root. Regia di Colette Burson
14.30 PROFONDO ROSSO. Film. Con David Hemmings. Regia di D. Argento
16.35 PLACIDO RIZZOTTO. Film. Con Marcello Mazzarella. Regia di P. Scimone
18.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
18

cinema

HARRISON FORD SBARCA IN RUSSIA SUL «K 19»

Accantonate, le polemiche e le perplessità sollevate inizialmente da alcuni dei veterani, è sbarcato finalmente in Russia - con una prima in grande stile a San Pietroburgo - K-19 di Katherine Bigelow, il primo film hollywoodiano, con Harrison Ford protagonista, che celebra l'eroismo degli ex nemici sovietici. Il film racconta un fatto realmente accaduto nel 1961: l'avarità del sottomarino nucleare sovietico "K-19" dinanzi alle coste americane e il sacrificio degli uomini dell'equipaggio che evitarono un'esplosione e forse il rischio di una guerra atomica.

televisione

C'È VITA (QUELLA VERA) DA MORANDI. PIÙ CHE NELLE STORIE FASULLE DEI TALK SHOW

Silvia Garambois

Gianni Morandi detto «il faccione» - come lo chiamano da copione le sue partner, Lorella Cuccarini e Paola Cortellesi, riferendosi alla foto che appare sul biglietto della Lotteria -, ha sbagliato titolo alla trasmissione: non ha senso quell'«Uno di noi», al massimo, pirandellianamente, poteva essere «Gianni uno e due». O dottor Jackyll e mister Hyde. La sua trasmissione fiume (la seconda puntata è finita che già era suonata la mezzanotte e mezza), infatti, è scissa in due: una prima metà con la solita chiosata, festosa, insopportabile e insopportabile allegria catodica; poi, quando le ombre della notte si allungano e la voce si fa roca e Gianni slaccia la cravatta, e i comici ritrovano la verve e Lorella prende in mano la situazione, il varietà - pur con le schiavitù della Lotteria - divien-

ta una occasione, da sperare che «Blob» fermi alcuni brani, che le moviole della Rai siano accese... Cose che non speravamo più dalla tv. A onor del vero anche nella prima parte della trasmissione - quella chiosata, quella degli evviva! - c'era stata una sorpresa: Cochi e Renato insieme, con la gambetta alzata a mezz'aria, e la loro vecchia «canzone intelligente»... Ma a notte è arrivato persino il duetto tra Franco Battiato e Adamo (proprio lui, il figlio del minatore emigrato in Belgio, quello che sentivano le mamme negli anni '50), insieme a cantare «Perduto amor». E soprattutto un pezzo di tv che da solo valeva quattro ore di trasmissione: l'intervista di Morandi a Renzo Angiolucci, uno sconosciuto signore ottantenne che ha vissuto di canzoni e spettacolo. Tra tante trasmissioni

che vogliono portare alla ribalta la «vita vera» (ovvero i talk show del pomeriggio, le lacrime e le confessioni, la materia che inonda e ingombra il nostro teleschermo) e che suonano fasulle come una campana fessa, sabato sera al contrario, che si faceva spettacolo e si voleva parlar solo di quello, il maestro Angiolucci ha portato alla ribalta uno spaccato vero di questa nostra Italia, genio e miserie quotidiani. Angiolucci, che negli anni Cinquanta faceva le serate a Riccione portandosi dietro il tredicenne Gianni Morandi come «ragazzo prodigio», oggi non ha perso né vitalità né charme nel proporre il vecchio repertorio da music hall, o da caffè concerto, o da serata da crociera (come il premier...): canta in spagnolo e in tedesco, ha le movenze di Maurice Chevalier, non si

vergogna a dire che, dopo 62 anni di contributi Empis, la sua pensione è di 516 euro. E Morandi glielo chiede, come lo chiede alla Teresa, che telefona da Bologna, che di anni ne ha 82, e che alla fine va via con un premio con un mucchio di zeri («ma ormai sono vecchia...»), mormora la signora, che pudicamente non fa il nome dello scomparso marito musicista - un altro che aveva accompagnato il giovane Morandi - («per non fare pubblicità»). Anche i comici a quell'ora sciogliono gli ormezzi. Si sono permessi persino di metter di mezzo Berlusconi, come se fosse un Andreotti o un Amato qualunque: in altre ore i comici, quando parlano del premier, di solito si mordono la lingua e fanno meno ridere dell'originale, che - si sa - ha la barzelletta facile...

Knopfler, la chitarra con l'uomo

«The Ragpicker's Dream», disco acustico per l'ex Dire Straits. «Colpa di una nuova Martin»

Diego Perugini

MILANO Un uomo tranquillo, un pantofole della chitarra rock. Mark Knopfler, serafico cinquantenne dai capelli radi e ingrigiti, parla a lungo di sé e del suo nuovo disco, *The Ragpicker's Dream*, viaggio fra stili e mondi diversi, con l'America in testa e tanta voglia di suoni acustici. Un bel lavoro, raffinato e intenso, che potremo con tutta probabilità ascoltare dal vivo il prossimo anno, fra primavera ed estate.

Knopfler, stavolta s'è buttato sull'acustico. Cosa è successo, s'è staccato della sua inseparabile Stratocaster?

No, è stato quasi un caso. La Martin m'ha costruito una chitarra acustica strepitosa: non avevo mai suonato con uno strumento così. E per un lungo periodo mi sono divertito a scoprirla: come quando i bambini hanno un giocattolo nuovo... Ho scritto un sacco di canzoni e le registrazioni sono state veloci. Tutto qui.

Nei testi, invece, ritroviamo il suo tipico mondo di gente comune...

Sì, in fondo affronto sempre gli stessi temi e parlo delle cose che mi toccano il cuore. Anzi, penso che se dovessi rivedere ora la scena dei Sultans of Swing, che suonavano fra fumo, gente che parlava al bar e altri che giocavano a biliardo, beh credo proprio riscriverei la stessa canzone. Mi piace la gente comune, che fatica a guadagnarsi la giornata: lo so, perché prima di diventare musicista, ho fatto di tutto. Venditore di giornali, garzone di bottega, aiutante in una fattoria. Ho, addirittura, tosato le pecore e tagliato le corna alle mucche. Per questo oggi mi considero un privilegiato. Ma non dimentico.

Cosa vuole comunicare con le nuove canzoni?

Il tema principale è la dignità umana, che troppe volte viene calpestata. In *Quality Shoes* prendo spunto da un'insegna vista in un negozio e penso, metaforica-



Mark Knopfler

mente, a un mio mondo dove tutti dovrebbero avere almeno un paio di scarpe di qualità. E, poi, Devil Baby, che parte da un mio ricordo d'infanzia degli spettacoli itineranti con mostri e fenomeni da baraccone: oggi non ci sono più, ma il loro posto è stato preso da certi reality show, dove il livello di dignità umana è davvero molto basso. Mi piace mescolare passato e presente, idee, memorie, epoche: è un buon modo per rappresentare la rapidità del cambiamento.

A proposito: cosa ne pensa della situazione attuale, col mondo alle soglie di un nuovo conflitto?

Penso che stiamo perdendo la prospettiva storica delle cose: quanto successo in passato dovrebbe ammonirci a non ripetere gli stessi errori. Insomma, forse i nostri governanti prima di commettere altre sciocchezze dovrebbero consultare degli storici. E, poi, la gente dimentica troppo in fretta. Non ci si ricorda mai, per esempio, che prima di Blair c'era la Thatcher. E pri-

Clapton, McCartney e Ringo Starr in concerto per George Harrison

Eric Clapton, i due ex Beatle Paul McCartney e Ringo Starr e numerose altre celebrità parteciperanno ad un concerto in memoria di George Harrison che si terrà a Londra il 29 novembre, nel primo anniversario della morte dell'autore di «Something».

Il concerto, organizzato da Eric Clapton con il sostegno di Olivia Harrison (vedova di George), vedrà la partecipazione di alcuni dei più famosi artisti che hanno suonato in passato insieme all'ex Beatle. Tra coloro che hanno aderito al concerto, che si terrà alla Royal Albert Hall di Londra, vi sono anche il leggendario maestro del sitar Ravi Shankar e il cantante Leon Russell (entrambi avevano partecipato al famoso «Concerto per il Bangladesh»), il batterista Jim Keltner, il tastierista Jools Holland e due membri del gruppo «The Traveling Wilburys» (Tom Petty e Jeff Lynne) creato da Harrison insieme ad altri nomi celebri della musica pop.

I proventi del concerto andranno alla fondazione «Material World» creata da Harrison nel 1973 per fini benefiche. Un comunicato della vedova afferma che «il tributo per George risuonerà non solo nella Albert Hall ma possibilmente raggiungerà lo spirito di un uomo così amato dagli amici che suoneranno o parteciperanno in altri modi alla iniziativa».

L'ultimo disco registrato da George Harrison, intitolato «Brainwashed», uscirà sul mercato il mese prossimo.

che vedevo quando m'alzavo la mattina. Col passare del tempo mi sono costruito uno stile che è un misto di niente, nel senso che mescolo influenze diverse, in maniera anche casuale e per nulla ortodossa, seguendo il mio gusto. Lo stesso faccio con i generi musicali: prendo qualcosa dal folk scozzese, qualcosa d'altro dalla tradizione irlandese oppure dal country americano: una gran confusione... In realtà vorrei davvero avere il tempo di sedermi, prendere lezioni e imparare certe tecniche: ho un paio di buste stracolme di trascrizioni da affrontare. Prima o poi ce la farò.

Tira una brutta aria per l'industria discografica. E sono in molti a dar la colpa alla pirateria e a Internet: lei che cosa ne pensa?

Ho dei figli giovani, uno dei quali vuole a tutti i costi fare il batterista. A loro ripeto sempre di non copiare musica. Perché penso a tutti quegli artisti che devono vendere dischi per sopravvivere e restituire gli anticipi alle case discografiche. Copiare o scaricarsi un pezzo va bene, ma tutto un album non mi sembra giusto. So, però, che non è facile far capire queste cose alla gente.

Ultima domanda. Scusi la banalità, ma si riformeranno mai i Dire Straits?

In realtà abbiamo appena fatto quattro concerti. Ma sono occasioni estemporanee, legate a serate di beneficenza: un modo per divertirsi ed essere utili a qualcuno. Ecco, i Dire Straits si ritroveranno sporadicamente per queste cose. Per me la band è come un posto da visitare ogni tanto con piacere, ma non dove vivere. La cosa che mi ha fatto chiudere è stato il gigantismo attorno ai tour: luci, palco, catering, camion, stadi. Troppo di tutto. Per me il bello del tour è l'atmosfera familiare che si crea: invece, alla fine, eravamo sempre circondati da decine di estranei. Mentre io volevo solo stare a casa con i miei cari a scrivere canzoni: la cosa che amo di più al mondo.

I nostri governanti dovrebbero consultare gli storici prima di fare altre sciocchezze. Oggi si dimentica il passato troppo in fretta

Canto la dignità umana troppe volte calpestata: mi piace la gente comune, oggi sono un privilegiato ma in passato sono stato un poveraccio

«Destinazione Sanremo» delude. Molta brutta tv e le canzoni - usate - in seconda fila Baudo, che favore ai discografici!

Piero Vivarelli

È cominciata male: un flop dietro l'altro. Le prime due serate di *Destinazione Sanremo*, ovvero delle tredici trasmissioni su Raidue destinate alla selezione dei cantanti giovani in gara al festival sono andate come peggio non potevano. Eppure si era fatto di tutto per presentarle come un autentico evento. Al programma inaugurale c'erano tutti: dal mega-direttore artistico Pippo Baudo all'incerto presentatore Claudio Cecchetto (regolarmente munito di vallette dal sorriso largo e dalla coscia lunga), dal direttore di Raidue Marano al simpatico sindaco della Città dei Fiori Giovanale Bottini con l'immane assessore Bissolotti.

Baudo, evidentemente, era convinto di fare una cosa in grande, ma ci siamo trovati di fronte al classico caso del «vorrei, ma non posso». E se nella seconda trasmissione il ritmo generale è leggermente rinnovato, i difetti di fondo sono rimasti tali e quali. L'immarcescibile direttore artistico continua a non voler sapere che il festival di Sanremo, istituzionalmente e

Imbarazzante, nella prima serata, Ambra Angiolini; non meglio, nella seconda serata, Claudia Koll e Marcello. Pietosi veli sul siparietto comico

carisma e di quella personalità senza cui non si arriva al successo. Il che sia detto anche se superPippo per la giuria interna (che dovrebbe un po' essere quella di qualità) aveva convocato personaggi che di canzoni ci capivano poco o niente.

Imbarazzante, nella prima serata, Ambra Angiolini, superata però nella seconda da Claudia Koll e, soprattutto dal pianista e cantante (che in quanto tale dovrebbe intendersene) Marcello, il quale ha disperatamente tentato di mettersi in mostra con una serie di sciocchezze. Diverso il caso del maestro Renato Serio e di Dario Salvatori che, dando giudizi sinceri e competenti, sembravano capitati nel grande studio napoletano quasi per caso. Va detto che le trasmissioni erano comunque entrambe sgangherate, come nei collegamenti con le giurie esterne e nei giochi inutili che devono permettere a una cittadina collegata di vincere un premio di 25.000 euro. Un penoso velo va steso nei riguardi del siparietto comico (?) che la prima volta ci ha presentato un monologo di attualità riguardante i mondiali di calcio del luglio passato e lo scorso venerdì una specie di imitazione brancolante del com-

ma di Clinton c'era Reagan. C'è una pericolosa tendenza a disfarsi rapidamente del passato.

Torniamo alla musica: che effetto le fa venire considerato uno dei migliori chitarristi al mondo?

Non mi reputo tale. Certo la chitarra è una passione: ricordo ancora quando da bambino i miei mi regalarono un'imitazione di Stratocaster rossa, come quella di Hank Marvin degli Shadows. Beh, la tenevo accanto al letto, così era la prima cosa



Pippo Baudo

missario Montalbano (troppe ne abbiamo subite in questi ultimi tempi) ovvero del bravissimo attore Luca Zingaretti. Il difetto di tutto va ricercato nel classico manico, ovvero nel regolamento che agli articoli 4 e 5 spiega chiaramente come i cosiddetti giovani partecipanti in realtà non siano esordienti, dal momento che (comma D, art.4) devono aver pubblicato almeno un cd singolo (in commercio) in regola con la Siae. Ciò significa che *Destinazione Sanremo* è un po' come un mercatino dell'usato messo in piedi per favorire le case discografiche che si trovano sulle spalle gente

È una sorta di mercatino dell'usato messo in piedi per favorire le case discografiche che hanno sulle spalle gente che non cammina

che non cammina. Così stando le cose, l'unica speranza di novità passa attraverso la sanremese Accademia della Canzone che quest'anno potrà inviare al festival quattro dei suoi partecipanti (loro si esordienti davvero) che inizierà le sue selezioni ai primi di novembre. A queste selezioni parteciperanno appunto ragazzi nuovi e non bruciati dall'esperienza di un disco che non cammina e soprattutto, stando almeno alle passate esperienze, selezionati da autentici esperti e non da giurie di piazza, attrici o vallette, nani e ballerine. Non si dimentichi che anche lo scorso anno la vincitrice dei giovani, Anna Tatangelo, apparsa anche nella trasmissione di Baudo a fianco del bravo Gigi D'Alessio, proveniva dalle fila dell'Accademia. Tutto ciò premesso, sembra veramente il caso che, con superPippo o senza, si rimettano le mani sul regolamento di ammissione al festival. Se va tutto così male nella selezione dei giovani, cosa succederà quando si tratterà di scegliere i cosiddetti big?

altri fatti

— CAMILLERI IN SCENA CON UN'OPERA LIRICA

Gli otto racconti *Il commissario di bordo* di Camilleri diventano una tetralogia musicale. Marco Betta ne scrive la musica e la prima riduzione operistica, dei quattro racconti che verranno portati in scena, debutta il 13 dicembre al teatro Donizetti di Bergamo. Andrea Camilleri debutta nell'opera con *Il fantasma nella cabina*, ma il protagonista non sarà il famoso commissario Montalbano, bensì il suo collaboratore Cecè Collura - alias il tenore Vincenzo La Scola - imbarcato commissario di bordo su una nave da crociera, dove si ritroverà a stanare un misterioso fantasma. L'autore più letto d'Italia accetta quindi un'altra sfida e l'opera avrà un fitto programma di rappresentazioni negli altri teatri lirici d'Italia (Modena, Lucca, Messina, Roma, Lecce e Catania).

— IL «BATIK FILM FESTIVAL» A NOVEMBRE A PERUGIA

L'edizione 2002 di *Batik*, il festival internazionale di cinema indipendente che dal 1997 anima Perugia con proiezioni, dibattiti, riflessioni ed eventi multimediali su cinema al limite, «scomodo» e del sud del mondo, si svolgerà quest'anno dal 14 al 30 Novembre. La sesta edizione di *Batik* nasce dall'esigenza di affiancare il cinema indipendente internazionale ai movimenti e agli autori più innovativi della rivoluzione digitale. Quest'anno *Batik* si svolgerà in contemporanea ad un'ampia rassegna multimediale su Pinocchio che coinvolgerà l'intera città di Perugia.

— RASSEGNA DEL CINEMA MUTO TUTTA DA RIDERE

La ventunesima edizione delle «Giornate del Cinema Muto», che si terrà a Sacile dal 12 al 19 ottobre, si annuncia tra le più divertenti, avendo tra i punti forti un'ampia rassegna dedicata alle attrici che hanno contribuito all'evoluzione della commedia cinematografica dal 1903 al 1928 ed un intenso programma sull'avanguardia cinematografica italiana che include diversi film comici. Il Festival si aprirà all'insegna della risata «al femminile», che per l'inaugurazione, sabato 12 ottobre, propone *It (Cosetta)* e chiuderà con un'altra gemma del cinema muto, *Exit smiling*. Con questa rassegna corre in parallelo a Sacile *Film Fair*, fiera del libro e del collezionismo cinematografico che è diventato un appuntamento irrinunciabile per studiosi e collezionisti.

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
AICARDI Via S. Vitale, 58
S.VIOLA Via E. Ponente, 90
MORATELLO Via Dagnini, 16
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
S.CARLO Via dei Mille, 7
FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
PARCO NORD Via Stalingrado, 101
ZINCONONE Via Sardegna, 1

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza

radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S.)

INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;

Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/6362111;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reperti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica vete-

rinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADALE
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA	
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	Riposo
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	Riposo
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 700 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50) 2 Possession - Una storia romantica 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lama, 57 Tel. 051/522285	Cinema Un viaggio chiamato amore 460 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	1 Minority Report 450 posti 16,45-19,45-22,30 (E 7,00) 2 Un viaggio chiamato amore 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 3 People I Know 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 Le Grand Bleu 115 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555653	Riposo
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico Riposo Sala Giulietta Riposo
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	Riposo
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti About a boy 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	Riposo
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	550 posti Minority Report 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	580 posti Ipotesi di reato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	Riposo
MEDICA C. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511	600 posti Minority Report 16,40-19,30-22,20 (E 7,25) 223 posti Ipotesi di reato 16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,25) 198 posti People I Know 16,05-18,05-20,15-22,30 (E 7,25) 198 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16,15-20,30 (E 7,25) «O» come Otello 18,30-22,45 (E 7,25) 198 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,00 (E 7,25) The dangerous lives of Altar Boys 17,50-20,00-22,10 (E 7,25) 198 posti About a boy 16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,25)

198 posti Men in Black II 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,25)	Play Time - Tempo di divertimento 20,20 (E 5,50) Mulholland Drive 22,30 (E 5,50)
198 posti Possession - Una storia romantica 15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,25)	
223 posti Minority Report 15,20-18,10-21,00 (E 7,25)	
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	Riposo
980 posti Ipotesi di reato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
NOSADILLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1 Spider-Man 620 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 V.O. (E 7,00) Sala 2 Monsieur Batignole 350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	350 posti Il figlio 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 150 posti Formula per un delitto 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50) 100 posti Johan Padan - A la découverte de le Americhe 15,30-17,10-18,50 (E 7,00) Laissez-Passer 20,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	Riposo
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1 Magdalene 300 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 Rosa Funzeca 128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	208 posti 11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/479359	600 posti Minority Report 19,40-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	Riposo
VISIONI SUCCESSIVE	
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	180 posti Al vertice della tensione 20,00-22,30 (E 5,00)
PARROCCHIALI	
ALBA Via Aroaveggio, 3 Tel. 051/352906	Riposo
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	Riposo
DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772	Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	Prossima apertura
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	Riposo
CINECLUB	
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812	Umberto D. 18,15 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA	
BARICELLA	Riposo
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	Riposo
BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	Sala 1 People I Know 150 posti 20,40-22,30 (E 5,00) Sala 2 Le Grand Bleu 150 posti 20,20-22,30 (E 5,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti Ipotesi di reato 20,40-22,30 (E 5,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti Minority Report 20,00-22,30 (E 5,00)
CA' DE FABBRIO	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	360 posti A time for dancing 21,00 (E 6,50)
CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5	Prossima apertura
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	285 posti Men in Black II 21,00 (E 6,20)
CASTENASO	
ITALIA Via Nascica, 38 Tel. 051/786660	150 posti A time for dancing 21,00 (E 4,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	300 posti «O» come Otello 21,15 (E 5,50)
CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	486 posti About a boy 21,00 (E 6,50)
IMOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	Riposo
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	600 posti People I Know 20,40-22,30 (E 6,70)
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	Prossima apertura
LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	About a boy 20,40-22,40 (E 6,20)
LOIANO	
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569	Riposo
PORRETTA TERME	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	316 posti «O» come Otello (E 6,20)
LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059	221 posti Le Grand Bleu 21,00 (E 6,20)

RASTIGNANO	
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	Riposo
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	860 posti People I Know 21,00 (E 6,70)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312	514 posti Minority Report 21,00 (E 6,70)
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	450 posti About a boy 21,00 (E 6,50)
SASSO MARCONI	
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Riposo
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	Riposo
VIDICIATICO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo
FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	860 posti Men in Black II 20,30-22,30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	Sala 1 Minority Report 20,00-22,40 Sala 2 Possession - Una storia romantica 20,30-22,30 Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,40 The dangerous lives of Altar Boys 20,30-22,30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/30424 610 posti Minority Report 20,00-22,40 MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti American 20,30 Un viaggio chiamato amore 22,30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti About a boy 20,30-22,30 RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Ipotesi di reato 20,30-22,30 RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti People I Know 20,30-22,30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti «O» come Otello 20,30-22,30

SALA BOLDINI	
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	Magdalene 21,30
PROVINCIA DI FERRARA	
ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	681 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00
BONDENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18	We were soldiers 21,15
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	620 posti Minority Report 20,00-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	400 posti Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	We were soldiers 21,00
COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	Minority Report 20,00-22,30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631	750 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20,45 People I Know 22,30
FRANCOLINO	
NAGLIATI via Calosci, 474 Tel. 0532/723247	Riposo
LIDO ESTENSI	
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	Sala A Minority Report 450 posti Sala B People I Know 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo
REVERE	
DUCALE Tel. 038646457	Minority Report 21,15
FORLI	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	Riposo
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	Riposo
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	Riposo
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	Riposo
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	Sala 1 Minority Report 20,00-22,40 About a boy Sala 2 About a boy 20,30-22,30

Sala 3	The dangerous lives of Altar Boys 20,30-22,30
Sala 4	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,45-18,30-20,30 Heaven 22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	520 posti Men in Black II
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	Sala 100 Un viaggio chiamato amore 88 posti 20,30-22,30 Sala 300 Magdalene 232 posti 20,20-22,35 SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 Riposo
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	200 posti Possession - Una storia romantica 20,30-22,30
PROVINCIA DI FORLI	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	Sala 100 Men in Black II 76 posti 20,40-22,40 (E 6,20) Sala 200 About a boy 133 posti 20,30-22,40 Sala 300 Ipotesi di reato Sala 400 Minority Report 358 posti 20,00-22,40 ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Riposo AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo CAPITOL DIGITAL via V. di Cattolico, 20 Tel. 0547/333425 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Minority Report 700 posti 20,00-22,30 Sala 2 People I Know 320 posti 20,30-22,30 JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,20-22,30 SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiuso per lavori
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	494 posti Callas forever 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340	Riposo
GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51	Riposo
METROPOL	
METROPOL via Mazzini, 51	Riposo
PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	Riposo
SARSINA	
SILVIO PELLICO via Roma	Prossima apertura

WWW.UNITA.IT

rUnità

ONLINE POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURE

unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

SAVIGNANO A MARE

UGC C ROMAGNA olo Romagna Center Tel. 0541321701
 1 The dangerous lives of Altar Boys
 2498 posti
 2 Le Grand Bleu
 15.45-18.00-20.15-22.35
 3 Johan Padan - A la decouverte de le
 Americhe
 15.30-17.10-18.50
 «O» come Olello
 20.30-22.45
 4 Possession - Una storia romantica
 15.45-17.55-20.05-22.30
 5 Minority Report
 15.40-18.25-21.30
 6 Minority Report
 16.40-19.20-22.20
 7 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 16.10-18.05
 Bad Company - Protocollo Praga
 20.00-22.35
 8 About a boy
 15.50-17.55-20.10-22.45
 9 Men in Black II
 16.00-18.00-20.20-22.40
 10 People I Know
 15.55-17.55-20.15-22.40
 11 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 15.45-17.55-20.05-22.40
 12 Ipotesi di reato
 15.50-17.45-20.10-22.45+

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Multisala Sala 1 Un viaggio chiamato amore
 500 posti
 Multisala Sala 2 D'Essai
 L'imbalsamatore
 20.30-22.30
 Multisala Sala 3 About a boy
 20.30-22.30
 Multisala Sala 4 The Tracker
 20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
 Sala Rubino People I Know
 20.30-22.30
 Sala Smeraldo The dangerous lives of Altar Boys
 20.15-22.30
 Sala Turchese Minority Report
 20.00-22.40
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
 Le Grand Bleu
 20.15-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222111
 11 settembre 2001
 20.00-22.30
EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/25187
 200 posti
 «O» come Olello
 20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
 250 posti
 Magdalene
 20.20-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
 Sala 1 Ipotesi di reato
 20.30-22.30
 Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.20-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
 500 posti
 People I Know
 20.30-22.30
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
 Sala Rosa About a boy
 396 posti
 Sala Verde Callas forever
 110 posti
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
 Multisala Sala 1 Minority Report
 505 posti
 Multisala Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 252 posti
 Multisala Sala 3 Men in Black II
 20.35-22.30
 Multisala Sala 4 Possession - Una storia romantica
 20.30-22.30
 Multisala Sala 5 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30
 Multisala Sala 6 Ipotesi di reato
 20.30-22.30
SSPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
 515 posti
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO
 COMUNALE Via Verdi, 8/a
 About a boy
 21.00
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Marino) Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 Riposo
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
 People I Know
 20.30-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 Riposo
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
 Sala Luna Magdalene
 180 posti
 Sala Sole Ipotesi di reato
 260 posti
 Sala Terra Un viaggio chiamato amore

190 posti
 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
 Sala Azurra Minority Report
 450 posti
 Sala Gialla Possession - Una storia romantica
 450 posti
 20.30-22.30
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
 Sala A About a boy
 246 posti
 20.30-22.30
 Sala B Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 150 posti
 20.30
 Callas forever
 22.30

CASTELNUOVO RANGONIE
ARISTON Via Roma, 6/B
 201 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 14.45-21.00 (E. 5.16)
 Al vertice della tensione
 21.00 (E. 5.16)

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31
 Riposo

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
 Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/300032
 Riposo

FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
 Riposo

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 456 posti
 About a boy
 20.30-22.30

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 500 posti
 About a boy
 20.30-22.30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
 Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
 755 posti
 Minority Report
 21.00

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
 Un viaggio chiamato amore
 21.00

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
 400 posti
 About a boy
 20.30-22.30

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 739 posti
 Formula per un delitto
 20.15-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
 People I Know
 20.30-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Formula per un delitto
 180 posti
 Sala Rossa Minority Report
 406 posti
 Sala Verde People I Know
 96 posti

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 396 posti
 Men in Black II

ZOVCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 A time for dancing
 21.00

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti
 Ipotesi di reato
 20.30-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 About a boy
 450 posti
 Sala 2 People I Know
 «O» come Olello
 20.30-22.30
 Sala 3

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
 Riposo

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 120 posti
 Millennium Momo
 21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 Possession - Una storia romantica
 20.30-22.30

LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Minority Report
 20.00-22.40
 Sala 2 Magdalene
 20.10-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.10-22.30

PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti
 About a boy
 20.20-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246

700 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.20-22.15

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
 Riposo
CRISTALLO via Gallo, 6 Tel. 0524-523366
 Riposo

NOCEFO
SAN MARTINO via Saffi, 4
 Riposo

SALSO MAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Minority Report
 21.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
 Ipotesi di reato
 21.30

TRAVERSETOLO
GRANDITOLIA p.zza Fantulla, 28 Tel. 0521/841055
 About a boy
 21.00

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 Ipotesi di reato
 20.30-22.30 (E. 4.13)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 About a boy
 20.30-22.30 (E. 4.13)
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30 (E. 4.13)
 People I Know
 20.30-22.30 (E. 4.13)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052333185
 - Sala Millennium
 Minority Report
 19.30-22.30 (E. 6.71)
 - Sala Spazio
 The dangerous lives of Altar Boys
 20.30-22.30 (E. 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
 Magdalene
 21.30 (E. 4.13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30 (E. 4.13)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
 Men in Black II
 20.30-22.30 (E. 4.13)
 Possession - Una storia romantica
 20.30-22.30 (E. 4.13)
 Al vertice della tensione
 20.30-22.30 (E. 4.13)

PROVINCIA DI PIACENZA
FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
 About a boy
 21.30 (E. 6.20)

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
 200 posti
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
 Sala 1 Men in Black II
 1500 posti
 Sala 2 Minority Report
 19.45-22.30
 Sala 3 About a boy
 20.15-22.30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
 600 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
 M'ama non m'ama
 20.30-22.30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
 112 posti
 Due amici
 20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Ipotesi di reato
 20.35-22.35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Minority Report
 20.00-22.30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Possession - Una storia romantica
 20.40-22.40

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
 728 posti
 People I Know
 20.30-22.30

PROVINCIA DI RAVENNA
ALEONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
 Men in Black II
 21.00

BAGNACAVALLLO
RAMENGGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
 Non pervenuto

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
 People I Know
 16.30-18.30-20.30-22.30

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
 Al vertice della tensione
 21.00

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.10-22.30

CONSELICE
COMUNALE via Selice, 127
 Riposo

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546-46033
 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

20.30-22.40
 Men in Black II
 22.30

3
 Minority Report
 20.00-22.45
 Ipotesi di reato
 20.25-22.30

4
 «O» come Olello
 20.40-22.40
 Possession - Una storia romantica
 20.25-22.35

5
 About a boy
 20.30-22.35
 People I Know
 20.15-22.25

6
 Possession - Una storia romantica

7
 About a boy
 20.30-22.35
 People I Know
 20.15-22.25

8
EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335
 Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti
 Minority Report
 21.15

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 350 posti
 Magdalene
 21.15

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Minority Report
 21.00

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 M'ama non m'ama
 21.00

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
 Riposo

PISIGNANO
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti
 A time for dancing
 20.00-22.00

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
 Riposo

BUSSI
JOLLY via Cavour, 5
 Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.15

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
 Riposo

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Riposo

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
 Sala 1 Men in Black II
 724 posti
 Sala 2 People I Know
 324 posti
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
 800 posti
 About a boy
 20.15-22.30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
 Riposo

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 Riposo

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Chiuso per lavori

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Riposo

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 286 posti
 Casomai
 20.15-22.30 Bassogna

ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti
 Gli anni in lasca
 20.30
 L'uomo che amava le donne
 segue

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
 400 posti
 Minority Report
 20.00-22.30

BAGNOLI IN PIANO
CONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
 Chiusura estiva

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciutti, 1
 Riposo

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
 360 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

CASTELARANO
BELVEDERE via Radiò Nord, 6 Tel. 0536/859380
 Men in Black II
 20.30-22.30

CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
 Sala Rossa Minority Report
 19.45-22.30
 Sala Verde Un viaggio chiamato amore
 136 posti
CORBEGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 Men in Black II
 20.30-22.30

FARRICCIO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 200 posti
 Men in Black II
 21.00

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388

About a boy
 21.00

GIUSTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
 500 posti
 Callas forever
 20.30-22.30

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
 About a boy
 21.00

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864719
 «O» come Olello
 21.30

PULIGNELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
 Riposo

REGGIOLO
CORSO
 Riposo

RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
 Riposo

SANT'ILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
 Minority Report
SCANDIANO

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854365
 326 posti
 Un viaggio chiamato amore

VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
 Riposo

REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tiri, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
 Riposo

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
 Minority Report
 21.00

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882945
 El Bola
 17.30-21.00

RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
 636 posti
 Possession - Una storia romantica
 20.30-22.30
 Mignon Magdalene
 20.15-22.30

ASTORIA via Eulerpe, 10

POTENZA DELLA LEGA, IL BRONZO ETRUSCO DIVENTA CELTICO

Lello Voce

Il fatto che la cultura non fosse che un inutile gadget per i fedeli del celodurismo non è novità. Soprattutto se si tratta di quella cultura che non sa apprezzare l'eleganza della canotta tesa sui bicipiti lombardi, quella degli efebici intellettuali di gauche, che non sanno parlare al popolo, né palpeggiare (e blandire) i suoi più bassi istinti. Treviso non fa eccezione. Anzi, qualche lustro di governo dei seguaci del Birroccio di Legnano ne ha fatto - culturalmente - un deserto. Ma c'è di peggio. È il peggio viene quando questi signori, non paghi di aver impallinato ogni sussulto d'arte e cultura, se non altro per vincere la noia che certamente deve attanagliare il personale tutto degli ormai assolutamente superflui Assessorati alla Cultura, decidono che è arrivata l'ora che la producano loro la cultura.

Ed anche in questo caso, come in quello della caccia all'immigrato lepropto (o al lepropto immigrato, che in fondo è lo stesso) Treviso è all'avanguardia. La prima mossa è stata memorabile: visto che non si sopportava più quel dandy di Goldin che con i fondi - privatissimi - della Cassamarca riempiva la città di turisti, facendo mostre di cui parlava (bene o male non mette qui conto discutere) tutta l'Italia e una buona parte d'Europa, ci ha provato Gentilini a organizzare una mostra come si deve, lui, il suo Assessore alla cultura e il responsabile delle - scusate l'ossimoro - politiche culturali e museali della Lega, un insegnante di matematica, scelto probabilmente perché gli insegnanti di matematica, pur essendo in un certo senso degli intellettuali, hanno i piedi per terra. Detto fatto: ecco in mostra i disegni del *Quadrone giapponese* di Van Gogh. Peccato che quelli esposti a Treviso



non fossero affatto, come millantato dagli organizzatori, i disegni originali, ma solo delle mediocri riproduzioni. Scandalo e strascichi legali. Vergogna, soprattutto. Ma i Celti, si sa, hanno cuor di leone e allora riecchi all'opera: una nuova mostra, questa volta nei locali del sempre pronto e mai finito Museo comunale. E cosa viene fuori dalle righe della presentazione? Viene fuori che un bronzetto di chiara origine etrusca, diventa, dopo qualche acrobatica equazione del nostro simpatico docente di matematica, il pezzo più prezioso tra quelli esposti, grazie agli «elementi espressivi di origine celtica» in esso presenti. Che è una bella corbelleria, anche piuttosto ideologica, direi, visto che di celtico il bronzetto non ha proprio nulla. Quisquiglie e pinzellacchere, per carità, ma sarà osare troppo chiedere loro di limitarsi alla raccolta dell'acqua del Sacro Po?

ex libris

Sguardo

*Città con gente
Senza sguardo
dicono che gli Jugoslavi
non si parlavano più,
prima di uccidersi*

Carlo Bordini

t.a.z.

E non finisce qui!

in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Andrea Di Consoli

SULLA STRADA

La polvere di Monfalcone

La legge 27 marzo 1992, n. 257 «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto», nelle sue disposizioni generali dice testualmente: «Sono vietate l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione di amianto, di prodotti di amianto o di prodotti contenenti amianto». Lo Stato, il benedetto Stato, è arrivato a porre rimedio alla sciagura dell'amianto con almeno quarant'anni di ritardo; perché è almeno dagli anni 50 che si sa che l'amianto è cancerogeno. Basta ascoltare le parole del professor Claudio Bianchi, maggiore autorità in materia di amianto: «Che fosse cancerogeno lo si sapeva fin dagli anni 30, mentre dagli anni 50 lo si sa con certezza, ma questo non ha determinato la messa al bando dell'amianto. Nel 1960 c'è stata la prova scientifica sulla correlazione tra tumore alla pleura e amianto. I maggiori produttori di amianto sono la Russia e il Canada, e nonostante la prova del 1960, la maggiore produzione c'è stata proprio negli anni tra il 1960 e il 1978. Ultimamente ho scovato le carte di un operaio morto nel 1957 a Trieste, aveva 46 anni e faceva l'isolatore termico. È il primo caso di morte per amianto. Fare chiarezza sui tanti morti per amianto è un modo per onorare la loro memoria, ma è soprattutto un modo per risarcire le famiglie e per evitare che altre tragedie simili avvengano nel mondo. Dobbiamo pensare che le navi che abbiamo costruito qui a Monfalcone vengono ora distrutte in India, soprattutto da ragazzi che fanno questo lavoro senza nessuna protezione. Il problema è attuale. A Gorizia c'è un'incidenza di tumori da amianto di 11, 59 ogni 100.000 abitanti. È il tasso più alto d'Italia. A seguire ci sono altre città portuali come Taranto, Massa Carrara, La Spezia». A Monfalcone, tra gli ex operai della Fincantieri, ci sono stati fino a oggi circa 2.000 morti. Una grande, silenziosa tragedia; una tragedia senza eco, senza cronisti, senza indignazione nazionale. Questi operai se ne sono andati senza fare rumore, in punta di piedi, dimenticati da tutti. In un bar di Monfalcone parlo con Alessandro Morena, l'unico storico che ha dedicato un libro a questa tragedia, *Polvere* (Kappa Vu, 231 pagine, 12 euro). Mi dice: «È innanzitutto una battaglia morale, e il primo obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di fare un processo contro alcuni dirigenti della Fincantieri di Monfalcone. Perché noi sappiamo con certezza che si è fatto uso di amianto fino alla fine degli anni 80. E poi c'è la questione dei risarcimenti alle famiglie che hanno perso i loro cari per colpa di una logica del profitto senza scrupoli. È dalla metà degli anni 70 che hanno procrastinato il divieto dell'amianto. La Procura della Repubblica di Gorizia, nonostante 19 denunce, non ha ancora rinviato a giudizio nessuno. Io ritengo che ci possa essere anche una sorta di timore da parte della Magistratura ad agire penalmente contro un colosso come Fincantieri. Il clima non è sereno, ci sono state forti intimidazioni, ma alla fine ce la faremo». A Monfalcone c'è l'Associazione Esposti Amianto e il suo coordinatore, Duilio Castelli, un ex operaio della Fincantieri, mi dà appuntamento nella hall di un albergo. Mi dice: «Mi sono ammalato nel 1971. Da allora ho iniziato a capire che l'amianto uccideva. L'asbestosi mi si manifestò un giorno che mi sono accorto che avevo perso il respiro. Feci i raggi e mi trasferirono nei vigili del fuoco di Fincantieri, solo che fui costretto a lavorare



Alla Fincantieri è stato usato l'amianto fino agli anni 80 e tra gli operai ci sono stati 2.000 morti: una grande e silenziosa tragedia per la quale la città chiede giustizia

ugualmente a contatto con l'amianto. Ogni giorno mi chiedo quando morirò. Sono uno dei pochi sopravvissuti dei miei compagni di lavoro. La notte ho una tosse che mi soffoca, solo mia moglie può raccontarlo. Ma tutto sommato mi posso ritenere fortunato». Poi Duilio, prima di lasciarmi, mi racconta, in lacrime, alcune cose sconcertanti: «Io vado sempre a trovare i miei compagni di lavoro che stanno morendo. Non posso raccontare tutto quello che ho visto. Non dovrei dirlo, ma una volta mi è capitato di vedere una cosa che mi ha lasciato senza parole. La moglie di un operaio, in stato avanzato di malattia, dopo aver pulito la bocca di suo marito dello sterco, perché purtroppo aveva

Mi sono ammalato di asbestosi nel '71 racconta Duilio, non dormo più per via della tosse Ma sono fortunato, sono ancora vivo

Due immagini delle proteste dei cittadini di Monfalcone: chiedono giustizia per le vittime dell'amianto



un tumore al peritoneo e quindi evacuava dalla bocca, lo baciava come se niente fosse, amorevolmente, per non farlo sentire malato». Chissà se è anche questa la storia d'Italia, chissà se si avrà il coraggio di raccontare anche questo quando si farà la conta finale del boom economico e del miracolo italiano degli anni 50 e 60. E chissà se è giusto che queste vedove, che hanno amato in silenzio e hanno accudito i loro mariti fino alla fine dei loro giorni, non abbiano neanche un riconoscimento economico adeguato. Oggi alla Fincantieri ci sono 1.800 operai, mentre durante la seconda guerra mondiale ce n'erano 14.000. Sembra assurdo, ma sin dal 1911 il quotidiano socialista *L'Avanti!* definiva la Fincantieri «il cantiere della morte». E anche oggi, alla Fincantieri, le condizioni di sicurezza non sono ottimali;

al posto dell'amianto si fa uso della lana di vetro, ma gli operai non parlano per due motivi: primo perché la priorità del posto di lavoro è assoluta; secondo perché molti operai hanno paura di sottoporsi agli esami clinici necessari. Duilio Castelli, infatti, ripete sempre ai suoi amici operai: «Spegnerne un fuoco piccolo è più facile che spegnere un fuoco grande. Fate gli esami e non abbiate paura di affrontare la malattia in tempo». Ma far finta di niente, rimuovere, è un'umana reazione che si comprende facilmente. Da qualche anno a questa parte la faccenda dell'amianto a Monfalcone sta diventando rumorosa come quella del Petrochimico di Porto Marghera; ci sono avvocati a disposizione, musicisti, attori e scrittori che si stanno impegnando attivamente. L'altra sera c'è stato il secondo concerto organizzato dalla Associazione Espo-

il reportage

Continua il nostro viaggio nell'Italia deturpata o a forte rischio di scempio ambientale accompagnati da scrittori e intellettuali del posto. Sulla lunga strada percorsa abbiamo incontrato: il primo stabilimento Enichem a Manfredonia (1° maggio), Seveso (13 maggio), i giacimenti di petrolio nella Val d'Agri (20 maggio), lo scheletro di cemento di Punta Perotti a Bari (8 giugno), il Golfo dei Poeti a Lerici minacciato dall'ampliamento del porto di La Spezia (22 giugno), la foce del Chienti a Civitanova Marche sbancata dalle ruspe per far posto a un campo nomadi (8 luglio), l'abusivismo edilizio nel terreno demaniale di Castelvolturno (2 agosto), la strada Traccolino in Ciociaria diventata una discarica di immondizie (13 agosto) e il grattacielo di Gallipoli (19 settembre). Oggi siamo andati a Monfalcone, dove i cittadini chiedono un processo per le morti da amianto. E ai lettori dell'Unità chiedono un aiuto via e-mail.

Lo scrittore Massimo Carlotto ha abbracciato la battaglia per il processo ai vertici del cantiere e chiede ai lettori dell'Unità di aderire

sti Amianto, al quale hanno partecipato personalità del calibro di Gino Paoli, Ricky Gianco, Bebo Storti, Renato Sarti e Massimo Carlotto. Ed è proprio quest'ultimo ad essere il più agguerrito di tutti. È una specie di ambasciatore dell'Associazione, uno scrittore che ha abbracciato senza riserve la battaglia per il processo ai vertici della Fincantieri. Tutte le vedove con le quali ho parlato, mi hanno detto sempre la stessa cosa: «Massimo Carlotto? È un santo di uomo, è venuto qui, ci ha ascoltati e adesso fa di tutto per aiutare la nostra battaglia. Fissero tutti come lui!». Ho osservato Carlotto in questi due giorni che sono stato a Monfalcone per il concerto; tutti lo cercano, tutti hanno da chiedergli una cosa, vogliono il suo parere anche su dettagli organizzativi del concerto. Quando lo chiamano sul palco, a fine serata, noto che ha le lacrime agli occhi; e fa tenerezza vederlo così commosso perché Carlotto è un omone «gigantesco», un po' taurino, e quindi vederlo con gli occhi lucidi crea come una dissonanza, un cortocircuito che emoziona. Comunque, per rendersi conto della sua battaglia, basta visitare il suo aggiornatissimo sito internet www.massimocarlotto.it. Anche Ricky Gianco è uno impegnato attivamente in questa battaglia; la gente lo chiama, lo acclama, lui incita alla battaglia, ascolta tutti, poi canta insieme a Gino Paoli *Parigi con le gambe aperte* e la gente applaude, grida, ed è tutta una festa. Al concerto vedo anche Rita Nadalino, una delle vedove che ho intervistato. Qualche ora prima mi aveva detto: «Mio marito si è ammalato a 52 anni ed è morto 4 anni fa. Dopo la sua morte non sapevo cosa fare, allora ho iniziato a girare casa per casa alla ricerca di altre vedove, con le quali volevo fare qualcosa. Pensavo che mi avrebbero sbattuto la porta in faccia, invece sono state tutte disponibili. Abbiamo iniziato a lottare, senza l'appoggio di nessuno, e magari Fincantieri si sarà fatta un sacco di risate. Mio marito non voleva morire, e quando stava male diceva tra i denti "disgraziati, disgraziati", ce l'aveva con i dirigenti del cantiere che avevano nascosto i pericoli dell'amianto. Mi diceva sempre "io non meritavo questo, come hanno fatto a tacere, non lo meritavo". Una parte di me è morta con la sua morte. Mi sento in colpa a fare tutto, anche a uscire con le amiche. La vita che mi resta la dedicherò per fare giustizia. Voglio vedere i dirigenti processati. Non mi interessa che li assolvano, ma almeno una volta li voglio guardare negli occhi. Siccome sono colpevoli, anche il solo processo sarà una condanna per la loro coscienza. Adesso abbiamo tanti alleati, non solo Massimo Carlotto, ma anche il sindaco, Gianfranco Pizzolotto dei ds, ci sta dando una mano preziosa. Infatti il comune si è costituito parte civile e questo è un punto a nostro favore. Tutti sono con noi, adesso aspettiamo solo il processo della Procura della Repubblica di Gorizia». La vicenda dell'amianto alla Fincantieri di Monfalcone è assai complessa e per avere i dati a disposizione basta leggere il prezioso libro di Alessandro Morena; lì si può trovare tutto, dalle voci dei protagonisti (operai, sindacalisti, ecc.) ai dati epidemiologici, dalle notizie sull'amianto a quelle sull'organizzazione del lavoro alla Fincantieri. E a cena, insieme a Carlotto e Morena, decidiamo di lanciare una piccola proposta ai lettori dell'Unità, ovvero quella di scrivere una breve e-mail all'indirizzo sandromorena@libero.it in cui si chiede alla Procura della Repubblica di Gorizia di avviare finalmente il processo alla Fincantieri. Basta scrivere che i quasi 2.000 operai morti per asbestosi, placche pleuriche, tumori del polmone e mesoteliomi meritano almeno giustizia e che ci sono tutti i presupposti per avviare un processo a carico della Fincantieri. Dobbiamo farlo per gli operai, per le vedove, per la cultura della salute negli ambienti di lavoro e, soprattutto, per il rispetto che dobbiamo ai tanti che hanno fatto la storia di questo Paese nel silenzio, nel dolore, nell'ingiustizia. È un dovere civile che dobbiamo compiere senza tentennamenti.

a Milano

INCORAGGIARE LA CREATIVITÀ DEI BAMBINI CON MUNARI

Domani a Milano apre al pubblico il primo nucleo del «Centro Bruno Munari al MUBA», che propone alle scuole e alle famiglie alcuni laboratori creativi didattici realizzati dall'artista per i bambini. Munari ha vissuto e lavorato a Milano, realizzando i primi laboratori all'interno della Pinacoteca di Brera già dal 1977. Da domani fino al 15 dicembre saranno aperti sei Laboratori Bruno Munari, dove il filo conduttore comune è il metodo. Nei laboratori condotti dagli operatori specializzati di ABM non si propone «cosa» fare, ma «come» fare, incoraggiando la creatività dei bambini al di fuori degli stereotipi.

saggi

FUORI DAL MANICOMIO IN CERCA DI UNA CASA

Francesca De Sanctis

«**D**i emarginati ce ne sono tanti, tentiamo di alzare la nostra posizione. La Mirella lavora, io mi do da fare, perché considerarci delle nullità?... Parliamo di casa, di una casa come un'altra». In questa frase, pronunciata da Carlo (uno dei sei protagonisti della storia che stiamo per narrare), ci sono già tutti gli estremi per definire il «campo d'indagine» che un gruppo di persone (psichiatri, volontari, studenti universitari) ha deciso di esplorare: l'emarginazione e l'esclusione sociale. Questa scelta Adolfo Battagliese, Giuseppe Ghedini e Luciana Stagni l'hanno fatta vent'anni fa pubblicando la prima edizione di *Una casa come un'altra*, appena riedito da Marco Lugli Editore. In realtà la scelta risale ancora più indietro, precisamente al 1974, quando l'esperienza con la

famiglia è iniziata. Il punto è cercare di capire cosa significa reinserimento. Non c'è dubbio che per gli autori del libro significa «ognuno di quei giorni che hanno permesso a sei persone, da tempo dimenticate in manicomio, di trovare un loro posto in quella realtà che dovrebbe essere di tutti». L'«avventura» è iniziata quando un gruppo di degenati del «Lolli» di Imola ha cominciato ad andare al mare a spese dell'Ospedale, sperimentando così un tipo di contatto più aperto con l'esterno. Da questo esperimento iniziale, tipo colonia, si è deciso di affrontare esperienze più impegnative finché nel 1974 è stato selezionato un gruppo di sei persone che ha avuto l'opportunità di vivere in un'altra casa, completamente diversa, anzi opposta, rispetto a quell'altra casa che è il manicomio.

L'appartamento scelto in un primo momento è a Misano Adriatico, presto però il Gruppo si trasferirà in una nuova abitazione, nel quartiere Malpighi di Bologna, dove alcuni dei degenati rimarranno per molti anni. Nei primi tre mesi di permanenza in città sono stati fatti pochi passi avanti per quanto riguarda le questioni pratiche («non sanno ancora fare la spesa da soli... Mirella non conosce ancora il valore del denaro... Gino si ubriaca ancora... Emma continua a far da mangiare alle undici del mattino per pranzo e alle cinque del pomeriggio per cena... Maria urla sempre contro il muro, si contorce, si rifiuta di uscire»), ma poco alla volta la strada percorsa diventa più lunga. *Una casa come un'altra* racconta proprio questo: come delle persone che hanno vissuto gran parte della loro vita in

manicomio affrontano l'incognita della vita fuori. La cosa drammatica è che a vent'anni di distanza gli autori decidono di non modificare una pagina di questo libro. Da una parte questo significa che l'argomento è ancora di attualità, ma questo vuol dire anche che il muro di indifferenza, il razzismo nei confronti di queste persone esiste ancora oggi. «Si parla ancora di chiusura di grandi manicomi - scrive Luciana Stagni - ma se ne creano di piccoli, dove la vita è ancora più limitata». Questo libro è un invito per i volontari, per i giovani, a creare tante famiglie come un'altra.

Una casa come un'altra di A. Battagliese, G. Ghedini, L. Stagni Marco Lugli Editore pagine 170, euro 18,90

Le immagini sono enigmi che si risolvono col cuore

Da Identikit a Infinito: a Roma un'antologica dedicata al fotografo Luigi Ghirri

Roberto Cavallini

L'identikit è un metodo ed uno strumento di identificazione basato sulla combinazione e sull'assemblaggio di tipologie di caratteri somatici. Occhi, naso, bocca, capelli, ovale del viso tutto opportunamente montato fino alla definizione della fisionomia, come identità di un individuo.

Identikit è un ritratto simbolico che Luigi Ghirri costruisce di se stesso ed abbraccia un arco temporale compreso tra il 1976 ed il 1979. Un ritratto costruito attraverso l'accostamento di fotografie del suo appartamento a Modena. Il ritratto di un uomo che per definire la sua identità sceglie di mostrare soprattutto gli scaffali della sua libreria, la sua collezione di dischi e ci costringe a sforzare la vista per leggerne i titoli e gli autori: Kafka, Borges, Catullo, Jimenez, Ferlinghetti, Corso, Duchamp, Beethoven, Dylan, un po' nascosti a volte da piccole suppellettili, un mappamondo, una cartolina, una squadra da disegno di legno. Dallo scorrere lo sguardo sui titoli si scoprono letture comuni ed altre, per le quali viene voglia di girarsi e chiedere notizie, informazioni, come se Ghirri fosse lì dietro a noi a specchiarsi nelle immagini in cornice.

Identikit è un'opera paradigmatica del lavoro di Ghirri, contiene in sé tutti gli elementi comuni alle sue altre ricerche: la serie fotografica, la stratificazione temporale, il rimando ad altro, la definizione del senso determinato dal contesto.

Una sua ricca antologica è in mostra a Palazzo Fontana di Trevi a Roma, fino al 10 novembre 2002, curata da Massimo Mussini in collaborazione con Paola Borgonzoni Ghirri e Laura Gasparini, e ripercorre l'intero arco di attività dal 1970 al 1992.

Nato a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1943, Ghirri si trasferisce, con la famiglia, alla fine degli anni cinquanta a Modena dove intraprende gli studi tecnici per geometra. Nasce in quel periodo la passione per la fotografia, nella pratica della quale si cimenta attrezzato da una Comet Bencini 35 mm. e successivamente con una più evoluta Voigtlander Bessamatic a telemetro, realizzando immagini in bianco e nero. Dal 1970 inizierà a fotografare usando pellicole a colori, «perché il mondo reale è a colori». Le prime immagini furono realizzate senza seguire un tema predefinito, la figura umana era l'elemento centrale, alcune di quelle fotografie richiamano, malgrado l'uso del colore, (ad esempio la vaporosa ragazza a Parigi 1972 e la desolata famiglia a Marina di Ravenna 1973), certi temi ed inquadrature di Gary Winogrand. Per la



Luigi Ghirri, «Trani», 1982

fissità di altre e per la stratificazioni dei piani visivi attraverso la sapiente inquadratura di superfici trasparenti e/o riflettenti, si fanno sentire gli echi di Walker Evans e Lee Friedlander.

Paesaggi di Cartone (1971-74) fu la prima ricerca organica sul tema dell'immagine che sostituiva la realtà. Uno dei concetti che Luigi Ghirri amava ripetere era che il mondo non era più conosciuto attraverso l'esperienza visiva diretta, ma mediante la sua riproduzione fotografica. Con l'aggiunta di immagini datate 1978 la serie *Paesaggi di Cartone* mutò in *Kodachrome*. Kodachrome è una pellicola positiva, a bassa sensibilità e ad altissima risoluzione, rinomata per la saturazione cromatica. Ghirri volle, così, porre l'accento, non solo sui paesaggi di cartone, ma anche sulle tecniche e le tecnologie che sottendono la produzione di immagini. È di quel periodo la collaborazione con artisti che operavano in ambito del

nella capitale

Dalle foto alle acqueforti Quante mostre in città!

A Roma l'arte fiorisce nei musei. E la città si arricchisce con un'ampia scelta di eventi. Da appena due giorni le Scuderie Papali al Quirinale ospitano la mostra *Rembrandt. Dipinti, incisioni e rilievi sul '600 e '700 italiano* (fino al 6 gennaio 2003) che espone 234 opere. È la prima volta che il grande artista olandese, dotato di una straordinaria originalità, arriva in Italia. La settimana scorsa è stata inaugurata una mostra anche a Palazzo Ruspoli: *I Borgia. L'arte del potere* (fino al 23 febbraio 2003) che cerca di far rivivere soprattutto lo splendore dei Borgia, della loro apertura culturale, che influenzò l'Italia negli anni a cavallo tra '400 e '500. Gli

espressionisti. 1905-1920, invece, offre per la prima volta a Roma una selezione di 150 opere che approfondiscono il linguaggio poetico di questo movimento poco conosciuto nel suo insieme (Complesso del Vittoriano, fino al 2 febbraio). Roma ha scelto di celebrare in grande anche il compleanno dei Beatles con l'apertura di mostre, concerti, proiezioni e un forum. Due gli eventi al Vittoriano: la mostra *Immagine Beatles* con 50 opere originali di artisti internazionali e *I Beatles a Roma* nel famoso concerto che i Fab Four tennero all'Adriano nel '65, fotografato da Aldo Durazzi. Al Museo di Roma in Trastevere ancora due esposizioni fotografiche: *The Beatles Now and Then* e *The Hamburg Day*. Fino al 13 ottobre espone le sue opere nella capitale anche lo scandaloso Andres Serrano, noto per i suoi lavori che irrondono alla religione cattolica. *Andres Serrano Via Crucis - A. S. V. C.*, questo il titolo dell'esposizione, è allestita nella Chiesa di Santa Marta. Da pochi giorni è stata inaugurata anche *Daved Hockney. Acqueforti* (via della Stamperia 6, fino al 23 novembre), una mostra che presenta la personalità artistica di Hockney attraverso una scelta di acqueforti e acquetinte eseguite tra 1961 e 1977. f. de s.

concettualismo e dell'arte povera, nonché il legame con Vaccari che in quegli anni dava alle stampe l'importante saggio *L'inconscio tecnologico*. Non è un caso quindi che Ghirri proseguì le sue ricerche nel 1979, con *Diaframma 11, 1/125, luce naturale*, un titolo che fa riferimento alla regolazione fissa del tempo e del diaframma di macchine fotografiche economiche, (oggi sostituite da le usa e getta), programmate per soddisfare le esigenze del turista che scatta le sue fotografie in pieno sole a parenti ed amici con monumenti e panorami di sfondo. In questa serie, le figure umane sono prevalentemente di spalle e rivolgono la loro attenzione a monumenti, a quadri e souvenir, confondendosi con loro in un gioco di illusioni prospettiche e cromatiche. Durante gli anni settanta, Ghirri produsse altre opere di impronta concettuale quali *Km. 0,250*: un libro-oggetto, in scala 1:10, lungo quindi m. 2,50, che riproduce il muro di recinzione dell'ex autodromo di Modena interamente ricoperto di manifesti pubblicitari, l'ultimo dei quali recita: «vivo il mio tempo - mi informo»; ed *Infinito*, una serie di 365 foto scattate al cielo una ogni giorno del 1974 e poi montate su un pannello senza rispettarne l'ordine cronologico. Se gli anni settanta sono stati gli anni dello svelamento dell'inganno visivo, conclusi dalla serie *Snapshot*, gli anni ottanta saranno quelli del paesaggio, di *Topografia-Iconografia*, della collaborazione con lo scrittore Gianni Celati, delle iniziative culturali come la mostra *Viaggio in Italia* realizzata, con numerosi fotografi, tra cui, Gabriele Basilico, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Mimmo Jodice, di *Esplorazioni sulla via Emilia*. Gli anni ottanta saranno quelli della costituzione della casa editrice Punto e Virgola, delle numerose committenze fotografiche, del riconoscimento internazionale tributatogli a Colonia (*Photographie 1922-1982*) come uno dei venti fotografi più significativi del XX secolo. Saranno gli anni di una ricerca formale più attenta, specialmente nella fase di stampa tesa a restituire la percezione vissuta nella fase dello scatto. I toni leggeri evanescenti delle immagini di Versailles ne sono l'esempio più compiuto e raffinato.

Luigi Ghirri è scomparso improvvisamente il 14 febbraio del 1992 nella sua casa a Roncatesi, dal rullino ancora in macchina è stata rivelata un'immagine di un uomo che si inoltra, perdersi nella nebbia. Una volta ebbe a dire: «le immagini sono enigmi che si risolvono col cuore».

Luigi Ghirri - fotografie 1970-1992 Istituto Nazionale per la Grafica, Roma, Palazzo Fontana di Trevi dal 3 ottobre al 10 novembre 2002 Catalogo Federico Motta Editore.

Filippo La Porta

Fernandez Retamar riflette sull'identità culturale sudamericana: una rivendicazione del diritto alla differenza e della libertà di sognare

Cuba? Un po' Calibano un po' Don Chisciotte

Il saggio di Fernandez Retamar su Calibano del 1971 - è uno dei documenti fondamentali della riflessione dell'America Latina sulla propria identità: insieme specchio traslucido e costruzione problematica di sé, scritto militante (in parte datato) ed esempio di antropologia visionaria. Lo scrittore e poeta cubano, nato all'Avana nel 1930, rappresenta una specie di monumento nazionale nella sua isola: dal 1965 è stato chiamato a dirigere la «Casa de las Américas», forse il più prestigioso laboratorio culturale dell'America latina e rivista ufficiale di insolita vitalità perfino nei «grigi» anni '70. Retamar prende le mosse da un saggio precedente, dell'uruguayano José Enrique Rodó, che risale al 1900, appena dopo la guerra tra Stati Uniti e Cuba, nel quale si contrapponeva Ariel (ovvero l'America Latina e il Vecchio Mondo uniti, lo Spirito, l'Umanesimo, l'Idealismo) contro Calibano (il materialismo yankee di una civiltà votata ai traffici e al profitto). Poi attraverso una meticolosa ricostruzione delle interpretazioni di quel dualismo shakespeariano, da un Ernest Renan spaventato dalla Comune di Parigi fino al martinicano Aimé Césaire, Retamar suggerisce un capovolgimento di Rodó (anche con l'ispirazione di José Martí e della sua *Nuestra America* indigena) e identifica invece il negro Calibano, selvaggio e ineducato, con la rivoluzione cubana e con il subcontinente latino-americano. Sul versante opposto, quello dei coloniz-

zatori, troviamo però non Ariel ma Prospero, che «invase le isole, uccise in nostri antenati, ridusse in schiavitù Calibano e gli insegnò la propria lingua». Tanto che in seguito Calibano è costretto a usare l'idioma del suo oppressore per maledirlo, per esprimere la sua rivolta e i suoi sacrosanti diritti violati. Accanto a questo saggio nel libro, pubblicato in una collana diretta da Gianni Minà, troviamo altri tre saggi, tutti ispirati dal grande magistero di José Martí, dalla sua immagine di una «nuestra America» indigena (un autore, vogliamo ricordarlo, decisivo per

Il poeta e scrittore identifica il negro selvaggio e ineducato con la rivoluzione cubana e con l'America Latina

Fidel Castro e per il Che), dei quali vorrei segnalare almeno troviamo almeno un altro notevolissimo, quello sulla cosiddetta «leggenda nera», creata dalle nascenti potenze borghesi nel 1500 ai danni della Spagna, che da allora in Europa si identifica con l'oscurantismo e l'antimodernità, con l'Inquisizione (poi rafforzata dalla Controriforma) e con un feudalesimo assai longevo. Tanto che quando Sartre andò a Cuba volle aderire alla rivoluzione ma osservò che la cultura dell'isola «sfortunatamente è spagnola». Ma proprio nelle pagine di *Contro la leggenda nera* troviamo un passo decisivo illuminante a proposito di qualsiasi discussione sul Sud del mondo e sulla critica alla modernità vincente. Là dove si fa notare che l'arrivo delle favolose ricchezze americane in Spagna non creò nessuno sviluppo, dal momento che i profitti non erano reinvestiti. Gli emigranti, favoriti dalla fortuna, «sognavano di costruire castelli». Insomma c'era un'incapacità quasi genetica della Spagna ad adattarsi del tutto al capitalismo, che poi si rispecchia tra l'altro nel *Don Chisciotte* (un'«anomalia» che in seguito ha potuto creare una corrente di simpatia tra Cuba e la Spagna postfranchista). Mi ha sempre colpito che l'uni-

co scrittore celebrato all'Avana con una statua che si può incontrare nella celebre Calle 23, sia proprio il Cavaliere della Mancha dalla Triste Figura. Per Cervantes il senso e il fine della vita non era dato dall'accumulare pazientemente ricchezze o dal costruire la propria identità autocoscienza da noi, vittime inconsapevoli della «leggenda nera» sulla Spagna, anche da un punto di vista culturale) auspicava proprio «il saper vivere nel fallimento», ed era attratta dalle rovine in quanto per lei un tempio in rovina contiene più verità dello stesso tempio integro, svela qualcosa della natura delle cose che fino ad allora non era apparso (vedi la recente raccolta di saggi *L'uomo e il divino*, edizioni Il lavoro). Alcune prese di posizione del libro ci sembrano

un po' anacronistiche e comunque legate ad un periodo storico preciso, così come il lessico rovente dell'autore, che non esita ad associare Carlos Fuentes alla «mafia messicana» o che per liquidare qualcuno lo definisce «servo dell'imperialismo». Come spiega nella puntuale introduzione Antonio Melis, il processo rivoluzionario in America latina negli anni '70 «sembrava ancora conservare una grande forza propulsiva» (esauritasi fino alla caduta del Muro del 1989 e alla crisi irreversibile del «socialismo reale»). Si potrebbe dire, un po' semplificando, che se le

E associa al Cavaliere della Mancha un'altra differenza col mondo occidentale: l'idea che la vita consista in un necessario fallimento

nostre obiezioni al capitalismo e ai suoi modelli di vita restano radicali, disponiamo di un senso assai meno convinto e realistico di alternative sociali possibili. Forse oggi una reale opposizione all'esistente non può nutrirsi soltanto di Calibano, della sua rabbiosa rivolta e della sua energia ferina, troppo segnata dal Risentimento (il suo desiderio inconfessato sembra essere solo quello di sostituirsi a Prospero). Ha invece bisogno di tutta la celestiale immaginazione utopica di Ariel.

Ma vorrei segnalare sottolineare la una originale e coraggiosa riflessione di Retamar contenuta nel poscritto nel 1993 (nel quale tra l'altro si rivedono criticamente alcuni giudizi contenuti nel saggio, come la quasi stroncatura di Borges), poiché va contro tutta la retorica attuale della mescolanza etnica, del melting pot obbligato. Ed è quando rivendica un sacrosanto diritto alla differenza, sia etnica che sessuale, contro un meticcato che invece prescindendo ideologicamente da etnie, culture, classi dovrebbe creare generare una creatura armoniosa quanto astratta. È vero che la cultura cubana è per definizione ibrida, bastarda, aperta ad ogni contaminazione, ma gli individui, ci ricorda Retamar, non partecipano tutti in eguale misura di un «meticcato» omologante, che oggi ci viene proposto come orizzonte ultimo di una mitica cittadinanza globale.

Calibano. Saggi sull'identità culturale dell'America Latina di Roberto Fernandez Retamar Sperling & Kupfer, pp.261, euro 15



GIORNI DI STORIA

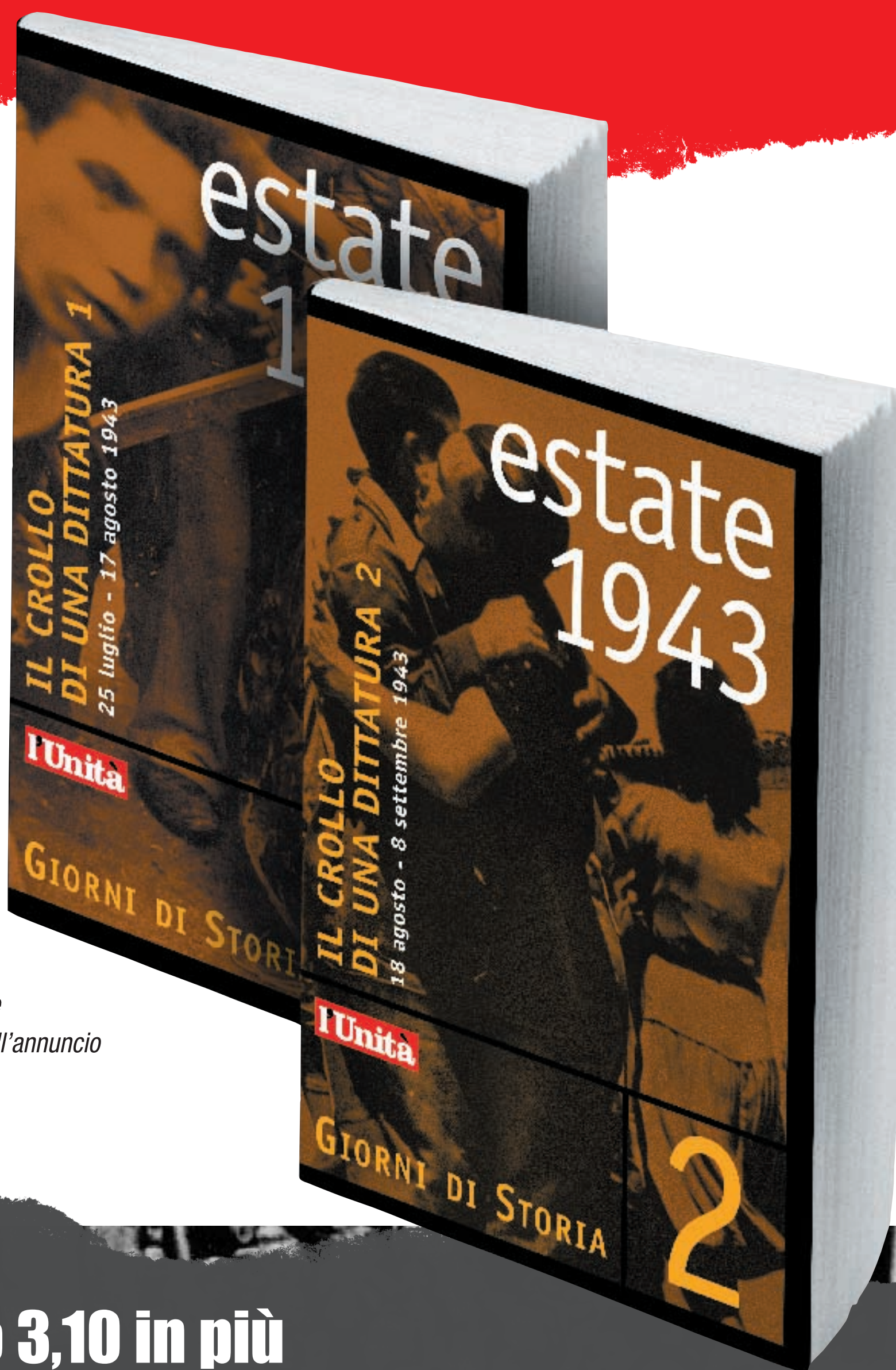
la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943.

Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.



**In edicola
con l'Unità a euro 3,10 in più**

l'Unità

pillole di scienza

Rapporto Unep

Le coste meridionali dell'Asia sono le più inquinate del mondo

Secondo le Nazioni Unite, le coste meridionali dell'Asia sono le più inquinate del mondo da liquami e scarichi fognari non trattati. Solo leggermente migliori sarebbero le condizioni delle coste dell'Asia orientale e del nord-ovest del Pacifico, mentre anche quelle dell'Africa centrale e occidentale risulterebbero molto inquinate. È quanto emerge da uno studio preparato dall'Unep, secondo il quale gli scarichi fognari senza impianti di depurazione rappresenterebbero una minaccia crescente per la salute dell'uomo e per l'ambiente. Uno degli obiettivi dell'Onu è proprio quello di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso a servizi fognari basilari. Secondo l'Unep, nell'Asia meridionale 825 milioni di persone non dispongono di impianti fognari e sono così esposti al pericolo di contrarre malattie mortali, mentre in Africa sono 107 milioni le persone a rischio. (lanci.it)

Wwf

Nei parchi uccisi falchi, cicogne e nibbi

L'uccisione dell'orsa nel Parco Nazionale d'Abruzzo avvenuta nei giorni scorsi per il Wwf è «solo l'ultimo episodio di una serie di violenze contro la Natura e contro chi la difende». «È un brutto segnale di come la mancanza di controllo metta a rischio i valori principali dei Parchi rappresentati soprattutto dagli animali protetti: è questo il caso dell'orsa, specie protetta nonché emblema del Parco Nazionale d'Abruzzo - avverte Franco Ferroni, responsabile Aree Protette del Wwf Italia - Nelle poche settimane di caccia il Wwf ha già denunciato diverse vittime di questa guerra alla natura: diversi esemplari di Falchi pellegrini nel Lazio e Toscana, Tortore dal collare in Abruzzo, Cicogne, Gheppi, Grillai e Rigogoli, nitticore e altri ardeidi in Calabria, Nibbi reali in Basilicata, un Gufo Reale in Emilia Romagna completano il bollettino di guerra. .



Polo Nord

Il mercurio minaccia gli animali artici

Gli esperti del Programma di monitoraggio ambientale artico hanno comunicato i risultati contenuti nel rapporto 2002 sull'inquinamento delle regioni artiche. I ricercatori sono particolarmente preoccupati dall'aumento dell'inquinamento da mercurio, che minaccia la salute delle popolazioni e degli animali del Polo Nord. Il dato giunge inatteso. «Siamo sorpresi dall'entità del problema. La quantità di mercurio che giunge in queste zone è molto superiore di quanto ci si aspettasse» ha dichiarato Lars-Otto Reiersen, che ha partecipato alla stesura del rapporto. Gli esperti sottolineano che il mercurio che arriva nelle regioni artiche è prodotto soprattutto dalle centrali a carbone e dagli inceneritori che si trovano in Asia. Gli effetti dell'inquinamento sono già visibili, e i primi a risentirne sono gli animali: il mercurio ha provocato una diminuzione della fertilità fra gli orsi.

Da «Pnas»

Un nucleo nel nucleo della Terra

Alcuni ricercatori hanno detto di aver individuato all'interno del nucleo terrestre di un altro nucleo più piccolo. La scoperta sarebbe avvenuta grazie all'analisi delle onde sismiche. Se l'ipotesi formulata da questo gruppo di ricercatori fosse confermata, questo potrebbe dare luogo ad una nuova interpretazione delle origini stesse e della formazione del Pianeta. I ricercatori della Harvard University hanno preso in esame le onde sismiche di circa 300 mila eventi sismici accaduti tra il 1964 e il 1994. Secondo quanto hanno pubblicato sulla rivista Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS), all'interno del nucleo solido della Terra di ferro e nichel, che ha un diametro di 2400 chilometri, potrebbe essercene un altro più piccolo con un diametro approssimativo di 600 km.

Metti un pacemaker nel cervello

Volker Sturm sta sperimentando una nuova cura per la mania ossessivo compulsiva

Nanni Riccobono

il convegno

Il convegno «The Human Brain», aperto sabato all'Istituto Santa Lucia di Roma dal premio Nobel Rita Levi Montalcini, è forse il primo incontro internazionale tra clinici e ricercatori della morfologia cerebrale che si propongono di esaminare il cervello umano in una prospettiva strutturale e clinicopatologica. L'intenzione è di costruire le fondamenta su cui far lavorare insieme immunologi, biologi molecolari, neuroscienziati e medici. In pratica, si tratta di tracciare il quadro dello stato dell'arte, producendo una mappa dettagliata di quanto sappiamo e cosa sappiamo del funzionamento del cervello, che vada a costituire una banca dati utile a tutti. Uno degli argomenti di grande rilievo sarà la spiegazione di come funzionano gli strumenti di imaging, per esempio, la Risonanza Magnetica funzionale (fMR), strumento che viene perfino usato per indagare la provenienza dei prodursi di stati emotivi e sentimenti, e la magnetoecefalografia (MEG). Queste tecnologie costituiscono il trait-d'union tra la diagnostica clinica e la ricerca biomedica, e i loro risultati hanno consentito ad alcuni studiosi del cervello di invadere campi estranei, come l'estetica e la teoria della conoscenza. Semir Zeki dell'università di Londra, ad esempio, è il fondatore di un nuovo affascinante campo d'indagine, la neuroestetica. Tra le altre relazioni, quella del professor Arthur Toga, che ha prodotto un framework per la mappatura cerebrale in rapporto all'influenza genetica; del professor Thomas Pritchard, che darà una dimostrazione di come le informazioni relative al gusto siano processate da neuroni localizzati nell'insula, una delle più antiche strutture del mantello corticale. Con il sostegno della Commissione Europea, al meeting hanno potuto partecipare gratuitamente 38 giovani scienziati che avranno a disposizione uno spazio per parlare delle loro ricerche di fronte ai leader della ricerca neurologica.

n.r.

Il cervello è terra di frontiera per la ricerca di base. Eppure, con quel dieci per cento massimo di conoscenze acquisite, la ricerca già riversa sulla pratica clinica metodologie avanzatissime, per i profani quasi fantascientifiche. Come quella studiata ed adottata dal professor Volker Sturm, dell'università di Colonia, che ritiene che un ruolo importantissimo nell'insorgere delle patologie mentali, lo giochi il meccanismo dell'inibizione/disinibizione dell'attività bioelettrica delle diverse aree del cervello. La tecnica messa a punto da lui e da altri ricercatori si chiama Deep Brain Stimulation, DBS. Funziona così: un elettrodo viene delicatamente inserito nel cervello tramite una sonda, mentre lo schermo mostra le immagini della risonanza magnetica; l'elettrodo è connesso a un pacemaker (uguale a quelli usati per le cardiopatie), che viene programmato per emettere dei lievissimi impulsi elettrici che regolano l'attività bioelettrica dell'area cerebrale che - a causa di una disfunzione - è eccessiva. In termini neurologici, l'area è disinibita e va inibita artificialmente visto che gli inibitori naturali non funzionano. Praticata con successo anche in America sui malati di Parkinson, Sturm l'ha adottata con cinque pazienti affetti da mania ossessivo-compulsiva, un disturbo mentale molto grave e diffuso. Il 15-20 per cento delle persone che ne sono affette si suicida. La prospettiva è di applicare lo stesso tipo di cura per l'autismo e la schizofrenia.

Professor Sturm, è indispensabile intervenire sul cervello per curare questo disturbo mentale?

La mania ossessiva compulsiva non risponde bene agli psicofarmaci, e già da tempo viene curata anche chirurgicamente, sulla base della teoria che la malattia è causata da un riverbero di attività di un circuito che agisce tra il talamo e la corteccia baso-frontale. Si tratta di una struttura di circa 16 millimetri che viene completamente distrutta bilateralmente dall'operazione. Ciò effettivamente riduce il comportamento ossessivo compulsivo. Però ci sono degli spiacevoli effetti collaterali: i pazienti perdono in certa misura la reattività, si sentono spossati. Quello che noi abbiamo fatto è meno drastico

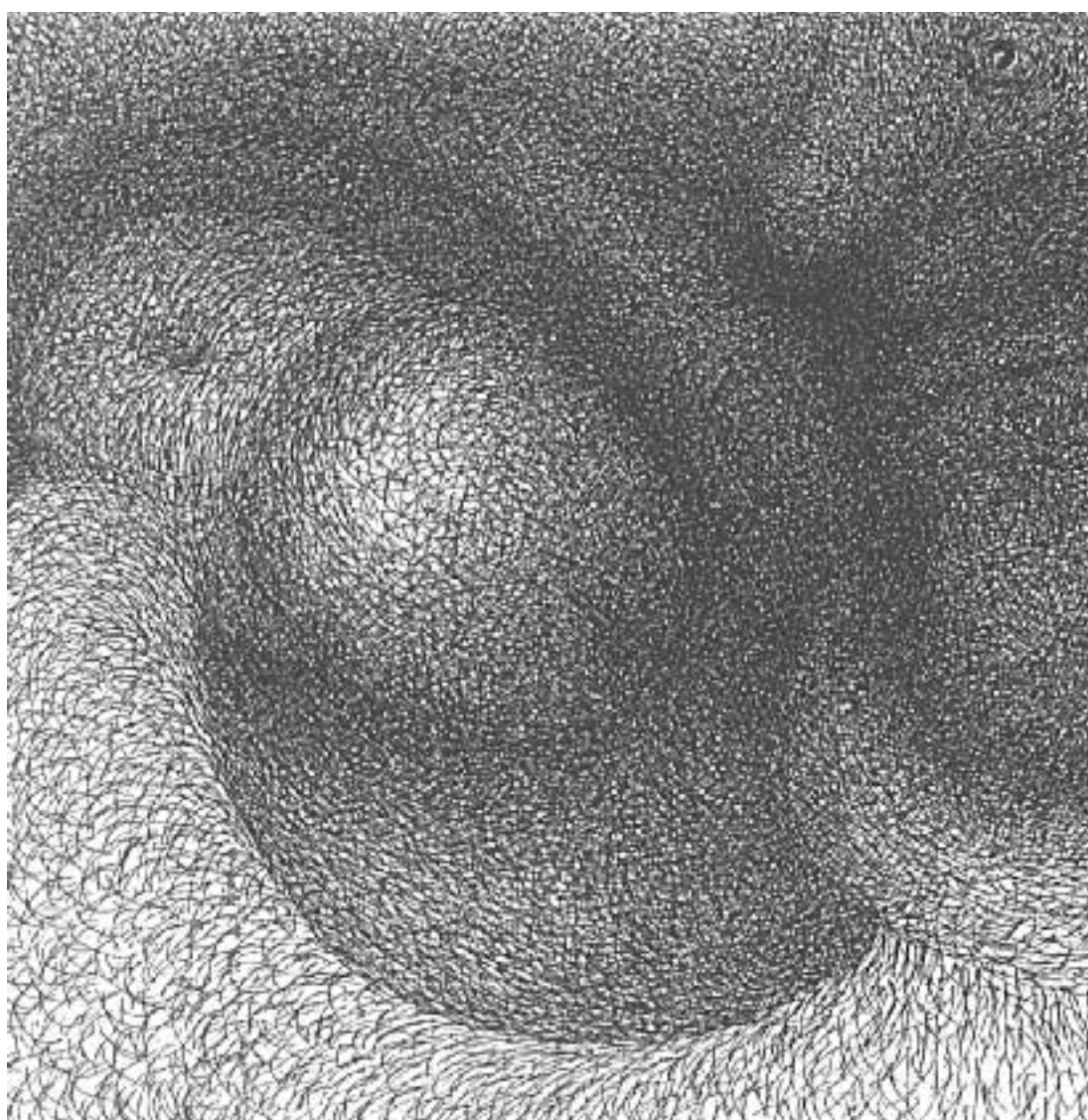
nei confronti dell'area colpita. Abbiamo indagato più a fondo l'anatomia dell'area e abbiamo scoperto che basta stimolare il nucleo accumbens dell'emisfero destro per ottenere risultati anche migliori, e senza effetti collaterali, di quelli dell'operazione chirurgica. **Avete applicato il DBS su cinque pazienti.** Sì. E in tre casi con completo successo. Nel quarto caso invece non abbiamo ottenuto nessun risultato, per scoprire, dopo un anno, che l'elettrodo era finito fuori posto. Nel quinto caso invece, il paziente era affetto non solo da OCD (obsessive compulsive disorder) ma anche da una grave schizofrenia. Due settimane dopo l'impianto dell'elettrodo è insorta nel paziente la paranoia di venire influenzato dal «corpo estraneo» nel cervello. Abbiamo convinto questa persona a non rimuovere l'elettrodo ma abbiamo spento il pacemaker e spero ancora di riuscire a convincerla a riprendere la cura. **È stato difficile trovare dei pa-**

zienti disposti all'esperimento? Tutto ciò, nella fantasia popolare suona un po' alla Frankenstein...

Oh no. Noi non cerchiamo i pazienti. Devono venire loro da noi che li mandiamo per prima cosa dagli psichiatri ospedalieri, e quelli in disaccordo con questo tipo di metodologia, o che sono incerti o timorosi, non li prendiamo neanche in considerazione. Solo se non ci sono altre opzioni - trattamento con farmaci, psicoterapie e tutto ciò che è disponibile - offriamo loro la possibilità chirurgica. La DBS è totalmente sperimentale ancora. Però, voglio dirlo, è molto meno invasiva e traumatica dell'operazione.

Lei ritiene che sia questo il futuro per la cura della maggior parte dei disturbi mentali?

Può darsi. Certo quella particolare area del cervello dove si ritrovano le strutture sulle quali siamo intervenuti - la sostanza innominata - è ancora in larga parte sconosciuta ed è molto for-



Un disegno di Pietro Zanchi

te il sospetto che sia la sede in cui si producono i comportamenti che, se qualcosa non funziona, diventano anormali o patologici. Per questo è importante incrementare gli studi sulla morfologia del cervello ed è per questo che siamo qui per cinque giorni a confrontarci. Vede, simposi di questo genere mettono insieme i ricercatori puri con i clinici, l'unico modo secondo me di rendere la discussione molto produttiva.

Non crede che a questo simposio manchi la dimensione dello studio del cervello come mente, la psicologia, la psicoanalisi?

Sarebbe interessantissimo se si po-

tesse allargare agli studiosi di quel campo la discussione, ma penso che allora dovremmo stare qui un anno! Questo è un convegno sulla biologia del cervello, molto pratico e focalizzato. Ma l'altra dimensione e l'altro campo di studi sono molto importanti per capire il funzionamento del cervello, noi lavoriamo sempre a stretto contatto con gli psicologi. Il cervello è plastico, si nutre, cambia e reagisce anche biologicamente all'indagine psicologica.

Lei come vive la contraddizione del suo lavoro? Studia e interviene su minuscole aree specifiche di un insieme di cui nel complesso sappiamo pochissimo.

Ecco, il mio punto di vista è che noi sappiamo poco, ma abbastanza per cominciare a trasferire la conoscenza acquisita dalla ricerca di base nella pratica clinica. Dobbiamo continuamente aggiustare il tiro della ricerca sulla base di quello che i clinici raccolgono nella loro esperienza con i pazienti. Ciò che deve servirci come motivazione, ad esempio, è quello che abbiamo imparato negli ultimi anni per quanto riguarda il morbo di Parkinson. Da otto anni in particolare, siamo stati capaci di tradurre le nostre conoscenze morfologiche del cervello in una terapia che allevia talmente tanto le sofferenze dei pazienti da darci la carica per andare avanti.

La legge finanziaria riduce i fondi al Cnr, all'Asi, all'Infn, blocca il turn over. Un gruppo di ricercatori e dottorandi è andato a protestare al Senato: così la scienza muore

2003, l'anno nero della ricerca italiana: tagli in tutti i settori

Pietro Greco

Il 2003 si annuncia come l'anno nero della scienza italiana. Tutti i motivi per questa previsione, ahimè tanto infauista quanto facile, sono scritti, nero su bianco, nella legge finanziaria che il governo Berlusconi ha presentato in Parlamento. Eccoli.

1. Finanziamenti a favore dell'Istituto nazionale di fisica della materia (Infm) per l'anno 2003: 21,92 milioni di euro. Nel 2002 questo Ente pubblico di ricerca è stato finanziato per 24,35 milioni di euro. Differenza netta: - 10%. Nelle Linee guida proposte solo ad aprile il Ministro della ricerca prevedeva investimenti a favore dell'Infm per 34,94 milioni di euro. Diffe-

renza tra promesse e realtà: - 37%. Con questi tagli inattesi, dicono i ricercatori dell'Infm, l'Ente vede messa in discussione la sua partecipazione a una serie di collaborazioni internazionali in cui l'Italia ha già investito milioni di euro.

2. Finanziamenti a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) per l'anno 2003: 258 milioni di euro. Nel 2002 questo Ente pubblico di ricerca è stato finanziato per 287 milioni di euro. Differenza netta: - 10%. Nelle Linee guida di aprile erano annunciati investimenti a favore dell'Infn per 310 milioni di euro. Differenza tra promesse e realtà: - 17%. Con questi tagli inattesi, dicono i ricercatori dell'Infn, l'Ente vede messa in discussione la sua partecipazione ai grandi

progetti internazionali, come LHC.

3. Finanziamenti a favore dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) per l'anno 2003: circa 600 milioni di euro. Nel 2002 questo Ente pubblico di ricerca è stato finanziato per circa 600 milioni di euro. Differenza netta: 0%. Nelle programma triennale di sviluppo, tuttavia, erano annunciati investimenti a favore dell'Asi per 800 milioni di euro. Differenza tra promesse e realtà: - 25%. Con questi tagli, dicono i tecnici dell'Asi, l'Agenzia non potrà partecipare alle future imprese aerospaziali internazionali e, come conseguenza, uno dei pochissimi comparti che produce alta tecnologia in Italia entrerà in crisi.

4. Finanziamenti a favore del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)

per l'anno 2003: 487 milioni di euro. Nel 2002 i costi del personale di questo Ente pubblico di ricerca sono ammontati a 412 milioni di euro e quelli infrastrutturali a 138 milioni di euro, per un totale di spese incompensabili di 550 milioni di euro. Differenza tra il limite di sopravvivenza e il finanziamento prefigurato: - 11%. Con questi tagli inattesi, dicono i ricercatori del Cnr, il più grande ente pubblico di ricerca italiano vede messa in discussione la stessa possibilità di permanere in vita.

5. Fondo unico per gli enti e le istituzioni di ricerca. Conosciuto, tra gli addetti ai lavori, come «fondone». Si tratta del budget complessivo per la ricerca messo a punto dallo Stato. Il governo Berlusconi intende finan-

ziarlo, nel 2003, solo per il 90% rispetto a quanto fatto nel 2002. Il Ministro Moratti, infatti, ha deciso di congelare il 10% per finanziare eventuali progetti «ad hoc». Ma il Ministro Tremonti ha fatto prima, e con la Finanziaria 2003 ha surgelato il 50% del 10% congelato da Letizia Moratti. Differenza tra le più rosee aspettative per il 2003 e il budget del 2002: - 5%.

6. Blocco delle assunzioni e del turn over. Tra i mali strutturali della comunità scientifica italiana c'è l'elevata età media. Che sfiora ormai i 50 anni negli Enti pubblici di ricerca e i 60 nelle università (!). Tra qualche anno almeno un terzo dei ricercatori italiani andrà in pensione. Logica vorrebbe che per conservare l'attuale popolazione di scienziati, vi fosse un massiccio

ingresso di giovani sia negli Enti pubblici che nelle università. Anche per iniziare a ovviare al fatto che il numero di ricercatori in Italia, a parità di reddito e di popolazione, è la metà esatta della media europea. Invece la finanziaria 2003 ripropone un rigido sbarramento per i giovani. Effetti previsti: ulteriore aumento dell'età media dei ricercatori, diminuzione del personale di ricerca. Ovvero licenziamenti surrettizi.

Riassumendo: nel 2003 con la finanziaria proposta dal governo Berlusconi l'Italia metterà a disposizione meno soldi per la ricerca e avrà meno ricercatori. Risultato: aumenterà la dipendenza dal resto d'Europa (che in ricerca scientifica già spende a parità di ricchezza il doppio dell'Italia) e dal

resto del mondo (che, a parità di ricchezza, già spende il triplo dell'Italia). Il nostro paese si ritroverà sempre più ai margini della «società della conoscenza».

Questo è andato a dire, nei giorni scorsi, un gruppo di ricercatori alla Commissione del Senato che si occupa di ricerca scientifica. Questo sostengono i giovani dell'Adi (l'Associazione dei dottorandi e dei giovani dottori di ricerca italiana). Pare che questa inedita figura di scienziato-contestatore abbia trovato attenzione e persino solidarietà in Parlamento. Riusciranno la Camera e il Senato a ribaltare la previsione contenuta nella legge finanziaria del governo Berlusconi e a evitare che il 2003 passi alla storia come l'anno nero della ricerca italiana?

Perché l'ombelico ha la lanugine? Premiati gli IgNobel

Si chiamano gli Ig Nobel e sono i premi che, a differenza del più famoso e prestigioso premio Nobel, vengono consegnati per le ricerche più stravaganti e inutili che non possono essere riprodotte. Quest'anno il vincitore della ricerca interdisciplinare è stato Karl Kruszelnicki, ricercatore della Sydney University che ha pubblicato una ricerca sulle cause della lanugine dell'ombelico. A proprie spese, ha studiato esemplari inviati da 5 mila persone ed è giunto alla conclusione che questa lanugine è un miscuglio tra cellule della pelle e fibre del vestitiario. «Il perfetto generatore di lanugine è un uomo di mezza età leggermente sovrappeso», ha detto il ricercatore accettando il premio. Il premio per le ricerche di igiene è andato invece a un gruppo di ricercatori spagnoli che hanno inventato una lavatrice per cani e gatti. Sempre relativa a cani e gatti un'altra ricerca premiata: a ricercatori giapponesi che individuano dal tono con cui i cani abbaiano il loro stato d'animo.

Per la medicina l'IgNobel è stato assegnato a uno studio pubblicato dalla prestigiosa rivista inglese «Nature» il cui titolo è: «Le asimmetrie nello scroto degli uomini e delle sculture dell'antichità». Scienziati britannici sono stati premiati per aver scoperto che gli struzzi tendono a diventare più romantiche in presenza di esseri umani. Infine il premio per l'economia. Premiati a pari merito la Enron (dopo il clamoroso fallimento), Lernaut & Hauspie, Adelphia, Bank of Commerce and Credit International, Cendant, CMS Energy, Duke Energy, Dynegy, Gazprom (Russia), Global Crossing, HIH Insurance (Australia), Informix, Kmart, Maxwell Communications, McKessonHBOC, Merrill Lynch, Merck, Peregrine Systems, Qwest Communications, Reliant Resources, Rent-Way, Rite Aid, Sunbeam, Tyco, Waste Management, WorldCom, Xerox, and Arthur Andersen, per «essere riusciti ad adattare il concetto matematico dei numeri immaginari al mondo dell'economia e degli affari». Chissà se la commissione conosceva l'italiano Giulio Tremonti?

Il caso Palatucci tra fiction e ricerca storica

Leggete i primi due brani e i successivi tre, tutti relativi al periodo della persecuzione italiana antiebraica. E chiedetevi chi li ha pronunciati o scritti. Primo brano: «Nella polizia c'è molta resistenza alla politica razziale». Secondo brano: «La parola d'ordine della non collaborazione con i nazisti fu molto diffusa nelle forze di polizia istituzionali, anche dopo che il regime di Salò si allineò formalmente con la politica di sterminio». Terzo brano: «Ebrei. Setta perniciosissima, disseminata in tutto il mondo, mossa da interessi economici, conduce - come è noto - una lotta accanita, aperta contro il Nazismo tedesco e subdola contro il Fascismo». Quarto brano: «Vogliate aderire richiesta Polizia tedesca per consegna ebrei tedeschi». Quinto brano: «Gli ebrei minoritari seguono la sorte delle rispettive famiglie». Letto? Ecco, le ultime tre citazioni provengono da documenti della polizia italiana del 1937, del luglio 1943 e del 1944. Essi, assieme a innumerevoli altri, attestano che la polizia (perché stupirsi?) costituiva il braccio operativo della politica antiebraica del governo fascista. D'altronde tra i primi atti della persecuzione vi erano stati proprio il censimento (febbraio 1938) e l'allontanamento (settembre) di tutti i dipendenti ebrei del Ministero dell'Interno, retto dallo stesso Mussolini. Con ciò voglio sostenere che tutti

gli uomini della polizia italiana dal 1938 al 1945 avevano convinzioni antisemite e furono addirittura complici dello sterminio? Me ne guardo bene! E allora? Allora voglio semplicemente dire che la polizia fu un corpo adibito alla persecuzione, percorso da pregiudizi antiebraici e da antisemitismo, impegnato ad applicare e far applicare le norme persecutorie. Posso aggiungere che per il 1938-1943 non è nota alcuna «obiezione di coscienza», e che invece nel 1943-1945, nell'Italia centro-settentrionale, mentre i vertici e molti sottoposti diramarono ed eseguirono gli ordini di arresto, internamento e consegna degli ebrei ai tedeschi deportatori, un certo numero (lodevolissimo, ma ahimè minoritario) di dirigenti e sottoposti si impegnò nella non applicazione o addirittura nell'attivo sabotaggio di quegli ordini, ossia nel salvataggio delle vite degli ebrei. Ma allora i primi due brani qui citati dicono il falso? Per quanto concerne il termine molta/molto,

La vicenda del poliziotto che salvò numerosi ebrei è nota, ma, ancora oggi, non esiste una ricostruzione certa dei fatti

MICHELE SARFATTI

Maramotti



Di. E da dove vengono? Vengono ahimè da luoghi dai quali non dovrebbero venire. La prima frase viene pronunciata dall'attore che impersona il commissario poi questore reggente Giovanni Palatucci, al quindicesimo minuto del secondo tempo della fiction televisiva *Senza confini*, realizzata nel 2001 dalla RAI con il sostegno e la collaborazione della Polizia di Stato (così riferiscono i titoli di coda). La seconda è scritta a pagine 90-91 del romanzo *Giovanni Palatucci. Il poliziotto che salvò migliaia di ebrei*, edito a metà 2002 da Laurus Robuffo sotto gli auspici del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, e redatto da un Gruppo di lavoro da questo appositamente costituito. Perché tutto questo? Bella domanda, alla quale è forse troppo presto per rispondere. È però possibile ricordare ciò che invece è accaduto cinque anni fa in un Paese a noi molto simile: il 7 ottobre 1997 un sindacato dei poliziotti francesi (il SNTF) ha riconosciuto

to e condannato pubblicamente «la collaborazione attiva di una parte non trascurabile della polizia nazionale nella deportazione degli ebrei di Francia» (cito da *Le Monde* del giorno seguente), collaborazione che era stata affiancata da comportamenti di segno opposto, imperniati sul «rifiuto» delle disposizioni antiebraiche, ma per la quale comunque quel sindacato chiedeva perdono a nome di tutti i poliziotti. Nonché auspica che perlomeno quelli di Parigi partecipassero a iniziative commemorative e educative. E il martire Palatucci cosa c'entra in tutto questo? Non dovrebbe entrarci un bel nulla. La sua deportazione e uccisione a Dachau è nota e di per sé testimonia le sue qualità; ma la sua vicenda è ancora al vaglio degli storici, come illustrato da Marco Coslovich sulla rivista *Contemporanea* del gennaio 2002 (Il caso Palatucci. Il poliziotto che salvò gli ebrei?). Il fatto è che i desiderosi di miti e di beati dovrebbero sforzarsi di attendere che gli addetti alla storia abbiano il tempo di utilizzare tutti gli strumenti necessari. Solo dopo ciò, Palatucci potrà ricevere il ricordo pubblico che gli spetta, ossia l'unico ricordo pubblico che non lo infanghi. Ché, se invece di «migliaia» di vite ebraiche (affermazione sicuramente falsa), ne salvò centinaia, o decine, o poche unità, o anche - al limite - una sola, non per questo egli varrebbe di meno.

segue dalla prima

Ingiusti in nome del popolo

Per giustificare le riforme, la maggioranza, invoca a sproposito l'articolo 101 della Costituzione: «La Giustizia è amministrata in nome del popolo». Ma in nome del popolo non significa dal popolo, significa l'esatto contrario: dai giudici in nome del popolo. Si tratta di un colpo di mano che escluderà i giudici ordinari dai processi più gravi e tecnicamente più difficili.

In materia di giurie popolari - scrissero i nostri costituenti - il concetto di sovranità popolare non importa la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. Per questo stabilirono nell'articolo 102 della Costituzione che «la funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario». I relatori criticarono il tentativo di estendere il sistema dei giudici popolari, scelti soltanto in base a requisiti minimi - licenza elementare - osservando che per la funzione di giudice occorre spesso una elevata capacità tecnica. Socrate si meravigliava che i giudici fossero eletti dal popolo, senza alcun elemento specifico di capacità. La verità è che la tesi che la Giustizia democratica se viene amministrata direttamente dal popolo è una delle assurdità più macroscopiche per giustificare l'introduzione surrettizia del giudice eletto dal popolo, vietato dalla nostra Costituzione. La estensione indiscriminata della competenza delle giurie popolari si pone in palese contrasto anche con l'articolo 106 della Costituzione («le nomine dei magistrati hanno luogo mediante concorso»). La maggioranza sostiene l'esigenza della imparzialità del giudizio. Ma quale garanzia potrebbero dare cinque giudici popolari iscritti o simpatizzanti di un partito di destra chiamati a giudicare un amministratore della loro stessa parte o di parte avversa? O cinque giurati di sinistra chiamati a giudicare un loro commilitante avversario?

Scrivono i costituenti: «Se il problema viene posto sul piano politico, bisogna avere il coraggio di chiederne l'impostazione integrale: o si arriva alla elettività di tutti i giudici, - ma in questo caso occorre modificare la Costituzione seguendo il percorso dell'articolo 138 - o si rinuncia alla giuria

popolare per reati che richiedono una particolare scienza». Questo è il punto. L'esigenza della capacità tecnica, dell'idoneità a talune funzioni è incompatibile con la indiscriminata partecipazione del popolo. «Coloro che qui è fuori, con tante nobili ed apprezzate parole, reclamano la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia si sono mai azzardati a chiedere la partecipazione del popolo alla difesa dell'imputato, e più ancora all'insegnamento che è una funzione sociale? Si sono mai domandati perché il cittadino con la licenza elementare è idoneo ad amministrare la giustizia e non è invece idoneo ad insegnare, a formare cioè la coscienza dei giovani; e non è pure idoneo alla difesa davanti al giudice popolare del suo simile? Se una risposta affermativa non si può dare a ciò, questo significa che la partecipazione del popolo si arresta di fronte alle altre funzioni statali che richiedono particolare capacità tecnica». In realtà, non gli ideali democratici sono da invocare né quelli della sovranità popolare che non si concilia con la scelta casuale dei giudici popolari, ma ragioni di convenienza per garantire l'impunità di alcuni potenti con giurie condizionabili. Si può immaginare cosa accadrebbe in Campania, in Sicilia o in Calabria con giudici eletti con il condizionamento della mafia o dei politici locali. Altro colpo di mano - ma i sindacati lo sanno? Riguarda le vertenze di lavoro. L'obiettivo, anche qui, è di ridurre il ruolo dei giudici ordinari nella tutela dei diritti dei lavoratori garantiti dalla Costituzione. L'arbitro - giudice scelto dalle parti per decidere le cause di lavoro - esporrebbe la parte debole a soccombere non potendo sostenere i costi altissimi della giustizia privata.

Si aprirebbero così altri varchi pericolosi nella intangibilità della Costituzione. E laddove la legge fondamentale è violata dal legislatore, cioè dallo Stato, la viene meno lo Stato di diritto, nel quale tutti i cittadini, compresi i legislatori, sono soggetti alla legge. Ma l'opposizione sul tema tace. Dai vari Vespa a Costanzo c'è da sperare poco in una materia in che non fa «audience». Sarà possibile per la pubblica opinione sapere in tempo di quale morte sta morendo la democrazia? E prepararla senza improvvisazione a consapevoli battaglie in difesa della indipendenza della magistratura, garanzia dei cittadini e non privilegio dei magistrati, con l'esercizio responsabile dei propri diritti costituzionali?

Ferdinando Imposimato

Se potessi avere mille euro al mese

Da Verona la storia di Aroldo Meneghetto. Sposato, un figlio, 890 euro al mese, piccolo appartamento in via Trento, degradato ma «comodo per gli autobus che portano a scuola e in fabbrica». A Brescia si arranja Floriano Bugatti con l'aplobm di un inglese impoverito in una colonia dimenticata dall'impero. Sposato, sei figli: un milione e mezzo è la paga della cooperativa Cauto. Moglie che lavora volontaria in un magazzino della solidarietà: montaggio di indumenti usati. Pochi euro in più da aggiungere a quelli del marito. Fino a due anni fa Bugatti aveva l'automobile. La divideva con altri compagni che andavano dalla stessa parte. Assieme pagavano bollo e benzina. Vendita. Con 877 euro impossibile accendere il motore. «In fondo i bus sono comodi. Non ne sento la mancanza».

Anche Meneghetto non si è rassegnato. Spiega la strategia della sopravvivenza con l'orgoglio di un amministratore delegato impegnato a quadrare il bilancio. Soluzioni complicate, eppure funzionate. Affitto più o meno uguale a quello di Bugatti 118 euro. Appartamento in rovina. L'ha rimesso in ordine. Anche Bugatti ha sistemato un posto che sembrava una cantina. Non potendo pagare falegnami, elettricisti, idraulici, mette assieme una cooperativa di diseredati: ognuno con una professione diversa. «Io lavoro per loro, loro lavorano per me: tutto funziona». Con tanti bambini tante spese: «L'acqua, soprattutto. Impossibile immaginare quanto consumano otto persone». Anche nel riscaldamento a legna continua il mutuo soccorso. Amici degli amici recuperano cassette e cartoni nelle discariche. Mercato clandestino ma «spendiamo meno della metà». La luce è un altro problema, il neon costa meno. Con figli piccoli e soli a casa, impossibile tagliare il telefono. Meneghetto lo usa con una parsimonia che farebbe ridere i ragazzi scatenati nel tamburo dei messaggi che divorano le tessere da un banco all'altro. «Noi chiamiamo col gettone. Due parole per tranquillizzarci e mettiamo giù». La Tv viene accesa senza esagerare. Le spese della lavatrice le dividono tre famiglie che abitano sopra o nell'appartamento

sotto. Meneghetto si veste alla Caritas o da altre carità, ma non è scontento. Il privilegio della moglie che smista cose usate, permette a Bugatti scarpe e vestiti «di prima scelta». Rimessi in ordine fanno fare un «figurone». Maglioni di cachemire, giacche tagliate come si deve. «Brescia ricca, compra con allegria e vuota in fretta gli armadi». È uno degli ultimi clienti di ciabattini in estinzione. Nobili scarpe regalate a chi distribuisce roba usata meritano l'onore di una suola nuova. E il ciabattino ritrova il passato con riconoscenza: «Sarei disoccupato senza queste scarpe da ringiovanire. Perché i giovani che guadagnano poco comprano cose da poco. Le infilano fino all'ultimo respiro. E via». La cooperazione funziona anche nei libri di scuola. Padri dei ragazzi grandi li passano ai piccoli di un altro gruppo: tramestio infernale quando comincia l'anno.

Cosa mangiano le famiglie così? «Teniamo d'occhio i supermercati. Generosi. Anche i negozi del quartiere sono comprensivi. Facciamo il giro una volta la settimana. Piccoli acquisti e ci regalano latte, yogurt in scadenza; frutta che stanno per buttare. Quante mele cotte sulla nostra tavola». Se Bugatti non riesce a sedersi almeno una volta l'anno in pizzeria, Meneghetto ha deciso di concentrare «feste di onomastici e compleanni» in un solo giorno: cena e regali.

Parlano sempre di «gruppo» e alla fine spiegano che è la storia di 83 persone. Solo a Verona, città dalle abitudini borghesi. Bugatti non ha idea del numero degli amici che si aggrappano l'uno all'altro nelle piccole capitali del benessere. Chissà cosa succede quando invecchieranno. Ma li consola la calma dei pensionati. Malgrado tutto non perdono la faccia. Soffocano i bisogni, tremano per le medicine da pagare, ma Berlusconi continua a rincuorarli e loro non disarmano la fiducia: niente tagli, aumenti degli assegni minimi «fino a un milione». Se lo dice vuol dire che prima o poi lo farà. «Dovete spendere e spendere per riattivare la produzione: l'economia crescerà e saremo ancora più ricchi». Ascoltano il Tg con un dubbio atroce: «Che stia dicendo a noi?». Poi, capiscono. Non parla da presidente del Consiglio. È il presidente del Milan che invita i suoi eroi a tirar fuori briciole di euromilioni prima di prendere casa a Montecarlo.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Il Federalismo c'è: è dell'Ulivo

In particolare il leader della Lega Nord, che appare come uno degli azionisti di riferimento del governo Berlusconi, ha contrapposto una «devolution» di cui si sa poco (e quel poco non è entusiasmante) alla riforma già fatta, ma si sono guardati bene dall'imprimere la spinta necessaria perché la nuova formulazione del titolo quinto della Costituzione (articoli 114-133) sia davvero applicata.

Che cosa possiamo pensare di fronte a una simile, evidente contraddizione? Che al populismo berlusconiano il federalismo non interessi? O che attendono da Bossi le opportune indicazioni per la misteriosa «devolution» leghista?

O, ancora, che tutte le leggi approvate dal centrosinistra - e per giunta come queste confermate da un referendum - siano da gettare nel cestino perché estranee alla loro visione politica?

Se così fosse, ci troveremo ancora una volta di fronte all'ignoranza della Costituzione repubblicana che ha caratterizzato fino ad oggi il secondo governo Berlusconi.

Ma qui sarebbe ancora più strano giacché, ai tempi dell'approvazione di quella legge, gli esponenti del centrodestra dichiararono che la riforma era troppo poco federalista e che loro avrebbero fatto di meglio. Nella direzione del federalismo, ovviamente.

Invece adesso, a distanza di quasi un anno e mezzo di governo, dobbiamo constatare ancora una volta che le parole non corrispondono ai fatti, che molti ministri proseguono una politica assai più centralista che in passato, che persino la riforma poco federalista del centrosinistra viene accantonata per non disturbare chi governa dal centro.

Peccato. Almeno su questo piano si pensava che il nuovo governo andasse avanti ma qualcosa, a quanto pare si è inceppato anche in questo campo.

D'altra parte, Paul Taggart, uno studioso inglese che al polupoltra ha dedicato un libro assai interessante (pubblicato in Italia dall'Edizione di «Città aperte») lo ha definito come «una reazione contro le idee, le istituzioni e le pratiche della democrazia rappresentativa». Se così, perché stupirsi delle sue scelte e delle sue apparenti contraddizioni?

Nicola Tranfaglia

cara unità...

Centrosinistra: ci sono valori che aiutano a essere uniti

Martino Contento
(Direttivo Provinciale D.S. Bari)

Non è affatto strano che una decisione come quella di inviare soldati in un'altra nazione possa lacerare le coscienze di donne e uomini democratici e di sinistra o che possa dividere persone che sono parte di stessi partiti. Non è questa la cosa assurda, ma il fatto che in un decennio (certo travagliato e difficile) il centrosinistra non sia riuscito ad elaborare una politica comune. Ci sono valori ed idealità comuni, lo sappiamo e ce lo diciamo in ogni occasione e, allora, che cosa non funziona?

Sono certo che tutte le iscritte e gli iscritti ai partiti del centrosinistra (da Rifondazione all'Udeur) hanno capito poco delle differenze tra le mozioni presentate in Parlamento, mentre gli elettori del centrosinistra hanno capito nulla.

Il fatto che tutto ciò accada nel momento di massima difficoltà del governo Berlusconi non può che farci riflettere. Noi elettori, iscritti, dirigenti periferici siamo stati pronti a riprendere, con rinnovata passione e rafforzato vigore, l'azione politica per «resi-

stere, resistere, resistere», però ci siamo pure «stancati, stancati, stancati» di questo modo di fare.

Sacrifichiamo al «genius» o buttiamo il telecomando?

Gianfranco Martana

Avrete notato che Berlusconi ama parlare di sé come di un buon «padre di famiglia». Il pensiero, allora, non può non correre al *pater familias* di epoca romana, il cui *genius* era venerato in ambito familiare. Ma il discorso si fa più interessante se pensiamo che l'imperatore Augusto introdusse in ambito pubblico il culto del proprio *genius*, in quanto egli (e qui torniamo a Berlusconi) si considerava il *pater familias* dello Stato. Come dire: il privato è politico e viceversa. Vorrei formulare una modesta proposta, anche in seguito all'ipotesi di rendere obbligatorio il crocifisso nei luoghi pubblici. Essendo la natura di questa maggioranza essenzialmente pagana (vedi ampolle del Po e legge Bossi-Fini che istituisce gli «uomini-braccia»), se obbligatorietà deve esserci, che si riservi a una statua del *genius berlusconianus*, unico vero dispensatore di bene, verità e prosperità. Questa proposta è vieppiù sensata dopo l'approvazione della Finanziaria. Tornando all'antica Roma, infatti, il *genius* era solitamente raffigurato con in mano una cornucopia (la Finanziaria che dà e non toglie), ma a volte nell'altra mano teneva una *patera*, una

specie di scodella che si usava durante i sacrifici. Il concetto pagano di «sacrificio» è molto interessante: non richiamava semplicemente un clima di ristrettezze. Tutt'altro! Il sacrificio pagano ha lo scopo di placare la divinità, o guadagnarsene il favore. Nel nostro caso, si tratta del *divus* planetario della Ripresa Economica... Certo, non mancherà chi vorrà fare del catastrofismo ed esprimere ancora una volta il proprio insopprimibile odio per Berlusconi: già le vedo, le vignette satiriche del *genius* con in una mano una mazzetta e in un'altra il telecomando...

E loro firmano per l'aumento del commercio di armi

Clara Costa

In un momento in cui tutti si affannano a giustificare e motivare una nuova ed insensata guerra che, come dice Giovanni Paolo II, porterà solo odio e morte, la maggioranza parlamentare sta proponendo, contestualmente alla ratifica del trattato di Farnborough, una riforma più ampia delle norme sul commercio degli armamenti creando, come conseguenza, un mercato delle armi privo di regole, vincoli e controlli, né sui trasferimenti di materiali, né sulle destinazioni delle armi stesse, né sulle transazioni finanziarie legate a questo commercio. Penso sia assurdo parlare, come fa il presidente del consiglio, di guerra al terrorismo, di disarmare i regimi dittatoriali e pericolosi mentre si approva la

modifica alla legge 185/90 che aumentando il commercio senza regole delle armi, favorisce la nascita di nuovi conflitti e contribuisce ad armare regimi e organizzazioni di dubbia reputazione.

La vita reale è più importante delle discussioni bizantine

Roberto Caielli, Sesto Calende

Caro Direttore, ho letto il tuo editoriale sull'Unità di domenica. Mi piacerebbe che tutto il centrosinistra rispondesse con più forza all'indecente affermazione del ministro Martino sul «voto contro l'Italia» e avesse sempre lucidamente presente la gravità della situazione internazionale dopo l'11 settembre. Spero infine che il tuo ragionamento faccia capire a chi di dovere che c'è qualcosa di più importante delle bizantine discussioni sull'Ulivo vecchio e sui partiti: si tratta della vita reale e quel che succede nel mondo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it.

Caro Cancrini, siamo due psicologhe che, tra le varie attività, si occupano di carcere. Lavoriamo in quest'ambito con persone che presentano una dipendenza dalle sostanze e/o problematiche psichiatriche.

Le scriviamo, a proposito di carcere, per iniziare a chiarire un annoso problema etico ed epistemologico sul rapporto tra pena e cura.

Partendo dal significato della pena, si sono sviluppati negli anni tre principali modelli: quello retributivo (esclusivamente punitivo), quello rieducativo-trattamentale ed infine, ultimamente, ma soprattutto nell'ambito della giustizia minorile, quello riparativo (nei confronti della società). Siamo assistendo ad un lento processo per cui tali modelli sempre più vengono intrecciati tra loro. Questo va con un certo livello di consapevolezza circa l'inutilità, se non il danneggiamento, provocati dall'utilizzo della sola pena detentiva nella cura della devianza.

Inoltre, la consulenza ed il trattamento da parte di équipe di professionisti nell'ambito dei procedimenti penali, sempre più assumono un ruolo importante. Si pensi per esempio agli ultimi gravi episodi di cronaca (ad esempio quello che ormai viene definito il delitto di Cogne) ed il ruolo che le perizie psichiatriche hanno avuto e stanno avendo in questi. Le perizie psicologiche e psichiatriche entrano nell'ambito giudiziario fondamentale per valutare le capacità di intendere e di volere dell'imputato e la pericolosità sociale di quest'ultimo. Sulla base anche di queste indicazioni i Giudici stabiliscono le pene per gli imputati. In carcere, sebbene con i pochi mezzi che purtroppo vengono finanziati dallo Stato Italiano, ogni detenuto può usufruire di un trattamento.

Tutto questo si basa su un presupposto: il reato è un episodio che spesso si inserisce nella vita di una persona che ha delle difficoltà personali, familiari, sociali. Curando le persone, si può evitare che commettano reati. E qui finalmente giungiamo al nostro quesito: che senso ha che non ci sia un monitoraggio del trattamento del detenuto ed una conseguente revisione periodica della pena e della sua forma?

Silvia Garozzo
Aurora Rossi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

I detenuti autori di reati gravi sono persone che hanno bisogno di cure, anche se non se ne rendono conto

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La vita in carcere non prepara alla vita

LUIGI CANCRINI

Il lavoro dello psicologo nel carcere è stato sempre un lavoro molto duro. L'idea per cui lo psicologo (la psicologia, la visione del mondo che alla psicologia si collega) comprende e, perciò, perdona, appare a molti in contrasto naturale con le finalità, l'organizzazione (e la visione del mondo che a tale organizzazione si collega) oltre che con lo scorre più o meno naturale della vita proprio della situazione carceraria. Utile agli occhi del magistrato per valutare il grado di responsabilità di colui che ha commesso il reato, lo psicologo viene richiesto all'inizio per dare pareri, insieme allo psichiatra, sulla capacità di intendere e di volere, sul rischio di suicidio del detenuto che entra in carcere o, in altri contesti, sulla attendibilità di un testimone o di un accusatore. Le sue competenze e le sue capacità di lavoro non vengono prese in seria considerazione, tuttavia, dopo la condanna, sul lungo periodo della detenzione semplicemente perché la detenzione viene presentata e vissuta come un provvedimento dotato di senso solo all'interno di una visione restituiva della pena.

La ricerca moderna in tema di disturbi di personalità apre scenari nuovi ed

estremamente interessanti su questo tema. L'esperienza di lavoro sviluppata soprattutto in Italia con i tossicodipendenti autori di reato che possono usufruire di misure alternative alla pena detentiva in Comunità Terapeutica, con l'istituzione di sezioni carcerarie speciali a custodia attenuata e quella ormai comune a tanti paesi europei con l'introduzione di pratiche e di competenze psicoterapeutiche a livello delle carceri o degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, hanno permesso di verificare, in accordo sostanziale con la letteratura internazionale sull'argomento:

a) che la dipendenza da farmaco o da gioco deve essere considerata sostanzialmente come una complicanza (grave) nel percorso di vita delle persone che soffrono di forme diverse di un disturbo di personalità;

b) che una manifestazione assai più comune di questi disturbi è quella collegata a comportamenti impulsivi e/o trasgressivi: alla messa in opera, cioè, di comportamenti oggetto di sanzioni penali;

c) che il disturbo di personalità alla base del comportamento tossicomane e del comportamento criminoso è, tutta-

via, sostanzialmente lo stesso: il pregiudizio che va smantellato, da questo punto di vista, è quello per cui il comportamento criminoso è una conseguenza della tossicomania: esso si presenta, infatti, solo in una parte ben definita di tossicodipendenti i cui disturbi comportamentali esistono anche in assenza di dipendenza da farmaco;

d) che il lavoro terapeutico centrato sul disturbo di personalità permette, in un numero significativo di casi, di modificare in modo stabile e soddisfacente il funzionamento di una persona sostanzialmente «malata»: attivando in lei risorse e potenzialità che la aiutano a liberarsi dalla dipendenza da farmaco e a mettere in atto strategie di rapporto con gli altri che non rendono più necessario il ricorso a comportamenti di tipo impulsivo, trasgressivo e criminale.

Detto in parole più semplici, gran parte delle persone che arrivano in carcere in quanto autori di reati gravi contro la persona (omicidi o rapine, lesioni gravi su donne o su minori) sono persone che hanno bisogno di cure. Anche se non se ne rendono conto e non le chiedono. Anche se non presentano, all'ingresso, segni evidenti di scompenso psichiatrico.

Anche se non è stata accertata, per loro, una mancanza o una diminuzione della capacità di intendere e di volere.

Ho qui davanti a me, mentre vi rispondo, i riassunti delle sedute, individuali o di gruppo, con detenuti autori di reati gravi, incarcerati da anni, che avete pensato di inviarmi insieme alla vostra lettera. Propori a degli specialisti significherebbe rendere immediatamente chiaro per loro le somiglianze profonde o la sostanziale identità dei meccanismi psichici in azione nelle persone di cui si dice che sono criminali e nelle persone di cui si dice che presentano disturbi della personalità e del carattere ma che chiedono aiuto per ragioni diverse (dalla tossicodipendenza al gioco d'azzardo, dai disturbi del comportamento alimentare ai problemi di coppia). Propori ad un pubblico più vasto potrebbe essere un modo di far capire quanto l'utilizzazione di strumenti collegati al moderno sapere terapeutico possono aiutare a capire quello che succede nel percorso di vita delle persone che commettono reati e a lavorare, sul serio, per un cambiamento della loro organizzazione personale. Dando un contributo decisivo a quella prevenzione del crimine che non dovrebbe basarsi più

solo, oggi, sulla vigilanza e sul controllo.

Con una avvertenza importante, però, di cui occorre tener conto prima di arrivare a delle conclusioni e a delle proposte di tipo organizzativo. Uno degli aspetti cruciali nella organizzazione personale di questo tipo particolare di «pazienti» è quello legato alla difficoltà con cui essi ammettono (riconoscono) quello che non funziona dentro di loro ed il bisogno di aiuto che ne deriva. All'esistenza ed alla avidità dentro di loro (lo dico in termini tecnici ma chiari, credo, a chiunque ne abbia una qualche esperienza) di un Sé grandioso che non riconosce il limite, la regola, l'esistenza e l'importanza dell'altro. Legato all'arresto, al processo e poi alla detenzione, il percorso che essi di fatto compiono mentre si avvicinano ad un controllo di questa parte malata della loro personalità e ad una presa di coscienza sul significato di quello che hanno fatto è un percorso lungo, doloroso e difficile.

Che soprattutto non potrebbe aver luogo (o che avrebbe molte meno possibilità di aver luogo) se la società non reagisse, inizialmente, con una azione di contrasto forte e con la somministrazione di una pena: una pena di cui non

sarebbe utilizzato il valore e la potenzialità rieducativa se non venisse somministrata e scontata; una pena che corre continuamente il rischio di restare priva di valore rieducativo anche se la si sconta, però, se la persona (il paziente) non viene aiutata nel suo tentativo di capire e di ricostruire, dentro di sé, il funzionamento delle sue parti malate: facendo partire il suo ragionamento dal riconoscimento della lacerazione profonda che si è prodotta nel momento del suo reato. Comprendendo che questo, il reato, non compromette solo il suo rapporto con l'altro ma anche il rapporto che lui ha con se stesso, con la propria immagine del Sé e con la possibilità di proiettarla in un futuro praticabile.

Vale la pena di riflettere, partendo da queste considerazioni, sul fatto per cui gran parte delle situazioni in cui si riesce davvero ad aiutare con un lavoro psicoterapeutico persone che hanno commesso dei reati gravi si determinano comunque tardi, quando una condanna è stata pronunciata e, spesso, parzialmente scontata. Sta nel dolore e nella solitudine del contenimento coercitivo la molla più importante di una riflessione che la persona avrebbe continuato ad eludere se le circostanze della vita glielo avessero consentito. Sta nella crisi personale che si determina nel detenuto o nell'ospite di Comunità nel momento in cui il confronto con se stesso e con quello che ha fatto non è più evitabile, il punto di partenza di una riflessione che si sviluppa in lavoro psicoterapeutico. Un lavoro di cui andrebbe assicurata la possibilità, al momento giusto, per tutti quelli che hanno commesso delitti gravi e che potrebbe dare un contributo fondamentale alla loro crescita personale.

Sono discorsi utopici? Può darsi. Verità è che spesso il progresso della conoscenza chiede adeguamenti importanti delle strutture e che il regime carcerario, così come è organizzato adesso, non è affatto adeguato alle cose che sappiamo sull'uomo e sul funzionamento della sua mente. Il che vuol dire che nessuno riuscirà a credere più, nel carcere, all'utilità della struttura in cui vive o lavora se non si comincerà a lavorare su modificazioni intelligenti dell'intero sistema.

Nell'epilogo di *Delitto e Castigo*, Dostoevskij anticipa con straordinaria lucidità il senso di tutto questo discorso: «È passato molto tempo (mesi? anni?) da quando Raskolnikov è arrivato in Siberia per espriare la sua colpa. Si era condannato da solo confessando un delitto, commesso in piena lucidità, all'interno di un delirio che lo spiegava e lo giustificava e il romanzo si è intrattenuto a lungo sull'efficacia delle pressioni che lo hanno portato a decidere la confessione. Ricostruibile all'interno di un più vasto disegno di ricerca, la sintassi della terapia condotta dal Giudice Istruttore (che condannandolo sottilmente accetta le sue posizioni) e da Sonja (il cui rimprovero senza parole ne dimostra l'inaccettabilità ed il cui amore parla il linguaggio della possibilità di accettare tutto) si muove lungo linee che precedono, confermandola, quella che sarà (nel secolo successivo) l'arte dello psicoterapeuta. Ma la cosa che più interessa, quella che vorrei particolarmente sottolineare qui, è la scansione temporale del vissuto: il tempo lunghissimo e apparentemente privo di accadimenti che separa il momento della confessione (la guarigione fattuale) da quello del cambiamento interno (la guarigione esperienziale: assunzione di un nuovo punto di vista cognitivo, costruzione intorno o insieme a esso di un nuovo ordinamento delle emozioni); il tempo rapido e tumultuoso del cambiamento e il buio felice della mente quando la dialettica cede il passo alla vita». (da *Ecologia della Mente*, dicembre 1990).

È di questo, credo, che dobbiamo occuparci seriamente oggi. Un mondo ricco come il nostro di occasioni, di consumi, di possibilità, può davvero accettare l'idea per cui dopo il carcere non vi sia ancora un percorso di vita? In che cosa la posizione di chi protesta contro la pena di morte è diversa da quella di chi la difende se non si arriva a occuparsi sul serio della vita di chi da una pena di morte viene protetto o salvato?

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UNA MENSA DA «BLADE RUNNER»

Senza mensa e senza pensione. Sono due temi che compaiono sulla mailing list voluta dal Nidil-Cgil: atipiciachi@mail.cgil.it. Sul primo argomento appare la denuncia di Andrea, un Co.Co.Co. privo d'autonomia. Un subordinato mascherato, insomma. La sua pausa pranzo si consuma tra bar, osterie e self-service. Il costo è tutto a suo carico. Ha tentato, ricorda, di ridurre la spesa «scegliendo locali che ricordano le atmosfere di Blade Runner», ma dopo un anno il suo fegato «ha iniziato a spedere fax di protesta». Vorrebbe, insomma, mangiare seduto due volte il giorno e chiede se sia possibile pretendere un qualche tipo di rimborso. Gli risponde Federico, il moderatore della lista, spiegandogli che «il diritto ai buoni pasto è esigibile solo se è previsto da contratto». Questa possibilità, come tanti altri diritti, purtroppo «non è un diritto frequentemente normato dai contratti individuali». Il modo migliore per ottenere tutele e garanzie, non previste dalla legge, sarebbe la contrattazione collettiva, già sperimentata in diverse situazioni. Non rassegnatevi all'assenza di diritti nel mondo delle collaborazioni, scrive Federico «rivolgetevi alla sede di Nidil-Cgil della vostra città e verificate la possibilità di intrapren-

dere un percorso di questo tipo anche nella vostra azienda». Andrea risponde però amareggiato, facendo notare come sia oltremodo poco facile «ottenere una cosa del genere in un'azienda formata da sei persone di cui quattro soci, un Co.Co.Co. schiavizzato e l'altro sulla strada delle dimissioni». Anche Andrea, in ogni modo, ha firmato la petizione Cgil per l'estensione dei diritti e si prepara allo sciopero generale. Un suggerimento, su questi temi, lo dà Marco proponendo, in sostanza, di far pagare a caro prezzo, tramite legge, l'uso dei Co.Co.Co. Il suo ragionamento parte dalla convinzione che i lavoratori in affitto, i cosiddetti interinali, siano quelli che in percentuale passano di più da una condizione temporanea ad una condizione permanente, al posto fisso. Da atipici a tipici, insomma. I Co.Co.Co. sarebbero quelli che si convertono di meno perché costano poco ad un'azienda, rispetto ai dipendenti fissi. Bisognerebbe far sì che le aziende trovassero più conveniente assumere un Co.Co.Co., piuttosto che mantenerlo «precario».

Riflessioni, proposte di Co.Co.Co. dall'avvenire incerto. Anche per quanto riguarda il problema delle loro future pensioni. Migliaia di giovani e meno giovani rischiano, in-

fatti, di percepire, quando suonerà la campana della vecchiaia, pensioni miserevoli. Una nota del Nidil, siglata dal segretario Emilio Viafora, ha ripreso la denuncia riproponendo una linea di interventi. C'è stato, infatti, un aumento della aliquota previdenziale riservata agli atipici, costretti a pagare di più in materia di contributi. È servita solo al governo per mettere insieme un po' di soldi. Perché tale intervento risulti efficace e non provochi, invece, una fuga dal fondo Inps riservata agli atipici, bisognerebbe garantire ai collaboratori, dice Viafora, la copertura dei periodi di malattia; la copertura dei periodi di inattività, attraverso misure di sostegno al reddito e un apposito fondo per la formazione. E poi, visto che il reddito medio dei Co.Co.Co. è pari a 20 milioni lordi l'anno (in lire) bisognerebbe, tramite legge, «affermare il principio che le collaborazioni vanno remunerate in linea con le retribuzioni minime dei lavoratori che svolgono le stesse mansioni in rapporto di dipendenza o con le tabelle professionali previste per il lavoro autonomo». Insomma pagarli di più come diceva Marco, mettendoli in grado così di ipotizzare una pensione decente. E anche una mensa che non ricordi *Blade Runner*.

la foto del giorno



Un anziano Hindu prega durante il tradizionale rito di «Tarpan», sulle rive del Gange a Calcutta.

Soluzioni



Indovinelli: il cervello; il chiodo; lo starnuto.
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.
Tifosi arrabbiati: le tre parole anagrammate sono interisti, triestini, risentiti.

Indovinelli: il cervello; il chiodo; lo starnuto.
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.
Tifosi arrabbiati: le tre parole anagrammate sono interisti, triestini, risentiti.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE

Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

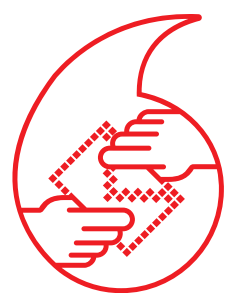
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®